

**ANTONIO MERICO**

Con la collaborazione di **Antonio Benvenuto**

**Della Terra di Caivano  
e del miracolo  
di Santa Maria di Campiglione**  
relazione di un peregrino

Manoscritto di Giovanni Scherillo



**ISTITUTO DI STUDI ATELLANI**

**NOVISSIMAE EDITIONES**

Collana diretta da Giacinto Libertini

----- 35 -----

**ANTONIO MERICO**

Con la collaborazione di **Antonio Benvenuto**

**Della Terra di Caivano  
e del miracolo  
di Santa Maria di Campiglione  
relazione di un peregrino**

Manoscritto di Giovanni Scherillo

Torre S. Susanna (Br) 2014

In copertina:  
Il castello di Caivano.  
La cona della Madonna di Campiglione.

© Copyright 2014.  
Tutti i diritti sono riservati.

## Si ringrazia

La Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale sez. S. Tommaso d'Aquino in Capodimonte – Napoli, per la gentile concessione di pubblicare il manoscritto presente nella sua biblioteca.

L'Istituto di Studi Atellani e il dott. Giacinto Libertini per l'edizione elettronica.

*Digital Foto* di Pasquale Petraccioli per il servizio fotografico del manoscritto.

La signora Graziella Ambrosio per la sua preziosa collaborazione.

Il dott. Flavio Dipietrangelo per la consulenza informatica.



Can. Giovanni Scherillo

Busto presente all'ingresso della biblioteca della Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale, sezione S. Tommaso d'Aquino, in Capodimonte – Napoli, a lui dedicata.  
Canonico della Cattedrale di Pozzuoli.  
Nacque in Soccavo il 22 Marzo 1811 e morì in Napoli l'11 Febbraio 1877.

## Commento della stampa

Dott. Antonio Trillicoso (Giornalista - Scrittore)

Sfogliando le pagine del libro, così meticolosamente ricostruito da Padre Antonio Merico, ti prende un'emozione grande come verso un miracolo, qual è quello di Campiglione, ma nel contempo conferma la devozione secolare verso l'immagine particolare della Madre di Gesù. L'emozione è indotta dalla finezza della scrittura emanuense, che viene riportata alla luce e fatta conoscere al mondo non solo credente e cattolico, ma anche a chi verso la fede ha un rispettoso distacco. Il racconto del pellegrino, il canonico Giovanni Scherillo, ci riporta e ci fa ritornare alla mente il credente, il fedele delle prime comunità cristiane, la coraggiosa forza emotiva che ha visto i primi seguaci di Gesù, professare la fede in un Dio sconosciuto.

Da questo documento storico, il primo, a quanto si dice, sul miracolo di Campiglione e sul santuario, viene fuori più che lo storico e lo studioso, ciò che i credenti di oltre un secolo e mezzo fa vivevano in queste terre di Caivano.

Il recupero e la riscrittura di Padre Merico è importante perché ha fatto sì che chi legga queste pagine si senta catapultato in quel periodo storico e ne apprenda e senta addosso questa particolare forma di devozione mariana. Una devozione, che come sappiamo è diversa e ha caratteristiche diverse rispetto alla devozione verso i santi e la Chiesa più in generale.

Il certosino lavoro di Padre Merico è fondamentale perché mette quel tassello mancante alla storiografia ufficiale e agli studi, tassello che fino a questo momento (anche se scientificamente corretti e provati) mancava.

È emozionante osservare le pagine di questo manoscritto, le cancellature, il modo di scrivere, le stesse curvatore della grafia dello Scherillo che ci riportano all'epoca in cui è stato scritto. Le note e la nitidezza delle osservazioni ci rivelano e ci riportano ad un passato che poi, in fondo, non è molto lontano. Un passato che è visibile

ancora oggi nell'icona della Madonna di Campiglione e dello stesso santuario. Un passato che è cristallizzato negli occhi e nelle mani dei monaci Carmelitani che, da oltre un secolo, curano la vita del Santuario, come anche negli occhi e nella gestualità dei fedeli.

Questo e altro ancora è racchiuso nella testimonianza olografica che ci è pervenuta per puro caso ai nostri giorni.

Ma niente avviene per caso, quindi anche il ritrovamento di questo manoscritto ci induce e ci conferma quanto siano stati e siano importanti il miracolo, il santuario e la grande devozione verso la Madonna di Campiglione.

Questo documento è importante non solo a livello religioso ma anche a livello sociale e per chiunque lo avrà tra le mani. Fedeli, storici, rappresentanti della Chiesa, addetti al settore e cittadini qualunque non potranno che apprezzare e sentire il 'peso' di questo documento che riveste per la vita dell'intera comunità di Caivano e non solo.

Un libro, un saggio, un documento: è difficile definirlo. Sarebbe riduttivo racchiuderlo in una sola definizione, perché è tutto insieme: sia un documento storico, sia un saggio, ma anche un libro sulla società e sui luoghi di allora dal punto di vista anche urbanistico.

Una vera miniera di informazioni che fanno di questo manoscritto un vero tesoro e che Padre Merico, studioso e appassionato di storia ha rivitalizzato e donato non tanto per leggerlo, ma con l'obiettivo di viverlo e confrontarsi, scoprire poi, alla fine, che l'essere fedele, l'essere credente, fatti i dovuti accorgimenti storico-socio-culturali, si identificano perché la radice è unica.

## Presentazione

Dott. Giacinto Libertini

Il manoscritto del Canonico Giovanni Scherillo, fedelmente trascritto in questo lavoro, era già in parte noto, anche se con scrittura in vari punti differente, per effetto dell'edizione del 1852 stampata dalla "Tipografia di Giuseppe Colavita – A spese del Clero di Caivano", con riedizione anastatica nel 1988 a cura della casa editrice Atesa.

Per chi non ha specifico interesse a riguardo dell'argomento tale edizione è certamente sufficiente.

Ma ciò non è bastevole per chi accoppia erudizione e capacità di elaborazione ad un affetto sincero per un luogo e una gente in cui ha vissuto per anni, partecipando con lo spirito e con le azioni fremiti dell'animo, gioie e dolori.

Da tale amore, cristiano e pastorale, per la "terra" di Caivano nasce sicuramente l'impulso di Padre Antonio Merico per una lettura attenta, minuziosa e a tratti filologica del manoscritto originale del Canonico Scherillo.

Tante piccole sorprese non mancano nella decifrazione di quanto scrive, annota, cancella, aggiunge e corregge il nostro Canonico. Sembra quasi che Padre Antonio legga nella mente dell'Autore mentre questi operosamente redige le sue pagine, anche queste scritte con affetto e dedizione per i Caivanesi e per quanto essi, insieme a lui, hanno di più caro.

Non dobbiamo dimenticare, infatti, che il fine dello Scherillo non è affatto il conseguire una compiuta opera di storia locale, ma altresì quello di inquadrare il venerato e antico santuario della "bella Vergine di Campiglione" nel contesto civile di una antica comunità, ricca di tradizioni, ricordi e usi.

Ciò è detto chiaramente nelle prime righe indirizzate "Al Lettore": "Il sentimento previene la ragione e non sempre va con essa d'accordo. Ma quando ciò avvenga, e per sovrappiù la ragione porga al sentimento i propri argomenti per sostenerlo, il voto dell'animo è compiuto...".



Ecco dunque come il Canonico Scherillo e Padre Antonio, divisi temporalmente da più di un secolo e dalle assai diverse realtà del rispettivo contemporaneo, appaiono del tutto accomunati oltre che nelle esperienze e nel vissuto della Fede anche dal condiviso affetto pastorale ed umano per una “terra” a cui cercano di dare maggiore consapevolezza delle ricchezze possedute di memorie e di testimonianze di Fede.

In quest’ottica sia la fatica ottocentesca del Canonico sia il paziente approfondimento di Padre Antonio hanno uno spessore intenso che supera il mero valore filologico e documentale della lettura minuziosa del manoscritto originale.

È anche da dire che certe valutazioni storiche dello Scherillo a distanza di tempo e con ben migliore disponibilità di fonti appaiano oggi non più sostenibili. In particolare, le ipotesi etimologiche sulla derivazione del nome Campiglione sono tutte basate su una verosimilmente erronea lettura paleografica della famosa lettera di Papa Gregorio Magno, ovvero *Campisonis* invece che *Campilionis*, come discusso e documentato altrove<sup>1</sup>.

Inoltre, per la storia del Santuario di Campiglione, dall’antica origine ai rifacimenti e abbellimenti successivi, e anche per tante umili e illustri espressioni di devozione, così come per dettagliate notizie e immagini relative alla famosa Cona che lo impreziosisce materialmente, nonché per tante altre notizie e valutazioni storiche e artistiche e anche spirituali relative al Santuario di Campiglione rimandiamo ad una documentata monografia pubblicata alcuni anni or sono e ricca dei contributi di vari Autori<sup>2</sup>.

Ma tutto ciò non vuole affatto significare una *diminutio* del valore dell’opera dello Scherillo. Come il famoso libro del Canonico Domenico Lanna<sup>3</sup>, pur con i suoi limiti rappresenta il primo importante tentativo di dare una memoria storica ad una Comunità che ne era priva, il libro del Canonico Scherillo, nei limiti anzidetti per il valore storico e peraltro nella impostazione ecclesiale e spirituale che ne impone una diversa e superiore lettura, è parimenti il primo tentativo di formulare una memoria storica per un importantissimo Santuario.

---

<sup>1</sup> G. Libertini, *Etimologia di S. Maria di Campiglione*, Rassegna Storica dei Comuni, n. 114-115, Istituto di Studi Atellani, Frattamaggiore, 2002.

<sup>2</sup> AA. VV. (a cura di G. Libertini), *Il Santuario della Madonna di Campiglione di Caivano nella sua dimensione storica, artistica e spirituale*, Istituto di Studi Atellani, Frattamaggiore, 2004.

<sup>3</sup> D. Lanna, *Frammenti storici di Caivano*, Giugliano, 1903 (Ristampa a cura del Comune di Caivano, 1997).

Di certo chi è il primo nella costruzione di un edificio scava in un terreno informe e non può basarsi su fondamenta, e anzi ne deve creare di nuove. Ciò facilita il lavoro di chi viene dopo che può erigere mura più alte e aggiungere abbellimenti e migliorie. Ma chi lavora utilizzando anche quanto preparato da altri, pur raggiungendo maggiori risultati non può concepire alcuno spregio per chi ha approntato le fondamenta delle opere successive. Perciò massimo rispetto è dovuto a chi, come il nostro Canonico Scherillo, ha dissodato per primo un fertile campo che attendeva i volenterosi e bene ha fatto il nostro Padre Antonio Merico a ripercorrere e analizzare il suo laborioso impegno: l'umiltà della sua certosina fatica accoppiata a indubbie e provate capacità umanistiche meritano forte e incondizionato apprezzamento.

## Introduzione

Sac. DhT Antonio Merico

Venuto a conoscenza dell'esistenza di un interessante manoscritto presso l'Archivio della Biblioteca dell'Università di Napoli della Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale, sez. San Tommaso d'Aquino, mi ha mosso dapprima una certa curiosità, poi, avendo lettolo, e trovandolo interessante per la storia di quel territorio, mi è nata l'idea di parteciparlo alla popolazione, per restituire brandelli di storia poco conosciuti.

Il testo a nostra disposizione è composto da 135 carte scritte, copertina inclusa. Sviluppa due sezioni delle quali la prima di 14 capitoli ed una conclusione, tratta della storia di Caivano e di un antico miracolo avvenuto nella chiesa di Santa Maria di Campiglione; la seconda, composta da 4 capitoli, non ha una conclusione, perché l'ultimo capitolo lascia il discorso incompleto ed è un episodio di un innamoramento molto movimentato, avvenuto nei pressi del Lago di Agnano, dal sapore romantico. Per motivi di diversità di argomento, la seconda parte non è pubblicata in questo testo.

Il manoscritto, rilegato in cartone tenero, sec. XIX, cm. 29,5 x cm. 20,5, è composto da cc. 91 n. n., di cui 22 bb. Le carte bianche sono nel corpo del testo da 40 a 49 e da 80 a 91. Nel testo sono presenti anche altre 4 carte bianche, rispettivamente alle pp. 1, 15, 72, 86. Le carte 30, 31 e 32 nel testo originale sono impaginate in senso inverso al testo, forse per evidenziare che non fanno specifico riferimento allo stesso. Anche le carte 134 e 135 del manoscritto sono posizionate in maniera inversa al testo originale e presentano una serie di ipotesi sulla etimologia del nome Campiglione.

Per la scorrevolezza del discorso le carte 134 e 135 del manoscritto sono state posizionate alla fine della prima parte del manoscritto, alle pagine 190 e 192, mentre le 30, 31 e 32 del manoscritto, non essendo in sintonia con l'argomento, sono state posizionate alle pagine 194, 196 e 198.

Circa la divisione in capitoli, per alcuni di essi vi è corrispondenza tra manoscritto e testo a stampa, per altri la numerazione è differente.

Ho sempre seguito quella del manoscritto e, laddove non era presente, ho seguito quella del testo a stampa.

Il manoscritto risulta essere privo di firma dell'autore, almeno tenendo presente il fascicolo in fogli, rilegato così come ci è pervenuto.

Le descrizioni sono di un interesse unico per la piacevolezza delle narrazioni e per la erudizione mostrata dall'autore che doveva essere non solo un buon scrittore, ma anche uno storico, un filosofo, un teologo, ed in particolare un'uomo di grande fede.

Messomi al lavoro e ricercando notizie per poterne individuare l'autore, mi sono imbattuto, grazie alle indicazioni di Giacinto Libertini, nelle *Memorie Storiche di Caivano* del canonico **Giovanni Scherillo**, una pubblicazione del 1852 da me reperita in ristampa anastatica per i tipi di Atesa Editrice di Bologna del 1988.

Lo studio di questo testo è iniziato nell'anno 2011, a duecento anni della nascita del Soccavese Giovanni Scherillo.

Immediatamente mi sono immerso nel raffronto con il manoscritto e, a dire il vero, inizialmente, lì per lì, mi è venuto l'impulso di abbandonare il lavoro iniziato ritenendolo inutile, però, mentre progredivo nel raffronto, mi sono reso conto sì che probabilmente l'autore del manoscritto potesse essere lo Scherillo, ma che le differenze erano moltissime, anche se la trama risultava essere quella e per buona parte anche il narrato. Nella trascrizione vi possono essere parti poco chiare dovute sia a causa del linguaggio arcaico, sia a causa della scrittura che non sempre è comprensibile, tuttavia faccio una trascrizione fedele del testo originale.

La pubblicazione sarà presente con la trascrizione a fronte della pagina del manoscritto, anche se, per motivi logistici, le pagine 14, 26, 64 e 65 del manoscritto le ho dovuto riportare due volte, ombrando la parte non interessata, per cui le pagine del manoscritto e della trascrizione risultano essere 76 reali e 4 doppiante, per un totale di 80. La seconda parte: «*Il lago di Agnano*», è composta da 59 pagine di manoscritto.

Circa la numerazione delle pagine del manoscritto, non avendone una propria, l'ho numerato mettendola all'inizio di ogni pagina della trascrizione. Le parentesi quadre in nota evidenziano le correzioni nelle correzioni effettuate nel manoscritto. Per correttezza e precisione le ho riportate, tuttavia, per una più spedita lettura delle note, si possono anche evitare di leggere.

In nota, dal testo citato, vengono riportate: un BREVE COMMENTO Sulla lettera di San Gregorio Magno, intorno alla Chiesa di SANTA MARIA DI

CAMPISONE; una DIVINAZIONE PRIMA Dell'origine del nome Caivano; una DIVINAZIONE SECONDA Dell'origine del nome Campisone aggiunto alla Chiesa di santa Maria in Caivano; una LETTERA D'INVIO AL REV. D. GIROLAMO FERRARA IN CAIVANO.

Il convincimento di portare avanti il lavoro è divenuto, secondo il mio modo di vedere, utile e necessario a causa della pregevolezza delle note che davano nuovo impulso culturale al manoscritto.

Per l'impegno sociale e pastorale profuso in Caivano nella mia lunga permanenza in quella città; per amore del Santuario e della Madonna di Campiglione che per diversi anni ho guidato e abbellito propagandandone la devozione, oltre a far conoscere un pezzo fondamentale della storia e della fede dei caivanesi, insieme all'interesse per la conoscenza del sapere, per questi motivi ho voluto farvi partecipi del mio pensiero e delle motivazioni che sono alla base del presente lavoro.

Spero che un giorno, qualche caivanese, animato da buoni propositi, amante della sua terra, storia e fede, possa maggiormente approfondire e far conoscere, alla luce delle nuove ricerche archeologiche, quanto non sono riuscito a fare io.

Se condividerete e riterrete utile quanto mi sono impegnato a conoscere e farvi conoscere, mi farà immenso piacere; se lo riterrete inutile e superfluo vogliate anticipatamente accogliere le mie scuse e la mia presunzione: presunzione, la mia, motivata dall'amore per questi splendidi posti citati nel manoscritto.



Santuario di Santa Maria di Campiglione: la facciata.



Santuario di Santa Maria di Campiglione: l'affresco.



Santuario di Santa Maria di Campiglione: la Madonna col capo chino.



Santuario di Santa Maria di Campiglione: il miracolo.



A  
9  
26

Della Terra di Casano  
e del miracolo  
di Santa Maria di Campiglione  
relazione di un peregrino -

**(Pag 1) Della Terra di Caivano  
e del miracolo  
di Santa Maria di Campiglione<sup>4</sup>  
relazione di un peregrino**

---

<sup>4</sup> Un testo a stampa di Giovanni Scherillo ha il titolo “*Memorie storiche di Caivano*” Ed. Colavita, Napoli 1852.

Erano nel giovedì del mese d'ottobre dell'an-  
no andato, e so tornare di questa col pensiero  
di trattenermi alcuni di presso di un anno  
in laivano grossa borgata di terra di <sup>al confine settentrionale</sup>  
lavoro. Quanto diletto io trovai in quella  
trascorsa, possono intendere coloro che  
han veduto quelle <sup>magnifiche</sup> ~~maraviglie~~ <sup>granurose</sup> ~~terreni~~, dove  
la Provvidenza <sup>non</sup> ~~ha~~ <sup>ha</sup> ~~compiuto~~ <sup>compiuto</sup> ~~la~~ <sup>la</sup> ~~non~~  
<sup>fu</sup> ~~non~~ ~~forse~~ <sup>forse</sup> ~~soltati~~ <sup>soltati</sup> ~~calcoli~~ <sup>calcoli</sup> ~~a~~ <sup>a</sup> ~~vergare~~ <sup>vergare</sup> ~~le~~ <sup>le</sup> ~~que~~  
beneficenze, ha giulio provando in di quel  
luogo, ~~la~~ ~~rendere~~ ~~il~~ ~~più~~ ~~abete~~ ~~già~~, che  
l'han renduto oltre giunte di grossa dote  
d'incoraggiare, fertilità d'abete. Per  
non dire della vegetazione sempre rigogliosa  
ed abbondante, quasi che proprio era  
conosciuta peculiarità stagionale dell'anno, per  
che in ogni tempo è prospero, per  
due volte brado di ogni sorta due volte  
maturano più di tanta eccellente copia  
che mai più ottiene, fanno due volte  
nell'anno la raccolta del granturco, che

(Pag. 2) Era un bel giovedì del mese di Ottobre dell'anno andato, ed io tornava di Caserta col pensiero di trattenermi alcuni dì presso di un amico in Caivano, grossa borgata<sup>6</sup> al confine settentrionale della Provincia di Napoli. Quanto diletto io trovassi in quella traversata, possono intenderlo coloro che han veduto quelle<sup>7</sup> meravigliose pianure, dove la Provvidenza<sup>8</sup> non fece sottili calcoli a versare le sue beneficenze, le quali pioviendo su di quel suolo,<sup>9</sup> l'han renduto<sup>10</sup> oltre quanto si possa dire ed immaginare, fertile ed ubertoso.

Per non dire della vegetazione sempre rigogliosa ed abbondante<sup>11</sup> che quasi non conosce peculiare stagione dell'anno,<sup>12</sup> così in ogni tempo è prosperevole; per dire delle biade di ogni sorta che colà<sup>13</sup> sono di tanta eccellenza e copia,<sup>14</sup> che mai più altrove; fanno due volte nell'anno la raccolta del granturco, e la

---

<sup>5</sup> Manca la indicazione del capitolo sul manoscritto: è presa dal testo a stampa.

<sup>6</sup> È stato depennato (di Terra di lavoro).

<sup>7</sup> Idem. (paradiso terrestre).

<sup>8</sup> Idem. (non ha versate mostra di aver fatto).

<sup>9</sup> Idem. (lo rendono il più ubertoso, che).

<sup>10</sup> Sul testo a stampa vi è “,”.

<sup>11</sup> È stato depennato (quasi); Sul testo a stampa vi è “,”.

<sup>12</sup> Idem. (perché).

<sup>13</sup> Idem. (maturano).

<sup>14</sup> Sul testo a stampa vi è “,”.

Loj, prima e buona, che non la staga poma  
ni altri terreni, ni migliori terreni  
d'altre parti. A ragione gli Antidini la  
chiamano la campagna felice. Attorno oppo-  
sta la sua fertilità gli innumerabili villaggi  
seminati  
per quasi dieci di sacco per quella  
superficie e non di alcune migliaia di  
abitatori, ma di molti, qui sedici  
mila, qui quattordici, qui dieci, altre  
ve più, altre meno, senza tener conto  
delle Cotte, Capote o inventate, Capote  
o altri di più, solo da una strada, altri mesi  
a tanta poca distanza quante si si tra di  
un passo, in questa che ne trovi nel cammino  
nel ritrovarli per gli alberi, di lì presentano  
improvvisi di una scaltata. Si alla scena  
creione vaghezza alla scena  
~~maurana e sempre vaghezza~~ tanto e molto  
tutti di novella costruzione, e per le eleganti  
luppi circondati di cipressi e di salici, e  
di piante minori, un magnifico parco reale  
di una estensione considerevole, di più e  
prato vaghezza popolata di animali buoni

(Pag. 3) seconda così piena e buona, che non la stessa prima<sup>15</sup> nei migliori terreni di altre parti.

A ragione gli antichi la dissero la Campagna felice<sup>16</sup>. Attestano oggidì la sua fertilità gli innumerevoli villaggi<sup>17</sup> seminati,<sup>18</sup> quasi direi a sacco su quella superficie e non di alcune miglaja di abitatori, ma sì di molte, quì sedici mila, quì quattordici, quì dieci, altrove più, altrove meno, senza tener conto delle Città, (Caserta or mentovata, Capua Acerra), altri divisi solo da una strada, altri messi a tanta poca distanza quanto è il trar di un sasso, in guisa che ne trovi sul cammino, ne intravedi fin gli alberi, ti si presentano improvvisi ad una svoltata.<sup>19</sup>

Crescono vaghezze alla scena tanti cimiteri tutti di novella costruzione, e per eleganti disegni circondati di cipressi e di salici, e di piante minori, un magnifico parco Reale di una estensione considerevole, distese e praterie vastissime popolate di<sup>20</sup>

---

<sup>15</sup> È stato depennato (in altri terreni).

<sup>16</sup> Sul testo a stampa vi è “*Campagna Felice*”, arricchita dalla seguente nota: “In che conto tenessero gli antichi la Campania, l’ho toccato nel mio *Discorso sull’Aria di Baja a tempo dei Romani*. – Nap. dalla Tipografia Militare 1844.

<sup>17</sup> È stato depennato (sparsi per).

<sup>18</sup> Sul testo a stampa vi è “,”.

<sup>19</sup> È stato depennato (nè alla scena mancano di accrescer vaghezza).

<sup>20</sup> Idem. (animali bovini).





(Pag. 4) armenti, e le migljaia di spaziose e belle strade, che si allungano, si intersecano, si congiungono, tutte poi ben lastricate di<sup>21</sup> pietre di lava vulcanica nei tratti che attraversano l'abitato. Quando<sup>22</sup> discorri quelle vie sotto l'ombra degli alti primi pioppi o degli olmi che le fiancheggiano,<sup>23</sup> niente può eguagliare il senso di delizia<sup>24</sup> che prova l'animo, soprattutto se in primavera, o in autunno sia caduta<sup>25</sup> un'acquolina a ravvivare la faccia bellissima<sup>26</sup> della contrada.<sup>27</sup> Che dirò degli allegri lavoratori che attendono alle rurali faccende pei campi, del traffico dei carri, e delle vetture che ingombrano le strade, e<sup>28</sup> della cera contenta di quanti incontri sul tuo cammino? Si avrà per certo anche colà del male frammisto al bene, ma non è desso che ti salta agli occhi il primo, e<sup>29</sup> ne parleranno gl'indigeni a cui<sup>30</sup> avrà insegnato la lunga esperienza.

---

<sup>21</sup> È stato depennato (lapilla).

<sup>22</sup> Idem. (attraversi quei campi).

<sup>23</sup> Idem. (le strade).

<sup>24</sup> Idem. (che ti eccitano).

<sup>25</sup> Idem. (una).

<sup>26</sup> Idem. (di quella).

<sup>27</sup> Idem. (E gli).

<sup>28</sup> Idem. (l'aria cand).

<sup>29</sup> Idem. (resta).

<sup>30</sup> Idem. (l'esperienza).



La benevolenza adunque di Capote verso l'autore del  
Vall'orto è un bellissimo amico, anima can-  
~~dida~~<sup>di un</sup> ma il solo D. Berno Ferdinando de  
Bernardo, anima candidissima fra quanti  
ment'erone mai usata lode, due altre cose  
più non comuni dell'intelletto accoppi-  
ate in una persona, e quel angelo, e il costume di un  
angelo. Onore alla virtù! e possa esse que-  
ste ragioni si cadano sopra i marmi e portino  
i suoi; e gli amici e la patria longamente o-  
norarsi di lui. — Quattro giorni terra me' intertenne  
quattro giorni Ebbi a fermarmi in questo  
questa terra, grande di <sup>una</sup> meta anime, ben  
quattro giorni, e che furono mi riuscirono  
otto ogni dì e giocondissimi sì per la cordia-  
lità di molti degli persone che vi feci  
acquista, e  
per quella che appresi delle glorie degli abi-  
tatori. Capote diceva che regnava là <sup>non offendi</sup> gli  
anni <sup>indulto</sup> per le mani, che per quanto  
le forze non gli avevamo ingegnato qualche cosa,  
ed io ho <sup>copi</sup> la sua massima <sup>poteri</sup> forza esten-  
dendola ad ogni individuo della specie umana,  
quando non ci abbiano rivoltamente.

**(Pag. 5)** Io venendo adunque di Caserta verso Caivano<sup>31</sup> all'invito di<sup>32</sup> un amico.<sup>33</sup>

Ebbi a fermarmi in questa<sup>34</sup> terra,<sup>35</sup> grande di ben 12 mila anime,<sup>36</sup> quattro giorni,<sup>37</sup> che<sup>38</sup> mi riuscirono oltre ogni dire giocondissimi sì per la<sup>39</sup> conoscenza di molte degne persone che vi acquistai, sì per quello che appresi dalle glorie degli abitatori. Cujacio<sup>40</sup> diceva<sup>41</sup> nessun libro<sup>42</sup> mai essergli caduto tra le mani, che per quanto sciocco sì fosse non gli avesse insegnato qualche cosa, ed io credo<sup>43</sup> la sua massima<sup>44</sup> potersi dare ad ogni individuo della specie umana, quando non si abbiano inutilmente gli

---

<sup>31</sup> È stato depennato (di).

<sup>32</sup> Idem. (lealissimo).

<sup>33</sup> Idem. (anima candidissima il rev.do D. Berna Ferdinando da Bernardo, anima candidissima fra quante meritavano mai siffatta lode, che ai pregi non comuni dell'intelletto accoppia un cuore ed i costumi di un angelo. Onore alla virtù! e possano i suoi, e gli amici e la patria lungamente onorarsi di lui!). Sul testo a stampa non vi è l'intero rigo.

<sup>34</sup> Idem. (grossa).

<sup>35</sup> Sul testo a stampa vi è la "T" di terra maiuscola.

<sup>36</sup> È stato depennato (ben).

<sup>37</sup> Idem. (di).

<sup>38</sup> Idem. (furono).

<sup>39</sup> Idem. (cuve).

<sup>40</sup> Pare debba trattarsi di Cujacio Giacomo grande umanista e giureconsulto francese del XVI secolo.

<sup>41</sup> È stato depennato (che).

<sup>42</sup> Idem. (gli era mai passato per).

<sup>43</sup> Idem. (ben trovo che).

<sup>44</sup> Idem. (possa estendersi).

[illegible]

(Pag. 6) occhi in fronte per osservare, e<sup>45</sup> il cervello sotto la cuticagna del capo per calcolare e valutare.

Molto più quando si tratta di una Città, di un villaggio, fin<sup>46</sup> di un paesetto; perché non vi ha loghicciuolo sì<sup>47</sup> oscuro che non possa<sup>48</sup> venire innanzi ai suoi vanti;<sup>49</sup> con qualche fatto storico memorabile, con<sup>50</sup> alcuna buona istituzione,<sup>51</sup> talvolta con qualche onorevole carattere<sup>52</sup> improntato nell'indole.<sup>53</sup>

E nei Caivanesi, popolo<sup>54</sup> esclusivamente agricolo, buono, laborioso, e rassegnato, io trovai,<sup>55</sup> per tacere di ogni altra cosa, molto sentimento<sup>56</sup> religioso,<sup>57</sup> di cui sono<sup>58</sup> dimostrazione<sup>59</sup> svariate<sup>60</sup> la fondazione di tante pie Confraternite,<sup>61</sup> in tanti separati oratori, alcune<sup>62</sup> dei quali si pregiano di belli affreschi, e tra cui per la<sup>63</sup> eleganza,<sup>64</sup> la sveltezza, e l'aria ridente dell'architettura forse vaghissima quella<sup>65</sup> che ha l'ingresso dalla Chiesa di S(ant)a Maria di Campiglione;<sup>66</sup> il Convento dei PP. Cappuccini, grande edificio,<sup>67</sup> e di grandi dimensioni, alla cui costruzione<sup>68</sup> dettero non

---

<sup>45</sup> È stato depennato (la ragione la ragione).

<sup>46</sup> Idem. (dell p del più nuovo).

<sup>47</sup> Idem. (meschino).

<sup>48</sup> Idem. (mettere).

<sup>49</sup> Idem. (che).

<sup>50</sup> Idem. (qualche).

<sup>51</sup> Idem. (con que). Sul testo a stampa vi è “,”.

<sup>52</sup> Idem. (da).

<sup>53</sup> Idem. (Ed in mezzo a questo popolo ai).

<sup>54</sup> Idem. (buono, laborioso, e rassegnato per).

<sup>55</sup> Idem. (molta religione molta gara per le cose del culto); Sul testo a stampa vi è “,”.

<sup>56</sup> Idem. (di).

<sup>57</sup> Idem. (che quivi ravvisi).

<sup>58</sup> Idem. (trovi).

<sup>59</sup> Idem. (in).

<sup>60</sup> Idem. (nelle tante copie Congreghe).

<sup>61</sup> Sul testo a stampa vi è “Consorterie”.

<sup>62</sup> È stato depennato (delle).

<sup>63</sup> Idem. (bellezza e l'aria).

<sup>64</sup> Sul testo a stampa vi è “,”.

<sup>65</sup> È stato depennato. (accanto dell a cui si).

<sup>66</sup> Idem. (il vasto convento il magnifico); Sul testo a stampa vi è una nota “ La volta n'è decorata di quattro belli e ben conservati affreschi del Mozzillo, che rappresentano, venendo dal grande arco del presbiterio in giù – la discesa dello Spirito Santo sugli Apostoli radunati intorno alla Vergine – la morte della Vergine medesima – la sua risurrezione, o la sorpresa degli Apostoli nel trovarne vuota la tomba – la sua assunzione.”.

<sup>67</sup> Idem. (di gran).

<sup>68</sup> Idem. (diedero).





(Pag. 7) poca mano i paesani: il maestoso altare della Parrocchia di San Pietro,<sup>69</sup> bello pel disegno, pregevolissimo pei marmi e l'esecuzione: le due meravigliose statue nella Parrocchia stessa del Crocifisso<sup>70</sup>, e di S. Sebastiano; il Campanile che<sup>71</sup> si eleva gigantesco di lato alla stessa,<sup>72</sup> torre saldissima, su gastigato disegno, e di membra colossali,<sup>73</sup> la bella Chiesa di S(ant)a Maria di Campiglione or nominata, e che appresso descriveremo<sup>74</sup> e via innanzi - E dopo<sup>75</sup> le pruove e<sup>76</sup> di tal sentimento religioso,<sup>77</sup> mi piacque riscontrare<sup>78</sup> su quelle fisionomie, di un'aria per altro così buona, i segni di quell'indole ferma, onde meritavano altre volte una pagina nella storia,<sup>79</sup> - Noi ammiriamo tanto i caratteri fermi ed immutabili di quegli uomini quasi di ferro<sup>80</sup> che ci precedettero nell'età passate, e troviamo nei tratti maschili

---

<sup>69</sup> È stato depennato (di castigato).

<sup>70</sup> Sul testo a stampa vi è una nota " Si vuole del Santacroce; ma se non è sua, non ne discapita per nulla il merito di lui, venendogli attribuita; tanto è vero e perfetto quel corpo, tanto meravigliosa quella fisionomia - Ed aggiungi quella *Vergine Addolorata*, di cui l'artista non lavorò in legno, che la testa e le mani, vestita del resto di roba nera, ed a cui (secondo l'impressione che ne riportai) non manca che la parola: la quale con quelle sembianze tanto signorili, con quella adula ma intatta bellezza così grave ad un tempo e così dolce, con quel dolore concentrato che esprime, senza che pertanto ne restino alterate le forme divine (tuttoché di tipo non greco), con quelle mani che congiunge a dita conserte tanto rassegnata innanzi al petto (che per altro non hanno neppure lontanamente il merito della testa), con tutta insieme quella fisionomia e quell'atteggiamento, che dopo i primi sguardi già ti ispirano, senza che te ne sii addato, un profondo sentimento; è di un *effetto* meraviglioso, e ben meriterebbe l'attenzione degli artisti, perché ricercassero la ragione di tanto *effetto*, che qui certamente non è tutto dovuto ai precetti dell'arte".

<sup>71</sup> È stato depennato. (sorge).

<sup>72</sup> Idem. (della stessa).

<sup>73</sup> Idem. (dimensioni).

<sup>74</sup> Sul testo a stampa vi è " ,".

<sup>75</sup> È stato depennato (di questo sono delle prove di).

<sup>76</sup> Idem. (del).

<sup>77</sup> Sul testo a stampa non vi è " ,".

<sup>78</sup> È stato depennato (sul).

<sup>79</sup> Idem. (e senza di cui un uomo non avrà mai dignità di uomo in qualunque condizione anche elevatissima si trovi prerogativa onde il mio animo è sempre tratto ad apprezzare un uomo ed a lui avvicinarsi, perché tengo per massima insegnatemi dalla ragione e dalla esperienza, che la fermezza del carattere oggigiorno così rara, è tanto indispensabile).

<sup>80</sup> Idem. (del fu del medio Evo).



(Pag. 8) che ne erano la conseguenza<sup>81</sup> la più sublime poesia. Ohime!<sup>82</sup> che quegli uomini che contempliamo nella istoria, non ci parrebbero cotanto<sup>83</sup> ammirabili, se per<sup>84</sup> la nostra età non<sup>85</sup> fossero affatto sconosciuti cosiffatti esempi! Eppure la fermezza del carattere è tale cosa, senza di cui è indispensabile elevarsi alla dignità di uomo. E un uomo senza dignità ha egli in natura<sup>86</sup> paragone verruno con altro essere più degradato?

### 3

Correva l'anno 1646, che per gli esorbitanti balzelli ed imposte onde i Viceré Spagnuoli opprimevano i governati, il popolo cercò di scuotere il giogo. I Viceré allegavano il comando del Padrone,<sup>87</sup> il quale a sua volta protestava di esservi ridotto per le jatture della Monarchia,<sup>88</sup> specialmente nella Catalogna, che<sup>89</sup> non consentivano indugio.

Nove mesi durò la<sup>90</sup> sollevazione, e non è a dire<sup>91</sup> quanto il disperato tentativo peggiorasse la sorte di queste infelici contrade. Il popolo si volse al Francese Duca di Guisa<sup>92</sup>, e sotto il suo comando s'impadronì di varii luoghi<sup>93</sup> della Capitale, e di molti paesi dintorno.

---

<sup>81</sup> È stato depennato (una).

<sup>82</sup> Idem. (eppure ohi! che la contemplazione di).

<sup>83</sup> Sul testo a stampa vi è "tanto".

<sup>84</sup> Idem. "ove".

<sup>85</sup> È stato depennato (avesse dimenticato fosse tanto).

<sup>86</sup> Idem. (essere).

<sup>87</sup> Idem. (che a ciò li spingeva onde sovvenire alle).

<sup>88</sup> Idem. (più).

<sup>89</sup> Idem. (voleano pronto sovvenimento).

<sup>90</sup> Idem. (sommossa).

<sup>91</sup> Idem. (se lo sconsigliato e pazzo tentativo se).

<sup>92</sup> Pare debba trattarsi di: Francesco I di Lorena, 2° duca di Guisa (1550).

<sup>93</sup> È stato depennato (di Napoli).



di Caranaggi si diede appressarsi a tempo la  
 forte fu con proprii <sup>superiori</sup> ~~inferiori~~ da mano della  
<sup>quale si concepirono le battaglie</sup>  
 sotto poco; ma le <sup>indifferente</sup> ~~indifferente~~ vedendo gli uccelli  
 correre alle streghe l'istadue col vergognoso <sup>l'ora</sup> ~~possono~~  
 di cangiar lamentando Padrone, non che te-  
 nersi in alto proprio il titolo di fedeli al legittimo  
 sovrano, tuttoché liaggia da appoiare opporsi;  
 più per tutte queste cose coprirsi; vennero  
 tutti dal bel primo pro nella delibera, come  
 di tenersi saldi agli Spagnuoli malagevole  
 proporzionalmente in mezzo a i confinantis;  
 che facevano tutto <sup>coll'appoggio</sup> avevano adottato il  
 partito contrario. E per vero degnando costoro  
 di non vedere i Caranaggi <sup>pattiti, parati</sup> ~~fascinati, pronti~~ al  
 movimento, proprio era minacciata contro  
 di loro; a tal punto che li costringeva a  
 darsene nella terra. Quella una mano di  
 ferocissimi uccelli di Sagoli, uniti e  
 molta gente di Guatte ed altre vicine  
 terre, <sup>due</sup> ~~corrono~~ a combattere Caranaggi. Gli  
 appetiti formavano un orde di oltre i  
 mille e cinquecento e presentatisi fatto la  
 mura della terra il dì 26 di Novembre,  
 erano già tre giorni che con ogni argomēto

(Pag. 9) I Caivanesi sia che estimassero a tempo le forze dei sommosi<sup>94</sup> da meno dell'intrapresa, e quindi ne presentassero la disfatta, siaché credessero nefando giuoco correre alle stragi cittadine<sup>95</sup> col vergognoso<sup>96</sup> scopo di cangiar solamente Padrone, sia che tenessero in alto pregio il titolo di fedeli al legittimo Sovrano, tuttoché<sup>97</sup> da esso lui oppressi, sia per tutte queste<sup>98</sup> cose insieme; vennero<sup>99</sup> dal bel principio nella deliberazione di tenersi saldi agli Spagnoli: malagevole proponimento in mezzo<sup>100</sup> a confinanti, che<sup>101</sup> aveano caldamente adottato il partito contrario. E per vero sdegnando costoro di non vedere i Caivanesi<sup>102</sup> partecipare al movimento, presero una minacciosa contro di loro, a tal punto che li costrinsero a chiudersi nella terra.

Eccoti una mano di forsennati usciti di Napoli, uniti a molto popolo di Fratta<sup>103</sup> e di altre vicine terre, che corrono a combatter Caivano. Gli assalitori formavano un orda di oltre i mille e cinquecento, e presentatisi sotto le mura della terra il dì 24 di Novembre (1646), erano già tre giorni che con ogni argomento

---

<sup>94</sup> È stato depennato (inferiori).

<sup>95</sup> Idem. (pel).

<sup>96</sup> Idem. (fine).

<sup>97</sup> Idem. (li oppri).

<sup>98</sup> Idem. (cos).

<sup>99</sup> Idem. (nell).

<sup>100</sup> Idem. (ai).

<sup>101</sup> Idem. (partecipavano tutti).

<sup>102</sup> Idem. (prender parte).

<sup>103</sup> Intendasi ora Frattamaggiore.

...avere di appugnata. Qualis malis pauperum  
...comprova e ricostante, e più agevol-  
...che a dipendere. che i la vna  
...sul proponimento, ~~opponere~~ <sup>opponere</sup>  
...la più valida resistenza agli aggressori,  
...in qualunque di quello stato doversi sospetto  
...di essere abbandonati da tutti. Nel pensiero  
...avria di combattere per la giusta causa  
...coraggio, ed affidandosi alla protezione  
...dell'Ido, <sup>implorata</sup> ~~che implorata~~ per mezzo dei  
...santi Patriarchi, e poi dell'Augusta Madre di  
...comparsa da epì venerata con peculiare  
...culto di tener fida tenerezza ed amore,  
...avvegnano a sostenere il novello apolto-  
...del secondo preparativi era facile  
...congiuntura dover essere più vigoroso, come  
...quello in cui il numero <sup>adesso in armis</sup> ~~valere contro~~ di  
...fare conto di loro. ~~Però non peron~~  
...lora ~~spingono~~ <sup>l'effusione</sup> ~~passa~~ di tutta la  
...nel forte. Tremando i sentieri quel di per  
...affidati. loro <sup>ragione</sup> ~~ripetute~~ impetu la mar-  
...meglio rimpasse si saglia contro la rosta e  
...contro la mura, e quante volte è ve-  
...riente, altrettanto ritorna più frequenti-  
...all'effetto. Ma <sup>comparsi</sup> ~~esse~~ <sup>un</sup> ~~comandante~~

(Pag. 10) cercavano<sup>104</sup> di espugnarla. Quali mali facessero quei furiosi della campagna circostante, è più agevole a concepire, che a descrivere. Ma i Caivanesi forti nel proponimento,<sup>105</sup> opponevano la più valida resistenza agli aggressori, quantunque in quello stato dovessero sospettare di essere abbandonati da tutti. Nel pensiero tuttavia di combattere per la giusta causa trovavano coraggio, ed affidandosi alla protezione del Cielo,<sup>106</sup> implorata per mezzo dei santi Patroni, e più dell'Augusta Madre di Dio<sup>107</sup> da essi sempremai venerata con peculiare culto di<sup>108</sup> filiale tenerezza e di amore, si accingevano a sostenere il novello assalto che<sup>109</sup> secondo i preparativi era facile congetturare dover essere più vigoroso, come quello in cui il nemico<sup>110</sup> avea in animo di fare contro di loro l'estrema prova di tutte le sue forze. Tremendo spuntava quel dì per gli assediati. Con<sup>111</sup> insano impeto la marmaglia<sup>112</sup> si scaglia<sup>113</sup> contro le porte e<sup>114</sup> le mura, e quante volte è respinta<sup>115</sup>, altrettante ritorna più frenetica<sup>116</sup> all'assalto. Ma ecco<sup>117</sup> comparisce un comandante

---

<sup>104</sup> Sul testo a stampa vi è "adoprarono".

<sup>105</sup> È stato depennato (opponeva).

<sup>106</sup> Idem. (che imploravano).

<sup>107</sup> Idem. (sempre).

<sup>108</sup> Idem. (tener).

<sup>109</sup> Idem. (che).

<sup>110</sup> Idem. (voleva contro di loro spiegare l'estrema forza).

<sup>111</sup> Idem. (ripetuto).

<sup>112</sup> Idem. (insana); Sul testo a stampa vi è "i nemici".

<sup>113</sup> Idem. Sul testo a stampa vi è "scagliano".

<sup>114</sup> Idem. (contro).

<sup>115</sup> Sul testo a stampa vi è "son respinti".

<sup>116</sup> Idem. "ritornano più frenetici".

<sup>117</sup> È stato depennato (spunta).



Spagnuolo, il Tattavilla, con alcuni suoi  
si portò in favore degli oppediti. Ma due pro-  
pri non vuole ammichevole, <sup>con vantaggio</sup> i padri  
contro quei furori, e postando un migliaio di  
qua di Carrara, fa intendere a due altri  
Carabinieri, il Tattavilla e il Boito rimasti  
inviati, di <sup>dalle</sup> polverizzate la marina. Ma non  
ingrassano l'affettamento contro quei demoni. Le  
loro marine fu scoperta, ma credute molto più  
carraree che allora non <sup>er</sup> <sup>id</sup> <sup>O</sup>  
fiorivano di valore, <sup>gli assalti</sup> rinnovarono con più  
ardore <sup>gli sposti</sup> l'aspetto, finché accorsero l'errore  
e due il Tattavilla <sup>che</sup> <sup>gli era</sup> <sup>per</sup> pigliare  
un vago partito, lasciando una volta le  
mura di Carrara. <sup>Lasciato allora valore</sup>  
Qual coraggio dovessero <sup>allora</sup> <sup>di misfatti</sup> <sup>spregiare</sup> i Carra-  
resi, sarà chiaro da ciò, due <sup>che</sup> quell'ord.  
furibonda suggerita in Cardito, tutte le  
numerosi molte perdite, per tre volte  
con tener fronte all'<sup>agguata</sup> <sup>multitudine</sup>, e ca-  
piere loro tai danni, due dopo molte pro-  
ve di valore dei milioni di qui, fuggire da  
rispetto da ultimo netto per lo meglio nella  
risoluzione di esporsi con loro dalla rabbiosa  
lotta - Ecco le parole medesimo dello sta no -

(Pag. 11) Spagnuolo, il Tuttavilla, con alcune truppe<sup>118</sup> in favore degli assediati. Ma che pro?<sup>119</sup> Ei non giudica di poter arrischiare con vantaggio i suoi<sup>120</sup> soldati contro quei furiosi, e sostando un miglio di qua di Caivano, fa intendere<sup>121</sup> a due altri Capitani il Zattara e il Nocito rimasti indietro,<sup>122</sup> che sollecitassero la marcia.

Riuniti insieme si affrettano contro quei demonii.<sup>123</sup> La loro marcia<sup>124</sup> è scoperta, ma creduti milizia Acerrana, che allora non<sup>125</sup> era in molta opinione di valore, gli assalitori rinnovano con più ardore<sup>126</sup> gli sforzi;<sup>127</sup> finché conosciuto l'errore e che il Tuttavilla<sup>128</sup> era loro sopra, piega(ro)no verso Cardito, lasciando una<sup>129</sup> volta le mura di Caivano -<sup>130</sup>

Qual coraggio<sup>131</sup> allora dimostrassero<sup>132</sup> i Caivanesi, sarà chiaro da ciò, che<sup>133</sup> quell'orda furibonda inseguita in Cardito, tuttoché numerasse molte perdite, seppe tuttavolta così tener fronte alla<sup>134</sup> regolata milizia, e cagionar<sup>135</sup> loro ta(nt)i danni, che dopo molte prove<sup>136</sup> di valore dei migliori<sup>137</sup> di essi,<sup>138</sup> venissero da ultimo<sup>139</sup> per lo meglio nella risoluzione di cessare con loro dalla rabbiosa lotta - Ecco le parole medesime dello storico-

---

<sup>118</sup> È stato depennato (il qual).

<sup>119</sup> Idem. (Egli ....vuole).

<sup>120</sup> Idem. (pochi).

<sup>121</sup> Idem. (ai).

<sup>122</sup> Idem. (di).

<sup>123</sup> Sul testo a stampa vi è "i sollevati".

<sup>124</sup> È stato depennato (fu).

<sup>125</sup> Idem. (godeva).

<sup>126</sup> Idem. (l'assalto).

<sup>127</sup> Sul testo a stampa vi è "per entrare una volta nella terra: ".

<sup>128</sup> È stato depennato (gli gli).

<sup>129</sup> Sul testo a stampa vi è "alla per fine".

<sup>130</sup> È stato depennato (Quanto allora valeva).

<sup>131</sup> Idem. (dovessero allora spiegare).

<sup>132</sup> Sul testo a stampa vi è "mostrassero allora".

<sup>133</sup> È stato depennato (gli).

<sup>134</sup> Idem. (quella).

<sup>135</sup> Sul testo a stampa vi è "cagionarle ta(nt)i".

<sup>136</sup> Idem. "pruove".

<sup>137</sup> Idem. "tra quei guerrieri, fosse da ultimo per il meglio di cessare con essi la".

<sup>138</sup> È stato depennato (fossero).

<sup>139</sup> Idem. (nella).

Ho però #  
 la quale ultima frase vuol dire, se io non erro,  
 sarebbe stato fornito, <sup>o peggio</sup> non averlo <sup>ora</sup>  
~~non meglio~~ ~~più~~ ~~di~~ ~~figura~~ ~~di~~ ritirarsi. In una pa-  
 role del <sup>o peggio</sup> ~~di~~ ~~figura~~ ~~di~~ ritirarsi, non fu tratto  
 né di generosità, né di clemenza, ma perché  
 si furono astretti - e da chi? ~~forse~~ ~~da~~ ~~non~~  
 da quei mudejani, che per quattro d'averano  
 combattuta Carvane? O allora Carvane non  
 contava <sup>neppure</sup> ~~per~~ ~~in~~ ~~meta~~ ~~di~~ degli abito ~~di~~ d'oggi;  
<sup>perché</sup> ~~la~~ ~~autenti~~ ~~co~~ ~~documenti~~ ~~del~~ ~~raccolto~~ ~~due~~ ~~nel~~ ~~1618~~  
~~per~~ ~~19~~ ~~anni~~ ~~prima~~ ~~di~~ ~~questo~~ ~~avvenimento~~  
 Carvane non conteneva più di 368 fuochi -

(Pag. 12) «Il popolo (cioè gli assalitori di Caivano) li scoprì (cioè il Tuttavilla, il Zattara, e il Nocito), e credendo di esser la milizia dell'Acerra di cui faceva poco conto, seguì più che mai ardentemente l'assalto incominciato. Ma quando conobbe l'errore preso, e che il Tuttavilla gli era appresso si ritirò a Cardito, dove furono con tanto impeto incalzati, che ne restarono cento morti e dodici prigionieri. Gli altri si fecero forti nella casa del Principe di Cardito. Vi si provarono più volte i Regii con gran valore dei Baroni e cavalieri, particolarmente del Marchese di Grottola e di D. Carlo d'Acquaviva, che si spinsero fin dentro il cortile, dove quello fu ferito da un'archibugiata al braccio, e questo nella fronte, di cui se ne morì poi in Aversa; ma sarebbero restati sicuramente finiti costì, se il Martino colla morte di un suo scudiere che aveva accanto, non accorreva a ritirargli, pigliando in groppa il Grottola, cui era stato ucciso sotto il Cavallo»<sup>140</sup>.

La quale ultima frase vuol dire, se io non erro, che sarebbero stati finiti, se i Regii<sup>141</sup> non avessero<sup>142</sup> creduto meglio di ritirarsi - In una parola vuol dire che se i Regii<sup>143</sup> si ritirarono, non fu un tratto né di generosità, né di clemenza, ma perché vi furono astretti - e da chi?<sup>144</sup> non da quei medesimi, che per quattro dì avevano combattuta Caivano? Ed allora Caivano non contava neppure la metà<sup>145</sup> degli abi(ta)tori di oggidì; perché da autentico documento<sup>146</sup> raccolgo che nel 1618 cioè 29 anni prima di questo avvenimento Caivano non conteneva più di 368 fuochi<sup>147</sup> -

---

<sup>140</sup> Parte mancante nel manoscritto e mutuata dall'edizione a stampa; Cfr. Scherillo, *Memorie storiche di Caivano*, Ed. Atesa, ristampa anastatica, Bologna 1988. Riporta in nota n. 1 “**De Sanctis** -*Storia del Tumulto di Napoli del 1646*. - Napoli 1770: stamperia del Gravier- lib. VIII. Pag. 281 e seg. I quattro giorni nei quali Caivano sostenne tanti assalti furono quelli dei 24 – 27 novembre di quell'anno.

<sup>141</sup> Sul testo a stampa “milizia spagnuola”.

<sup>142</sup> È stato depennato (costretti gli i Regii).

<sup>143</sup> Sul testo a stampa “milizia spagnuola”.

<sup>144</sup> È stato depennato (Forse da).

<sup>145</sup> Sul testo a stampa “la decima parte”; è stato depennato (e gli).

<sup>146</sup> È stato depennato (del).

<sup>147</sup> Sul testo a stampa vi è la nota n. 2 che così dice: “*Il Regno di Napoli diviso in dodici province*” per Henrico Bacco Alemanno, Napoli 1618.





(Pag. 13)<sup>148</sup> Ma se Caivano due secoli innanzi avia e porte e mura, e tuttavia ne sono visibili qua e là le tracce, tuttoché<sup>149</sup> le presenti abitazioni siensi di molto allargate fuori del loro antico recinto, a qual tempo rimonta la sua origine? - Questa domanda io mi faceva, né per avventura<sup>150</sup> trovava autori<sup>151</sup> che se ne fossero<sup>152</sup> appositamente occupati - Il solo Giustiniani [nel suo *Dizionario Geografico*]<sup>153</sup> accennate le<sup>154</sup> mura e le<sup>155</sup> torri, aggiunge<sup>156</sup> - “*Credesi di qualche antichità, ma non saprei indicarne l’epoca della fondazione*”<sup>157</sup> - Io ne ho fatto<sup>158</sup> qualche ricerca<sup>159</sup>, ed ecco l’ordine<sup>160</sup> dei miei studii fatti al proposito che sottopongo al giudizio degli eruditi.<sup>161</sup>

---

<sup>148</sup> È stato depennato (Cai).

<sup>149</sup> Sul testo a stampa “comeché”.

<sup>150</sup> È stato depennato (per gli autori).

<sup>151</sup> Idem. (da consultare).

<sup>152</sup> Idem. (occupati).

<sup>153</sup> Idem. (e questi parla delle).

<sup>154</sup> Idem. (sue).

<sup>155</sup> Idem. (sue).

<sup>156</sup> Idem. (Dicesi).

<sup>157</sup> Idem. (Io non dimeno ho fatto qualche ricerca, che sottopongo al giudizio degli eruditi).

<sup>158</sup> Sul testo a stampa “intrapresa”.

<sup>159</sup> È stato depennato (ed ecco).

<sup>160</sup> Idem. (da me dei miei delle mie congetture sottopongo agli Eruditi le dedizioni dei miei ragionamenti, prost protestando).

<sup>161</sup> Idem. (Ma innanzi sia onore al dotto Ab(ate) De Muro che ad onore, che mi ha forniti gli elementi che me ne ha fornito gli elementi in una sua opera postuma discorso un’opera postuma del dotto ab(ate) De Muro su dell’antica Atella, messa a stampa in Napoli nel 1840.

in ~~Angelo~~ <sup>Angelo</sup> ~~del~~ <sup>del</sup> ~~1840~~ <sup>1840</sup> Capua era di una borgata prop-  
 riamente detta, e non di una città, e maggiore della sua con-  
 giunzione di due altre città, ~~Stella~~ <sup>Stella</sup>, nel cui nome salgo il molto, almeno  
~~Stella~~ <sup>Stella</sup> fu una delle ~~Indie~~ <sup>Indie</sup> antiche, e l'Indie ~~Stella~~ <sup>Stella</sup> fon-  
 date di qua del Volturno dagli Etruschi e Tirreni.  
 Si era una capitale Capua, ~~che~~ <sup>che</sup> formavano tutte  
 insieme un solo corpo di nazione sotto l'ubbidienza  
 d'un supremo Magistrato, detto Medipoliteo, che  
 si eleggeva a voti comuni e risiedeva in Capua.  
 La qual cosa ~~mentiva~~ <sup>mentiva</sup> l'origine d' ~~Stella~~ <sup>Stella</sup>, ~~per cui~~  
~~Stella~~ <sup>Stella</sup> ~~era~~ <sup>era</sup> ~~una~~ <sup>una</sup> ~~capitale~~ <sup>capitale</sup> ~~che~~ <sup>che</sup> ~~era~~ <sup>era</sup> ~~una~~ <sup>una</sup> ~~capitale~~ <sup>capitale</sup>  
 di ~~Stella~~ <sup>Stella</sup> ~~era~~ <sup>era</sup> ~~una~~ <sup>una</sup> ~~capitale~~ <sup>capitale</sup> ~~che~~ <sup>che</sup> ~~era~~ <sup>era</sup> ~~una~~ <sup>una</sup> ~~capitale~~ <sup>capitale</sup>  
 di ~~Stella~~ <sup>Stella</sup> ~~era~~ <sup>era</sup> ~~una~~ <sup>una</sup> ~~capitale~~ <sup>capitale</sup> ~~che~~ <sup>che</sup> ~~era~~ <sup>era</sup> ~~una~~ <sup>una</sup> ~~capitale~~ <sup>capitale</sup>  
 di ~~Stella~~ <sup>Stella</sup> ~~era~~ <sup>era</sup> ~~una~~ <sup>una</sup> ~~capitale~~ <sup>capitale</sup> ~~che~~ <sup>che</sup> ~~era~~ <sup>era</sup> ~~una~~ <sup>una</sup> ~~capitale~~ <sup>capitale</sup>  
 di ~~Stella~~ <sup>Stella</sup> ~~era~~ <sup>era</sup> ~~una~~ <sup>una</sup> ~~capitale~~ <sup>capitale</sup> ~~che~~ <sup>che</sup> ~~era~~ <sup>era</sup> ~~una~~ <sup>una</sup> ~~capitale~~ <sup>capitale</sup>  
 di ~~Stella~~ <sup>Stella</sup> ~~era~~ <sup>era</sup> ~~una~~ <sup>una</sup> ~~capitale~~ <sup>capitale</sup> ~~che~~ <sup>che</sup> ~~era~~ <sup>era</sup> ~~una~~ <sup>una</sup> ~~capitale~~ <sup>capitale</sup>  
 di ~~Stella~~ <sup>Stella</sup> ~~era~~ <sup>era</sup> ~~una~~ <sup>una</sup> ~~capitale~~ <sup>capitale</sup> ~~che~~ <sup>che</sup> ~~era~~ <sup>era</sup> ~~una~~ <sup>una</sup> ~~capitale~~ <sup>capitale</sup>  
 di ~~Stella~~ <sup>Stella</sup> ~~era~~ <sup>era</sup> ~~una~~ <sup>una</sup> ~~capitale~~ <sup>capitale</sup> ~~che~~ <sup>che</sup> ~~era~~ <sup>era</sup> ~~una~~ <sup>una</sup> ~~capitale~~ <sup>capitale</sup>  
 di ~~Stella~~ <sup>Stella</sup> ~~era~~ <sup>era</sup> ~~una~~ <sup>una</sup> ~~capitale~~ <sup>capitale</sup> ~~che~~ <sup>che</sup> ~~era~~ <sup>era</sup> ~~una~~ <sup>una</sup> ~~capitale~~ <sup>capitale</sup>  
 di ~~Stella~~ <sup>Stella</sup> ~~era~~ <sup>era</sup> ~~una~~ <sup>una</sup> ~~capitale~~ <sup>capitale</sup> ~~che~~ <sup>che</sup> ~~era~~ <sup>era</sup> ~~una~~ <sup>una</sup> ~~capitale~~ <sup>capitale</sup>  
 di ~~Stella~~ <sup>Stella</sup> ~~era~~ <sup>era</sup> ~~una~~ <sup>una</sup> ~~capitale~~ <sup>capitale</sup> ~~che~~ <sup>che</sup> ~~era~~ <sup>era</sup> ~~una~~ <sup>una</sup> ~~capitale~~ <sup>capitale</sup>  
 di ~~Stella~~ <sup>Stella</sup> ~~era~~ <sup>era</sup> ~~una~~ <sup>una</sup> ~~capitale~~ <sup>capitale</sup> ~~che~~ <sup>che</sup> ~~era~~ <sup>era</sup> ~~una~~ <sup>una</sup> ~~capitale~~ <sup>capitale</sup>  
 di ~~Stella~~ <sup>Stella</sup> ~~era~~ <sup>era</sup> ~~una~~ <sup>una</sup> ~~capitale~~ <sup>capitale</sup> ~~che~~ <sup>che</sup> ~~era~~ <sup>era</sup> ~~una~~ <sup>una</sup> ~~capitale~~ <sup>capitale</sup>  
 di ~~Stella~~ <sup>Stella</sup> ~~era~~ <sup>era</sup> ~~una~~ <sup>una</sup> ~~capitale~~ <sup>capitale</sup> ~~che~~ <sup>che</sup> ~~era~~ <sup>era</sup> ~~una~~ <sup>una</sup> ~~capitale~~ <sup>capitale</sup>  
 di ~~Stella~~ <sup>Stella</sup> ~~era~~ <sup>era</sup> ~~una~~ <sup>una</sup> ~~capitale~~ <sup>capitale</sup> ~~che~~ <sup>che</sup> ~~era~~ <sup>era</sup> ~~una~~ <sup>una</sup> ~~capitale~~ <sup>capitale</sup>  
 di ~~Stella~~ <sup>Stella</sup> ~~era~~ <sup>era</sup> ~~una~~ <sup>una</sup> ~~capitale~~ <sup>capitale</sup> ~~che~~ <sup>che</sup> ~~era~~ <sup>era</sup> ~~una~~ <sup>una</sup> ~~capitale~~ <sup>capitale</sup>  
 di ~~Stella~~ <sup>Stella</sup> ~~era~~ <sup>era</sup> ~~una~~ <sup>una</sup> ~~capitale~~ <sup>capitale</sup> ~~che~~ <sup>che</sup> ~~era~~ <sup>era</sup> ~~una~~ <sup>una</sup> ~~capitale~~ <sup>capitale</sup>  
 di ~~Stella~~ <sup>Stella</sup> ~~era~~ <sup>era</sup> ~~una~~ <sup>una</sup> ~~capitale~~ <sup>capitale</sup> ~~che~~ <sup>che</sup> ~~era~~ <sup>era</sup> ~~una~~ <sup>una</sup> ~~capitale~~ <sup>capitale</sup>  
 di ~~Stella~~ <sup>Stella</sup> ~~era~~ <sup>era</sup> ~~una~~ <sup>una</sup> ~~capitale~~ <sup>capitale</sup> ~~che~~ <sup>che</sup> ~~era~~ <sup>era</sup> ~~una~~ <sup>una</sup> ~~capitale~~ <sup>capitale</sup>  
 di ~~Stella~~ <sup>Stella</sup> ~~era~~ <sup>era</sup> ~~una~~ <sup>una</sup> ~~capitale~~ <sup>capitale</sup> ~~che~~ <sup>che</sup> ~~era~~ <sup>era</sup> ~~una~~ <sup>una</sup> ~~capitale~~ <sup>capitale</sup>  
 di ~~Stella~~ <sup>Stella</sup> ~~era~~ <sup>era</sup> ~~una~~ <sup>una</sup> ~~capitale~~ <sup>capitale</sup> ~~che~~ <sup>che</sup> ~~era~~ <sup>era</sup> ~~una~~ <sup>una</sup> ~~capitale~~ <sup>capitale</sup>  
 di ~~Stella~~ <sup>Stella</sup> ~~era~~ <sup>era</sup> ~~una~~ <sup>una</sup> ~~capitale~~ <sup>capitale</sup> ~~che~~ <sup>che</sup> ~~era~~ <sup>era</sup> ~~una~~ <sup>una</sup> ~~capitale~~ <sup>capitale</sup>  
 di ~~Stella~~ <sup>Stella</sup> ~~era~~ <sup>era</sup> ~~una~~ <sup>una</sup> ~~capitale~~ <sup>capitale</sup> ~~che~~ <sup>che</sup> ~~era~~ <sup>era</sup> ~~una~~ <sup>una</sup> ~~capitale~~ <sup>capitale</sup>  
 di ~~Stella~~ <sup>Stella</sup> ~~era~~ <sup>era</sup> ~~una~~ <sup>una</sup> ~~capitale~~ <sup>capitale</sup> ~~che~~ <sup>che</sup> ~~era~~ <sup>era</sup> ~~una~~ <sup>una</sup> ~~capitale~~ <sup>capitale</sup>  
 di ~~Stella~~ <sup>Stella</sup> ~~era~~ <sup>era</sup> ~~una~~ <sup>una</sup> ~~capitale~~ <sup>capitale</sup> ~~che~~ <sup>che</sup> ~~era~~ <sup>era</sup> ~~una~~ <sup>una</sup> ~~capitale~~ <sup>capitale</sup>  
 di ~~Stella~~ <sup>Stella</sup> ~~era~~ <sup>era</sup> ~~una~~ <sup>una</sup> ~~capitale~~ <sup>capitale</sup> ~~che~~ <sup>che</sup> ~~era~~ <sup>era</sup> ~~una~~ <sup>una</sup> ~~capitale~~ <sup>capitale</sup>  
 di ~~Stella~~ <sup>Stella</sup> ~~era~~ <sup>era</sup> ~~una~~ <sup>una</sup> ~~capitale~~ <sup>capitale</sup> ~~che~~ <sup>che</sup> ~~era~~ <sup>era</sup> ~~una~~ <sup>una</sup> ~~capitale~~ <sup>capitale</sup>  
 di ~~Stella~~ <sup>Stella</sup> ~~era~~ <sup>era</sup> ~~una~~ <sup>una</sup> ~~capitale~~ <sup>capitale</sup> ~~che~~ <sup>che</sup> ~~era~~ <sup>era</sup> ~~una~~ <sup>una</sup> ~~capitale~~ <sup>capitale</sup>  
 di ~~Stella~~ <sup>Stella</sup> ~~era~~ <sup>era</sup> ~~una~~ <sup>una</sup> ~~capitale~~ <sup>capitale</sup> ~~che~~ <sup>che</sup> ~~era~~ <sup>era</sup> ~~una~~ <sup>una</sup> ~~capitale~~ <sup>capitale</sup>  
 di ~~Stella~~ <sup>Stella</sup> ~~era~~ <sup>era</sup> ~~una~~ <sup>una</sup> ~~capitale~~ <sup>capitale</sup> ~~che~~ <sup>che</sup> ~~era~~ <sup>era</sup> ~~una~~ <sup>una</sup> ~~capitale~~ <sup>capitale</sup>  
 di ~~Stella~~ <sup>Stella</sup> ~~era~~ <sup>era</sup> ~~una~~ <sup>una</sup> ~~capitale~~ <sup>capitale</sup>

(**Pag. 14**) Caivano è una borgata presso il sito dell'antica Atella, e non si può muovere indagine della sua origine, che tenendo dietro alle sorti di Atella: nel che mi valgo di molti elementi prime fornitimi da un dotto lavoro dell'ab(ate) De Muro<sup>162</sup>. - Atella fu una delle dodici antichissime Città fondate di qua del Volturno dagli Etruschi e Tirreni, di cui era Capitale Capua,<sup>163</sup> le quali formavano tutte insieme un solo corpo di nazione sotto l'ubbidienza di un Supremo Magistrato, detto Meddistatico<sup>164</sup>, che si eleggeva a voti comuni, e risedeva in Capua. A qual<sup>165</sup> tempo rimonti<sup>166</sup> l'origine di Atella, si può<sup>167</sup> dunque arguire dell'origine stessa che Capua risale niente meno ché a 48 anni prima della fondazione di Roma – Ed Atella era già famosa,<sup>168</sup> quando i Tirreni allargando il loro dominio, si stesero<sup>169</sup> oltre il Volturno, e al di qua di esso fecero<sup>170</sup> nuove conquiste. Celebre per la sua opulenza, non lo fu meno per lo<sup>171</sup> studio della più amena letteratura,<sup>172</sup>

---

<sup>162</sup> Pare trattarsi di: De Muro Vincenzo abate, medico e storico. Tutto il periodo nel testo a stampa è così: "Questa città è tra le più antiche della Campania. Il Capaccio e l'ab. De Muro la noverano tra le dodici federate Tirreniche di qua del Vulturno. Ma i fondatori di tali città essendo stati, secondo le osservazioni del Niebuhr e del Müller, i Pelasgi-Tirreni, non vi può andar compresa Atella, dove nessun vestigio s'incontra di ellenica popolazione. Ella perciò rimonta ad un'epoca anche più lontana, e si appalesa di origine *Osca*, che è quanto dire città degli *Opici o Osci* che furono i primi abitatori a memoria istorica della Campania, ai quali nel fatto l'attribuiscono concordemente gli antichi. Aggiungono valore alle testimonianze istoriche le sue monete coll'*Osca* leggenda  $\Omega\Xi\Omega\Lambda$  ADERL che è il vero ed antico nome della città, ma di significato onninamente ignoto. ", inoltre la nota n. 1 così recita: **Capaccio**, *Hist. Neap.* p. 825 – **De Muro**, *Ricerche Storiche e Critiche sulla Origine, le vicende, e la rovina di Atella, antica Città della Campania* – Nap. 1840; la nota n. 2 così recita: **Niebuhr**, *Hist. R.T.I.* pag. 41. 43. 71. – **Müller**, *Die Etrusker*, t.1. p. 170 – vedi pure la elaborata e dotta *Storia delle due Sicilie* del **Corcia**. T. II. Nap. 1845; la nota n. 3 così dice: **Festo**, alla v. Obscum – *In omnibus fere antiquis commentariis scribitur Opicum pro Obsco, ut in Titini, Fabula quinta. <<Qui Obsce et Volsce fabulantur, nam latine nesciunt>>* ; la nota n. 4 così si esprime: **Diomed.** III 437 – **Polyb.** ap. **Steph. Byz.** V:  $\text{Ατελλα}$  – Val. Max. II. 4. – *Atellani autem ab Osci acciti sunt*; la nota n. 5 così dice: L'Ab. **De Muro**, nell'opera citata dice, che *Atella* nella lingua dei Tirreni significava *terreno rialzato*. Ma *Atella* preesisteva già tanto tempo innanzi alla venuta dei Tirreni nella Campania. Noi ritorneremo alle monete di questa città nelle divinizioni seguenti.

<sup>163</sup> È stato depennato (che).

<sup>164</sup> Devoto – Oli, voce da "Meddix" = Capo della comunità di popoli.

<sup>165</sup> È stato depennato (epoca).

<sup>166</sup> Idem. (asse).

<sup>167</sup> Idem. (Quando i Romani posero l'assedio a Casilino. Il Muddistatico era Gneo Stazio di Atella come narra Livio).

<sup>168</sup> Idem. (quan per).

<sup>169</sup> Idem. (da poi).

<sup>170</sup> Idem. (altre).

<sup>171</sup> Idem. (letteratura).

<sup>172</sup> Idem. (onde divennero).

proprietà per un genere d'compromessi  
di dissimulazioni da essa appellati parola  
Stellani, ricordate divenute ricordate a  
quei pagine dagli antichi distinto d' mi  
tante o proquero <sup>in po.</sup> Romanis, e ricordate  
divenute coi jamop <sup>come</sup> gl'antichi con scritto  
<sup>con</sup> liberum  
zi. mi non impertanto be erano gli  
atti per oggi, che finivano nel suo pro

e soprattutto per un genere di componimenti drammatici da essa appellati “*Favole Atellane*”<sup>173</sup>, di cui tanto si piacquero da poi i Romani, e<sup>174</sup> divenne così famosa come<sup>175</sup> gli antichi<sup>176</sup> scrittori contestano.<sup>177</sup> Ma non le davano<sup>178</sup> minore importanza<sup>179</sup> gli alti personaggi, che<sup>180</sup> vi sortirono i natali

---

<sup>173</sup> È stato depennato (ricordato divenuto ricordato ad ogni pagina dagli antichi di tanto). Inoltre secondo le antiche testimonianze di scrittori romani, le «Favole Atellane», così chiamate dalla città di Atella, erano simili - per argomento e linguaggio burlesco - a drammi satireschi; potremmo dire, alla nostra farsa. Come la nostra commedia d'arte del '600 e del '700, le «Atellane» si snodavano su soggetti improvvisati, con dialoghi lasciati alla creazione personale di ciascun attore.

<sup>174</sup> Idem. (Ricordate divenute).

<sup>175</sup> Idem. (per).

<sup>176</sup> Idem. (scr.).

<sup>177</sup> Nel testo a stampa è aggiunto: “le quali distinguendosi pei sali e le lepidezze, serbavano ad un tempo l'*Italica severità*, come dice Valerio Massimo” Nota n. 6 (*Genus hoc delectationis Italica severitate temperatum, ideoque nota vacuum et ab Oscis accitum*). **Val. Max.** III. 4; continua “venendo d'ordinario sulle scene a temperare gioialmente la troppo grave e mesta azione delle tragedie” Nota n. 1 **Schol. Iuven.** ad Sat. III; segue “simili affatto alla greche favole comico – satiriche” Nota n. 2 **Eichstaedt** *De Dram. Graec.* Com. sat. pag. 64 seq.; il testo continua “in ciò solo diverse, che nelle Satire greche figuravano i Satiri e le persone di Autolico e Busiride, nelle Atellane Macco, Dossenno, Bucco, Pappo, sollazzevoli buffoni” Nota n. 3 **Diomed.** III p. 487 ed. Putsch. – Munk *De Fab. Atell.* P. 28 seqq.; segue “La tanto festevole e caratteristica *Maschera Napoletana* n'è ancora un residuo presso di noi – Ma non le davano minore importanza gli alti personaggi, che vi sortirono i natali, tra cui è a contare certamente quel Cneo Magio Atellano che Livio Nota n. 4 **Liv.** lib. XXII. Cap. 19. marg.. “ci presenta come Meddistatico” Nota n. 5 Magistrato supremo nelle città Osche, e di Osca provenienza; in guisa che o fa arguire per Osche le città dove s'incontra, o è segnale che i primitivi abitatori di esse siano stati Osci, venuti in seguito sotto altro dominio, o a cui s'iesi unita da poi gente di altra origine – da MEDIX o MEDDIX nome onde appellarono il *magistrato* e TUTICUS, o come essi dicevano secondo la loro pronuncia TUVTIKS *magnus o summus* – Così nel noto verso di Ennio “*Summus ibi capitur Medix, occiditur alter*”, il *Medix summus* è evidentemente il *Medix Tuticus*. Così pure la città chiamata *Equus Tuticus* con due parole la prima latina, l'altra osca, trovasi detta (*Itin. Hierosol. XVI*) egualmente *Equus Magnus*, - V. ancora gl'interpreti di Livio XXVI. 6.

<sup>178</sup> È stato depennato (Ne).

<sup>179</sup> Idem. (le davano).

<sup>180</sup> Idem. (fiorivano nel suo seno).



[illegible]

(Pag. 15) tra cui alcune volte fu<sup>181</sup> tale che tenuto unanimemente degno di essere<sup>182</sup> salutato come il primo di tutta la nazione,<sup>183</sup> fu elevato all'altissimo Onore di Meddistatico come narra Livio di quel Gneo Magio di Atella<sup>184</sup>, che teneva tal s(i)to quando i Romani<sup>185</sup> posero l'assedio a Casilino<sup>186</sup>. Vasto era il suo territorio d'intorno<sup>187</sup> perciocché ritenendo (e non è documento per cui si possa arguire il contrario) che i Romani divenuti padroni della Campania,<sup>188</sup> conservassero a ciascuna città il proprio agro, quello di Atella da occidente a mezzogiorno<sup>189</sup> veniva separato dal territorio Cumano e Liternense dalla via consolare che da Cuma menava a Roma, dalla parte di Napoli dai confini convenzionali di Grumo e Melito, e dalla parte<sup>190</sup> di Capua dal Clanio-

Il sito della città otto miglia all'oriente dell'antica Capua, e due dalle rive del Clanio, è ora in picciola parte occupato dal villaggio di S. Arpino.<sup>191</sup> Se ne discerne tuttavia l'antica area<sup>192</sup> elevata di alquanti piedi<sup>193</sup> sul livello della circostante pianura,<sup>194</sup> opera dei suoi primi abitatori,<sup>195</sup> donde venne il nome stesso alla città, perchè Atella nella lingua dei Tirreni<sup>196</sup> voleva dire<sup>197</sup> un terreno rialzato:<sup>198</sup> Qui e là si veggono ancora<sup>199</sup> i fossati

---

<sup>181</sup> È stato depennato (aluno).

<sup>182</sup> Idem. (furono alcuni reputati per primi di tutta la nazione).

<sup>183</sup> Idem. (E per vero Livio narra che quando).

<sup>184</sup> Pare debba trattarsi di Gneo Monnio.

<sup>185</sup> Nel testo a stampa è aggiunto: "il console Fabio pose l'assedio a Casilino".

<sup>186</sup> È stato depennato (era Medistatico in Capo Gneo Magio di Atella).

<sup>187</sup> Idem. (Il territorio di questa famosa città non era ristretto in angusti limiti, perché, perciocché, da occidente e mezzogiorno era separato dal territorio Cumano, e Liternense dalla via Consolare che da Cuma città il suo territorio scorreva a Roma, dalla parte di Napoli confina).

<sup>188</sup> Idem. (la).

<sup>189</sup> Idem. (era).

<sup>190</sup> Idem. (di).

<sup>191</sup> Idem. (Per un tratto fi).

<sup>192</sup> Idem. (della Città, che si).

<sup>193</sup> Idem. (alquanto egualmente).

<sup>194</sup> Idem. (opera elevazione avuta in origine).

<sup>195</sup> Idem. (purchè donde imposero il nome stesso alla città, perché).

<sup>196</sup> Idem. (Atella).

<sup>197</sup> Idem. (un).

<sup>198</sup> Idem. (Si vedono tuttavia in alcun luogo).

<sup>199</sup> Idem. (Come in alcun luogo si).



[illegible]

(Pag. 16) che la cingevano,<sup>200</sup> i ruderi delle mura, ed una fabbrica<sup>201</sup> idraulica,<sup>202</sup> che quanto a me pareva fu un Castello,<sup>203</sup> dove raccogliendosi le acque che venivano dal Serino<sup>204</sup>, venivano poi distribuite per vari acquedotti alla città e fuori - Imperocché non può altrimenti rinvocarsi in dubbio<sup>205</sup> che le acque del Serino<sup>206</sup> sieno giunte fino ad Atella<sup>207</sup> dopo che il Lettieri,<sup>208</sup> che per ordine del Viceré Toledo rintracciò e descrisse<sup>209</sup> quel<sup>210</sup> meraviglioso condotto, che<sup>211</sup> sovveniva<sup>212</sup> di acqua e così abbondevolmente tante Città della Campania sino all'ultima Miseno, ne riconobbe<sup>213</sup> e seguì il corso fin dentro Atella.

Quali fossero i suoi edifici pubblici, si può<sup>214</sup> trarre da ciò, che Svetonio parla del suo anfiteatro [nel cap. 75] della [nella *Vita di Tiberio*].<sup>215</sup> Alle rappresentazioni sceniche del suo teatro si recavano Ottaviano, e lo stesso Tiberio coi primi di Roma,<sup>216</sup> e nei tempi andati, i Normanni ne trassero copia di ogni genere infinita quantità di marmi<sup>217</sup> quando si fecero ad edificare la vicina Aversa - <sup>218</sup> Anche nel secolo passato se n'ebbero<sup>219</sup>

---

<sup>200</sup> È stato depennato (qualche).

<sup>201</sup> Idem. (che gli an).

<sup>202</sup> Idem. (che gli antichi chiamavano).

<sup>203</sup> Idem. (la quale).

<sup>204</sup> Fiume campano (se).

<sup>205</sup> È stato depennato (di).

<sup>206</sup> Idem. (giungessero).

<sup>207</sup> Idem. (può revocarsi in dubbio).

<sup>208</sup> Idem. (architetto).

<sup>209</sup> Idem. (il corso di).

<sup>210</sup> Idem. (famoso acquedotto).

<sup>211</sup> Idem. (far).

<sup>212</sup> Idem. (tante città di acq.).

<sup>213</sup> Idem. (il corso fino).

<sup>214</sup> Idem. (arguir).

<sup>215</sup> Idem. (dove altronde [altronde] del [del] suo aveva egualmente un teatro si sa altronde che dove Ottaviano Augusto, e lo stesso Tiberio si recavano coi primi di Roma in Atella, per le sceniche [sceniche] che quando ogni altro testimoniasse mancasse, basta ciò solo ad attestarne la magnificenza e che un'un'infinita quantità che ne trassero i Normanni); Nel testo a stampa vi è la Nota n. 1 Svet. In Tiber. Cap. 75. Altri aggiunge anche la citazione del Cap. 27 di *Caligola*, dove Svetonio narra di quel compositore di una favola *Atellana*, che per uno scherzo equivoco introdottovi, fu fatto di questo imperatore bruciare in mezzo dell'Anfiteatro – *Atellanae poetam ob ambigui joci versiculum media Amphitheatri arena igni cremavit*.

<sup>216</sup> Nel testo a stampa vi è la Nota n. 2 Atti di s. Canione riportati da Papebrochio – Bolland – Tom. VI di Maggio.

<sup>217</sup> È stato depennato (che ne trassero i Normanni).

<sup>218</sup> Idem. (che ultimo che dei dai).

<sup>219</sup> Idem. (ed i marmi e [delle] colonne che fin nel secolo passa(to) vi si dissotterravano, pur di ridurre e a quella).



(Pag, 17) marmi e colonne, onde è divenuto così magnificenza, quale<sup>220</sup> ora si presenta<sup>221</sup>, il Duomo di Aversa, e<sup>222</sup> ne fu<sup>223</sup> ornata<sup>224</sup> in Napoli la Biblioteca Reale.

<sup>225</sup> Ma<sup>226</sup> facendo ritorno alle sue vicende politiche, Atella venuta colla Campania sotto il dominio dei Romani,<sup>227</sup> subi(te)<sup>228</sup> tutte le vicende di Municipio, di Colonia, di Prefettura. Dopo (de)i Goti, fu compresa<sup>229</sup>, nel Ducato di Benevento,<sup>230</sup> fondato<sup>231</sup> dai Longobardi,<sup>232</sup> e diviso<sup>233</sup> questo Ducato,<sup>234</sup> fece parte del Principato di Capua<sup>235</sup>. Poco oltre il mille, surse nel suo territorio<sup>236</sup> Aversa per opere del Normanno Rainulfo<sup>237</sup>, e venne sotto i Normanni stessi, quando questi coll'opera del Normanno Riccardo divennero padroni del Principato di Capua, finchè Ruggiero riunendo sotto il suo dominio tutte la Provincie del<sup>238</sup> presente Regno di Napoli, fondasse la<sup>239</sup> Monarchia.

## 5

Ora venendo a Caivano,<sup>240</sup> dal<sup>241</sup> sito di questo villaggio tanto dappresso alla Città di Atella<sup>242</sup> è valevole congettura che la sua origine risalga a quel tempo in cui la città<sup>243</sup> tenuta dai Tirreni, crescendo nel numero degli abitanti, si effondesse sul suo

---

<sup>220</sup> È stato depennato (che).

<sup>221</sup> Idem. (la).

<sup>222</sup> Idem. (ad).

<sup>223</sup> Nel testo a stampa: "ornato in Napoli il regio palazzo degli Studi".

<sup>224</sup> È stato depennato (la Regia).

<sup>225</sup> Idem. (Or Ora tornando).

<sup>226</sup> Idem. (secondo).

<sup>227</sup> Idem. (dopo di avere).

<sup>228</sup> Idem. (tu).

<sup>229</sup> Idem. (dopo dei Goti).

<sup>230</sup> Idem. (quando).

<sup>231</sup> Idem. (fu).

<sup>232</sup> Idem. (dopo i Goti, dopo dei Goti).

<sup>233</sup> Idem. (da poi).

<sup>234</sup> Idem. (venne).

<sup>235</sup> Idem. (A quest).

<sup>236</sup> Idem. (Atellano).

<sup>237</sup> Trattasi di Rainulfo di Alise.

<sup>238</sup> È stato depennato (Regno att.).

<sup>239</sup> Idem. (la).

<sup>240</sup> Nel testo a stampa: "nel silenzio di ogni documento istorico e tradizionale,".

<sup>241</sup> È stato depennato (suo).

<sup>242</sup> Idem. (porge una valevole porge).

<sup>243</sup> Idem. (a abitata).



tenitori - La Repubblica romana e perniciosa, abolita,  
regalò gli opri del primo tenevano la contadina  
dottore pensava a garantirsi la loro sicurezza  
includendogli in lotta, così stabilite il loro  
accesso, e sgombrata ogni categoria di terreno,  
il bispagno della d'ottoruglia mallea d'ottoruglia  
carganti per la campagna in numero bafavola  
e ciascuna a ritrovi dell'apriottura il bisp-  
avola per la d'ottoruglia. Le binghi stagione d'ottoruglia  
della godere d'una profonda pace, se e per  
abitatori d'indole guerrigera e conquistatori,  
d'ottoruglia d'ottoruglia d'ottoruglia d'ottoruglia  
agosto all'annua letteratura, e d'ottoruglia d'ottoruglia  
quante d'ottoruglia d'ottoruglia d'ottoruglia  
annate. Di queste cose rurali, e quindi  
villaggi, d'ottoruglia d'ottoruglia d'ottoruglia  
altamente, d'ottoruglia d'ottoruglia d'ottoruglia  
vanta della città d'ottoruglia. Quasi queste pe-  
ride nondimeno suppone sempre quello d'  
antecedente d'ottoruglia d'ottoruglia d'ottoruglia  
mediana d'ottoruglia d'ottoruglia d'ottoruglia  
immediatamente appresso alle mura della città

(Pag. 18) territorio.<sup>244</sup> Imperocché sicome i primi abitatori, espulsi gli Opici che prima tenevano la contrada dovettero pensare a garentire la loro sicurezza rinchiudendosi in città, così stabilito il loro possesso, e sgombrata ogni cagione di timore,<sup>245</sup> (dovettero) spargersi per la Campagna in numero bastevole<sup>246</sup> a ritrarre dall'agricoltura il bisognevole per la vita. La lunga stagione dovette Atella godere di una profonda pace, se i suoi abitatori di indole guerriera e conquistatori, ebbero<sup>247</sup> da poi<sup>248</sup> agio di addirsi con tanto gusto all'amena letteratura, e divenirvi celebri, quanto dimostrano le loro favole ora cennate. Di qui le case rurali, e quindi i villaggi, che possono bene riguardarsi non altrimenti, che come tante colonie, derivate dalla città Madre.<sup>249</sup>

<sup>250</sup>Questo periodo nondimeno suppone sempre quello<sup>251</sup> antecedente di un suburbio sia perché ogni eccedenza di cittadini si riversa dapprima immediatamente appresso alle mura della

---

<sup>244</sup> Nel testo a stampa: "Non mancò certamente ad Atella il periodo di una lunga pace (requisito a ciò indispensabile), se i suoi cittadini ebbero agio di addirsi con tanto gusto all'amena letteratura, crearne un genere nuovo, o perfezionarlo così, da farlo contraddistinguere col loro nome, come dimostrano le loro favole ora cennate: senza di che non si saprebbero spiegare l'origine delle case rurali, e quindi dei villaggi che possono ben riguardarsi non altrimenti, che come piccole colonie derivate dalla città madre: ".

<sup>245</sup> È stato depennato (il bisogno delle di vettovalie molti dovettero).

<sup>246</sup> Idem. (e ritrarne).

<sup>247</sup> Idem. (avessero).

<sup>248</sup> Idem. (avuto).

<sup>249</sup> Idem. (Quasi).

<sup>250</sup> Nel testo a stampa: "e nemmeno l'origine dei *suburbii*, che rimontano sempre ad un periodo anteriore a quello del nascimento delle case rurali e dei villaggi, sia perché ogni eccedenza di cittadini si riversa dapprima immediatamente appresso alle mura della patria, sia perché i primi che si affidano ad uscire dal pomerio, cercano sempre di essere il meno lontano che sia possibile dalla città."

<sup>251</sup> È stato depennato (di).

fissa, quando non ne stateli al possesso, con  
 perduti i giorni che si affanno di usare di  
 pozzani vccano sempre di effondit anema  
 lontano che sia in loro potere dalla città.  
 Questa è la storia delle città & tutto, ben  
 più, questa non pure di città, ma di  
<sup>cento</sup> ~~mille~~ altre, che non valgo a nessuno  
 quanto effondit solo. Ora l'attuale Pavano  
~~landano~~ o ~~vivo~~ come Voluggio, o <sup>più</sup> vivo come  
 Borgo di Atella per la ~~vicina~~ sua prossima  
 alla città, simile vero, ma inerte  
 a soffatto Epoca immotipma. | Così bene  
 che col dritto non si può stabilire un  
 fatto, quanto mancano i documenti a  
 provarlo. Per non <sup>anche per</sup> ~~non~~ <sup>alcuni</sup> ~~alcuni~~ bar-  
 lami ~~fare un~~ ~~paradossale~~ ~~argoment~~ della  
 storia ~~che~~ ~~si~~ ~~contravvede~~ questa lontani-  
 ma origine di Pavano. E per ~~vero~~ ~~che~~ ~~ben~~  
 tutti ha lasciato scritto che Atella nel 11  
 solo non finì di figurare come città e ar-  
 do spersa in Voluggio / in vicine a biot /  
 Maques allora provventura Pavano? No

(Pag. 19) Patria<sup>252</sup> sia perché i primi che si affidano di uscire dal pomerio cercano sempre di essere il meno lontano che sia in loro potere dalla città.

Questa è la storia delle città di tutti i tempi;<sup>253</sup> questa non pure di Atella, ma di cento<sup>254</sup> altre, che non valgono insieme quanto essa sola. Ora l'attuale Caivano<sup>255</sup> o vuoi come Villaggio, o vuoi piuttosto come borgo di Atella per la<sup>256</sup> sua prossimità alla città, rimonta verosimilmente a siffatta Epoca rimotissima.

[Io so bene che col dritto non si può stabilire un fatto, quando manchino i documenti a provarlo. Pur nondimeno<sup>257</sup> anche per alcuni barlumi<sup>258</sup> della storia<sup>259</sup> io intravedo questa lontanissima origine di Caivano<sup>260</sup>]. [Erchemperto ha lasciato scritto che Atella nel secolo nono finì di figurare come città e andò sperperata in villaggi / in vicos abiit]. Nacque allora per avventura Caivano? Ho

---

<sup>252</sup> È stato depennato (quando non ne dilati il pomerio).

<sup>253</sup> Nel testo a stampa: "Questa è la storia della città di tutti i tempi. Perlocché l'attuale Caivano o vuoi come borgo di Atella, o piuttosto come villaggio (essendo bene nel territorio Atellano, ma non troppo vicino alla città), risalirebbe a siffatta epoca rimotissima. Egli è vero che nella lotta della Campania prima coi Sanniti e poi con Roma a tempo della dimora di Annibale in Italia avrebbe potuto scomparire. Ma è vero altrettanto, che nella profonda calma che dopo quelle burrasche godette poi sempre Atella sotto dei Romani, per le stesse ragioni avrebbe potuto comparir di nuovo. Questa fu la mia prima opinione intorno alla origine di tal villaggio, debole opinione e legata ad un filo troppo tenue, per parere poco più altro che un sogno delizioso fatto sull'aurora: ne io mel dissimulava e mi teneva pronto, come colui che si ha fatta legge di mai non lasciar la buona guida della logica, ad abbandonarla e più non badarci, se qualunque forza di ragionamento avesse spezzato quel filo. Ma qual fu la mia sorpresa e quanto grata, quando le posteriori ricerche mi svelarono a mano a mano, che questa non era già un'opinione leggiera ed avventata, sì bene una legittima deduzione da dato storico molto sicuro ? Quel filo adunque mi era sembrato la sì poca cosa e tanto fragile per la sola scarsità, della luce con cui, piuttosto che osservarlo, lo avea intraveduto la prima fiata. E per vero questa opinione prima di tutto non ha né nella storia, né nella tradizione cosa veruna che le contraddica: e già questo è molto per un primo passo; perché né la storia, né la tradizione forniscono alcuna notizia della origine di questo villaggio; in guisa che trovandosi (a modo di esempio) esistente nel sesto secolo, senza che si sappia quando sia nato, viene naturalmente ad associarsi all'origine di quella città a cui era vicino e da cui dovea dipendere: imperocché nessun documento vi ha, che nei tempi anche più remoti Caivano fosse stato altro che un villaggio, e privo perciò di particolare *autonomia*."

<sup>254</sup> È stato depennato (mille).

<sup>255</sup> Idem. (sia come).

<sup>256</sup> Idem. (vicenz).

<sup>257</sup> Idem. (da).

<sup>258</sup> Idem. (posso arg. possiamo arguire).

<sup>259</sup> Idem. (a me).

<sup>260</sup> Idem. (E per vero).



per cento, giacché in poco prove dei es. papi  
e con tre secoli prima - la te. ravello<sup>10</sup>  
la una lettera ~~del~~ del Pontefice S. Gregorio  
della stessa convertita all'ortodossia  
prima delle liti di questa regione,  
che visse. Ora venendo la Chiesa di Santa  
Maria di Campione, il Pontefice aveva  
raggiunto visore allora di Atella, che egli  
manda al Porto. ~~et~~ chi dice a  
lavoro nel le mentovate Chiesa ~~si~~  
ha unedegna del ora di S. Maria di  
Campione? si appella? E l'Atella ~~si~~  
con la lettera del Pontefice è chiaro, av.  
e come rendete, e come sanno coloro  
nel in tal genere di studi, sono vergati  
la frase di esso ~~non~~ <sup>concente</sup> ~~si~~ <sup>sia stato per</sup>  
<sup>Papa</sup> Romboldo, ed il Porto uncurato! Adunque  
allungo di S. Gregorio, epten Carvane,  
almeno e / con queste o con altri nomi  
una imparte / perché era qui una <sup>paga</sup>  
che due attirava balordoso, come  
Pontefice dello stesso Pontefice. Loro O  
Romando : 3° nel sette secolo s'otteneva

(Pag. 20) per certo, giacchè vi sono prove che esistesse<sup>261</sup> ben tre secoli prima - Io lo raccolgo da una lettera<sup>262</sup> del Pontefice S. Gregorio Magno.

<sup>263</sup>Atella convertita al Cristianesimo fra le prime delle città di questa regione, fu Vescovado - Ora vacando la Chiesa di S. Maria di Campisone,<sup>264</sup> il Pontefice<sup>265</sup> avverte Importuno Vescovo allora di Atella, che egli vi manda il Prete. Chi disdiceva<sup>266</sup> che la mentovata Chiesa<sup>267</sup> sia la medesima che ora<sup>268</sup> di S. Maria di Campiglione?<sup>269</sup> E siffatta chiesa come dalla lettera del Pontefice è chiaro, aveva le sue rendite, e come sanno coloro che in tal genere di studii, sono versati la frase di essa<sup>270</sup> consente che sia<sup>271</sup> stata pure una Pieve<sup>272</sup>, ed il Prete un curato. Adunque al tempo di S. Gregorio, esisteva Caivano,<sup>273</sup> [con questo o con altro nome non importa]<sup>274</sup> perché era quivi una popolazione<sup>275</sup> che attirava la considerazione<sup>276</sup> dello stesso Pontefice.<sup>277</sup> Ora io domando: se nel sesto secolo esisteva

---

<sup>261</sup> È stato depennato (nel).

<sup>262</sup> Idem. (del P.).

<sup>263</sup> Nel testo a stampa: "Ma vi ha di più".

<sup>264</sup> Chiesa questa tra le più antiche che si trova fuori di Caivano.

<sup>265</sup> Nel testo a stampa: "Il pontefice S. Gregorio Magno avverte con una lettera, che porta la data del 591 di Cristo, Importuno vescovo allora di *Atella*, che egli manda il *Prete* (Nota n. 1 di questa lettera ho scritto un apposito commento che precede le Divinazioni.), chi disdice che la mentovata chiesa sia la medesima, che ora di".

<sup>266</sup> È stato depennato (Caivano).

<sup>267</sup> Idem. (sia tra).

<sup>268</sup> Idem. (di).

<sup>269</sup> Idem. (si appella?).

<sup>270</sup> Idem. (significa non dissente).

<sup>271</sup> Idem. (era).

<sup>272</sup> Idem. (Parrocchia).

<sup>273</sup> Idem. (o almeno e).

<sup>274</sup> Nel testo a stampa: (Nota n. 2, Nelle Divinazioni su i nomi di *Caivano* e *Campisone* farò vedere che questo ragionamento non implica il nome di *Caivano* che ora porta il villaggio, il quale potette bene esistere nell'epoca lontana delle sue origine con altro nome).

<sup>275</sup> È stato depennato (Parrocchia).

<sup>276</sup> Idem. (del Pontefice).

<sup>277</sup> Idem. (Se si); nel testo a stampa: "e poiché egli parla di quella Pieve come di chiesa già stabilita ed antica, è a rimandarla almeno al secolo antecedente. Se dunque per buone congetture dalla mancanza di ogni documento storico e tradizionale non era contraddizione a supporre, che Caivano fosse stato in tempi lontani un villaggio di Atella, ora per l'apposita autorità di s. Gregorio abbiamo la doppia certezza, che esisteva già nel sesto secolo, ed era dipendente da Atella. Questo dato storico preciso ed incontrovertito dilegua un dubbio che potrebbe insorgere al proposito - Erchemperto ha lasciato scritto, che Atella nel secolo nono finì di figurare come città e andò sperperata in villaggi (*in vicis abiit*). Nacque allora per avventura Caivano ? No per certo; giacché per la testimonianza addotta esisteva già nel sesto secolo. Seguitiamo. La storia ci mostra esistente Atella non meno del secolo nono, che nel decimo, se non oltre (Nota N. 1, De Muro - *Ricerche sull'origine ecc. di Atella*. Cap. VIII, p. 188 seg.). Ricapitolando adunque dobbiam dire, che Caivano coesisteva con Atella quattro secoli prima che Atella perdesse la sua politica esistenza e scomparisse dal novero delle città, ed esisteva come villaggio dipendente da Atella. Dopo ciò dimandiamo: se nel sesto secolo Caivano coesisteva con Atella, e Caivano era un villaggio dipendente da Atella, quando sarà sorto questo villaggio ?".

Carvaco, d'Atella, e pel suo lito. Carvaco  
era un borgo d'Atella, quando giunse il  
viro, che questo borgo era nato? Forse  
non certamente quando i Barberi comin-  
ciarono a bizzicare per questa contrada, per  
che allora i compagni d'Atella e <sup>borghi</sup> d'Altop-  
pa, non ne sorgeranno per insolute nu-  
mero d'Atella. Forse sotto quando d'  
Atella fu sotto il dominio dei Romani?  
Potrebbe essere: ma la città ebbe dai Padri-  
ni del fondo a provar troppa sventura, per  
potere agguerrirsi e opporsi a questo po-  
tente. Voi vedete adunque che l'origine  
di questo paese per il meglio è rammen-  
da nei tempi più prosperi della d'Atella.  
Quando era abitata dai Tirreni, come co-  
munemente si propone - Ma Atella Carvaco  
fu città di mura e di torri, opera come ancora  
appare nel medio Evo. Quando ciò avvenne?  
- Io trovo che i Longobardi di Capua nel secolo  
nono fortificarono la loro Castella Atella d'or-  
cova contro le frequenti scorrerie che i Du-  
chi di Napoli facevano nella liberda, che fu

(Pag. 21) Caivano, ed Atella, e pel suo sito Caivano era un<sup>278</sup> borgo di Atella, quando pensate voi, che questo borgo sia nato?<sup>279</sup> Non certamente quando i Barbari cominciarono a bazzicare per queste contrade, perché allora scomparivano città e borghi,<sup>280</sup> non ne sorgevano per cresciuto numero di cittadini. Forse<sup>281</sup> quando Atella fu sotto il dominio dei Romani?<sup>282</sup> Potrebbe essere: ma la città ebbe dai Padroni del Mondo a provar troppe sventure, per potere espugnare cosiffatta epoca a questo suo Borgo.

Voi vedete adunque che l'origine di questo paese per il meglio si rannoda ai tempi più prosperi<sup>283</sup> di Atella, quando era abitata dai Tirreni, come io innanzi avea proposto - Ma<sup>284</sup> Caivano fu cinta di mura e di torri, opera come ancora apparisce del medio Evo. Quando ciò avvenne? - Io trovo che i Longobardi di Capua nel secolo nono fortificarono di due Castelli Atella ed Acerra contro le frequenti scorrerie che i Duchi di Napoli facevano nella Liburia,<sup>285</sup> che fu

---

<sup>278</sup> È stato depennato (a).

<sup>279</sup> Idem. (Per certo).

<sup>280</sup> Idem. (Villaggi).

<sup>281</sup> Idem. (sotto).

<sup>282</sup> Nel testo a stampa: "Questo può stare, ma a patto che non si assegni alla sua fondazione quel tempo che la città fu in aperta rottura con Roma; cioè purché si metta in quel tempo di lunga pace che sotto i Romani corse per Atella sino alle invasioni barbariche. Ma se l'origine ignota di questo villaggio posto nel territorio fertilissimo e vasto di una antica e rinomata città può risalire sino all'ultimo periodo della Romana Repubblica, o a quello del principio dell'Impero, perché una lunga pace coi vicini è requisito indispensabile per cosiffatti stabilimenti; per gli stessi argomenti può riportarsi anche ad un'epoca anteriore, quando cioè gli Atellani, prima di venire sotto il dominio dei Romani, contavano lunghi anni di non interrotta pace. Per lo meglio adunque l'origine prima di questo villaggio già esistente per una certa testimonianza storica nel sesto secolo, e senza che si sappia quando sia cominciato, ed oltreciò dipendente per la stessa testimonianza da Atella, si rannoda ai tempi più prosperi di Atella, quando era esclusivamente abitata dagli Osci indipendenti, come io avea presentito".

<sup>283</sup> È stato depennato (dell).

<sup>284</sup> Idem. (Atella).

<sup>285</sup> *Liburia*, termine che identificava una zona di territorio circostante Aversa che prendeva il nome da un'antica popolazione chiamata Leborini (o *Liburi*). Secondo un'altra versione l'origine del nome Liburia deriva dal gentilizio *Libor*, probabilmente divenuto *Labor* per un errore di trascrizione o per una distorsione fonetica.





(Pag. 22) quella regione che da Napoli va fino al Clanio.<sup>286</sup> Allora adunque anche Caivano<sup>287</sup> potette o esser meglio fortificata, o<sup>288</sup> esserlo la prima volta<sup>289</sup> donde la sua importanza in quei secoli<sup>290</sup> più che i<sup>291</sup> Villaggi d'intorno, e la gara di tanti nobili<sup>292</sup> di averne la Signoria.<sup>293</sup>

## 6

Ma quello di cui più a ragione si onorano gli abitatori di questo grosso villaggio, è appunto un sentimento religioso profondo e costante - La antichissima Chiesa di Campiglione ricordata da S. Gregorio Magno fin dall'anno 592<sup>294</sup> di Cristo nella sua lettera ad Importuno vescovo di Atella, circoscritta Caivano di mura, restò fuori di esse, sebbene<sup>295</sup> a poca distanza, tanto quel correre alle armi per ogni briga in quei suoli rossi diminuiva ad<sup>296</sup> occhi veggenti le popolazioni - Ma continuando le scorrerie, soprattutto dei Duchi di Napoli, o fu distrutta, o abbandonata crollò per vetusti.<sup>297</sup> Questa è legittima illazione da un fatto tuttora permanente. Imperocché al principio del secolo decimo quinto<sup>298</sup> alla primitiva Chiesa<sup>299</sup> va sostituita una Cappella dedicata alla

---

<sup>286</sup> Nel testo a stampa: (Nota n. 1, Si ritorna a questo proposito nella Divinazione del nome *Caivano*).

<sup>287</sup> È stato depennato (fu); Nel testo a stampa: "che era in mezzo tra l'una e l'altra città, potette o".

<sup>288</sup> Idem. (la fu).

<sup>289</sup> Idem. (perché E qui basti dell).

<sup>290</sup> Nel testo a stampa: "più che i luoghi d'intorno,".

<sup>291</sup> È stato depennato (su).

<sup>292</sup> Idem. (Signori per av).

<sup>293</sup> Nel testo a stampa: "(Nota n. 2, Traggo dal *Dizionario Geografico* del Giustiniani - Voce Caivano - le seguenti notizie - Caivano nel 1417 si possedeva da Marino de Santangelo Conte di Sarno - Nel 1452 Gio: Antonio Marzano Duca di Sessa la vendè a Cola Maria Boczuto di Napoli per ducati 7500 - Nel 1452 medesimo fu venduta dal Boczuto ad Arnaldo Sans - Nel 1456 a 26 luglio il Re Alfonso asserì di aver comprata questa terra dal nominato Sans, e la vendè ad Onorato Gaetano Conte di Fondi - Nel 1489 fu dal precedente istituito erede di Caivano il suo nipote Giacomo Maria Gaetano, fratello di Onorato, chiamato erede dal medesimo di Fondi e Traetta - Nel 1504 per ribellione di essi fratelli Giacomo ed Onorato Gaetano, Caivano fu donata a Prospero Colonna - Nel 1528 Giacomo Maria Gaetano la riebbe, ma nel 1530 la vendette per ducati 6665 alla signora Emilia della Caprona con patto *de retrovendendo* - Nel 1535 Costanza Pignatelli ebbe su questa terra l'assicurazione delle sue doti, onde la detta Emilia la vendette ad Emanuele Malusino per ducati 7200 - Nel 1541 Costanza Pignatelli la dette in dote a sua figlia Girolama maritata con Baldassarre Acquaviva - Nel 1545 Baldassarre Acquaviva promise di vendere detta terra a Scipione Carafa Conte di Morrone per ducati 13000 - Nel 1558 la permutò con Atena tenuta da Luigi Carafa - Nel 1596 questi la vendette ad Andrea Matteo Acquaviva d'Aragona Principe di Caserta per duc. 38000 - Nella situazione del 1648 si nota Gio. Angelo Barile Duca di Caivano per la tassa di ducati 515- Indi si dice del Principe di Stigliano, suo odierno possessore della terra di Caivano - Oggi si possiede dalla famiglia Spinelli dei Marchesi di Fuscaldo - Fin qui il Giustiniani - Dal 1831 questa terra è caduta in successione al Principe di Presiccio, ed al Conte di Camaldoli).

<sup>294</sup> Idem. "691".

<sup>295</sup> Idem. "ed essendo crollata nel tempo, o per le scorrerie, soprattutto dei Duchi di Napoli fu distrutta".

<sup>296</sup> È stato depennato (og).

<sup>297</sup> Idem. (Io ciò).

<sup>298</sup> Idem. (in luogo della).

<sup>299</sup> Idem. (si trova).

Vergine sotto il medesimo titolo di Santa Ma-  
 ria di Campitroni, facili monumenti dell'  
 antica Campesona. Questa cappella è tutta  
 una struttura di monumenti tutta dipinta  
 a fresco, monumento dell'arte, sembra opera  
 di Colantonio del Garbo che esultava nel Stato  
 della Pietra in Napoli e nel Regno, prima  
 del boiardo vi recarsi una maniera  
 la cui architettura in altre scuole. Imma-  
 ginate una grande nicchia impiantata  
 nel suolo, profonda <sup>otto</sup> ~~quasi otto~~ palmi, alta sed-  
 ci, larga <sup>quasi di</sup> ~~quasi di~~ questa è la cappella.  
 qui sul <sup>soffitto</sup> ~~soffitto~~ <sup>sull'area</sup> ~~sull'area~~ di cui  
<sup>semicircolare</sup> ~~semicircolare~~ <sup>è una</sup> ~~è una~~ <sup>ellissi</sup> ~~ellissi, e resti aperta per la lunghezza  
 e dell'apice maggiore del diametro, per il  
 questo scopa <sup>tal diam.</sup> ~~tal diam.~~ e verso delubro cam-  
 pestre. Due la composizione dell'affresco - Sopra  
 orizzonte alla quasi cinque palmi e di verso a  
 quattro <sup>compartimenti</sup> ~~compartimenti~~ con fregi, come in  
 giro i dodici apostoli e attorno grande il nativ-  
 natal, avanti nel mezzo la Vergine, <sup>la quale con</sup>  
<sup>ogni</sup> ~~ogni~~ <sup>gli</sup> ~~gli <sup>amanti</sup> ~~amanti~~ il fondo della <sup>per</sup> ~~per~~ <sup>modo</sup> ~~modo  
<sup>che</sup> ~~che <sup>non</sup> ~~non <sup>per</sup> ~~per~~ <sup>pendente</sup> ~~pendente~~. Segue l'impostu-  
 ra della volta e scodella controspagnata da una l.~~~~~~~~~~

(Pag. 23) Vergine sotto il medesimo titolo di Santa Maria di Campiglione, facile mutamento dell'antico Campisone<sup>300</sup>: tutta dipinta a fresco, monumento dell'arte<sup>301</sup> che contrassegna lo stato della Pittura in Napoli e nel Regno, prima che lo Zingaro<sup>302</sup> vi recasse una maniera da lui acquistata in altre scuole.<sup>303</sup> Immaginate una grande nicchia impiantata nel suolo, profonda quasi<sup>304</sup> otto palmi, alta sedici, larga pocopiù di quindici,<sup>305</sup> questa è la Cappella; in guisa che sia costruita<sup>306</sup> sull'area di un semicerchio, e resti aperta per la lunghezza<sup>307</sup> del diametro, perciò<sup>308</sup> senza porte sul dinanzi<sup>309</sup> e vero delubro campestre.

Ecco la composizione dell'affresco. Sopra uno zoccolo alto quasi cinque<sup>310</sup> palmi e diviso in quattro compartimenti con fogliami, sono in giro i dodici apostoli di altezza quanto il naturale, aventi<sup>311</sup> nel mezzo la Vergine,<sup>312</sup> la quale così occupa precisamente il fondo della nicchia. Siegue l'impostatura della volta o scodella contrassegnata da una li-

---

<sup>300</sup> È stato depennato (Questa Cappella è tuttavia esistente monumento).

<sup>301</sup> Idem. (perché è opera di Colantonio del Fiore).

<sup>302</sup> Antonio Solario - Lo Zingaro pittore (XV/ XVI sec.).

<sup>303</sup> Nel testo a stampa: "se pure tutta la cappella non voglia tenersi come la superstite tribuna o abside della chiesa antica, a questa epoca restaurata, non essendosi per avventura potuta salvare il resto dell'edificio."

<sup>304</sup> È stato depennato (qua otto).

<sup>305</sup> Nel testo a stampa: "tredici".

<sup>306</sup> È stato depennato (sulla metà del di una ellissi).

<sup>307</sup> Idem. (dell'asse maggiore).

<sup>308</sup> Idem. (aperta).

<sup>309</sup> Idem. (innanzi).

<sup>310</sup> Nel testo a stampa: "quattro".

<sup>311</sup> Idem. "chiudendo".

<sup>312</sup> È stato depennato (per modo che le sono [per] sei per lato).



[illegible]

(Pag. 24) sta in bianco, sulla quale in caratteri gotici è scritto: “- ANNO DOMINI 1419 DIE 5. MENSIS MARTII XII INDICIONIS REGNANTE DOMINA NOSTRA JOANNA REGINA SECUNDA ET JACOBO DE BORBONE NOSTRO PRINCIPE TARANTINORUM. HOC OPUS FIERI FECIT DOMINUS RENATIO DE MAGNO SEVERINO ET JOANNE<sup>313</sup> COSENTINO ET COLA DE DOMINICO E TUTTE LE ALTRE BENEFACTURE LE QUALI CI ANNO AVUTO LA PARTE. DEO GRATIAS -<sup>314</sup>. Da ultimo sotto la scodella è dipinto un medaglione<sup>315</sup> che contiene<sup>316</sup> il mezzobusto del Salvatore<sup>317</sup> con un libro aperto<sup>318</sup> sostenuto da quattro angeli, due per lato. - Ciascun Apostolo ha da piè il suo nome, un’aureola<sup>319</sup> intorno al capo<sup>320</sup>, il libro dell’Evangelo nella mano sinistra, e qualche altra cosa che lo distingua<sup>321</sup> pel genere del martirio sostenuto, come la croce S. Andrea, S. Bartolomeo il coltello, e via innanzi - Ma la più bella figura è quella della Vergine, abbigliata alla Greca di un volto<sup>322</sup> dignitoso ed amabile,<sup>323</sup> come quello in cui<sup>324</sup> l’aria di Maestà è temperata da una ineffabile dolcezza,<sup>325</sup> e da una beltà piena di modestia, e che spira<sup>326</sup> puri e santi pensieri. Ha la testa alquanto piegata<sup>327</sup> verso l’omero dritto, e le braccia<sup>328</sup> aperte, ed elevate quasi all’altezza della testa<sup>329</sup>

---

<sup>313</sup> È stato depennato (DE DOMINICO).

<sup>314</sup> Nel testo a stampa: “ANNO. DNI. MILLO. CCCC°. XVIII°. DIE. V°. MENSIS. MARTII XII INDICIONIS REGNANTE DNA NRA IOHANA SECUNDA ET IACOPO DE BURBONO NRO PRINCIPE TARANTINORUM [HOC OPUS FIERI FECIT DNUS RENATIO I] DE MAGNO SEVERINO. ET IANE COSENTINO. ET COLA DE DOMINICO. ET TUTTE LI ALTRE BENEFACTURE. LI QUALE HANNO AVUTA PARTE: DEO GRATIAS”. Che tradotto significa “Nell’anno del Signore 1419. nel quinto giorno del mese di Marzo della XII Indizione regnante la Signora Nostra Giovanna Regina Seconda e Giacomo de Borbone nostro Principe dei Tarantini. Questa opera fece fare domino Renato de Magno Severino e Giovanni Cosentino e Cola de Dominico e tutti gli altri benefattori i quali anno voluto parte – Rendiamo grazie a Dio”.

<sup>315</sup> Idem. “sostenuto da quattro angeli, due per lato, nel quale è effigiato il”.

<sup>316</sup> È stato depennato (la figura).

<sup>317</sup> Nel testo a stampa: “sedente”.

<sup>318</sup> È stato depennato (in mano); nel testo a stampa: “in mano”.

<sup>319</sup> Idem. (in).

<sup>320</sup> Idem. (un libro il libro degli Evan[gelisti]).

<sup>321</sup> Nel testo a stampa: “come la croce S. Andrea, S. Bartolomeo il coltello, S. Pietro le chiavi, S. Paolo la spada e via innanzi –”.

<sup>322</sup> È stato depennato (che).

<sup>323</sup> Idem. (in cui).

<sup>324</sup> Idem. (all).

<sup>325</sup> Idem. (ed in quella bella età modesta).

<sup>326</sup> Idem. (pu).

<sup>327</sup> Idem. (sull’a).

<sup>328</sup> Idem. (el).

<sup>329</sup> Idem. (È vestita della stola matronale e sopra di essa del pallio, che fermato da un (laccio) che stretto innanzi al petto con un fermaglio che ha la forma di una picciol rombo, si rialza dopo di aver fatto due dolci seni, si rialza sulle braccia dove i gomiti si piegano, e lascia così aperto visibile tutto il dinanzi della stola).



(Pag. 25) le quali<sup>330</sup> in questo atteggiamento le rialzano il pallio fermato sul petto<sup>331</sup> da una gemma della figura di un rombo;<sup>332</sup> dal che viene che il pallio stesso che dopo di aver formato due piccioli seni tra il fermaglio del petto e le braccia, si effonda ampiamente dalla parte posteriore, e lasci vedere tutto il dinanzi della stola o tunica matronale che le scende oltre la caviglia dei piedi.

Ancora sulla stola<sup>333</sup> è questo peculiare ornamento, cioè una zona o ampio cinto ricchissimo di ri ricami e di gemme, che nel punto dove le stringe la vita<sup>334</sup> sul dinanzi, si congiunge a croce con due ale della stessa ampiezza e dello stesso lavoro di<sup>335</sup> cui la superiore va a nascondersi sotto del fermaglio del pallio, e l'inferiore<sup>336</sup> cala giù quasi quanto<sup>337</sup> la lunghezza stessa, della stola, ed oltre ciò un fregio<sup>338</sup> di perle che è limite<sup>339</sup> superiore della stola stessa, dopo del quale è il collo tutto nudo, ornato solo da quella parte dei capelli che scendendo<sup>340</sup> in semplicissime ciocche dalle tempie<sup>341</sup> finiscono

---

<sup>330</sup> È stato depennato (con questo).

<sup>331</sup> Idem. (in).

<sup>332</sup> Idem. (e lasciano).

<sup>333</sup> Idem. (sulla quale).

<sup>334</sup> Idem. (sotto).

<sup>335</sup> Idem. (una).

<sup>336</sup> Idem. (le scende fin).

<sup>337</sup> Idem. (alla).

<sup>338</sup> Idem. (collana).

<sup>339</sup> Idem. (alle vesti presso del collo, e lascia questo bell o manto).

<sup>340</sup> Idem. (dal capo).

<sup>341</sup> Idem. (capo).

degli ornati — ~~l'effluvio~~ <sup>l'effluvio</sup> questo affresco contrapposto, e su  
 la testa della pittura — ~~quest'opera~~ <sup>quest'opera</sup> ~~in~~ <sup>in</sup> ~~un~~ <sup>un</sup> ~~opera~~ <sup>opera</sup>. 13  
 la stile ~~la~~ <sup>la</sup> ~~gusto~~ <sup>gusto</sup> ~~affresco~~ <sup>affresco</sup> ~~i~~ <sup>i</sup> ~~ancora~~ <sup>ancora</sup> ~~non~~ <sup>non</sup> ~~meno~~ <sup>meno</sup>  
 nella figura della Vergine: le mani acute, e <sup>significative</sup> ~~già~~ <sup>già</sup> ~~id~~ <sup>id</sup>  
~~una~~ <sup>una</sup> ~~giunta~~ <sup>giunta</sup>, ~~gloriosa~~ <sup>gloriosa</sup> ~~in~~ <sup>in</sup> ~~un~~ <sup>un</sup> ~~opera~~ <sup>opera</sup> ~~del~~ <sup>del</sup>  
~~gusto~~ <sup>gusto</sup> ~~greco~~ <sup>greco</sup>, ~~ma~~ <sup>ma</sup> ~~più~~ <sup>più</sup> ~~meno~~ <sup>meno</sup> ~~di~~ <sup>di</sup> ~~un~~ <sup>un</sup> ~~opera~~ <sup>opera</sup> ~~del~~ <sup>del</sup>  
~~gusto~~ <sup>gusto</sup> ~~greco~~ <sup>greco</sup>, ~~ma~~ <sup>ma</sup> ~~più~~ <sup>più</sup> ~~meno~~ <sup>meno</sup> ~~di~~ <sup>di</sup> ~~un~~ <sup>un</sup> ~~opera~~ <sup>opera</sup> ~~del~~ <sup>del</sup>  
~~gusto~~ <sup>gusto</sup> ~~greco~~ <sup>greco</sup>, ~~ma~~ <sup>ma</sup> ~~più~~ <sup>più</sup> ~~meno~~ <sup>meno</sup> ~~di~~ <sup>di</sup> ~~un~~ <sup>un</sup> ~~opera~~ <sup>opera</sup> ~~del~~ <sup>del</sup>  
~~gusto~~ <sup>gusto</sup> ~~greco~~ <sup>greco</sup>, ~~ma~~ <sup>ma</sup> ~~più~~ <sup>più</sup> ~~meno~~ <sup>meno</sup> ~~di~~ <sup>di</sup> ~~un~~ <sup>un</sup> ~~opera~~ <sup>opera</sup> ~~del~~ <sup>del</sup>  
~~gusto~~ <sup>gusto</sup> ~~greco~~ <sup>greco</sup>, ~~ma~~ <sup>ma</sup> ~~più~~ <sup>più</sup> ~~meno~~ <sup>meno</sup> ~~di~~ <sup>di</sup> ~~un~~ <sup>un</sup> ~~opera~~ <sup>opera</sup> ~~del~~ <sup>del</sup>  
~~gusto~~ <sup>gusto</sup> ~~greco~~ <sup>greco</sup>, ~~ma~~ <sup>ma</sup> ~~più~~ <sup>più</sup> ~~meno~~ <sup>meno</sup> ~~di~~ <sup>di</sup> ~~un~~ <sup>un</sup> ~~opera~~ <sup>opera</sup> ~~del~~ <sup>del</sup>  
~~gusto~~ <sup>gusto</sup> ~~greco~~ <sup>greco</sup>, ~~ma~~ <sup>ma</sup> ~~più~~ <sup>più</sup> ~~meno~~ <sup>meno</sup> ~~di~~ <sup>di</sup> ~~un~~ <sup>un</sup> ~~opera~~ <sup>opera</sup> ~~del~~ <sup>del</sup>  
~~gusto~~ <sup>gusto</sup> ~~greco~~ <sup>greco</sup>, ~~ma~~ <sup>ma</sup> ~~più~~ <sup>più</sup> ~~meno~~ <sup>meno</sup> ~~di~~ <sup>di</sup> ~~un~~ <sup>un</sup> ~~opera~~ <sup>opera</sup> ~~del~~ <sup>del</sup>  
~~gusto~~ <sup>gusto</sup> ~~greco~~ <sup>greco</sup>, ~~ma~~ <sup>ma</sup> ~~più~~ <sup>più</sup> ~~meno~~ <sup>meno</sup> ~~di~~ <sup>di</sup> ~~un~~ <sup>un</sup> ~~opera~~ <sup>opera</sup> ~~del~~ <sup>del</sup>  
~~gusto~~ <sup>gusto</sup> ~~greco~~ <sup>greco</sup>, ~~ma~~ <sup>ma</sup> ~~più~~ <sup>più</sup> ~~meno~~ <sup>meno</sup> ~~di~~ <sup>di</sup> ~~un~~ <sup>un</sup> ~~opera~~ <sup>opera</sup> ~~del~~ <sup>del</sup>  
~~gusto~~ <sup>gusto</sup> ~~greco~~ <sup>greco</sup>, ~~ma~~ <sup>ma</sup> ~~più~~ <sup>più</sup> ~~meno~~ <sup>meno</sup> ~~di~~ <sup>di</sup> ~~un~~ <sup>un</sup> ~~opera~~ <sup>opera</sup> ~~del~~ <sup>del</sup>  
~~gusto~~ <sup>gusto</sup> ~~greco~~ <sup>greco</sup>, ~~ma~~ <sup>ma</sup> ~~più~~ <sup>più</sup> ~~meno~~ <sup>meno</sup> ~~di~~ <sup>di</sup> ~~un~~ <sup>un</sup> ~~opera~~ <sup>opera</sup> ~~del~~ <sup>del</sup>  
~~gusto~~ <sup>gusto</sup> ~~greco~~ <sup>greco</sup>, ~~ma~~ <sup>ma</sup> ~~più~~ <sup>più</sup> ~~meno~~ <sup>meno</sup> ~~di~~ <sup>di</sup> ~~un~~ <sup>un</sup> ~~opera~~ <sup>opera</sup> ~~del~~ <sup>del</sup>  
~~gusto~~ <sup>gusto</sup> ~~greco~~ <sup>greco</sup>, ~~ma~~ <sup>ma</sup> ~~più~~ <sup>più</sup> ~~meno~~ <sup>meno</sup> ~~di~~ <sup>di</sup> ~~un~~ <sup>un</sup> ~~opera~~ <sup>opera</sup> ~~del~~ <sup>del</sup>  
~~gusto~~ <sup>gusto</sup> ~~greco~~ <sup>greco</sup>, ~~ma~~ <sup>ma</sup> ~~più~~ <sup>più</sup> ~~meno~~ <sup>meno</sup> ~~di~~ <sup>di</sup> ~~un~~ <sup>un</sup> ~~opera~~ <sup>opera</sup> ~~del~~ <sup>del</sup>  
~~gusto~~ <sup>gusto</sup> ~~greco~~ <sup>greco</sup>, ~~ma~~ <sup>ma</sup> ~~più~~ <sup>più</sup> ~~meno~~ <sup>meno</sup> ~~di~~ <sup>di</sup> ~~un~~ <sup>un</sup> ~~opera~~ <sup>opera</sup> ~~del~~ <sup>del</sup>  
~~gusto~~ <sup>gusto</sup> ~~greco~~ <sup>greco</sup>, ~~ma~~ <sup>ma</sup> ~~più~~ <sup>più</sup> ~~meno~~ <sup>meno</sup> ~~di~~ <sup>di</sup> ~~un~~ <sup>un</sup> ~~opera~~ <sup>opera</sup> ~~del~~ <sup>del</sup>  
~~gusto~~ <sup>gusto</sup> ~~greco~~ <sup>greco</sup>, ~~ma~~ <sup>ma</sup> ~~più~~ <sup>più</sup> ~~meno~~ <sup>meno</sup> ~~di~~ <sup>di</sup> ~~un~~ <sup>un</sup> ~~opera~~ <sup>opera</sup> ~~del~~ <sup>del</sup>  
~~gusto~~ <sup>gusto</sup> ~~greco~~ <sup>greco</sup>, ~~ma~~ <sup>ma</sup> ~~più~~ <sup>più</sup> ~~meno~~ <sup>meno</sup> ~~di~~ <sup>di</sup> ~~un~~ <sup>un</sup> ~~opera~~ <sup>opera</sup> ~~del~~ <sup>del</sup>  
~~gusto~~ <sup>gusto</sup> ~~greco~~ <sup>greco</sup>, ~~ma~~ <sup>ma</sup> ~~più~~ <sup>più</sup> ~~meno~~ <sup>meno</sup> ~~di~~ <sup>di</sup> ~~un~~ <sup>un</sup> ~~opera~~ <sup>opera</sup> ~~del~~ <sup>del</sup>  
~~gusto~~ <sup>gusto</sup> ~~greco~~ <sup>greco</sup>, ~~ma~~ <sup>ma</sup> ~~più~~ <sup>più</sup> ~~meno~~ <sup>meno</sup> ~~di~~ <sup>di</sup> ~~un~~ <sup>un</sup> ~~opera~~ <sup>opera</sup> ~~del~~ <sup>del</sup>  
~~gusto~~ <sup>gusto</sup> ~~greco~~ <sup>greco</sup>, ~~ma~~ <sup>ma</sup> ~~più~~ <sup>più</sup> ~~meno~~ <sup>meno</sup> ~~di~~ <sup>di</sup> ~~un~~ <sup>un</sup> ~~opera~~ <sup>opera</sup> ~~del~~ <sup>del</sup>  
~~gusto~~ <sup>gusto</sup> ~~greco~~ <sup>greco</sup>, ~~ma~~ <sup>ma</sup> ~~più~~ <sup>più</sup> ~~meno~~ <sup>meno</sup> ~~di~~ <sup>di</sup> ~~un~~ <sup>un</sup> ~~opera~~ <sup>opera</sup> ~~del~~ <sup>del</sup>  
~~gusto~~ <sup>gusto</sup> ~~greco~~ <sup>greco</sup>, ~~ma~~ <sup>ma</sup> ~~più~~ <sup>più</sup> ~~meno~~ <sup>meno</sup> ~~di~~ <sup>di</sup> ~~un~~ <sup>un</sup> ~~opera~~ <sup>opera</sup> ~~del~~ <sup>del</sup>  
~~gusto~~ <sup>gusto</sup> ~~greco~~ <sup>greco</sup>, ~~ma~~ <sup>ma</sup> ~~più~~ <sup>più</sup> ~~meno~~ <sup>meno</sup> ~~di~~ <sup>di</sup> ~~un~~ <sup>un</sup> ~~opera~~ <sup>opera</sup> ~~del~~ <sup>del</sup>  
~~gusto~~ <sup>gusto</sup> ~~greco~~ <sup>greco</sup>, ~~ma~~ <sup>ma</sup> ~~più~~ <sup>più</sup> ~~meno~~ <sup>meno</sup> ~~di~~ <sup>di</sup> ~~un~~ <sup>un</sup> ~~opera~~ <sup>opera</sup> ~~del~~ <sup>del</sup>  
~~gusto~~ <sup>gusto</sup> ~~greco~~ <sup>greco</sup>, ~~ma~~ <sup>ma</sup> ~~più~~ <sup>più</sup> ~~meno~~ <sup>meno</sup> ~~di~~ <sup>di</sup> ~~un~~ <sup>un</sup> ~~opera~~ <sup>opera</sup> ~~del~~ <sup>del</sup>  
~~gusto~~ <sup>gusto</sup> ~~greco~~ <sup>greco</sup>, ~~ma~~



(Pag. 26) sugli omeri.<sup>342</sup> Questo affresco contrassegna, io dicevo<sup>343</sup> lo stato della pittura a quell'Epoca in Napoli e nel Regno. Lo stile<sup>344</sup> è ancora secco,<sup>345</sup> ma meno nella figura della Vergine: le mani<sup>346</sup> alquanto acute, i piedi in punta,<sup>347</sup> sentono ancora del gusto greco, ma<sup>348</sup> gli occhi danno appena lontanamente nello spaurito. I volti<sup>349</sup> poca o niuna espressione hanno, ma mostrano già una grazia ed una diligenza ed una<sup>350</sup> morbidezza di colorito, da<sup>351</sup> preludere<sup>352</sup> agli avvanzamenti, che poi si videro<sup>353</sup> questo lavoro<sup>354</sup> a tutti<sup>355</sup> gli argomenti<sup>356</sup> ti ricorda Colantonio del Fiore, le cui opere appunto cadono tutte prima della metà del secolo decimo quinto, perché morì nel 1444.

<sup>342</sup> È stato depennato (Lo stile di); nel testo a stampa: "Pare che l'artista abbia voluto esprimere il *patrocinio* che la gran Madre di Dio spiega sulla Chiesa, rappresentata qui negli Apostoli, i quali dal loro canto col contegno, la gravità e la riverenza onde le stanno attorno e le si rivolgono, mostrano di sentirne tutto il valore; come pare che nella figura del Salvatore messa in alto abbia voluto dinotare, che desso è la sorgente di tutte le benedizioni; le quali per altro ei non manda sulla terra che per mezzo di Maria."

<sup>343</sup> Nel testo a stampa: "diceva".

<sup>344</sup> È stato depennato (di questo affresco).

<sup>345</sup> Idem. (ma).

<sup>346</sup> Nel testo a stampa: "non si mostrano sufficientemente dettagliate,".

<sup>347</sup> È stato depennato (gli occhi alquanto impauriti, spauriti come); nel testo a stampa: "sanno un tantino del gusto greco (Nota N. 1. Ciò è detto per la qualunque somiglianza dello stile in questa parte; perché è provato che a questa stagione i nostri artisti lavoravano da sé al risorgimento della pittura, non avendo che imitare dai Bizantini, tanto ad essi loro di meriti inferiori.) ma gli occhi non danno nello spaurito, ne più vi fa pompa l'*angolosità*, la quale per contrario ha lasciato in questo dipinto alcune orme solamente, come di chi fugge in fretta, incalzato vigorosamente alle spalle."

<sup>348</sup> Idem. (pure meno, mostrano i volti, specialmente gli occhi).

<sup>349</sup> Idem. (sopra tutto); nel testo a stampa: "hanno espressione, e mostrano già una grazia, ed una morbidezza".

<sup>350</sup> Idem. (colorito così morbido).

<sup>351</sup> Idem. (ma poteva aversi come certo).

<sup>352</sup> Idem. (di ciò).

<sup>353</sup> Nel testo a stampa: "Giudiziosamente *accordati* sono i colori delle vesti, tanto separatamente in ciascuna figura, che nel loro complesso; squadrate le pieghe e di buona maniera; studiato il gioco della luce, che il pittore ha immaginato fuori della nicchia e nel punto medio di essa ad un angolo di 45 gradi; dal che viene che illumini le figure di fuori in dentro con quella ragione che corrisponda ai vari punti della curva in cui ciascuna si trova, investa interamente la Vergine, e ferisca a tangente il volto del Salvatore, prendendo gradatamente un angolo maggiore, a misura che a la scodella si abbassa verso l'impostatura. Gran pregio è nell'impasto delle mezze tinte, specialmente nei volti, come se non sull'intonaco e con colori di terra, ma sulla preparata tela e ad olio avesse lavorato l'artista, in guisa che i passaggi dal chiaro all'oscuro diventan tanto dolci, che le fisionomie ne acquistano una soavità grande e, quasi diresti, angelica. Beme *sfumate* sono le ombre delle pieghe e del nudo, che non vi vedi un profilo: franca in fine si mostra in tutto la mano, sicuro il tocco, vi hanno corpo e tuono i colori, e generalmente ogni cosa vi è condotta con diligenza (Nota n. 1. Questa pittura, tenuta ragione dei 433 anni che sinora conta, si può dire bastevolmente conservata; ciocché hassi a ripetere dalla chiesa, che edificata un settanta anni dopo l'epoca segnata, comprese nel suo ricinto la Cappella e la garanti meglio che pria non era, come appresso vedremo. Non si dee tuttavia perder di vista, che quei settanta anni che stette all'intemperie e la lunghezza medesima del tempo seguente han potuto farne scomparire molte finezze, e certamente tutti i ritocchi a secco, di cui i pittori a fresco non sanno astenersi, per dare l'ultimo torno alle loro opere; la quale cosa lo stesso Raffaello avea in costume di fare - V. il Vasari.).

<sup>354</sup> È stato depennato (è di Colan).

<sup>355</sup> Idem. (i segni è di).

<sup>356</sup> Idem. (è di Dominici).

La moglie di Francesco de Simon-  
ni, figlia di quel Maestro Simone, dei lavori in  
compagnia di Giotto. Il Dominici si riferisce, che  
la pittura di Colantonio del Fiore si scambiava  
con quella del suo Maestro, ma qui non si corre  
più questo equivoco, perché al tempo che s'indica  
l'iscrizione della cappella per cui ora, Francesco  
Simoni era già morto - Questo affresco dunque è  
quanto di meglio si potesse nel regno aver di meglio -

8  
Arbore: questa chiesa <sup>celebre</sup> è famosa per un por-  
tentissimo avvenimento avvenuto: verso il mille  
quattrocento ottanta <sup>sette</sup> tre, si <sup>disse</sup> <sup>che</sup> <sup>fu</sup> <sup>la</sup> <sup>capa</sup> <sup>di</sup> <sup>San</sup> <sup>Antonio</sup> -  
no, dove Maria ha grand Madre di Dio si pose



Ei fu discepolo di Francesco De Simone, figliolo di quel Maestro Simone, che lavorò in compagnia di Giotto. Il Dominici riferisce, che le pitture di Colantonio del Fiore<sup>357</sup> si scambiano con quelle del suo Maestro; ma qui non si corre<sup>358</sup> questo rischio,<sup>359</sup> perché al tempo che indica l'iscrizione della<sup>360</sup> chiesina, Francesco Simone<sup>361</sup> era già morto. Questo affresco adunque e quanto di meglio si potesse nel regno aver di meglio.

7<sup>362</sup>

Orbene: questa chiesina<sup>363</sup> è venuta celebre per un caso portentoso<sup>364</sup> avvenutovi<sup>365</sup> verso il mille quattrocento ottanta tre, è<sup>366</sup> fatta un Santuario, dove<sup>367</sup> la gran Madre di Dio si piace.

---

<sup>357</sup> Nel testo a stampa: “e fu verosimilmente di lui. Nato nel 1352 e vissuto la lunga età di 92 anni (sino al 1444), questo artista trovò quasi nel solo suo genio e nello studio indefesso del disegno e della natura, il modo onde menare innanzi la pittura e procacciare a se medesimo gloria e vita agiata; perché non apprese più che i rudimenti di essa da un figlio di quel maestro Colantuono del Fiore.

<sup>358</sup> È stato depennato (già).

<sup>359</sup> Idem. (equivoco).

<sup>360</sup> Idem. (Cappella Fr.).

<sup>361</sup> Nel testo a stampa: “che lavorò con Giotto il quale vivendo assai comodamente per le facoltà ereditate dal padre, non la esercitava. Caro alle Regine Giovanna I e II e ad Alfonso d’Aragona, si trattò sempre da gentiluomo, e pei suoi belli modi ed onesti costumi fu riverito ed amato da tutti. Dipinse in Napoli nelle chiese di S. Antonio Abbate, di Santa Maria la Nuova, di S. Lorenzo, di S. Arcangelo a Nilo, e la sua maniera andò distinta per l’accordo, la dolcezza e la pastosità delle tinte, soprattutto nel nudo, e per la imitazione del vero; dovendosi a lui altresì di avere bandita dall’arte il mal vezzo tanto invecchiato dei profili, che a buon dritto sono i pregi della pittura di santa Maria di Campiglione (Nota n. 1, Non voglio lasciar di notare, che nella medesima chiesa all’ultimo altare a mano dritta della Vergine del Rosario sono quindici piccoli tondi in legno, in cui son dipinti ad olio *i misteri del Rosario* – originali e di buona maniera. Ma bisognerebbe far qualche cosa per conservarli.). La passione della sua professione lo rendette superiore ai pregiudizii del suo tempo, e maritando la sua unica figliuola nel Zingaro, vien rammentata con lode una sua bella sentenza che farebbe onore ad un sapiente. – che ei la sposava alla virtù, non alla nascita di lui. Il Dominici riferisce, che fu questione una volta, se un *Ecce Homo* dipinto in S. Lorenzo e molto annerito dal fumo delle lampade che gli ardeano davanti, fosse opera sua o di maestro Simone. Dal che qualcheduno ha fatto il canone generale, che le pitture di Colantonio si confondono con quelle di maestro Simone, per dedurne, contro la testimonianza dei contemporanei e degli intendenti, che dopo maestro Simone la pittura progredì ben poco presso di noi nella lunga vita di Colantonio. Tanto noi siam soliti di essere strapazzati da tutti ed in tutto ! Ma essendo morto il maestro Simone nel 1346, la storia almeno della nostra chiesina che porta la data del 1419, non corre nessun rischio di essere a lui equivocamente intitolata, Quel che è certo, si è, che l’epoca con tanta accuratezza contrassegnata nell’epigrafe, la pompa dei nomi di coloro che fecero dipingere la cappella, il mentovarsi che oltre dei nominati molti altri ancora vi concorsero; come accenna da una parte alla venerazione in che si avea quella chiesina, indica senza dubbio dell’altra, che il maestro che la dipinse non sia stato un artista qualunque, né lieve la spesa all’uopo sostenuta (Nota n. 2, V. il Dominici – *Vite dei Pittori, scultori, ed Architetti Napoletani* – Napoli 1742 – Tom. I. pag.96 e ss.) VII “.

<sup>362</sup> Secondo il manoscritto 8, nel testo a stampa 7.

<sup>363</sup> È stato depennato (è famosa).

<sup>364</sup> Idem. (avvenimento).

<sup>365</sup> Nel testo a stampa: “accadutovi”.

<sup>366</sup> È stato depennato (divenuto).

<sup>367</sup> Idem. (Maria).

del culto de' lavandei, e vegg' lequ' demerito  
in tutto che con fede ne implorano il patrocinio.  
In queste cose verranno per avventura op-  
ta gli occhi d' qualche buffardo, che pone la  
sua gloria nel visosmo, e mi protesta che  
non viene per lui. Accidete del cielo e delle  
terre, a disinnare ogni cosa più egregia e  
santa, o se fosse quando il cuore è corrot-  
to, ma la verità delle cose <sup>è obbliva</sup>, eterna ed immutabile  
modo di concupisce, ne la ideano impudente  
fo ma ragione. Epi è vero che a parlar di  
morale in questa stagione vale per lo meno  
quanto ~~historia~~ <sup>la</sup> ~~patente~~ <sup>di</sup> ~~goffo~~. E  
per me gusto, e di pergo chero. Ma perche mai?  
Perche l'atua filosofia del secolo passato è  
travasata ancora nelle vene della genealogia  
no presente; perche la ~~filosofia~~ <sup>filosofia</sup> del secolo  
nostro è essenzialmente l'antichità sotto le  
molte forme vade e viene di Germania, non  
del improbabile la raggione medesima di  
il morale propriamente detto. Ma al  
l'ateneo è il più meschino assurdo dello so-  
gno, ed il panteismo ed l'identificazione del

(Pag. 27) del culto dei Caivanesi, e versa la sua beneficenza su tutti che con fede ne implorano il patrocinio.

Se queste carte verranno per avventura sotto gli occhi di qualche beffardo, che pone la sua gloria nel cinismo, io mi protesto che non scrivo per lui. A ridere del cielo e della terra, a dissacrare ogni cosa più egregia e santa, si fa presto quando il cuore è corrotto, ma la verità delle cose è oggettiva, eterna ed immutabile non dipende dal modo di concepirle, nè lo scherno impudente fu mai ragione. Egli è vero che a parlar di miracoli in questa stagione vale per lo meno<sup>368</sup> la patente di goffo, di pessimo gusto, e di pinzochero. Ma perché mai ? Perché l'atea filosofia del secolo passato è travasata ancora nelle vene della generazione presente; perché la filosofia del secol nostro essenzialmente Panteistica sotto le mille forme onde ci viene di Germania, rende impossibile la supposizione medesima di un miracolo propriamente detto.

Ma se l'ateismo è il più mostruoso assurdo della ragione,<sup>369</sup> se l'identificazione del

---

<sup>368</sup> È stato depennato (quanto dichiarasi).

<sup>369</sup> Idem. (se il Panteismo).

[illegible]

(Pag. 28) subiettivo<sup>370</sup> e dell'obiettivo donde<sup>371</sup> gli aspetti molteplici del Panteismo urta il retto senso; qual uomo che non sia stranamente matto, vorrà comprare il titolo di filosofo rinunciando alla ragione ed al buon senso, quando non si<sup>372</sup> possa ottenere che a questi titoli, ed a questo prezzo? Eppure! Lacrimevole vertigine delle menti umane!<sup>373</sup>

Immaginiamo esser gloria, dove non è che degradamento, e vergogna, e<sup>374</sup>, rinnegazione dei pregi migliori onde siamo uomini!

Io tengo per miracolo la sospensione<sup>375</sup> di una legge generale della natura avvenuta in un caso individuale atta ad ingenerar meraviglia. Mi sia lecito chiamare ad esame questo<sup>376</sup> concetto,<sup>377</sup> per vedere se gli sia possibile un miracolo<sup>378</sup> impossibile?<sup>379</sup> Donde si arguirebbe certo per uno di questi tre lati solamente, o per due, o per tutti e tre; cioè o dalla parte delle leggi stesse della natura che ripugnassero a venir sospese,<sup>380</sup> o dalla parte della Causa che non valesse<sup>381</sup> sospenderla, o<sup>382</sup> da ultimo dalla parte dei testimoni, che non potessero attestarla.

Ma fuori del Panteismi, la natura e le sue leggi non sono cosa contingente, e quindi mutabile? Qual contraddizione adunque è a concepire, che

---

<sup>370</sup> Nel testo a stampa: "subiettivo" e "obiettivo" sono in corsivo.

<sup>371</sup> È stato depennato (tutti).

<sup>372</sup> Idem. (potess).

<sup>373</sup> Idem. (vi grida. Se Livio, o Erodoto narrano che trova).

<sup>374</sup> Idem. (rifiuto).

<sup>375</sup> È stato depennato: (dell).

<sup>376</sup> Idem. (definizione).

<sup>377</sup> Idem. (ved).

<sup>378</sup> Idem. (potrebbe potrebbe eppure).

<sup>379</sup> Idem. (Sin dalla parte della).

<sup>380</sup> Idem. (sia).

<sup>381</sup> Idem. (potesse).

<sup>382</sup> Idem. (sia).



di mutarvi voi che di una natura è immutabile? — La causa non potrebbe essere altro che il solo Dio, perchè tutti altri e agenti creati entrano nell'ordine della natura, del per  
lo più <sup>da seppur</sup> <sup>dalle</sup> leggi appropriate della natura e per rispetto, e per esse si sostengono e conservano. Ora se il solo ha dato alla natura le sue leggi, non potrebbe mutarle? — Ma in tal guisa, direi almeno, la mutazione ~~non~~ ricadrebbe in Dio medesimo; Perchè nel creare le leggi della natura le volle immutabili e necessarie, <sup>nel caso d'un miracolo</sup>  
~~e in un qualche caso poi le muterebbe.~~ Ma in tal guisa, io rispondo, non si accorda, che per mantenerle in Dio ha rimesso l'immutabilità, gli togliete la libertà? Sarebbe per avventura meno infornito in Dio l'attributo della libertà, che quello della immutabilità, per privarlo di quelle in prova di questa, quando noi non sapremmo conciliarli insieme tutte due in lui ente unico, ed indivisibile? Ebbene: voi vi proponete di non toccare il vostro tesoretto, che in una urgenza che designate. Sovvieni l'urgenza, e voi togliete danaro dal vostro deposito: vi dirò che <sup>proprio che voi</sup> <sup>per questo</sup> <sup>che voi</sup> <sup>avete</sup> un uomo volubile e grande affetto.

(Pag. 29) si muti ciò che di sua natura è mutabile? La causa non potrebbe essere altra che il solo Dio, perché tutti altri esseri creati entrano nell'ordine della natura, che<sup>383</sup> da queste leggi appunto<sup>384</sup> risulta, e per esse si sostiene e conserva. Ora se Iddio ha dato alla natura le sue leggi, non potrebbe mutarle? Ma in tal guisa,<sup>385</sup> dirà alcuno, la mutazione ricadrà in Dio medesimo, perché nel creare le leggi della natura le volle<sup>386</sup> immutabili,<sup>387</sup> nel caso di un miracolo le muterebbe. Ma in tal guisa io rispondo,<sup>388</sup> per mantenere a Dio la<sup>389</sup> immutabilità, voi gli togliete la libertà. Sarà per avventura meno infinita in Dio l'attributo della libertà, che quello della immutabilità, per privarlo di quello in grazia di questo, quando noi non sapremmo conciliarli insieme tutti due in Lui ente unico, singolare, ed indivisibile? Ebbene: voi vi proponete di non toccare il vostro tesoretto, che in una urgenza che disegnate. Sovviene l'urgenza, e voi togliete danaro dal vostro deposito: si dirà<sup>390</sup> per questo che voi siete un uomo volubile?<sup>391</sup>

---

<sup>383</sup> È stato depennato (per le sue leggi per le dalle).

<sup>384</sup> Idem. (della natura si pos).

<sup>385</sup> Nel testo a stampa: "io rispondo, per.".

<sup>386</sup> È stato depennato (mutabili).

<sup>387</sup> Idem. (in qualche caso poi).

<sup>388</sup> Idem. (non vi avvedete, che).

<sup>389</sup> Idem. (im).

<sup>390</sup> Idem. (che).

<sup>391</sup> Idem. (quando eseguito).



[illegible]

(Pag. 33)<sup>392</sup> Un sovrano emana una legge,<sup>393</sup> e ne eccettua alcuni casi:<sup>394</sup> avviene un caso<sup>395</sup> preveduto<sup>396</sup> e la legge è sospesa per quel caso: sarà men vero<sup>397</sup> per ciò<sup>398</sup> che la legge emanata sia inflessibile e generale? Così<sup>399</sup> non potette Dio quando prescrisse immutabili leggi alla<sup>400</sup> natura, riservarsi nella sua prescienza<sup>401</sup> questo o quel caso in cui le muterebbe? Avvenendo il caso<sup>402</sup>, e sospendendo quella legge, non resta egualmente immutabile e libero? Libero, perché liberamente fece immutabili le leggi della natura e liberamente ne eccettuò alcuni casi; immutabile, perché nei casi singolari<sup>403</sup> non si esiegue, che la medesima sua volontà eterna ed invariabile, che quei casi volle eccettuati in cui liberamente, ed indipendentemente<sup>404</sup> da quelle leggi<sup>405</sup> agirebbe? Il quale argomento nel nostro proposito è ineluttabile, perché<sup>406</sup> non del fatto, si disputa, masì della<sup>407</sup> possibilità di esso, e<sup>408</sup> poiché non è contraddizione in questa supposizione, non è neppure impossibilità.

Né credete per avventura di<sup>409</sup> dare troppa faccenda a Dio col lasciargli il pensiero dei miracoli. Pensate voi che costi a lui minor fatica ogni anno e su tutta la faccia della terra, fare che un granello<sup>410</sup> di frumento<sup>411</sup> macerato sotto il terreno e la neve, riceva per le fibre sottilissime gli umori della terra, sgusci dalla sua prigione, rompa tenera erbetta il sopostante suolo, venga su, e granisca nella bionda spiga, che

---

<sup>392</sup> Le pagine n. 30 –31 – 32 del manoscritto. seguono la n. 135 del manoscritto.

<sup>393</sup> Nel testo a stampa: “Un Sovrano promulga una legge”.

<sup>394</sup> È stato depennato (si verifica).

<sup>395</sup> Idem. (contemp).

<sup>396</sup> Idem. (dalla legge).

<sup>397</sup> Idem. (per ciò che la legge non sia).

<sup>398</sup> Idem. (meno niuno).

<sup>399</sup> Idem. (Iddio nel dare).

<sup>400</sup> Idem. (della).

<sup>401</sup> Idem. (si avesse riservato a esse pur disegnate).

<sup>402</sup> Idem. (e sospesa la legge della).

<sup>403</sup> Idem. (singoli eccettuati).

<sup>404</sup> Idem. (dalle).

<sup>405</sup> Idem. (della natura); nel testo a stampa: “si propose di agire.”.

<sup>406</sup> Idem. (qui si disputa solamente).

<sup>407</sup> Idem. (solo della).

<sup>408</sup> Idem. (non dove).

<sup>409</sup> Idem. (che).

<sup>410</sup> Idem. (un granello di fru).

<sup>411</sup> Idem. (che).



(Pag. 34) moltiplicare i pani nel deserto? O temete che sospendendosi una legge della natura, il mondo vada<sup>412</sup> a rovescio, e questa macchina grandiosa<sup>413</sup> si scompagini, o<sup>414</sup> venga sconcertata<sup>415</sup> in alcuna parte? Imperciocchè la sospensione<sup>416</sup> pel miracolo non avviene che in un caso singolare: in guisa che quella legge rimanendo sospesa in quel caso solo, continui il suo corso in<sup>417</sup> tutto il resto della natura, e se per miracolo (ad esempio) un grave lasciato a se medesimo non cade al centro, solo per<sup>418</sup> questo caso unico<sup>419</sup> la legge rimarrà<sup>420</sup> inoperosa, ma<sup>421</sup> gli altri gravi tutti messi nelle condizioni da poter cadere, cadranno senza fallo secondo la legge generale, che al centro li porta.

Vengono da ultimo gli uomini che debbano attestarli.<sup>422</sup> Ma<sup>423</sup> trattandosi di una legge generale della natura,<sup>424</sup> della quale ciascuno può avvertire il cambiamento;<sup>425</sup> trattandosi di un<sup>426</sup> avvenimento naturale, (perché<sup>427</sup> se la forza che può produrre il miracolo deve essere soprannaturale,<sup>428</sup> esso<sup>429</sup> tuttavia non avviene che

---

<sup>412</sup> È stato depennato (andasse).

<sup>413</sup> Idem. (sentisse).

<sup>414</sup> Idem. (sì gna venisse).

<sup>415</sup> Nel testo a stampa: “nelle sue parti?”.

<sup>416</sup> Idem. “delle leggi di natura”.

<sup>417</sup> È stato depennato (natura. Così).

<sup>418</sup> Idem. (per).

<sup>419</sup> Idem. (che).

<sup>420</sup> Idem. (nga sospesa).

<sup>421</sup> Idem. (tutti).

<sup>422</sup> Idem. (E da ultimo sarà impossibile il miracolo perché gli uomini non possano attestarli?).

<sup>423</sup> Idem. (si tratta).

<sup>424</sup> Idem. (sulla).

<sup>425</sup> Idem. (si tratta).

<sup>426</sup> Idem. (una).

<sup>427</sup> Idem. (la for).

<sup>428</sup> Nel testo a stampa: “come quella che è di Dio solo”.

<sup>429</sup> È stato depennato (che).



[illegible]

(Pag. 35) in natura); trattandosi<sup>430</sup> di cosa che cade sotto i sensi; qual altro fatto<sup>431</sup> ebbe mai<sup>432</sup> condizioni più certe<sup>433</sup> per essere<sup>434</sup> tenuta materia sufficiente<sup>435</sup> dell'umana testimonianza?<sup>436</sup>

8<sup>437</sup>

Molto si è detto dai moderni<sup>438</sup> del mesmerismo o magnetismo animale, molto dell'elettricismo, molto della catalessia, e molto dicevano gli antichi della magia,<sup>439</sup> e con tali teorie<sup>440</sup> si è gridato di avere scoperto la sorgente di tutti i miracoli.

Ma lasciando da parte l'esame di<sup>441</sup> queste e di quante altre bizzarre teorie<sup>442</sup> potessero venire nel nostro argomento, (che io non sono qui per questo), teorie dirò impalbabili, che sfuggono ad un serio esame, e non sono forti che di presunzioni, e di quell'arcano in cui come in magico cerchio<sup>443</sup> si trincerano, teorie la cui sola commendazione è<sup>444</sup> il mistero che ha<sup>445</sup> tanta simpatia coi cervelli caldi e colle fantasie vaporose; lasciando

---

<sup>430</sup> È stato depennato (si tratta).

<sup>431</sup> Idem. (ha maggiore).

<sup>432</sup> Nel testo a stampa: "caratteri".

<sup>433</sup> È stato depennato (condizioni).

<sup>434</sup> Idem. (testificata).

<sup>435</sup> Idem. (ad essere testimoniato dagli uomini ?).

<sup>436</sup> Idem. (Di qui e che siccome il miracolo non può essere che esclusivamente di Dio, [e Dio non] questa è sua la voce sua autentica e degna di Lui, di cui essendo verità infallibile, non si varrà. Molto sempre han [menato] fatto gli scopritori del [magnetis] magnetismo animale).

<sup>437</sup> Manca la indicazione del capitolo sul manoscritto: è presa dal testo a stampa.

<sup>438</sup> È stato depennato (del mag.).

<sup>439</sup> Idem. (e dei meravigliosi effetti che con questi mezzi si possono produrre).

<sup>440</sup> Idem. (messi).

<sup>441</sup> Idem. (tutte).

<sup>442</sup> Idem. (possono venire).

<sup>443</sup> Idem. (si rinchiudono teorie il cui pregio).

<sup>444</sup> Idem. (l'aveano).

<sup>445</sup> Idem. (tanta attrattiva).



In bandi giusta Brames, e supponendo tutte le  
 meraviglie del contar meglio e potersi produ-  
 re, che ha? In forza il miracolo, al senso, che  
 abbiamo noi Naturale, con potente di questo ge-  
 nere? Potrebbe dirsi, potersi fare con que-  
 sto poter più mai dell'ordine della  
 natura? Quelle forze, qualunque esse sieno,  
 non sono allrove contar meglio della natura  
 stessa. Potrebbe ad es poter più mai Potrebbe adunque  
 la natura vagare se indiscreta, come con-  
 verrebbe per aggiungerla al contar meglio del vero  
 miracolo? Anche io ammetto di queste mira-  
 glie naturali, che a disprezzo del vero  
 miracolo. Potrei appellare effetti miraco-  
 li. Ma sarà sempre vero che la loro en-  
 verglia nascerà per un avvenimento, non per la  
 natura del fatto stesso, cioè o perchè la causa  
 naturale se non è ignota, o perchè in-  
 tornerà a lunghi periodi, in genere, che è  
 sempre o figura ignoranza e la sorpresa che in-  
 porta a effetti fenomeni naturali al  
 carattere del potente. Ma una legge gene-  
 re della natura e costante della natura che  
venga se si venga colpita i talora che di que  
natura essa dell'ordine naturale della natura, & c.

(Pag. 36) da banda questo esame, e supponendo tutte le meraviglie che conta(l)i mezzi si<sup>446</sup> possano produrre, che ha che fare il miracolo nel senso, che abbiain noi dichiarato, coi portenti di questo genere ?

Tuttociò che si possa fare con quei mezzi potrà uscir se mai dell'ordine della natura? Quelle forze, qualunque esse sieno, non sono altrove certamente che nella natura stessa.<sup>447</sup> Or potrà mai la natura superar se medesima, come converrebbe per aggiungere al concetto del vero miracolo? Anche io ammetto di queste meraviglie naturali, che a distinzione del vero miracolo i dotti appellano effetti mirabili. Ma sarà sempre vero che la loro meraviglia nascerà per un accidente, non per la natura del fatto stesso, cioè o perché la causa naturale<sup>448</sup> è ignota, o perché ritorna a lunghi periodi; in guisa che sempre o l'ignoranza o la sorpresa<sup>449</sup> impronta a siffatti fenomeni naturali il carattere del portento.

Ma una legge generale<sup>450</sup> e costante della natura che<sup>451</sup> si vegga sospesa è tale<sup>452</sup> avvenimento che di sua natura esce dell'ordine<sup>453</sup> della natura, e se

---

<sup>446</sup> Nel testo a stampa: "potessero".

<sup>447</sup> È stato depennato (Potrebbe adu or po Potrebbe adunque).

<sup>448</sup> Idem. (se ne ig).

<sup>449</sup> Idem. (che).

<sup>450</sup> Idem. (della natura).

<sup>451</sup> Idem. (venga so).

<sup>452</sup> Idem. (cosa).

<sup>453</sup> Idem. (naturale).

[illegible]

(Pag. 37) ingenera<sup>454</sup> meraviglia, (e come nol farebbe?), questa non nasce già da ignoranza,<sup>455</sup> ma sì dalla soprannaturalità del fatto, di cui<sup>456</sup> gli ignoranti egualmente che i dotti<sup>457</sup> portano<sup>458</sup> intuitivamente giudizio senza un sospetto al mondo, che<sup>459</sup> possa essere opera naturale. Si dirà<sup>460</sup> per avventura che<sup>461</sup> noi non sappiamo fin dove<sup>462</sup> giungano le forze della natura, per dire se quel tale avvenimento meraviglioso<sup>463</sup> nasca per via<sup>464</sup> naturale, o soprannaturale? Ma se non sappiamo dove le forze della natura aggiungono, sappiamo nondimeno due cose del massimo momento: sappiamo cioè che la natura non<sup>465</sup> essendo un essere fornito di ragione come noi, non può dare nel matto come noi medesimi, pur rivolgendo<sup>466</sup> le sue forze contro di se stessa<sup>467</sup> per mettersi in contraddizione nei fatti suoi: e sappiamo in secondo luogo, che se alcuno ci<sup>468</sup> oppone di ignorare fin dove possano<sup>469</sup> estendersi le sue forze, non può<sup>470</sup> egualmente<sup>471</sup> che non sappino fin dove non si possano estendere. Io non so quanto sia la virtù naturale<sup>472</sup> dei farmachi:<sup>473</sup> ma so per bene che tutti i farmachi uniti insieme non risuscitano un morto.

---

<sup>454</sup> È stato depennato (sorpresa).

<sup>455</sup> Idem. (perché i dotti egualmente e gli ignoranti ne possono fondatamente giudicare della sua soprannaturalità).

<sup>456</sup> Idem. (i dotti).

<sup>457</sup> Idem. (possono portar).

<sup>458</sup> Nel testo a stampa: “intuitivamente il medesimo il giudizio”.

<sup>459</sup> È stato depennato (sia).

<sup>460</sup> Nel testo a stampa: “per caso”.

<sup>461</sup> È stato depennato (non).

<sup>462</sup> Nel testo a stampa: “giungano”.

<sup>463</sup> È stato depennato (sia).

<sup>464</sup> Idem. (forza).

<sup>465</sup> Idem. (può).

<sup>466</sup> Idem. (volgere).

<sup>467</sup> Idem. (per).

<sup>468</sup> Idem. (addebbita).

<sup>469</sup> Idem. (arrivare).

<sup>470</sup> Idem. (ignoriamo tuttavia dove non arrivano).

<sup>471</sup> Idem. (opponi).

<sup>472</sup> Nel testo a stampa: manca “naturale”.

<sup>473</sup> È stato depennato (di ogni sorta).



[illegible]

(Pag. 38) Si dirà che noi non possiamo asserire di conoscere tutte le leggi della natura? Ed io lo ammetto: ma le leggi generali di questa natura le sanno tutti, perché<sup>474</sup> si legano strettamente a tutti gli atti della nostra vita,<sup>475</sup> come<sup>476</sup> la tendenza dei gravi al centro, la successione delle stagioni, il moto<sup>477</sup> diurno del Sole, che il fuoco brucia, che le montagne non camminano, che l'acqua affoga, che dalla tomba non si riviene e mille altre cose.

Si dirà che le leggi della natura sieno generali e non costanti? Ma ciò<sup>478</sup> contraddice apertamente all'esperienza<sup>479</sup> e all'osservazione di tutti i secoli.<sup>480</sup> Imperocché diconsi generali<sup>481</sup> perché appunto abbracciano la universalità delle cose e dei tempi?<sup>482</sup> Che se ta(l)i leggi<sup>483</sup> abbracciassero solo la universalità delle cose, ma non quella del tempo, di modo che una legge generale fosse tale solo per un periodo di tempo e dopo quel periodo le subentrasse per un altro intervallo altra legge generale, addio induzione, da cui<sup>484</sup> tutte le scienze fisiche<sup>485</sup> ripetono il loro svolgimento, ed ogni progresso, la quale di questo principio si fa inconcusso puntello e base.

---

<sup>474</sup> È stato depennato (entrano indispensabilmente se).

<sup>475</sup> Nel testo a stampa: "fisica".

<sup>476</sup> È stato depennato (che).

<sup>477</sup> Nel testo a stampa: "degli astri".

<sup>478</sup> È stato depennato (non).

<sup>479</sup> Idem. (di tutti gli uomini. Ma è come poi potrebbero essere generali, e non costanti; se non).

<sup>480</sup> Nel testo a stampa: "Imperciocché".

<sup>481</sup> È stato depennato (se non).

<sup>482</sup> Idem. (L'esperienza di tutti non vale che se abbracciasse gli uomini non valesse più a nulla se).

<sup>483</sup> Idem. (della natura).

<sup>484</sup> Idem. (per).

<sup>485</sup> Idem. (si appoggiano, e da cui loro solo ripetono, che su tutte nel rintracciare le leggi costanti della natura).



dunque del Pantofolo, dell'Ateneo  
 di ~~Atene~~ <sup>Atene</sup>, miracolo ~~come opera~~ <sup>come opera</sup> a secon-  
 do il vostro concetto, così come opera sopra una  
 tavola. Lo veggio ad bene, che il vostro <sup>90</sup> ragguar-  
 do è mirabile che mentisce davvero questo co-  
 sto di <sup>molte</sup> ~~molte~~ polci. Ma si inducessero  
 pure a due soli, ad uno, ciò basta. E sarà  
 sempre vero che il miracolo <sup>non equivoca</sup> ~~non equivoca~~ di Dio  
 come l'opera che non si può ripetere da lui  
 che immediatamente da lui solo. E perché  
 Dio è verissimo per essergli, egli non può all'immi-  
 te valere che ad autenticare il vero, ed il ve-  
 ro è uno e immutabile, ~~non due~~ <sup>due</sup> ~~distinte~~  
 e pugnanti non potranno giammai  
 Ma alcuni domanderà - per qual ragione si  
 è muniti di tanti ~~numeri~~ <sup>numeri</sup> ~~contro~~ <sup>contro</sup> i miracoli, e non po-  
 tessi colla ragione, si è levato <sup>combattenti</sup> ~~combattenti~~  
 cancellarne gli <sup>idee</sup> ~~idee~~ della <sup>possibilità</sup> ~~possibilità dalla  
 mente degli <sup>uomini</sup> ~~uomini~~ <sup>colli</sup> ~~colli~~ <sup>aspetti</sup> ~~aspetti~~  
 la potenza del <sup>arbitrio</sup> ~~arbitrio~~ <sup>potente</sup> ~~potente~~ <sup>per</sup> ~~per <sup>gli</sup> ~~gli  
<sup>avelli</sup> ~~avelli~~ <sup>del</sup> ~~del <sup>lo</sup> ~~lo <sup>sp</sup> ~~sp <sup>in</sup> ~~in <sup>lungo</sup> ~~lungo  
 troppo <sup>dal</sup> ~~dal <sup>per</sup> ~~per~~ <sup>avventura</sup> ~~avventura <sup>dal</sup> ~~dal~~ <sup>no</sup> ~~no <sup>argomento</sup> ~~argomento  
 ma la loro pure, perché ormai le cattive dotte  
 del <sup>lo</sup> ~~lo~~ <sup>troppo</sup> ~~troppo~~ <sup>di</sup> ~~di <sup>sp</sup> ~~sp <sup>la</sup> ~~la <sup>gioventù</sup> ~~gioventù~~ <sup>hanno</sup> ~~hanno~~  
 sorgenti avvelenate. <sup>Per</sup> ~~Per~~ <sup>la</sup> ~~la <sup>questione</sup> ~~questione~~ <sup>non</sup> ~~non~~~~~~~~~~~~~~~~~~~~~~~~~~~~~~~~~~

(Pag. 39) Fuori adunque del Panteismo e dell'Ateismo è possibile il miracolo<sup>486</sup> secondo il nostro concetto, cioè come opera soprannaturale.<sup>487</sup> A siffatti ragguagli i miracoli che meritino davvero questo nome si riducono a molto<sup>488</sup> pochi.

Ma si riducessero pure a due soli, ad uno; ciò basta:<sup>489</sup> sarà sempre vero che il miracolo sia la voce<sup>490</sup> non equivoca di Dio, come l'opera che non si può ripetere che<sup>491</sup> immediatamente da Lui solo.<sup>492</sup>

---

<sup>486</sup> È stato depennato (come opera per).

<sup>487</sup> Idem. (Io veggio nel bene che).

<sup>488</sup> Idem. (ben).

<sup>489</sup> Idem. (E).

<sup>490</sup> Idem. (vera vera voce).

<sup>491</sup> Idem. (da lui solo).

<sup>492</sup> Idem. (E perché Dio verità per essenza [egli] non [po] può altrimenti valersene che ad autenticare il vero, ed il vero è uno ed immutabile, [non] due dottrine ripugnanti non potranno giammai. Ma alcuno domanderà, per qual ragione si è menato e si mena tanto rumore contro i miracoli, e non potendosi colla ragione, si è cercato di combatterli [abbatterli] cancellarne fin l'idea della possibilità dalle menti [delli scienzi] degli uomini coll'arme [tanto potenti] del ridicolo tanto potente pargli gli spiriti e [le menti] i cervelli de deboli? Io mi dilungo troppo [dal mi] per avventura dal mio argomento, ma lo dirò pure, perché ormai le cattive dottrine si sono troppo diffuse, e la gioventù beve sorgenti avvelenate. [Porg] Se questa mia).

~~Il governo potè pervertire materialmente di molte cose  
e di spingere in qualche modo, per lo meno,  
condonerebbe la sua lunghezza? Lo Stato a  
lunga che il popolo l'ordine la causa di questa  
la guerra è a cercare nel fondo del cuore~~

De qui i. d. u. g. l. u. m. i. n. i. s. o. n. a. g. u. i. t. e. m. p. o. r. e. p. e. r. q. u. o. d.  
s. e. c. u. n. d. u. m. o. r. d. i. n. e. m. 8

8.  
 Di qui i due gli uomini in ogni tempo sentendo  
 in se medesimo, ed anche senza poter avere dar  
 ragione, un <sup>irresistibile</sup> ~~spinto~~ verso la Divinità per qual  
 modo indubitabile che neppure più l'ho più  
 semplice quando è formato, onde la ~~creatura~~ <sup>creatura</sup> ~~è~~ <sup>è</sup> legata alla causa; la ~~creatura~~ <sup>creatura</sup> ~~è~~ <sup>è</sup> legata  
 alla; in ogni tempo ha sentito il dovere  
 di rendersi un culto alla Divinità, che altre-  
 menti ~~per~~ è detto Religione, la quale in  
 fine non è che la espressione dei ~~suoi~~ <sup>suoi</sup> ~~sentimenti~~ <sup>sentimenti</sup> ~~che~~ <sup>che</sup> nascono dagli <sup>opposti</sup> ~~impre-~~  
 vibili rapporti che ha la creatura col crea-  
 tore. E poiché ~~il~~ <sup>il</sup> ~~culto~~ <sup>opposto</sup> ~~indifferente~~ <sup>indifferente</sup>  
 ha fatto sempre nel cuore dell'uomo, ha la reli-  
 gione per essere accolta alla Divinità sua con  
 affetto in altri segni di lei, e sentiva nel

(Pag. 40)<sup>494</sup> Di quì è che gli uomini in ogni tempo sentendo in se medesimi, ed anche senza potersene dar ragione, un invincibile istinto verso la Divinità per quel modo indissolubile che neppure più Iddio può sciogliere quando è formato, onde<sup>495</sup> l'effetto è legato alla causa;<sup>496</sup> in ogni tempo han sentito il dovere di renderle un culto,<sup>497</sup> che altrimenti<sup>498</sup> è detto Religione, la quale in fine non è che la espressione<sup>499</sup> di quei<sup>500</sup> sentimenti, che nascono appunto dagli impreteribili rapporti che ha la creatura col Creatore.

E poichè<sup>501</sup> l'istinto medesimo ha detto sempre nel cuore dell'uomo, che la religione per essere accettata alla Divinità deve consistere in atti degni di Lui, e sentiva nel

---

<sup>493</sup> Sul manoscritto 8, sul testo a stampa 9.

<sup>494</sup> Continua la cancellazione della pag. 39 del manoscritto. (digressione potesse porgere materia di meditazione e di disinganno a qualche sedotto, cui non mi condonerebbe la sua lunghezza? Io dico adunque che [il male l'origine] la causa di cosiffatta guerra è a ricercare nel fondo del cuore. [Di qui è che gli uomini in ogni tempo per quel secreto istinto]).

<sup>495</sup> È stato depennato (le er).

<sup>496</sup> Idem. (la creatura al Creatore).

<sup>497</sup> Idem. (alla Divinità).

<sup>498</sup> Idem. (si di).

<sup>499</sup> Idem. (dei rag.).

<sup>500</sup> Idem. (Tal quei cosiffatti).

<sup>501</sup> Idem. (il nulla).



tempo stesso ha propria indipendenza di conoscerne  
la Divinità, donde solamente avrebbero potuto  
proporgli un culto accettabile; per questo  
indipenso intento ~~nessuno ha dubitato~~ <sup>ma non</sup>  
hanno dubitato, che la Divinità non potesse ri-  
volgersi all'uomo, perché se da esse ripetiamo la ra-  
gione, onde siamo <sup>collegati</sup> nella nostra Chiesa <sup>sulla natura</sup> ~~nella natura~~  
umanissima degli esseri, non potrebbe che ci sia data  
ragione, manifestarsi ed a parlarsi alla ragione  
indipendente? E non pure non ne hanno dubitato  
razionalisti, ma l'hanno tenuto come un fatto, tanto  
sono stati persuasi che se era giustezza che la crea-  
tura rendesse al Creatore un culto, fosse egualmente  
in debito del Creatore rivelare alla creatura quale  
fosse il ~~vero~~ culto degno di lui, non potendola egli  
conoscere coi lumi della sua ragione. Quindi le  
<sup>tantissime</sup> mescolanze delle Divinità decorative, quindi il com-  
plesso degli Dei degli uomini nelle teologie anti-  
che, degli Egizi, dei Greci e poi dei Romani:  
i quali errori straziarono popoli che hanno guato  
e guardati in fondo in fondo, come se sviluppi  
il quel primo principio inerente per spirito alla  
ragione dell'uomo - che bisogna onorare la Divinità -  
che già debba servir in nostro soccorso ed impazienza  
non si può che sia degno di bene - gli uomini eppoi

(Pag. 41) tempo stesso la propria insufficienza di conoscere la Divinità, donde solamente avrebbero potuto proporzionarle un culto accettabile; per questo medesimo istinto<sup>502</sup> mai non hanno dubitato, che la divinità non potesse rivelarsi all'uomo: perché se da essa ripetiamo la ragione onde siamo collocati nella nostra classe<sup>503</sup> sulla scala immensa degli Esseri,<sup>504</sup> non potrebbe chi ci ha dato la ragione, manifestarsi<sup>505</sup> e parlare alla ragione medesima?

E non pure non ne hanno dubitato giammai, ma l'hanno tenuto come un fatto; tanto sono stati persuasi che se era giustizia che la creatura rendesse al Creatore un culto, fosse egualmente un debito del Creatore rivelare alla creatura quale fosse il culto<sup>506</sup> degno di Lui, non potendolo essa conoscere coi lumi della sua ragione.

Quindi le tante incarnazioni delle Divinità<sup>507</sup> asiatiche, quindi il commercio degli Dei cogli uomini nelle Teologie antichissime degli Egiziani, dei Greci, e poi dei Romani: i quali errori stranissimi<sup>508</sup> guardati in fondo in fondo, sono sviluppi di quel primo principio inerente per istinto nella ragione dell'uomo, - che bisogna onorare la Divinità, - che essa debba venire in nostro soccorso ad insegnarcene<sup>509</sup> il modo che sia degno.<sup>510</sup> - Or bene, - gli uomini<sup>511</sup>

---

<sup>502</sup> È stato depennato (niuno ha dubitato).

<sup>503</sup> Idem. (nella catena).

<sup>504</sup> Nel testo a stampa: "chi potrebbe disdire a".

<sup>505</sup> È stato depennato (al).

<sup>506</sup> È stato depennato (culto).

<sup>507</sup> Idem. "Indiane".

<sup>508</sup> È stato depennato (poggiano hanno questo).

<sup>509</sup> Idem. (un).

<sup>510</sup> Nel testo a stampa: "di Lei".

<sup>511</sup> È stato depennato (sparsi).



sparso sulla faccia della terra professando molte se-  
gne di religione; che oramai tra di loro che vi fu  
mai un popolo solo, una nazione che non credesse in  
la sua religione? Ed a quali contrassegni co-  
nucono le persone essere esclusivamente vera la religi-  
one sua? al contrassegno appunto dei miracoli. Io spie-  
<sup>qualche</sup> ~~qualche~~ più è solenne <sup>miracolo</sup> a trovarsi un popolo, che non  
tenesse vera la sua religione, quindi autenticata da  
miracoli. Si sono ingannati costantemente a tenere per  
miracoli, fatti che tali non erano, perché l'Idio veris-  
simo ed infallibile non potrebbe autentica con  
potenza tra loro contraddittorie e ripugnanti; ma così  
sempre vero, che il miracolo nel senso comune di tutti  
gli uomini manifestato pel consenso di tutti gli  
uomini medesimi non solo sia possibile, ma sia l'un-  
ca voce di Dio e vera voce di Dio: tanto hanno gli  
uomini questi filosofi, che ~~non sono capaci~~ <sup>adotti</sup>  
ha ammesso principi, e inventori d'opere per sedurre, col  
pretesto di migliorarli, si snaturano, quindi Religione  
è nella nostra natura, ~~e non~~ Religione <sup>non può</sup> ~~dare~~ <sup>che</sup> essere una  
poiché deve esser vera, perché ha per capo ~~il~~ Dio  
che è uno, e verità essenziale, e vera Religione non  
può essere che quella che autenticata da testimonianze so-  
pranaturali, ~~per noi~~ potendo noi arrivare a coglier  
la vera col sola nostra intelligenza. Non hanno poi ragione  
di dire gli <sup>cristiani</sup> ~~bastanti~~ uomini, che si negano i miracoli per  
disgiungere dalla base la Religione, la quale pesa troppo sui  
noi: dovrai ad alle anime corrotte? Oh passare que-  
9 - Oh possano que-

(Pag. 42) sparsi sulla faccia della terra professarono mille forme di religioni, discordanti tra di loro. Ma vi fu mai un popolo solo, una nazione che non credesse vera la sua Religione? Ed a quali contrassegni ciascuno si persuase essere esclusivamente vera la religione sua? Al contrassegno appunto dei miracoli. Io sfido<sup>512</sup> qualsivoglia più solenne ingegno a trovare un popolo, che non tenesse vera la sua religione, perché autenticata dai<sup>513</sup> miracoli. Si sono ingannati certamente a tenere per miracoli, fatti che tali non erano, perché Iddio verità per essenza ed infallibile non può<sup>514</sup> autenticare<sup>515</sup> dottrine tra loro contraddittorie e ripugnanti; ma sarà sempre vero, che il miracolo nel senso comune di tutti gli uomini manifestato pel consentimento di tutti gli uomini medesimi non solo sia possibile, ma sia l'unica<sup>516</sup> e vera voce di Dio: tanto studiano gli uomini<sup>517</sup> questi filosofi, che<sup>518</sup> o sedotti da erronei principii, o inventori di essi per sedurre, col pretesto di migliorarci, ci snaturano, perché religione è nella nostra natura,<sup>519</sup> religione non può<sup>520</sup> essere che una perché deve esser vera, perché ha per iscopo Dio che è uno, e verità essenziale, e vera religione non può essere<sup>521</sup> che autenticata da testimonianze soprannaturali,<sup>522</sup> non potendo noi arrivare a cogliere la vera col solo nostro intelletto.

Non hanno poi ragione di dire gli<sup>523</sup> uomini cordati, che si negano i miracoli, per iscalzare dalla base la religione, la quale pesa troppo coi suoi doveri<sup>524</sup> alle anime corrotte?<sup>525</sup>

10<sup>526</sup>

Oh possano queste

---

<sup>512</sup> È stato depennato (i dotti).

<sup>513</sup> Idem. (i).

<sup>514</sup> Idem. (potrebbe).

<sup>515</sup> Idem. (due).

<sup>516</sup> Idem. (voce di Dio).

<sup>517</sup> Nel testo a stampa: "cotesti".

<sup>518</sup> È stato depennato (con una scienza discor).

<sup>519</sup> Idem. (vera).

<sup>520</sup> Idem. (deve).

<sup>521</sup> Idem. (che quell).

<sup>522</sup> Idem. (pur).

<sup>523</sup> Idem. (dabbeni).

<sup>524</sup> Idem. (ad).

<sup>525</sup> Idem. (Ah possano que).

<sup>526</sup> Sul manoscritto 9, sul testo a stampa 10.



(Pag. 43) pagine porgere materia di meditazione e di disinganno a qualche traviato, e mettere in guardia certe<sup>527</sup> persone che di indole buona e di elevati talenti,<sup>528</sup> ad ogni nuova dottrina tuttavia che minaccia<sup>529</sup> il Cristianesimo, dubbitano della loro fede, e sono tentati di abjurarla<sup>530</sup> nel loro interno!<sup>531</sup> Il Cristianesimo è religione Divina, e quindi l'unica vera, l'unica che spiega, e combacia, dirò così, coi nostri destini, che<sup>532</sup> cominciando nel tempo<sup>533</sup> non potranno compirsi che nella eternità, se non vogliamo rinnegare<sup>534</sup> quello istinto onde senza posa tendiamo ad una felicità senza limiti di tempo, e infinitamente intensiva, che<sup>535</sup> sentiamo di non poter trovare quaggiù.<sup>536</sup> Perloché<sup>537</sup> le verità rivelate o del Cristianesimo sono di un ordine soprannaturale. Per contrario tutte le verità che possano gli uomini scoprire<sup>538</sup> coi lumi della ragione, non sono che dell'ordine naturale. Ora Iddio<sup>539</sup> è l'unico e solo autore dell'ordine naturale e dell'ordine soprannaturale. Quando adunque le verità dell'ordine naturale fossero ripugnanti a quelle<sup>540</sup> del soprannaturale, la contraddizione<sup>541</sup> dovrebbe rifondersi a Dio medesimo, di che non so se sia cosa più assurda. Per ciò l'ordine soprannaturale si sovrappone<sup>542</sup> al naturale, non lo distrugge, o viceversa: l'ordine

---

<sup>527</sup> È stato depennato (persone, che morti).

<sup>528</sup> Idem. (dubbitano).

<sup>529</sup> Idem. (la fede del).

<sup>530</sup> Idem. (nell loro).

<sup>531</sup> Idem. (Le prove del).

<sup>532</sup> Idem. (si).

<sup>533</sup> Idem. (e).

<sup>534</sup> Idem. (a).

<sup>535</sup> Idem. (sappiamo).

<sup>536</sup> Idem. (Ora tutte le scoperte che possono fare gli uomini ed anche gli angeli nelle scienze, non escono nè possono uscire per avventura dell'ordine naturale. Quindi).

<sup>537</sup> Idem. (quindi).

<sup>538</sup> Idem. (colla loro).

<sup>539</sup> Idem. (al solo Dio).

<sup>540</sup> Idem. (dell').

<sup>541</sup> Idem. (cadrebbe).

<sup>542</sup> Nel testo originale: "sovrappone).



primamente per questo modo. Dove finisce il  
naturale, e le verità dei due ordini hanno a con-  
servarsi su di una medesima scala, di cui quel-  
tratto che si può pervenire dalla sola ragione  
si chiama ordine naturale di conoscenza, quello  
che <sup>non</sup> possiamo se non ajutare dalla rivelazione  
soprannaturale. Dal che risulta che ogni uomo  
presidente quando ascolta di alcune <sup>ade</sup> verità fatte per  
portare di ciò che è alquanto proposto, fatto nella  
scienza, la quale sembra opposta alla dottrina rive-  
lata, e non ~~presume~~ ~~da~~ ~~matte~~ si fa errore per  
matte, presumendo che ciò sia la cosa, ma per  
fuori a priori che le verità dell'ordine naturale  
non possono essere in contraddizione con quelle dell'or-  
dine soprannaturale, aspetterà cautamente che quella  
tale scienza nuova nuova tutti gli altri maniti pro-  
gressivi, e lo ~~per~~ sostegno necessario della meditazione  
dei dotto, quindi avverrà infallibilmente per  
la natura ~~che~~ immutabile delle ~~non~~ cose. uno di  
queste due capi - o quella dalla novità istigata e  
ingegno ~~aperta~~ ~~svanire~~ in fumo - o ~~apodato~~ - allora  
la religione <sup>essente</sup> avrà a temere del suo fato - o ~~verrà~~  
riconosciuta ed accettata, ed allora, ogni ~~che~~ contraddizione, si  
troverà facile conseguenza legittimamente. <sup>Avvenute il qu-</sup>

(Pag. 44) soprannaturale<sup>543</sup> succede dove finisce il naturale, e le verità dei due ordini hanno a considerarsi su di una medesima scala, di cui quel tratto che si può percorrere dalla sola ragione si chiama ordine naturale di conoscenze, quello che non possiamo se non ajutati dalla rivelazione, soprannaturale.

Dal che risulta che ogni uomo prudente quando<sup>544</sup> ode di alcuna scoperta<sup>545</sup> (per parlare di ciò che è al nostro proposito), fatta nelle scienze, la quale sembra opposta alle dottrine rivelate, ei non<sup>546</sup> si fa empio per mattezza, pronunciando che così stia la cosa; ma persuaso a priori che le verità dell'ordine naturale non possono essere in contradizione con quelle dell'ordine soprannaturale, aspetterà cautamente che quella tale scoperta riceva<sup>547</sup> tutti gli schiarimenti progressivi, e lo<sup>548</sup> sviluppo necessario dalle meditazioni dei dotti, perché avverrà infallibilmente per la natura<sup>549</sup> immutabile delle<sup>550</sup> cose uno di questi due casi, o che quella<sup>551</sup> scoperta sottoposta a rigoroso esame svanirà in fumo;<sup>552</sup> e allora la Religione niente<sup>553</sup> avrà a temere dal suo lato, o che verrà riconosciuta ed assodata, ed allora, anziché contraddirle, si troverà farle ossequiosa testimonianza. È avvenuto il primo

---

<sup>543</sup> È stato depennato (dav siegue).

<sup>544</sup> Idem. (ascolta).

<sup>545</sup> Idem. (fatta).

<sup>546</sup> Idem. (pronuncia da matto).

<sup>547</sup> Idem. (riceva).

<sup>548</sup> Idem. (spe).

<sup>549</sup> Idem. (de).

<sup>550</sup> Idem. (veri).

<sup>551</sup> Idem. (dalla).

<sup>552</sup> Idem. (o agradata).

<sup>553</sup> Idem. (non).



[illegible]

Non è il cristianesimo e religione divina, e quindi  
vera, solamente nei miracoli che trova la  
sua prova, e per cui si <sup>si</sup> manifesta come potenza  
tale come i miracoli fu dopo del peccato della vita  
e dei miracoli ebbe il suo nascondimento nel mondo  
come per essi venne colto, e si propagò, non si  
ha uopo per sostenerlo. I quali libro opera  
per autenticare la santità dei suoi servi, onde ad  
un tempo restò autenticata la Religione che essi pro-  
fessano, ed esibita la stincola nascondente della loro  
castigatezza, ora nei servi suoi che già promise nel  
libro per i quali il provvido libro procaccia opere all'  
suo principio, così non lascerà mai né mai lascerà di  
operare fino al compimento dei secoli, e è infallibi-  
le la sua parola, fino al compimento dei secoli.  
I quali una religione che chiama da lui non già  
una cosa santa, così non potranno giammai tra gli  
altri segni di santità, anzi.

(III) 1806 Nov 18 1807

(Pag. 45) caso [per citarne un esempio]<sup>554</sup> nei due famosi Todiani, di Dendera e di Esnè<sup>555</sup>: è avvenuto il secondo nelle scoperte della Geologia in ordine alla cosmogonia di Mosè<sup>556</sup>. Così aveva ragione Wiseman,<sup>557</sup> di sostenere che i primi incrementi di ogni scienza parvero sempre far guerra alla rivelazione, i successivi lo confermarono.<sup>558</sup>

## 11

Ora se il Cristianesimo è religione Divina, e quindi unica vera, solamente nei miracoli<sup>559</sup> ha le sue prove,<sup>560</sup> e ci porge in essi i veri motivi della sua credibilità. Perlochè come<sup>561</sup> per la<sup>562</sup> via dei miracoli ebbe il suo natale<sup>563</sup> nel mondo, come<sup>564</sup> per essi venne saldo, e si propagò, così di essi ha uopo per sostenersi.<sup>565</sup>

I quali il provvido Iddio siccome operò nei suoi principii, così non lasciò,<sup>566</sup> né mai lascerà di operare,<sup>567</sup> se è infallibile la sua parola, fino al compimento dei secoli.<sup>568</sup>

---

<sup>554</sup> È stato depennato (sui).

<sup>555</sup> Debba intendersi, Zodiaci di Dendera e di Esnè.

<sup>556</sup> È stato depennato (sarà sarà sempre vero quello che dimostrava).

<sup>557</sup> **Nicholas Patrick Stephen Wiseman** (Siviglia, 2 agosto 1802 – Londra, 15 febbraio 1865) è stato un cardinale, arcivescovo cattolico e scrittore inglese.

<sup>558</sup> Nel testo a stampa: (Nota n. 1 Wiseman's Twelve Lectures on the connexion between science and revealed – London, Booked 1835.

<sup>559</sup> È stato depennato (essa trova).

<sup>560</sup> Idem. (ed porge a noi, si presenta con veri).

<sup>561</sup> Idem. (di miracoli fu uopo che).

<sup>562</sup> Idem. (forza).

<sup>563</sup> Idem. (nascimento n).

<sup>564</sup> Idem. (così).

<sup>565</sup> Idem. (I quali Iddio opera o per autenticare la santità dei suoi servi, onde ad un tempo resti autenticata la Religione che essi professano, ed eccitato in noi lo stimolo [nei viventi] della loro imitazione, ora nei servi suoi che già premiò nel cielo per).

<sup>566</sup> Idem. (mai).

<sup>567</sup> Idem. (fino al compimento dei secoli).

<sup>568</sup> Idem. (E poiché una religione che emana da Lui non può non esser santa, così non potranno giammai tra gli altri segni di santità, anzi

In questi giorni si sono  
 a quali si sono al proprio libro scritto in  
 tempo per farne ad autentica e santi  
 dogmi della angusta religione per cui gli uomini  
 ne conoscano e confesseranno l'origine divina  
 e da poi per rivelare la santità di coloro, che  
 nella purità dell'animo e nel sincero affetto del  
 cuore ne credono i misteri, e ne praticano  
 la sublimità morale. Imperciocché se  
 per avventura manchi la ragione di quei  
 autentici dogmi, e dogmi, saranno sempre indispen-  
 sabili per la conservazione dei suoi dogmi. come  
 si può vedere per mezzo delle approvazioni del C.  
 e per le sue stesse parole. La fede e la religione  
 si mantengono per mezzo della purità di cuore  
 sulla terra, e nella divina durata della religione sulla terra  
 che nella purità e nel sincero affetto del cuore  
 nel credono i misteri, e ne praticano la sublimità  
 morale, e per mezzo di questi per mantenere  
 sempre viva per accettarne al mondo la vita, che  
 si manifesta nella santità di coloro che nella purità  
 e nel sincero affetto del cuore ne credono i misteri  
 e ne praticano la morale sublimità. Ora per  
 ciò i discepoli dell' uomo cominciando nel tempo, e  
 compiranno nell' eternità, i grandi che giaccia in  
 battono, e quelli, che nella eternità son coronati  
 non sostituiscono, che un solo popolo solo.

(Pag. 46)<sup>569</sup> Imperciocchè se per avventura mancò la ragione<sup>570</sup> di essi per autenticarne i dogmi, essi saranno tuttavia sempre indispensabili,<sup>571</sup> finché dovrà durare la vera Religione sulla terra, per attestarne al mondo la vita, che si manifesta nella santità dai<sup>572</sup> giusti; cioè<sup>573</sup> di coloro che nella purità e nel sincero affetto del cuore ne credono i misteri e ne praticano la morale sublimissima. Ora perché i destini dell'uomo cominciando nel tempo, si compiranno nell'eternità;<sup>574</sup> i giusti che quaggiù combattono, e quelli, che nella eternità son coronati non costituiscono, che un<sup>575</sup> popolo solo,<sup>576</sup>

---

<sup>569</sup> Continua la nota della pagine 45. [Imperciocchè siccome. I quali siccome] il provvido Iddio [siccome] gli interpose sul principio ad autenticare i santi dogmi della augusta Religione, perché gli uomini ne conoscessero e confessassero l'origine divina e da poi per rivelare la santità di coloro, che nella purità [dell'animo] e nel sincero affetto del cuore ne credono i misteri, e ne praticano la sublimissima Morale).

<sup>570</sup> È stato depennato (di uno).

<sup>571</sup> Idem. (sino alla consumazione dei secoli, come perché sia manifesta l'approvazione del certo finché sarà necessaria la vita la religione sulla terra contrassegno per attestarne la santità di coloro, che nella purità e nel sincero affetto del cuore ne credono i misteri e ne praticano la sublimazione morale, onde gli uomini per mantener sempre viva).

<sup>572</sup> Idem. (tanti).

<sup>573</sup> Idem. (di coloro che).

<sup>574</sup> Nel testo a stampa: "come dicemmo".

<sup>575</sup> È stato depennato (corpo solo).

<sup>576</sup> Idem. (di).



[illegible]

(Pag. 47) <sup>577</sup> distinto<sup>578</sup> per avventura in due classi o chiese<sup>579</sup> di cui la prima è in via per la celeste patria, la seconda già vi pervenne.

Sono perciò in reciprocenza di affetti<sup>580</sup> tra di loro, e se la chiesa terrena onora le virtù<sup>581</sup> di (co)loro che son beati eternamente, e l'infiama ai sublimi esempi da essi lasciati, dal loro lato quei di lassù,<sup>582</sup> possono bene<sup>583</sup> venire in suo soccorso<sup>584</sup> col loro patrocinio. Imperocché il buon Dio sempre ricco nella sua misericordia, non solo premia di una gloria reale e sostanziale i suoi fedeli, cioè della felicità eterna che è la sua medesima di cui li fa partecipi ma di una gloria ancora accidentale ed esterna riposta nella venerazione onde la Chiesa di quaggiù onori il loro nome, e e<sup>585</sup> si affidi alla loro protezione.

Ma come<sup>586</sup> potrebbero essi spiegare<sup>587</sup> siffatta protezione verso di noi, se Iddio medesimo non prendesse sopra di se di spargere favori e grazie a nome dei beati del cielo su quelli che sulla terra gli invocano? Imperocché l'uomo è libero dei suoi atti finché è<sup>588</sup> sulla terra. Ma<sup>589</sup> nel Cielo poiché il suo intelletto rafforzato soprannaturalmente contempla Dio<sup>590</sup> cioè il Sommo bene come egli è in se stesso, non può non amarlo necessariamente,

---

<sup>577</sup> È stato depennato (distinto in due classi).

<sup>578</sup> Idem. (in due classi).

<sup>579</sup> Nel testo a stampa: "unicamente per questo, perché".

<sup>580</sup> È stato depennato (e di).

<sup>581</sup> Idem. (della celeste, e si infiamma all loro esempio a correre).

<sup>582</sup> Idem. (possono).

<sup>583</sup> Idem. (col loro patrocinio).

<sup>584</sup> Idem. (di noi che viaggiamo per giungere dove essi di essa il buon Dio trova l'assequimento dei suoi sapienti primi disegni).

<sup>585</sup> Idem. (nella fiducia che in essi loro).

<sup>586</sup> Idem. (spiegare questo patrocinio).

<sup>587</sup> Idem. (questo).

<sup>588</sup> Idem. (liber).

<sup>589</sup> Idem. (nel cielo perde nel cielo).

<sup>590</sup> Idem. (come).





(Pag. 48) nelche è la eterna beatitudine: in guisa, che siccome l'uomo quaggiù non è libero in ordine alla felicità in generale, verso di<sup>591</sup> cui è portato per istinto infrenabile, così non lo è colassù, dove la volontà trova da ultimo il fonte inesauribile di ogni bene, oggetto della sua tendenza,<sup>592</sup> ne viene al possesso, e si mette in riposo, come frecce che<sup>593</sup> scoccate dall'arco, dopo di aver percorso lo spazio nella direzione per cui fu lanciata, colpendo il punto a cui fu diretta, si ferma e più non corre.

Così gli atti dei<sup>594</sup> celesti sono volontari in quanto che sono secondo la natura della volontà il cui oggetto è il sommo bene, ma non più liberi, perché nel possesso cessa la scelta.<sup>595</sup>

Iddio adunque<sup>596</sup> è il vero e solo autore delle grazie che si attribuiscono ai santi, le quali non per altra ragione prendono il loro nome, se non perché a nome loro Iddio le versa sulla terra. Nel che Egli<sup>597</sup> colla sua infinita sapienza ottiene compiutamente lo scopo, perché è renduta gloria ai suoi servi fedeli, che vuole onorati sulla terra,<sup>598</sup> non rimane defraudata la fiducia di colui, che alla intercessione loro ebbe ricorso, si rianima nei credenti la fede e e<sup>599</sup> più salda<sup>600</sup> si fa la speranza nelle

---

<sup>591</sup> È stato depennato (lui).

<sup>592</sup> Idem. (se si mette ne goda il possesso nel più dolce riposo trova).

<sup>593</sup> Idem. (de).

<sup>594</sup> Idem. (bea).

<sup>595</sup> Idem. (È sempre).

<sup>596</sup> Idem. (que che versa le sue beneficenze sulla terra vero autore di ogni).

<sup>597</sup> Idem. (nella).

<sup>598</sup> Idem. (viene soccorso il bisogno).

<sup>599</sup> Idem. (l'amore nell alla sacra religio).

<sup>600</sup> Idem. (viva).

... della del primo, ~~diminuendo gli altri suoi~~  
~~... e riconoscendogli la sua mano benedice~~  
 gli i benedetto, e glorificato Damato. 25  
 12 -  
~~... e gli altri suoi~~  
~~... e gli altri suoi~~  
 ... di gloria tutti altri per Dio, ~~perante~~  
~~... non farei questa figli non se ne darà per sta~~  
~~... la sua diletta figli, la madre dell'essenza la per~~  
~~... la sposa del Divino Spirito? Non vi ha l'esplicare~~  
 lei possa pronunciare questo nome, senza un senti-  
 mento ineffabile di tenerezza, perché prova quello di  
 madre ~~madre~~ dolcissima ~~madre~~, in cui il potere ~~vera~~ a par-  
 con tutto del cuore. Blette ad ogni madre di Dio.  
 non meno bella acquista ~~relazioni con Dio~~ ~~con Dio~~ ~~con Dio~~  
~~... relazioni spirituali e la ... di una ...~~  
~~... in sublimissime ... con Dio~~  
 Avvicinando la figlia dell'eterno Spirito, la madre dell'  
 consorte suo, la sposa del Divino Spirito; ma la  
 stessa Madre acquista divenire per tutto mondo di lei  
 Patria. Imperante per ogni l'eterno Spirito di  
 abbi letizia la adorazione, l'ubbidienza, al ~~...~~  
 Camile ~~... di quel figliuolo che ...~~  
 ... ~~... nel seno ...~~ ~~... la natura~~  
 ... era intatto a lui eguale, come da la Dio.

(Pag. 49) promesse della religione<sup>601</sup> e riconoscendosi la sua mano benefica egli è benedetto,<sup>602</sup> glorificato ed amato.<sup>603</sup>

## 12

<sup>604</sup>Ora se vi ha ragione che il buon Dio si dia premura di circondar di gloria tutti altri suoi fidi,<sup>605</sup> quanta Egli non se ne darà per Maria,<sup>606</sup> la donna che Egli innalzò alla dignità di Madre del suo figliuolo? Non vi ha cristiano che possa pronunciar questo nome, senza un sentimento ineffabile di tenerezza, perché suona quello di una madre dolcissima<sup>607</sup>, in cui il potere va<sup>608</sup> a pari coi voti del cuore.

Eletta ad esser madre di Dio, non meno Ella acquistò<sup>609</sup> relazioni strettissime e<sup>610</sup> di una<sup>611</sup> elevatezza inconcepibile con Dio, divenendo la figlia dell'Eterno Genitore, la Madre dell'Unigenito suo, la Sposa del Divino Spirito; ma la stessa Triade Augusta divenne per certo modo di lei debitrice. Imperocché per essa l'Eterno Genitore si ebbe<sup>612</sup> le adorazioni, l'ubbidienza, e<sup>613</sup> l'umile ossequio di quel figliuolo che<sup>614</sup> prima di<sup>615</sup> prendere nel seno<sup>616</sup> di lei la natura umana, era in tutto a Lui eguale, come Dio da Dio

---

<sup>601</sup> È stato depennato (e restando egli medesimo autore).

<sup>602</sup> Idem. (e).

<sup>603</sup> Nel testo a stampa: "e nel mentre che così i cari vincoli che le due chiese terrena e celeste uniscono, divengon sensibili e quasi palpabili; più vivo si fa il commercio degli scambievoli affetti tra i membri dell'una e dell'altra, noi sentiamo la presenza di ta(l)i potenti amici invisibili, e vivendo quaggiù col corpo, ci sentiamo trasportati collo spirito e col cuore nelle regioni superne".

<sup>604</sup> È stato depennato (Occorre per se essere altro giusto fu mai ebbe mai ragione Iddio di spiegare le sue).

<sup>605</sup> Idem. (quanto Egli non farà).

<sup>606</sup> Idem. (la sua diletta figlia, la Madre dell'unigenito suo, la sposa del Divino Spirito).

<sup>607</sup> Idem. (Madre).

<sup>608</sup> Idem. (da).

<sup>609</sup> Idem. (relazioni con Dio med stretto me).

<sup>610</sup> Idem. (le più).

<sup>611</sup> Idem. (ancor ineffabile in sublimissimo ed).

<sup>612</sup> Idem. (l'etern).

<sup>613</sup> Idem. (l'essen).

<sup>614</sup> Idem. (come ei).

<sup>615</sup> Idem. (unirsi).

<sup>616</sup> Idem. (di questa Vergine).



[illegible]

(Pag. 50) Lume da Lume, generato, e non fatto, a<sup>617</sup> Lui<sup>618</sup> consustanziale;<sup>619</sup> divenuto nella nostra assunta natura<sup>620</sup> a Lui inferiore: onore infinitamente da più, che se un milione di Mondi si fossero distrutti per dare a Lui gloria, perchè sarebbero state sempre cose finite; mentre per Maria fu un Dio, che rendette<sup>621</sup> omaggio ad un Dio.

Per essa il Divin Figliuolo potette<sup>622</sup> divenir nostro Redentore, perché se dovea riscattarci coi suoi meriti, come avrebbe egli meritato rimanendo solo Dio?<sup>623</sup> Il merito suppone la ricompensa, e questa la mancanza di qualche cosa;<sup>624</sup> in guisa che siccome nulla a Dio manca perché ricco infinitamente, e di ogni ricchezza fonte inesauribile,<sup>625</sup> niente come solo Dio avrebbe mai potuto meritare<sup>626</sup>. Ma assume nel seno di questa<sup>627</sup> benedetta<sup>628</sup> la nostra natura,<sup>629</sup> ed eccolo capace<sup>630</sup> di ogni sorte di patimenti e della morte,<sup>631</sup> a cui poi la sua personalità<sup>632</sup> improntando il carattere della sua divinità,<sup>633</sup> avrebbero dato<sup>634</sup> un valore infinito.

Quanta fiducia non ci ispira questa Madre Divina al pensiero che quel cuore onde tanto ci amò l'uomo Dio, ei l'ebbe da Maria, e quel sangue onde cancellò sulla Croce la

---

<sup>617</sup> È stato depennato (con esso).

<sup>618</sup> Idem. (costu).

<sup>619</sup> Idem. (ma che).

<sup>620</sup> Idem. (diveniva).

<sup>621</sup> Idem. (uno).

<sup>622</sup> Idem. (esser).

<sup>623</sup> Idem. (Giacché).

<sup>624</sup> Idem. (che Iddio infinito).

<sup>625</sup> Idem. (né egli).

<sup>626</sup> Idem. (né di Per questo).

<sup>627</sup> Idem. (bennata).

<sup>628</sup> Idem. (egli assumendo l'umana).

<sup>629</sup> Idem. (divenne).

<sup>630</sup> Idem. (di patire, e di morire).

<sup>631</sup> Nel testo a stampa: "ai quali".

<sup>632</sup> È stato depennato (Divina avrebbe).

<sup>633</sup> Idem. (e quindi elevatili ad un favore valore infinito, essi); nel testo a stampa: "dette".

<sup>634</sup> Idem. (avuto un favo).





**(Pag. 51)** nostra sentenza di morte, ei l'attinse da Maria!

Per essa infine il Divino Spirito in cui si esauriscono in modo infinito le infinite divine operazioni, diviene fecondo in certa guisa fuori del giro della Divinità,<sup>635</sup> fecondando Maria non per natura, ma per virtù divina e spirituale, in<sup>636</sup> guisa che concepisse il Verbo di Dio, donde<sup>637</sup> acquistò poi sul figlio di Maria vera autorità e giurisdizione.<sup>638</sup>

Dopo<sup>639</sup> di ciò che non farà Iddio per vedere in sulla terra onorata la sua Madre, la sua figlia, la sua sposa? Che se non vi ha in natura sentimento né amore più tenero che il materno, quale fiducia non volle Iddio medesimo che noi avessimo in Maria,<sup>640</sup> dandocela per Madre? Imperocché Ella è tale<sup>641</sup> dacché il suo figliuolo svestendosi in Lei della nostra umanità divenne nostro fratello;<sup>642</sup> dacché il medesimo suo figliuolo ci legò<sup>643</sup> alle sue amorose cure<sup>644</sup> nella persona di Giovanni<sup>645</sup> nell'atto di partire dal mondo; dacché Ella medesima consentì alla sua morte<sup>646</sup> per la nostra salvezza,<sup>647</sup> perché se<sup>648</sup> questo Figlio richiese il suo consenso per<sup>649</sup> averla Madre, non sarebbe stato più d'uopo,<sup>650</sup> per<sup>651</sup> ritorglierlo? Oh ma

---

<sup>635</sup> Nel testo a stampa: "cooperando alla maternità di".

<sup>636</sup> Idem. "per modo".

<sup>637</sup> È stato depennato (l'eterno Spirito).

<sup>638</sup> Idem. (cose impossibili, egualmente impossibili se gli non si vosse fatto uomo nel seno di Maria. Maria).

<sup>639</sup> Idem. (ciò).

<sup>640</sup> Idem. (che dando).

<sup>641</sup> Idem. (Ella divenne quando (d)isse assumendo la).

<sup>642</sup> Idem. (da chi consentì alla morte).

<sup>643</sup> Idem. (al suo cuore ed).

<sup>644</sup> Nel testo a stampa: "di Lei".

<sup>645</sup> È stato depennato (morì).

<sup>646</sup> Idem. (del figlio).

<sup>647</sup> Nel testo a stampa: "imperocché".

<sup>648</sup> È stato depennato (illi lo ridusse fa necessario).

<sup>649</sup> Idem. (chi le nascesse questo figliuolo divenirgli).

<sup>650</sup> Nel testo a stampa: "per cessare di esserlo?".

<sup>651</sup> È stato depennato (che le venisse tolto).



(Pag. 52) <sup>652</sup> Ora pensaste mai che <sup>653</sup> uno dei più meravigliosi benefici fatti dal Cristianesimo al Mondo, l'emancipazione della donna, non siesi altrimenti oprato dall'Uomo-Dio, che dando <sup>654</sup> al carattere della maternità <sup>655</sup> quella dignità e quell'onore che avrebbe dovuto sempre avere nel mondo, se la corruzione del cuore e dei costumi non guastasse anche l'intelletto? <sup>656</sup>

---

<sup>652</sup> È stato depennato ( ma sia per me sarà sempre per ogni filosofo Cristiano non pure il tipo ed la creatura più sublime).

<sup>653</sup> Idem. (il Cristianesimo).

<sup>654</sup> Idem. (alla idea).

<sup>655</sup> Idem. (il suo).

<sup>656</sup> Idem. (La donna prima di Gesù Cristo, ed anche ora, dove la luce della poca Religione non è penetrata, che cosa fu o è ella mai ? [Senza diritti, senza nome, privata dei] Privata dei dritti della società e della famiglia, ammolita dalla sazietà dei piaceri, o dannate a lavori superiori alle loro forze, [soggiogate, avvilitte dall'ozio, quasi], tenute nel conto medesimo degli animali domestici [assimilate agli animali domestici, quelle creature cadute, divengono] o come [un] un oggetto di lusso, [una delle vanità del tasto asiatico è una così deg.] creatura degradata, inconsapevole quasi. Se vieta gli amori inonesti, se abolisce la poligamia, se proclama la indissolubilità del Matrimonio, tutto è in grazia del sacro carattere della maternità: [tagliate questo non riguardate] Non date a questi quella importanza che la Religione di G(esù) C(risto) questo carattere, e la donna diventa un'opera degradata senza gentilezza, e senza sentimento, priva di delicatezza, di modestia, e di tenerezza, e turpe istrumento di brutale passione, [incapace del puro patimento dell'amore onesto e delicato]).





(Pag. 53) Creatura più degradata della donna, prima che la luce dell'Evangelo si fosse diffusa sulla terra, ed anche ora dove essa non è penetrata, non fuvvi, non è, né potrà essere giammai. Privata dei dritti della società e della famiglia, ammollita dalla sazietà dei piaceri, o dannata a lavori superiori alle sue forze, tenuta nel conto medesimo degli animali domestici, o come un oggetto di lusso, essa<sup>657</sup> si presenta in tutta la squallidezza<sup>658</sup> di un essere<sup>659</sup> che spogliata<sup>660</sup> di ogni bella dote convenevole<sup>661</sup> a ragionevole creatura sia divenuta con vergogna della natura, non più altro che il turpe strumento d'una brutale passione.

Gesù Cristo vieta gli amori disonesti, abolisce la poligamia, proclama la indissolubilità del matrimonio, ed ecco che la donna diventa la compagna dell'uomo, gentilezza, sentimento, e delicatezza l'adornano: modestia e tenerezza<sup>662</sup> ne formano le<sup>663</sup> caratteristiche: attiva, sofferente amorevole, previdente, capace del più vivo, quanto puro amore, e di una fede inalterabile riunendo nel suo cuore<sup>664</sup> variamente, sposo, e figli,<sup>665</sup> è adorata e rispettata,<sup>666</sup> centro ad un tempo degli affetti,<sup>667</sup> delle premurose cure di tutta la casa<sup>668</sup> come essa è simbolo della pace domestica<sup>669</sup> e Regina nella sua famiglia<sup>670</sup> come<sup>671</sup> in proprio Regno.<sup>672</sup>

---

<sup>657</sup> È stato depennato (egli).

<sup>658</sup> Idem. (e la vergogna).

<sup>659</sup> Idem. (che nato alla gentilezza spogliata).

<sup>660</sup> Idem. (delle doti).

<sup>661</sup> Idem. (ad essere).

<sup>662</sup> Idem. (sono).

<sup>663</sup> Idem. (caratteristiche).

<sup>664</sup> Idem. (con affetti).

<sup>665</sup> Idem. (ella è dessa la ragione della famiglia).

<sup>666</sup> Idem. (che ad un tempo è lo scopo di tutti).

<sup>667</sup> Idem. (così).

<sup>668</sup> Idem. (simbolo della domestica pace, della fe).

<sup>669</sup> Idem. (pace, e quella che comanda con).

<sup>670</sup> Nel testo a stampa: "quasi".

<sup>671</sup> È stato depennato (nel suo Regina nel suo).

<sup>672</sup> Idem. (E tutto questo perché? Perché l'uomo Dio. Or don Or donde).





(Pag. 54)<sup>673</sup> Tutto questo perché l'Uomo-Dio volle rimetterla<sup>674</sup> nel suo posto nella società, quello appunto<sup>675</sup> di Madre. Questo solo titolo<sup>676</sup> inteso secondo l'Evangelo nobilita altamente la donna,<sup>677</sup> il possederla non meno, che il solo poterlo possedere la rende in certo modo sacra, e qualunque oltraggio alla donna, qualunque attentato al suo onore,<sup>678</sup> qualunque oppressione o insulto, è una profanazione, un sacrilegio,<sup>679</sup> nell'onore che si rende alla donna, si onora la madre, e nell'insulto<sup>680</sup> alla Madre egualmente si insulta. Ora se l'Uomo-Dio

---

<sup>673</sup> È stato depennato (come).

<sup>674</sup> Idem. (quale scopo ebbe dunque l'uomo Dio nella nobilitazione della donna? quello come ognuno veda rimetterla).

<sup>675</sup> Idem. (e quale è questo posto dopo nella società? appunto quello di Madre. L'importanza di questo titolo richiedeva bene tutte le cure che il Redentore si dette per la donna onde [perché] lo possedesse in tutta la sua [dignità] integrità e con quella dignità che era convenevole, nè poteva far di meno [che abolendo] di dannare gli scomposti amori, la poligamia simultanea, ed il divorzio, per [applicarlo] assicurarglielo [stabilmente] decorosamente per sempre. Questo titolo inteso secondo l'Evangelo la rende sacra. La donna qualunque oltraggio a questo titolo la dissacra).

<sup>676</sup> Idem. (solo basta a).

<sup>677</sup> Idem. (e la rende sacra. Il possesso di essa la sola capacità di possederlo la rende un oggetto di venerazione).

<sup>678</sup> Idem. (è una).

<sup>679</sup> Idem. (Perché nella donna l'onta ricade sul suo si insulta alla Madre. Ora se l'uomo Dio).

<sup>680</sup> Idem. (s'insulta alla Madre).

non compie l'alta impresa di regnar la donna che  
appiarendole stabilmente e devotamente <sup>B</sup> 28  
figura il titolo di la signora di Madri a cui dalla  
natura è chiamato, quanto non crediamo  
che ci non si compiacere della figura, che  
noi ripongiamo nella Madri sua, lei egli volle  
che fosse pure la Madri nostra? E quale cosa  
egli negherà a questa sua cara Madri, quando  
egli ella si fa a pregare per noi? forse nel  
Cielo non è Maria <sup>tuttavia</sup> Madri sua, egli non lo  
dice? Ma d'altra parte Maria porta ino-  
bitamente il titolo di Madri nostra. Ella ci  
pastora in mezzo agli a più atroci dolori per  
l'abbandono, e per la <sup>affanno la</sup> quant' ~~che~~ copriamo alcune  
uomini e quanti sospiri. Ma senza questo, qual  
uome deve aver questa donna, alla cui <sup>amore</sup> cuore volle  
egli e commesso un Dio, ed a cui si proferisce  
per sommo ed ubbidiente per trenta anni?

13.

Queste cose ~~buone~~ non inteso a Maria, le Dio  
maria, sono nel sentimento dei nostri buoni  
contadini, se non nell'intelletto, e quant' ~~che~~  
Maria ~~per~~ Maria no se ne fa, lo

(Pag. 55) non compì l'alta impresa di rialzar la donna che assicurandole stabilmente e decorosamente<sup>681</sup> la dignità di Madre a cui dalla natura è chiamata, quanto non crediamo noi che ei non si compiaccia della fiducia, che noi riponghiamo nella Madre Sua, che Egli volle che fosse pure la Madre nostra?

E quale cosa Egli negherà a questa sua cara Madre, quando ella si fa a pregarlo per noi? Forze nel Cielo non è Maria tuttavia Madre sua, Egli suo figliuolo?<sup>682</sup> Né<sup>683</sup> d'altra parte Maria porta inutilmente il titolo di Madre nostra. Ella ci partorì in mezzo<sup>684</sup> ai più atroci dolori sul Calvario, e sa ella quanto affanno le costiamo<sup>685</sup> e quanti sospiri. Ma senza questi, qual cuore deve aver questa donna, alle cui amorose cure volle esser commesso un Dio, ed a cui si piacque di esser sommerso ed ubbidiente per trenta anni?

### 13

Queste cose<sup>686</sup> intorno a Maria, la Dio mercé, sono nel sentimento dei nostri buoni contadini, se non nell'intelletto, e quanto<sup>687</sup> Maria se né piaccia, lo

---

<sup>681</sup> È stato depennato (il dignitoso titolo ed).

<sup>682</sup> Nel testo a stampa: "E qual cuore deve aver questa donna, alle cui amorose cure volle esser commesso il medesimo Dio, ed a cui si piacque di esser sottomesso ed ubbidiente per trent'anni ?".

<sup>683</sup> È stato depennato (Ma).

<sup>684</sup> Idem. (agli).

<sup>685</sup> Idem. (al suo cuore).

<sup>686</sup> Idem. (da Dio mes.).

<sup>687</sup> Idem. (Maria se ne).



abbia agitato e pungente - ~~provocò~~ <sup>provocò</sup> l'ammirazione  
dell'offesa la ~~loro~~ <sup>loro</sup> ~~con~~ <sup>con</sup> ~~trava~~ <sup>trava</sup>  
d'una singolare il racconto, che attesse ad an-  
ticipare il suo sentiva nel quale una di platea don-  
na di Carcano, del a ~~storia~~ <sup>storia</sup> ~~e~~ <sup>e</sup> ~~fiducia~~ <sup>fiducia</sup> ~~e~~ <sup>e</sup> ~~amante~~ <sup>amante</sup>  
e amando alla sua protezione.

<sup>era</sup>  
Correva l'anno 1488. e l'ho governo della terra  
di Carcano ~~che per <sup>morale</sup> ~~la~~ <sup>facenda</sup> ~~era~~ <sup>nei</sup> ~~campi~~~~  
di belgiorno per morale facenda si appiava per  
campi, quando un colpo di archibugio gli feri-  
tò l'orecchio ~~l'orecchio~~ <sup>pubblici</sup> ~~tratte~~ <sup>tratte</sup> ~~nella~~ <sup>nella</sup> ~~strada~~ <sup>strada</sup> ~~maestri~~  
di poi l'antenna del sito ove egli era, gli feri-  
l'orecchio, e con esso un grido straziante <sup>per avvertire</sup> ~~come si~~  
<sup>alcuno</sup> ~~momento~~ <sup>momento</sup> ~~che chiedeva~~ <sup>che chiedeva</sup> ~~soccorso.~~ <sup>soccorso.</sup> In quei tempi  
la riva che vendette erano ancora il pane  
quotidiano dei nostri maggiori. Spirito di quel  
un <sup>nobilita</sup> ~~spirito~~ <sup>di</sup> ~~compassione~~ <sup>di</sup> ~~generosità~~ <sup>di</sup>  
~~che~~ <sup>che</sup> ~~la~~ <sup>la</sup> ~~giovinella~~ <sup>giovinella</sup> ~~non~~ <sup>non</sup> ~~rendute~~ <sup>rendute</sup> ~~ancora~~ <sup>ancora</sup> ~~egor.~~  
che Dalla <sup>triste</sup> ~~esperienza~~ <sup>degli</sup> ~~umani~~ <sup>umani</sup> ~~che~~ <sup>che</sup> ~~ingra-~~  
tizia, altamente senta nel cuore, <sup>che</sup> ~~si~~ <sup>si</sup> ~~lancia~~  
nella via, e si muove nel fatto un uomo im-  
mense nel proprio sangue. L'aver poi era com-  
so, il sente prossimo a morte di un pace di  
dare neppure un'uguaglianza dell'accaduto. ~~frattanto~~



(Pag. 56) ebbe avventurosamente a provarlo<sup>688</sup> una desolata donna di Caivano, che<sup>689</sup> fiduciosamente si accomandò alla sua protezione.<sup>690</sup>

<sup>691</sup> Era l'anno 1483. Un giovine della terra di Caivano<sup>692</sup> di bel giorno per rurali faccende si aggirava pei campi, quando un colpo di archibugio<sup>693</sup> tratto sulla strada pubblica<sup>694</sup> di poco lontana dal sito ove egli era, gli ferì l'orecchio, e con esso per avventura un grido straziante come di<sup>695</sup> alcuno che chiedesse soccorso.

In quei tempi le risse e le vendette erano ancora il pane quotidiano dei nostri maggiori. Spinto da quel<sup>696</sup> nobile istinto di compassione e di generosità<sup>697</sup> che la giovinezza non renduta ancora egoista dalla triste esperienza degli uomini,<sup>698</sup> altamente sente nel cuore, qual dabben garzone<sup>699</sup> si lancia nella via, e rinviene nel fatto un uomo, immerso nel proprio sangue. L'uccisore era scomparso, il ferito prossimo a morte ed incapace di dare nessun ragguaglio dell'accaduto.<sup>700</sup>

---

<sup>688</sup> È stato depennato (dimostra la storia che ora narro, l'avvenimento di cui imprendo il racconto, che attesta ad un tempo il vivo sentire nel quale).

<sup>689</sup> Idem. (a Maria e).

<sup>690</sup> Nel testo a stampa comincia il capitolo 13.

<sup>691</sup> È stato depennato (Correva).

<sup>692</sup> Idem. (che per sue rurali faccende era nei campi).

<sup>693</sup> Idem. (gli ferì l'orecch l'orecchio).

<sup>694</sup> Idem. (maestra).

<sup>695</sup> Idem. (di un morente).

<sup>696</sup> Idem. (un).

<sup>697</sup> Idem. (di cui).

<sup>698</sup> Idem. (degli dell'umana tra ingiustizia).

<sup>699</sup> Idem. (ci).

<sup>700</sup> Idem. (Frattanto).

Quanto potrei fare in quel suo caso <sup>29</sup> ~~ad-~~  
per intorno a ~~la~~ <sup>momenta</sup> ~~con~~ tutte quelle  
di cui, che il tempo e la mancanza di ogni  
op <sup>op</sup> opportuna gli consentivano. <sup>30</sup> ~~foratamente~~  
~~gli~~ <sup>comuni</sup> ~~per~~ ~~sempre~~ ~~una~~ ~~manera~~ ~~di~~ ~~sphermi~~, ~~che~~ ~~per~~ ~~am~~  
~~legger~~ ~~miglior~~ ~~tra~~ ~~due~~ ~~spet~~ ~~vedendoli~~, ~~comprendendo~~  
~~dei~~ ~~spet~~ ~~vedendoli~~, ~~accorgendosi~~ ~~e~~ ~~comprendendo~~  
il <sup>una</sup> ~~pericolo~~ ~~coraggio~~ ~~di~~ ~~darli~~ ~~alle~~ ~~gambe~~, ~~facchi~~  
rimanendo vicino al punto divenuto ormai da  
vere, gli ~~sphermi~~ ~~argue~~ ~~poco~~ ~~da~~ ~~o~~ ~~coraggio~~ ~~di~~ ~~ten~~  
suscitando ~~traducendo~~ ~~le~~ ~~cure~~ ~~per~~ ~~per~~ ~~che~~ ~~spet~~  
gli ~~proprio~~ ~~nel~~ ~~gandoni~~ ~~la~~ ~~testa~~ ~~e~~ ~~facendo~~ ~~altri~~  
fatti ~~atti~~ ~~per~~ ~~un~~ ~~tentativo~~ ~~di~~ ~~trascinato~~ ~~in~~  
qualche ~~maniera~~ ~~per~~ ~~fare~~ ~~spavire~~ ~~il~~ ~~corpo~~  
del ~~comune~~ ~~debole~~, ~~si~~ ~~fa~~ ~~preso~~, ~~maltreatto~~,  
~~e~~ ~~spinto~~ ~~in~~ ~~la~~ ~~cure~~. La vita dell'uomo a  
quei ~~di~~ ~~di~~ ~~un~~ ~~uomo~~ ~~del~~ ~~popolo~~ ~~a~~ ~~quei~~ ~~di~~ ~~di~~  
feudalismo ~~non~~ ~~era~~ ~~cosa~~ ~~di~~ ~~molto~~ ~~proprio~~; ~~per~~  
~~che~~ ~~erano~~ ~~tanti~~ ~~e~~ ~~così~~ ~~punti~~ ~~di~~ ~~molto~~ ~~facile~~ ~~che~~ ~~avere~~  
il ~~diritto~~ ~~di~~ ~~toglierla~~, ~~e~~ ~~per~~ ~~per~~ ~~molto~~ ~~che~~ ~~avere~~  
potrei ~~in~~ ~~molto~~ ~~che~~ ~~si~~ ~~avanzavano~~ ~~il~~  
~~diritto~~ ~~di~~ ~~comprare~~ ~~l'impunità~~, ~~la~~ ~~quale~~ ~~per~~  
costa ~~allora~~ ~~tanto~~ ~~poco~~, ~~perché~~ ~~o~~ ~~il~~ ~~grado~~, ~~o~~  
~~l'irritazione~~, ~~o~~ ~~anche~~ ~~un~~ ~~sempre~~ ~~per~~ ~~rendere~~  
~~ad~~ ~~un~~ ~~feudalismo~~, ~~e~~ ~~per~~ ~~per~~ ~~questa~~ ~~la~~ ~~volgarità~~

(Pag. 57) Quanto potesse fare in quel duro caso, egli si adoprò intorno al<sup>701</sup> morente con tutte quelle cure, che il luogo e la mancanza di ogni cosa opportuna gli consentivano. Frattanto<sup>702</sup> sovviene una mano di sgherri<sup>703</sup> e sia ché<sup>704</sup> egli vedendoli,<sup>705</sup> e comprendendo il suo pericolo cercasse di darsi alle gambe, siaché rimanendo vicino al ferito divenuto ormai cadavere, gli sgherri<sup>706</sup> traducevano le cure<sup>707</sup> che<sup>708</sup> gli prestava rialzandone la testa e facendo altri tali atti per un tentativo di trascinarlo su qualche macchia per fare sparire il corpo del commesso delitto; ei fu preso, maltrattato, e spinto in carcere.

La vita<sup>709</sup> di un uomo del popolo a quei dì di feudalismo<sup>710</sup> era cosa di<sup>711</sup> troppo tenue prezzo<sup>712</sup> tanti e poi tanti<sup>713</sup> aveano il dritto di toglierla, e senza dritto chiunque potesse<sup>714</sup> comprare l'impunità, la quale pure costava allora tanto poco, perché o il grado, o le ricchezze, o anche un servizio<sup>715</sup> renduto ad un feudatario, e senza questo la relazione

---

<sup>701</sup> È stato depennato (lui).

<sup>702</sup> Idem. (gli son sopra).

<sup>703</sup> Idem. (che per non saper meglio).

<sup>704</sup> Idem. (egli vedendoli comprendesse).

<sup>705</sup> Idem. (cercasse di).

<sup>706</sup> Idem. (arguissero che ei cercasse di trascinarlo).

<sup>707</sup> Idem. (sue per).

<sup>708</sup> Idem. (egli).

<sup>709</sup> Idem. (dell'uomo a quei dì).

<sup>710</sup> Idem. (non).

<sup>711</sup> Idem. (molto per ch'è erano tanti nella Santa società che).

<sup>712</sup> Idem. (erano).

<sup>713</sup> Idem. (nella società che).

<sup>714</sup> Idem. (a molti che si arrogavano il diritto di).

<sup>715</sup> Idem. (reso).



(Pag. 58) sola<sup>716</sup> di un bravo col<sup>717</sup> suo Padrone, bastavano ed erano da più ancora del bisogno al caso. Poi il codice di allora prodigava sì largamente la morte a tanti<sup>718</sup> delitti, che<sup>719</sup> meritavano di esser molto meno severamente puniti: poi non si cercava tanto sottilmente la verità, né i lumi di quella generazione il consentivano: poi la tortura, che<sup>720</sup> di rado<sup>721</sup> non era il<sup>722</sup> mezzo di far confessare qualunque delitto si volesse<sup>723</sup> all'imputato,<sup>724</sup> mettete le insistenze<sup>725</sup> dei congiunti dell'ucciso, l'impotenza dei parenti del giovine di poterlo valevolmente soccorrere, da ultimo<sup>726</sup> l'apparenza che deponeva contro di lui, e il non potersi accagionare ad altri quel delitto; tutte queste cose, o molte di esse insieme fecero che l'infelice fosse dannato a morire impiccato.

Il garzone era<sup>727</sup> unigenito di una vedova, che come lo avea unico scopo<sup>728</sup> di tutti i suoi affetti sulla terra, così unico sostegno e conforto delle sua vita. Sola, senza<sup>729</sup> umano ajuto, in una società come quella, che avrebbe<sup>730</sup> tentato la sventurata in suo soccorso<sup>731</sup>? Ma che sarebbe ella medesima<sup>732</sup> divenuta, se quel figlio le fosse<sup>733</sup> tolto? Nelle forti passioni l'uomo anche infedele volge lo sguardo al Cielo, e Tertulliano

---

<sup>716</sup> È stato depennato (anche).

<sup>717</sup> Idem. (un).

<sup>718</sup> Idem. (molti).

<sup>719</sup> Idem. (furono appresso puniti).

<sup>720</sup> Idem. (era).

<sup>721</sup> Idem. (un).

<sup>722</sup> Idem. (un).

<sup>723</sup> Idem. (al qua).

<sup>724</sup> Idem. (p cui).

<sup>725</sup> Idem. (dell).

<sup>726</sup> Idem. (un).

<sup>727</sup> Idem. (figlio unico).

<sup>728</sup> Idem. (del suo affetto come).

<sup>729</sup> Idem. (umana speranza).

<sup>730</sup> Idem. (fatto).

<sup>731</sup> Idem. (del figlio? E).

<sup>732</sup> Idem. (diventata).

<sup>733</sup> Idem. (stato).





(Pag. 59)<sup>734</sup> chiama ciò una testimonianza dell'anima che si appalesa così naturalmente cristiana.<sup>735</sup> Infelice, chi<sup>736</sup> nella sventura<sup>737</sup> non può pregare!<sup>738</sup> La desolata ebbe ricorso alla Vergine nella cappella dianzi descritta col nome di Santa Maria di Campiglione. È pure un sollievo effondere il cuore innanzi a Dio<sup>739</sup> unico verace amico, che né<sup>740</sup> in cuor suo sente noia della prolissità delle nostre lacrime, né ci disprezza, e può asciugarle benignamente se nella sapienza sua infinita<sup>741</sup> lo giudica il nostro meglio.

È la Vergine Madre<sup>742</sup> del Redentore è la manifestazione più<sup>743</sup> grandiosa della bontà di Dio in umana creatura. Una madre vedova che prega Maria<sup>744</sup> che non le sia rapito suo figlio! E<sup>745</sup> chi meglio<sup>746</sup> di Maria l'avrebbe compresa?<sup>747</sup> Ah questa Madre Divina<sup>748</sup> aveva ben provato, e con tanto più dolore ed inesprimibile la<sup>749</sup> mortale<sup>750</sup> ambasciata, chè Ella ebbe<sup>751</sup> a vedersi spento sotto i suoi occhi un figlio Dio, ed in qual modo! Era già

---

<sup>734</sup> È stato depennato (trova in).

<sup>735</sup> Idem. (Colui). Il manoscritto richiama l'asterisco ⊕ della medesima pagina, alcuni righe sotto; nel testo a stampa: "(Nota N.1, *Tertull. Apolog. XVI*)".

<sup>736</sup> È stato depennato (che).

<sup>737</sup> Idem. (della vita).

<sup>738</sup> Idem. (Quella).

<sup>739</sup> Idem. (nelle tribolazioni, che è un animo l'amico uno).

<sup>740</sup> Idem. (si tedia delle nostre lacrime nè).

<sup>741</sup> Idem. (e lo trova conducente espediente ei).

<sup>742</sup> Idem. (dell'Uomo Dio è la bontà divina).

<sup>743</sup> Idem. (sebben).

<sup>744</sup> Idem. (pel).

<sup>745</sup> Idem. (qual cuore).

<sup>746</sup> Idem. (di quello di questa Madre).

<sup>747</sup> Idem. ([anche] questa Madre divina patì per suo figlio unigenito subì anzi l'orrenda sciagura, [non sa quale spada non passò anche] di vedersi sotto gli occhi spenti un figlio Dio, e in qual modo! [L'an il suo fuor fuori il cuore della Ma di questa Madre divina?] Era già impiantato il patibolo nella vasta piazza. Anche).

<sup>748</sup> Idem. (provò angoscia mortale non era ignota).

<sup>749</sup> Idem. (vera).

<sup>750</sup> Nel testo a stampa: "ambascia di lei".

<sup>751</sup> È stato depennato (ben altro e soffrire, che vide).

piantato il patibolo sulla piazza, e dopo che per  
dura la Chryse dove orava quella devota. Il  
popolo si accalca, <sup>da ogni lato</sup> ~~si accalca~~ di salutarla un dop-  
pello di volute si schiara intanto in due ali  
innanzi alla folla <sup>a poco da, off</sup> ~~si accalca~~ universale annun-  
zia ad un tempo del giurige ~~che~~ <sup>che</sup> il condannato,  
e scende come la folla ~~l'aura~~ <sup>l'aura</sup> di un pugnale  
nel cuore della povera <sup>madre</sup> ~~deusa~~ <sup>che</sup> ~~scangiava~~  
~~sta grandezza~~ ~~la~~ ~~madre~~ ~~dei~~ ~~Dei~~ ~~dei~~  
~~a quella~~ ~~proprio~~ <sup>Ma</sup> ~~frange~~ ~~è~~ ~~a~~ ~~dire~~ ~~del~~ ~~fosse~~ ~~la~~  
~~fece~~ ~~di~~ ~~quella~~ ~~supremo~~, ~~che~~ ~~in~~ ~~quel~~ ~~supremo~~ ~~o-~~  
~~stante~~ ~~in~~ ~~un~~ ~~un~~ ~~altro~~ ~~o~~ ~~sarebbe~~ ~~caduto~~ ~~nella~~  
~~disperazione~~ ~~o~~ ~~nella~~ ~~stupida~~, ~~che~~ ~~lo~~ ~~vedette~~  
~~il~~ ~~punto~~ ~~in~~ ~~un~~ ~~la~~ ~~pitto~~ ~~e~~ ~~omnipotente~~ ~~che~~  
~~dei~~ ~~di~~ ~~Dio~~ ~~avete~~ ~~avuto~~ ~~avuto~~ ~~la~~ ~~proprio~~  
~~che~~ ~~un~~ ~~tanta~~ ~~istab~~ ~~la~~ ~~che~~ ~~deve~~  
Però che, come la vera ~~trac~~ ~~non~~ ~~ricorda~~ ~~la~~  
con occhi ~~graz~~ ~~nostri~~ ~~il~~ ~~collo~~ ~~della~~ ~~Verge~~ ~~nel~~ ~~la~~  
morri, ~~deve~~, ~~di~~ ~~lato~~ ~~già~~ ~~o~~ ~~Verge~~ ~~nel~~ ~~lato~~, ~~ma~~  
mi parte, ~~che~~ ~~non~~ ~~mi~~ ~~fai~~ ~~la~~ ~~proprio~~. ~~che~~ ~~non~~ ~~può~~  
~~la~~ ~~fece~~? ~~Ed~~ ~~allora~~ ~~che~~ ~~che~~ ~~mai~~ ~~fiduci~~ ~~apochte~~  
~~non~~ ~~era~~ ~~e~~ ~~resti~~ ~~confuso~~? ~~Vede~~ ~~come~~ ~~apochte~~ ~~comu-~~  
~~non~~ ~~era~~ ~~era~~ ~~audita~~ ~~l'aura~~ ~~proprio~~ ~~la~~ ~~che~~  
~~la~~ ~~miracoli~~ ~~fu~~ ~~alla~~ ~~fece~~ ~~a~~ ~~tanta~~ ~~fece~~ ~~di~~ ~~vici~~.  
~~che~~ ~~contro~~ ~~la~~ ~~che~~  
~~che~~ ~~segno~~ ~~del~~ ~~concep~~ ~~favore~~, ~~il~~ ~~suo~~ ~~capo~~ ~~divino~~  
~~figliato~~ ~~sulla~~ ~~parete~~ ~~si~~ ~~stava~~ ~~unicamente~~ ~~coll'~~ ~~into-~~  
~~nato~~ ~~e~~ ~~si~~ ~~quella~~ ~~verso~~ ~~la~~ ~~pietosa~~ ~~pie~~, ~~e~~ ~~nel~~ ~~mo-~~  
~~mento~~ ~~medesimo~~ ~~era~~ ~~arriva~~ ~~traslato~~ ~~in~~ ~~di~~  
~~una~~ ~~spemata~~ ~~d'essere~~ ~~in~~ ~~lavoro~~, ~~che~~ ~~che~~

(Pag. 60) impiantato il patibolo sulla piazza<sup>752</sup> che precedeva la chiesina dove orava quella derelitta.

Il popolo si accalca<sup>753</sup> da ogni lato, un drappello di soldati si schiera<sup>754</sup> in due file innanzi alla forca, e poco sta, un grido universale annunzia ad un tempo che giunge il condannato, e scende come<sup>755</sup> la fredda lama di un pugnale nel cuore della povera madre<sup>756</sup>. Ma grande è a dire che fosse la fede di quella infelice, che<sup>757</sup> quel supremo istante in cui un altro o sarebbe caduto nella disperazione o nella stupidità, ella lo credette<sup>758</sup> giunto perché la pietosa e onnipotente Madre di Dio le<sup>759</sup> accordasse la grazia che con tanta istanza le chiedeva.

Perloché, come la verace tradizione ricorda<sup>760</sup> abbassando con occhi quasi impetrati il volto della Vergine.

“Io morirò, - diceva, con un gemito profondo del cuore, - ai tuoi piedi o Vergine Santissima, ma non mi parto se non mi fai la grazia!” Che non può la fede? Ed altronde chi ebbe mai fiduciosamente ricorso a Maria e restò confuso?<sup>761</sup> Maria, la nostra buona Madre aveva esaudito la sua preghiera. Ecco che a contrassegno del concesso favore, il suo capo divino dipinto sulla parete si stacca unitamente coll’intonaco e si inchina verso la<sup>762</sup> pia, e sul momento medesimo<sup>763</sup> arriva trafelato su di uno spumante destriero un Cavaliere, che arrestando<sup>764</sup>

---

<sup>752</sup> È stato depennato (medesi).

<sup>753</sup> Idem. (una mano di soldati).

<sup>754</sup> Idem. (intorno).

<sup>755</sup> Nel testo a stampa: “come la punta di un coltello”.

<sup>756</sup> È stato depennato (donna che scongiurava strappandosi in lacrime la madre dei Dolori ad esserle propizia).

<sup>757</sup> Idem. (in).

<sup>758</sup> Idem. (il punto in cui).

<sup>759</sup> Idem. (avesse dovuto).

<sup>760</sup> Nel testo a stampa: “affissando”.

<sup>761</sup> È stato depennato (Vedete come essa cumula i miracoli per la alla fede a tanta fede sì viva della a segno).

<sup>762</sup> Idem. (pietosa).

<sup>763</sup> Idem. (uno).

<sup>764</sup> Idem. (recò).



[illegible]



(Pag. 61) il corso della giustizia, mostra la grazia del Re pel condannato.<sup>765</sup> Chi direbbe gli evviva di tutta quella immensa calca, tra alle voci festevoli,<sup>766</sup> scende dal patibolo<sup>767</sup> l'assolto reo, ed<sup>768</sup> ai piè della scala trova le braccia della madre che lo ricevono con qual trasporto di gioja, con quali sensi, si può bene immaginare, ma non dire.

<sup>769</sup>Pertanto la moltitudine<sup>770</sup> cerca ora di serrarsi intorno a quel gruppo, per godere della scena di quella ineffabile tenerezza tra madre e figlio, spettacolo ben più degno, che quello che era venuta a mirare. Ma la donna fatto cenno colla mano di voler parlare, perché la sua voce non si sarebbe ascoltata in quel trambusto, e stabilitosi<sup>771</sup> il silenzio.”Voi mi vedeste, - ella dice, - prostrata nelle chiesina qui presso della Santissima Vergine.<sup>772</sup> Ad essa io domandai la grazia di mio figlio,<sup>773</sup> ed essa<sup>774</sup> che conosce<sup>775</sup> l'affanno di una madre<sup>776</sup> che debba perdere un unico figlio, non volle che io morissi di dolore. Andate a vedere, come a segno<sup>777</sup> della grazia che mi faceva, la sua testa staccata dal fondo del muro si inchinò verso di<sup>778</sup> questa povera peccatrice”.

Il popolo rifluisce dalla<sup>779</sup> banda della cappella, e tutti notano il miracolo.<sup>780</sup> Un senso di terrore gli invade<sup>781</sup> dapprima, quel terrore a cui l'uomo anche più duro non può sottrarsi quando<sup>782</sup> sente

---

<sup>765</sup> È stato depennato (In mezzo a).

<sup>766</sup> Nel testo a stampa: “di tanto popolo”.

<sup>767</sup> È stato depennato (il preteso reo).

<sup>768</sup> Idem. (perché ma).

<sup>769</sup> È stato depennato (Pertanto alla molti avean veduta la donna prostrata nella cappellina, essa così addita la testa inchinata della Vergine staccata dal fondo del muro).

<sup>770</sup> Idem. (si accalca).

<sup>771</sup> Idem. (un profondo).

<sup>772</sup> Nel testo a stampa: “A Lei”.

<sup>773</sup> È stato depennato (ed).

<sup>774</sup> Idem. (accogliendo mi con che pure aveva perduta il suo).

<sup>775</sup> Idem. (va).

<sup>776</sup> Idem. (nell'atto di).

<sup>777</sup> Idem. (miracolo).

<sup>778</sup> Idem. (me).

<sup>779</sup> Idem. (quella).

<sup>780</sup> Idem. (ed).

<sup>781</sup> Idem. (invade).

<sup>782</sup> Idem. (ei).



(Pag. 62) presente il nume. Poi è un prorompere in teneri pianti, in liete grida di gioja, in clamorose preghiere, e nessuna madre è che parta senza che<sup>783</sup> abbia chiesta alla Madre di Dio la benedizione pei suoi figli,<sup>784</sup> nessun padre, che in disparte non le abbia<sup>785</sup> drizzata una preghiera ed un sospiro, nessuno di tanto popolo, che non abbia impresso un<sup>786</sup> bacio sulle mura della chiesina, e lasciatovi il tributo di una calda lacrima. In una parola quel dì in Caivano fu un vero trionfo per<sup>787</sup> Maria.

Ma qui non fu tutto, perché alquanto tempo da poi<sup>788</sup> si seppe, che presentato al Re il rescritto della grazia,<sup>789</sup> ei riconoscesse bene la sua firma, ma protestasse di mai non averlo segnato,<sup>790</sup> e che i Giudici spinti da tanto avvenimento a riesaminare la causa del condannato, si avvedessero pienamente della sua innocenza, e pubblicamente la proclamassero.<sup>791</sup>

Pertanto la fama di tanti prodigii rapidamente diffusa intorno mosse il Vescovo<sup>792</sup> di Aversa, nella cui Diocesi è Caivano, a prenderne giuridica informazione: ed esaminata l'immagine, uditi testimoni assai, tenuto conto dei più minuti particolari,<sup>793</sup> si ebbe dell'avvenuto la più legale e solenne prova.

---

<sup>783</sup> È stato depennato (che non).

<sup>784</sup> Idem. (nessun fanciullo).

<sup>785</sup> Idem. (ditta).

<sup>786</sup> Idem. (fervido).

<sup>787</sup> Idem. (la).

<sup>788</sup> Idem. (dopo).

<sup>789</sup> Idem. (presentato al Re).

<sup>790</sup> Idem. (ed).

<sup>791</sup> Nel testo a stampa: “(Nota n. 1, Di questo fatto oltreché si trova una relazione nel *Zodiaco Mariano*, ne scrissero – nel 1672 il Pacciuchelli nelle sue *Lettere di viaggio* – Fr. Serafino Mortorio nell’opera *Quante e quali siano le immagini miracolose di Maria* – nel 1729 Fr. Giuseppe Maria de Nigris, che ne trattò di proposito nell’*Origine e fatto della miracolosa immagine su S. Maria di Campiglione*, Benevento – nel 1791 il Padre V.F. lavazzoli che fece un ristretto della relazione del De Nigris – Nel secolo presente ricorderò a lode le prose ed i versi dettato dal sig. *Angelo Faiola* sul medesimo argomento, della cui amicizia io mi onoro ed a cui vado debitore di questa nota. Egli ha preparato un lavoro che comprenda tutti i luoghi della Diocesi di Aversa ed in cui peculiarmente si fermi sul nativo Caivano. Ormai sarebbe tempo di appagare il desiderio dei dotti, e possano queste parole dargliene la spinta!”.

<sup>792</sup> È stato depennato (della Diocesi, di Aversa).

<sup>793</sup> Idem. (se n’ebbe).

[illegible][illegible]

(Pag. 63)<sup>794</sup> Di tanti preziosi documenti nondimeno nulla è al presente<sup>795</sup> andati miseramente consumati dalle fiamme in un incendio<sup>796</sup> che<sup>797</sup> non molto dopo divorò interamente l'archivio delle Curia Vescovile di Aversa. Ma<sup>798</sup> bene vi supplirono i Civili ufficiali di Caivano, che giovandosi delle<sup>799</sup> autorevoli deposizioni di molti vecchi che in loro gioventù erano stati<sup>800</sup> testimoni dell'avvenuto,<sup>801</sup> ne vollero per un pubblico notaro Domenico Ruggiero disteso<sup>802</sup> atto autentico, munito del suggello della università, che tuttavia nella Casa del Comune si conserva.

Ora crescendo ogni dì più il concorso dei popoli alla miracolosa immagine, fu uopo allargare il recinto del Santuario,<sup>803</sup> ciocchè fu fatto edificando in quel luogo<sup>804</sup> dopo uno spazioso atrio scoperto, un capace tempio, che rinchiudesse sotto la sua volta l'antica<sup>805</sup> chiesina, la quale così rimase<sup>806</sup> sotto l'abside, dietro l'altare maggiore.<sup>807</sup> Il denaro speso in siffatta opera fu offerto in parte dal Comune, in parte liberamente dal popolo.<sup>808</sup> Per ridurla non di meno alla dignità che ora presenta, molto si adopraronò i<sup>809</sup> Sacerdoti Rettori di essa a cui<sup>810</sup> vogliamo sia<sup>811</sup> renduto onore.<sup>812</sup>

---

<sup>794</sup> È stato depennato (Ma tanto e sì pregio ma).

<sup>795</sup> Idem. (Questi andarono miseramente consumati).

<sup>796</sup> Idem. (dell'archivio).

<sup>797</sup> Idem. (poco).

<sup>798</sup> Idem. (vi suppliro).

<sup>799</sup> Idem. (testimonianze essendo tuttavia viventi molti vecchi).

<sup>800</sup> Idem. (giovineti).

<sup>801</sup> Idem. (vollero che per un pubblico Notaro Domenico Ruggiero).

<sup>802</sup> Idem. (un).

<sup>803</sup> Idem. (alla quale spesa concorse il Comune).

<sup>804</sup> Idem. (uno).

<sup>805</sup> Idem. (chiesa, in guisa che la rinasca).

<sup>806</sup> Idem. (così propriamente).

<sup>807</sup> Idem. (Questa spesa, la spesa Forte, La spesa fu fatta da questa).

<sup>808</sup> Idem. (allo stato non dimeno magnifica).

<sup>809</sup> Idem. (Rettori).

<sup>810</sup> Idem. (sia lode).

<sup>811</sup> Idem. (lode ed).

<sup>812</sup> Nel testo a stampa:“(Nota n. 1, Quanto venerata sia la memoria del Rev. D. FILIPPO PEPE ultimo Rettore di quella chiesa, bisogna muoverne inchiesta agli abitanti, per farne la giusta estimazione. Una lunga ed intemerata vita spesa unicamente per la Madre Divina del Redentore, ingente forza di denaro per ingrandirne, migliorarne, adornarne il sacro tempio, di cui il suo zelo gli faceva trovar sempre aperte le sorgenti nelle domestiche fortune e nella cooperazione altrui; un pensiero continuo, incessante, unico di eccitare con ogni argomento di fervorosa pietà i cuori di tutti ad un culto di sincero amore e di filiale fiducia verso di sì buona Madre; una provvida cura, onde con la sua morte non cessasse il bene da lui promosso in vita nell'augusta casa alla gran Vergine consecrata, e niun detrimento ne sentisse il decoro da lui in essa stabilito; lo studio dei modi più affabile, gentili, cordiali, umili, per mettersi come in pugno tutti gli Ecclesiastici del luogo, perché più volenterosi concorressero nel gratuito servizio di quella chiesa.



Questa chiesa venuta <sup>di frate</sup> ~~contemporaneamente~~ <sup>che si edificò nel 1400</sup> ~~che si edificò nel 1400~~ <sup>per</sup> ~~per~~ <sup>al suo lato</sup> ~~al suo lato~~ <sup>ovvero</sup> ~~ovvero~~ <sup>fabbricata</sup> ~~fabbricata~~ <sup>di al</sup> ~~di al~~ <sup>quante stanze</sup> ~~quante stanze <sup>da abitarvi</sup> ~~da abitarvi, che nel 1589 fu data ai  
Padri di S. Domenico, che ridottolo alla forma di  
un piccolo cenobio, vi si <sup>non</sup> ~~tennero~~ <sup>fin</sup> ~~fin~~ <sup>al 1609</sup> ~~al 1609, <sup>per</sup> ~~per~~ <sup>che</sup> ~~che <sup>furono</sup> ~~furono <sup>proprio</sup> ~~proprio, così fino al 1609.~~~~~~~~~~~~

Nel 1604 è <sup>già</sup> ~~già~~ <sup>finalmente</sup> ~~finalmente nel 1805 la po-  
diposa effigie fu coronata dal Capitolo Vaticano con  
una festa di tre giorni <sup>colante</sup> ~~colante~~ <sup>meravigliosa</sup> ~~meravigliosa e  
solenne, ~~che~~ <sup>che</sup> ~~nessa~~ <sup>nessa</sup> ~~del~~ <sup>del</sup> ~~quasi~~ <sup>quasi</sup> ~~non~~ <sup>non</sup> ~~nel~~ <sup>nel</sup> ~~non~~ <sup>non</sup>  
~~si~~ <sup>si</sup> ~~in~~ <sup>in</sup> ~~lavorano~~ <sup>lavorano</sup> ~~e~~ <sup>e</sup> ~~ne~~ <sup>ne</sup> ~~distornati~~ <sup>distornati</sup> ~~che~~ <sup>che</sup> ~~ancora~~ <sup>ancora</sup> ~~non~~ <sup>non</sup>  
~~si~~ <sup>si</sup> ~~gastano~~ <sup>gastano</sup> ~~la~~ <sup>la</sup> ~~con~~ <sup>con</sup> ~~nessa~~ <sup>nessa</sup> ~~che~~ <sup>che</sup> ~~passa~~ <sup>passa</sup> ~~a~~ <sup>a</sup> ~~molti~~ <sup>molti</sup> ~~z~~ <sup>z</sup>  
~~sessant~~ <sup>sessant</sup> ~~anni~~ <sup>anni</sup> ~~tanto~~ <sup>tanto</sup> ~~n'~~ <sup>n'</sup> ~~è~~ <sup>è</sup> ~~ancora~~ <sup>ancora</sup> ~~ora~~ <sup>ora</sup> ~~lavorano~~ <sup>lavorano</sup> ~~in~~ <sup>in</sup>  
~~nelle~~ <sup>nelle</sup> ~~chiese~~ <sup>chiese</sup> ~~dei~~ <sup>dei</sup> ~~secoli~~ <sup>secoli</sup> ~~di~~ <sup>di</sup> ~~lavorano~~ <sup>lavorano</sup> ~~e~~ <sup>e</sup> ~~dei~~ <sup>dei</sup> ~~distornati~~ <sup>distornati</sup>. ~~¶~~ <sup>¶</sup>~~~~

(Pag. 64) Colla chiesa veniva edificato<sup>813</sup> al suo lato sinistro anche un fabbricato di alquante stanze da abitare, che nel 1559 fu dato ai Padri<sup>814</sup> di S. Domenico, che ridotto alla forma di un piccolo cenobio, vi si mantennero fino<sup>815</sup> a che furono soppressi, cioè fino al 1809.

<sup>816</sup>Finalmente nel 1805 la prodigiosa effigie fu coronata dal Capitolo Vaticano<sup>817</sup> con una festa di tre giorni cotanto meravigliosa e solenne,<sup>818</sup> che la ricordanza ne passerà a molte generazioni; tanto n'è ancora viva<sup>819</sup> l'immagine nelle menti dei vecchi di Caivano e dei dintorni.<sup>820</sup> ⊕<sup>821</sup>

---

<sup>813</sup> È stato depennato (Contemporaneamente che si edificava la Chiesa sorgeva).

<sup>814</sup> Nel testo a stampa: "Domenicani".

<sup>815</sup> È stato depennato (al 1809 quando).

<sup>816</sup> Idem. (Nel 1804 E perché).

<sup>817</sup> Nel testo a stampa: "della corona d'oro".

<sup>818</sup> È stato depennato (che niuno è che ancora non ne riordi in Caivano e nei dintorni che ancora non ne parli e la cui memoria).

<sup>819</sup> Idem. (l'immagine, l'impressione).

<sup>820</sup> Nota aggiunta alla pagina 65 del manoscritto "Siffatto prodigio...".

<sup>821</sup> Continua con l'asterisco ⊕ alla pagina seguente.

[illegible]

(Pag. 65) ⊕<sup>822</sup> Siffatto prodigio dopo sì lungo tempo, ed in onta dei tanti tremuoti che in diverse epoche hanno scosso il vulcanico<sup>823</sup> suolo di<sup>824</sup> queste contrade<sup>825</sup> si ammira ancora<sup>826</sup> nella chiesina di Caivano<sup>827</sup> di S(ant)a Maria di Campiglione.

Ancora la sacra testa della<sup>828</sup> effigie, è distaccata dal fondo del muro sull'intonaco in cui<sup>829</sup> è dipinta, e con essa un aureola<sup>830</sup> o ghirlanda di legno dorato a trafori, di che in origine fu circondata.<sup>831</sup> La maggiore distanza dalla parete superiore<sup>832</sup> dell'intonaco dal muro, è<sup>833</sup> di due terzi più o meno di un palmo napoletano: nella parte inferiore è spezzato dove il collo s'innesta col torso. Ogni anno il Vescovo di Aversa si reca a celebrare Pontificalmente in quella chiesa il dì della Festa<sup>834</sup> che cade nella seconda domenica di Maggio,<sup>835</sup> e nulla mai han tralasciato<sup>836</sup> i Sacerdoti Rettori di essa, perché il culto dell'augusta Madre di Dio non pure vi si conservi, ma pel possibile cresca in<sup>837</sup>

---

<sup>822</sup> Corrispondente alla pagina 64 ⊕ del manoscritto.

<sup>823</sup> È stato depennato (Ciò che io finora ho narrato).

<sup>824</sup> Nel testo a stampa: "ta(l)i".

<sup>825</sup> È stato depennato (Questo prodigio Il Prodigio che io ho narrato).

<sup>826</sup> Idem. (dopo sì lungo tempo e tanti tremuoti).

<sup>827</sup> Idem. (in).

<sup>828</sup> Idem. (effigie dipinta dal muro).

<sup>829</sup> Idem. (fu).

<sup>830</sup> Idem. (di legno dorato a trafori).

<sup>831</sup> Idem. (il capo della Vergine).

<sup>832</sup> Idem. (dal muro è di once e l'intonaco è spezzato dove il collo s'innesta col torso).

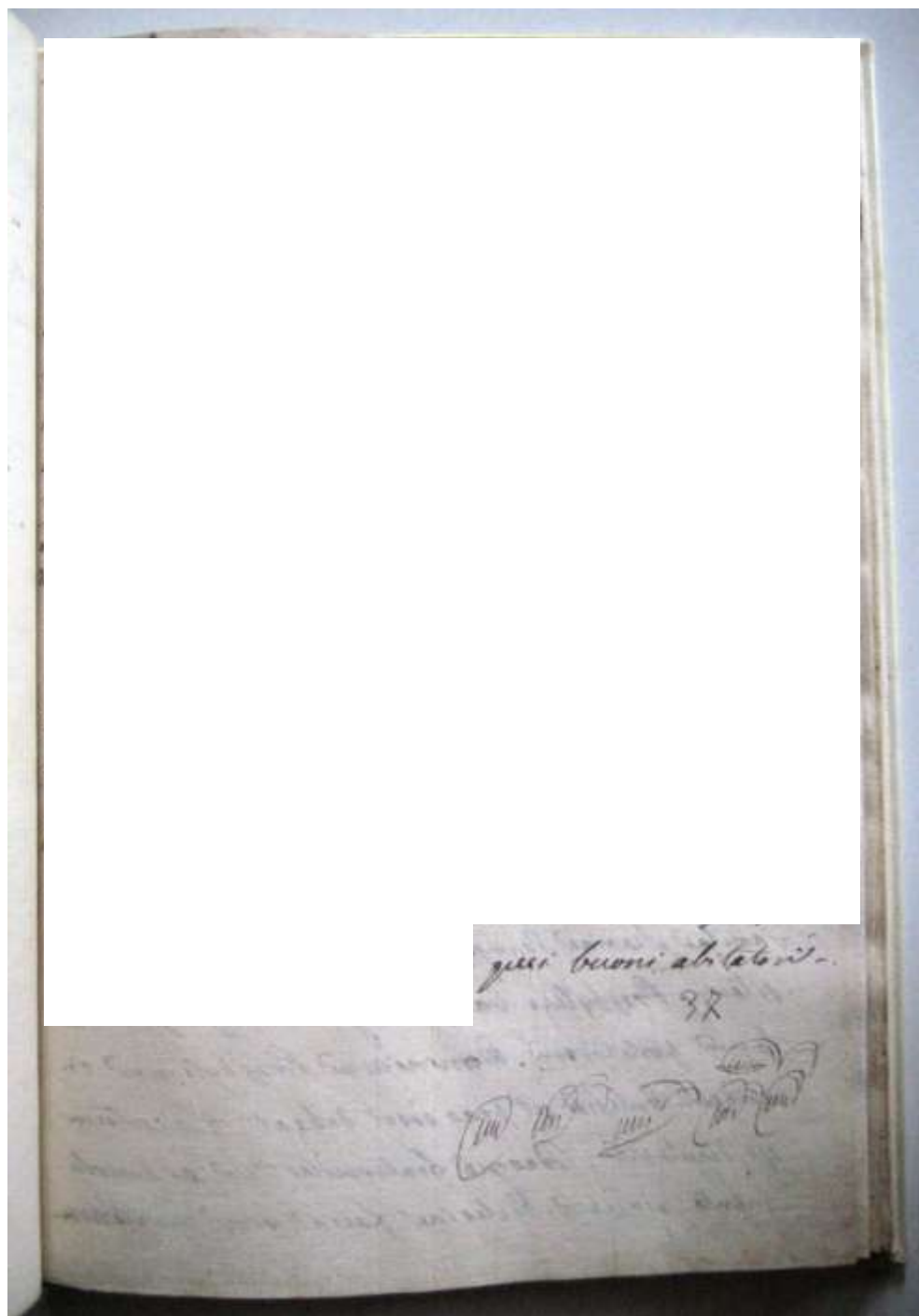
<sup>833</sup> Nel testo a stampa: "di quattro buone dita".

<sup>834</sup> È stato depennato (servite da un Rettore il cui zelo pareggia intelligente mostra).

<sup>835</sup> Idem. (è a confessare ed nulla hanno mai; nel testo a stampa: "(anniversario della incoronazione della sacra immagine) che riesce sempre magnifica e sontuosa".

<sup>836</sup> Nel testo a stampa: "il clero locale".

<sup>837</sup> È stato depennato (questi quel).





<sup>838</sup> Nel testo a stampa: (Nota n. 1, Fanno precedere alla festività una novena in cui si conciona al popolo, e di cui nell'ultimo triduo non manca neppure una buona musica, come nel dì della festa. Per tal giorno la chiesa di S. Maria si offre sempre in una gala de' più ricchi addobbi, e a tutto il resto si aggiunge l'orazione panegirica. Siegue l'ottava, né il rimanente del mese corre senza peculiari atti di venerazione alla gran Madre di Dio, dopoché la pietà dei fedeli ha consacrato a Maria il mese di Maggio. Ancora in quella chiesa, oltreché tutte le feste dei misteri di Maria e di N.S. vi son celebrate con rito solenne, si canta la messa in tutti i sabati dell'anno, vi si tiene sermone al popolo, e si recita un'apposita corona di preci; ciò che si fa con più apparato nei sette sabati che precedono immediatamente alla festività. Magnifica è la luminaria che fanno per quattro giorni nella ricorrenza della festività, tanto nella chiesa, che fuori per la lunga e spaziosa strada che vi conduce, la quale per via di una ordinata serie di molti archi messi a festoni e a lumi si trasforma in un portico di un *effetto* incantevole).

<sup>839</sup> Idem. "15. Al che ancora son sicuro che non sia per esser lieve impulso l'esempio del nostro augusto Sovrano FERDINANDO II che si ha in capo una corona, tra le cui gemme niuna sfavilla per avventura più chiara, che quella della Religione. Il dì seguente alla Pasqua di questo anno 1852 ad un suo cenno convenivano in Caivano da Napoli e dalle città vicine tra fanteria, cavalleria ed artiglieria quasi trenta mila uomini, in tutta la pompa delle loro belle divise e delle armi ed argomenti di guerra, ed in quell'ordine ammirabile che Egli ha saputo creare nei suoi eserciti, che tu crederesti tanta moltitudine informata di una sola anima; così i movimenti di tante migliaia di uomini e di cavalli sono uniformi, compatti unisoni, senza offendersi tra loro, senza urtarsi, senza impacciarsi. Io mi trovava allora per caso in Caivano, e lo spettacolo sì fiorito ad un tempo e sì marziale che dava di sé quell'armata (che pure non era, io pensava, che poca parte delle nostre forze), mi fece gridare con un palpito d'orgoglio – ecco che ora Partenope mi rende quella immagine, che io vagheggiavo sempre nel pensiero – bella fresca donna, ma bella di una sana e maschile bellezza, e stringendo fieramente nel pugno un coltello, col motto – se m'insulti, ti uccido. Il popolo che al rumor di quella novella trasse d'ogni donde dai villaggi e dalle città d'attorno, al luccicare di quella foresta di lance, di moschetti e di spade, ai guizzi di luce che sotto il più bel sole di aprile delle nostre contrade davano gli ori ed i metalli tersissimi degli abiti dei comandanti e dei soldati ed i forbiti bronzi dell'artiglieria, al guersesco nitire dei generosi corridori, a quelle musiche militari fragorose, lietissime, concitate, a quel procedere maestoso e regolato di tanto corpo e di membra così svariate e belle, e più alla presenza del Sovrano e del Principe Ereditario che un insolito splendore crescevano a quella pompa; il popolo rimaneva attonito e si sentiva trasportato per il nuovo diletto come in una regione incognita. La medesima contrada animata di una novella vita, pareva che desse il ben venuto al suo Real benefattore, che avendo per tempo compreso il sublime concetto, che un Re è Padre del suo popolo, coi tristi e coi buoni così si comporta, come un padre affettuoso nella sua famiglia. Io diceva allora tra me – Vedi diversità di uomini e di tempi ! Se ora levassero dalla polvere le loro feste quei feroci Sanniti, quei Romani ambiziosi, quei medesimi Principi di Capua e Duchi di Napoli così animosi e correvi emuli tra loro (per non venire più oltre), i quali disertarono tante volte di abitanti questa bella pianura, l'allagarono di sangue e le tolsero non meno il sorriso onde ella si allegrava in sua favella dei doni del cielo, ma sì la stessa vita, lasciandola misero cadavere, e più ancora, lurido scheletro (Nota n. 1, Nella Divinazione del nome *Caivano* reco alcuni brani di storia di queste, per altro ben conosciute, lucubri vicende; ma quei pochi brani saranno più che bastevoli a confermare quello che qui ne asserisco.); se quegli antichi potessero per un momento affissar lo spettacolo di sì grandiosa scena, in qua(l)i sensi uscirebbero dopo il paragone? E tutto ciò, perché Religione è altamente nel cuore di quest'Uno; perché egli s'ispira nell'esempio dei suoi maggiori che nella Religione poneano la gloria sovrana del loro trono; perché esclusivamente la interroga in ogni consiglio onde cerca di promuovere per ogni via la felicità dei suoi, anzi che sudditi, figliuoli. Dopo ciò immaginate quale animo fosse il mio, quando fra poco quest'ottimo fra i Sovrani ne porgea sotto i nostri medesimi occhi una novella splendissima prova di questa sua sincera religione! Imperocché appresso un parco desinare fatto sulle verdi zolle all'ombra degli olmi e dei pioppi dell'aperta campagna ed in mezzo ai suoi soldati, che ad un motto dei capi facean lo stesso, effusi in allegre brigate sulla regia strada, nelle piazze della Terra e pei campi, Ei si levò, ed avendosi a fianco il figliuolo, giovinetto così caro e di sì care memorie come di care speranze, accompagnato dai più ragguardevoli dell'esercito, si diresse tutto a piedi dal luogo dov'era per un tratto quasi di mezzo miglio sino alla chiesa di Santa Maria di Campiglione, a venerare l'augusta Madre di Dio. Quella buona gente di contado che mai si dappresso non avea veduto con quanta pietà Egli compie gli atti di Religione, versava per tenerezza le lacrime, contemplando il fervore che metteva nelle sue preci e la profonda umiltà onde per mano del Sacerdote riceveva la benedizione della santissima Eucaristia. Il retto senso parla ad un sol modo in tutti gli animi, e dicea loro che mai Egli non era apparso più grande, che quando così si umiliava innanzi a Dio. Da poi si fece ad osservare il prodigio della cappella di santa Maria dietro l'altare maggiore, dove quella parte dell'intonaco in cui è dipinto il suo capo, è distaccata tuttavia (come dicemmo) dalla parete ed inchinata in avanti, come quando assenti alla preghiera della vedova. Ma chi può rimanere indifferente a quella vista ? Ei si prostrò in ginocchio col figliuolo e dopo lo sfogo di un tumulto di affetti che quella meraviglia ti desta nel cuore, perché quivi Iddio si sente presente; la esaminò da presso, e fatte inchieste ed ascoltata la storia di quel portento che non ignorava, si mosse a partire, dopo di aver di nuovo venerata la Vergine. Ma quasi non sapesse distaccarsene, ben tre volte vi ritornò, pria di venirne a capo. Così chiari, che a quella passeggiata del suo esercito Egli avea messo primario scopo la visita alla gran Madre di Dio: la quale non senza buono intendimento volle in quella chiesa venerare, dove è così viva, parlante e permanente la dimostrazione del materno affetto onde si porge alle suppliche dei suoi figli. In niun altro luogo meglio di colà Ei poteva più fiduciosamente mettere se medesimo ed il nerbo del suo Regno ed il suo Erede sotto la protezione di Maria, a cui si adattano le parole della Divina Sapienza – *per me Reges regnant, et legum conditores justa decernunt*. Al suo rivenire sul sacro della chiesa tutti i musici dettero di nuovo vigorosamente nei loro stromenti, finché in bell'ordine, come erano venuti, ciascun corpo di armata si movesse per la via. Ed oh! come quei concenti vibrati, pieni e vivacissimi armonizzavano coll'esaltamento di mille affetti, tutti soavi e teneri, che si erano eccitati in petto a ciascuno di quella sì gran moltitudine accorsa! Se in quel momento Ferdinando II avesse richiesto il sangue di tutti i presenti, ei si sarebbero inorgoglit per aver meritato un tal comando. Ah si! questo fu un novello trionfo per Maria in Caivano, offertole dalla Religione del nostro augusto Monarca. Ma tanto esempio vaglia per noi, onde cresciamo il filiale amore verso di sì buona e potente Madre (Nota n. 1, Il P. Lavazzoli nel riferire (Op. cit.) alcune grazie ottenute dai fedeli nella chiesa di santa Maria di Campiglione, si riporta ad un registro che se ne teneva dai PP. del suo Ordine, da cui allora quella chiesa era servita. Sarebbe a desiderare, che questa buona costumanza si riprendesse, onde non meno dei favori che la Madre di Dio comparte ai supplichevoli, ma di ogni cosa importante che le abbia relazione (come p. e. di questo avvenimento che ora abbiamo narrato) non si perda in avvenire la memoria. Questa provvidenza entra anche essa, come si può intendere, nel disegno di promuovere sempre più il culto di sì buona Madre, per la quale non è mai eccedente, né perduta qualunque cosa si faccia)".

16.

Io non ~~ho~~ lascio la penna senza far conto di un  
bel quadro inteso, che ~~non~~ <sup>come</sup> il mio stile tutti in-  
chiana il valore dei nostri artisti del secolo de-  
cimo septo, <sup>che rappresentano</sup> ~~il quale è~~ <sup>disegnato</sup> maestrevolmente  
la storia del cavale della S. Maria di Campi-  
glione, e che è servito di modello all' affresco  
che ora si vede nella porta <sup>continua</sup> dell' altare della  
Chiesa. La tela è in lacrima ed è lunga  
palmi sedici, alto poco più di tre. Formano

Io non<sup>840</sup> lascerò la penna senza dar conto di un bel quadro in tela<sup>841</sup> che ti richiama il valore dei nostri artisti del secolo decimo sesto,<sup>842</sup> che rappresenta maestrevolmente la storia del Miracolo<sup>843</sup> di S(ant)a Maria di Campiglione, e che è servito di modello all'affresco che ora si vede sulla porta centinata dell'atrio della Chiesa. Desso<sup>844</sup> è in Sacristia ed è lungo palmi sedici, alto poco più di tre. Formano

---

<sup>840</sup> È stato depennato (tra).

<sup>841</sup> Idem. (che rima il cui stile).

<sup>842</sup> Idem. (sul quale è dipinta).

<sup>843</sup> Idem. (della).

<sup>844</sup> Idem. (La tela).

[illegible]

(Pag. 66) il fondo del quadro per due terzi e più della lunghezza<sup>845</sup> le montagne di Arienzo<sup>846</sup> in lontananza, che si disegnano su di un bel cielo, e pel resto della lunghezza, ma in molta maggior vicinanza dalla dritta, una parte delle mura e delle torri di Caivano. Ai piè delle montagne del fondo sono pure<sup>847</sup> nel mezzo due<sup>848</sup> figure di<sup>849</sup> armigeri affaccendati a correre, alta un terzo in paragone dell'altezza delle altre del dipinto le figure che formano il davanti del quadro possono<sup>850</sup> considerarsi divise in tre gruppi. Formano il gruppo di mezzo una forca<sup>851</sup> a cui è appoggiata una scala a piuoli;<sup>852</sup> che ha in cima il carnefice, e nel mezzo il giovine<sup>853</sup> protagonista colla faccia<sup>854</sup> ai riguardanti, e a mani giunte. A piè della scala da un lato è un uomo d'arme, dall'altro lato tre assaccati di cui quello di mezzo sostiene<sup>855</sup> una croce astile a gonfalone,<sup>856</sup> alla sinistra di chi guarda<sup>857</sup> questo gruppo, giunge correndo un cavaliere<sup>858</sup> che sporge il braccio dritto con un foglio spiegato. Dal lato

---

<sup>845</sup> È stato depennato (le montagne la).

<sup>846</sup> Comune in provincia di Caserta.

<sup>847</sup> È stato depennato (le figur).

<sup>848</sup> Idem. (sgherri).

<sup>849</sup> Idem. (sgherri che si).

<sup>850</sup> Idem. (dividers).

<sup>851</sup> Nel testo a stampa: "o patibolo".

<sup>852</sup> È stato depennato (sulle).

<sup>853</sup> Idem. (tto).

<sup>854</sup> Idem. (al popolo).

<sup>855</sup> Idem. (alto il gonfalone in alto la).

<sup>856</sup> Idem. (verso).

<sup>857</sup> Idem. (de).

<sup>858</sup> Idem. (in molta fretta).



[illegible]

(Pag. 67) sinistro è la cappellina della Vergine, la cui figura è una copia in piccolo di quella che tuttora si osserva nella sua vera cappella.

<sup>859</sup>Dal lato manco è prostrata<sup>860</sup> la vedova dalla cui bocca partono queste parole: *NON MI PARTO, SE NON MI FAI LA GRAZIA*. Superiormente alla testa della Vergine<sup>861</sup> ai lati della nicchia sono due angioletti<sup>862</sup> che portano due cartelli, in uno dei quali, è scritto: *INCLINAVIT SE ET PROSPEXIT*,<sup>863</sup> nell'altro: *ASPEXIT ET DISSOLVIT GENTES*.<sup>864</sup> Più bello di tutti è il gruppo<sup>865</sup> a destra<sup>866</sup> a piedi delle mura della terra composto di otto figure tra cui una a cavallo,<sup>867</sup> e che ha sul davanti una donna con un bambino in bella mossa.

<sup>868</sup>La composizione di questa tela è giudiziosa certamente, vaga la prospettiva, belle le movenze delle figure, ma il colorito n'è<sup>869</sup> molto danneggiato. Questo quadro vale egli solo qualunque<sup>870</sup> documento storico del miracolo,<sup>871</sup> perché risale, come dicevo, all'epoca medesima dell'avvenimento. Fu trovato inchiodato sotto il fondo dell'arco<sup>872</sup> di legno o orchestra all'ingresso della Chiesa, che di sopra sostiene<sup>873</sup> l'organo. Il cielo lo preservi da qualche<sup>874</sup> restauro!

---

<sup>859</sup> Nel testo a stampa: "Innanzi ad essa".

<sup>860</sup> Idem.: "di fianco".

<sup>861</sup> È stato depennato (de).

<sup>862</sup> Idem. (con).

<sup>863</sup> Che tradotto significa: "Si inclinò e guardò".

<sup>864</sup> Idem. "Volse lo sguardo e soddisfò le genti".

<sup>865</sup> Nel testo a stampa: "dei riguardanti".

<sup>866</sup> È stato depennato (dritta).

<sup>867</sup> Idem. (ed). Nel testo a stampa: "la cui parte inferiore è nascosta da".

<sup>868</sup> Nel testo a stampa: "Giudiziosa è la distribuzione della scena, ma le figure non hanno né disegno, né colorito, né movenze, né altro pregio artistico. Io non l'ho per altro descritto con questo intendimento, ma solo perché essendo stato dipinto nel 1560 per cura di Flaminio Vitale di Candito, come narra il De Nigris (Nota n. 1, De Nigris – Op. cit.), cioè soli 77 anni dopo l'accaduto; vale come un monumento istorico. Fu trovato inchiodato sotto il fondo dell'arco di legno o orchestra all'ingresso della chiesa, che di sopra sostiene l'organo, rifatto in seguito in pietra".

<sup>869</sup> È stato depennato (stato).

<sup>870</sup> Idem. (manec).

<sup>871</sup> Idem. (della Vergine di Campiglione).

<sup>872</sup> Idem. (Anch. Archo di).

<sup>873</sup> Idem. (di sopra).

<sup>874</sup> Idem. (non conteso).

Povero il popolo di Genova, che vivendo di una illusione  
 non si alza, non sente la sua origine  
 alla lealtà dell'animo e la fermezza del carattere,  
 o più col profondo sentimento religioso, che sotto  
 tante forme si age manifesta nella loro terra.  
 Il cielo lo preservi <sup>da quella</sup> ~~dalla~~ spinta religioſa, vero  
 flagello che flagella l'Italia e l'Europa, e dall'inas-  
 surabile religione che <sup>rimane intemerata</sup> ~~l'istitu~~ ~~la~~ ~~suppongha~~ sotto la  
~~suppongha~~ ~~monarchia~~ ~~di una~~ ~~corruzione~~ ~~la~~ ~~stessa~~  
 sotto il nome augusto di filosofa, di 1000 scien-  
 tifici insinuate nelle menti degli uomini  
 della età, donde il ~~scetticismo~~ ~~si~~  
 pervenimento dei più santi principi, <sup>conservatori</sup>  
 la società ~~infondata~~, ~~ed il timore~~ ~~ed il comodo~~  
 e la minaccia ~~nessuna~~ di peggio, ancor per l'ave-  
 nire per la generazione avvenire, se <sup>quella</sup> non  
 comprendano, forti e profondi studi, ~~dei quali~~  
 l'età presente ~~proclama~~ ~~con un falso orgoglio~~  
 la mitologia ~~senza~~ ~~colta~~ ~~per~~ ~~l'armonia~~ ~~fatista~~  
 guida inutibile l'età presente. Il ~~biografico~~, o buon  
 Caronni, <sup>mai</sup> non lasciate intraprendere nel vostro  
 moral il timore affetto che vi liza alla Vergine  
 di ~~quella~~ ~~pioggia~~ ~~del~~ ~~cielo~~. Il ~~logistico~~ ~~signa~~  
~~la~~ ~~quinta~~ ~~culto~~ ~~di~~ ~~amore~~ ~~a~~ ~~Marzia~~ ~~la~~ ~~sicurezza~~ ~~per~~  
~~una~~ ~~pioggia~~ ~~che~~ ~~sottano~~ ~~l'istitu~~ ~~la~~ ~~stessa~~  
 voi i garantige, di pace, di prosperità, ed on-

Onore al popolo di Caivano, che venendo di<sup>875</sup> sì alto, non ismentisce la sua origine colla lealtà dell'animo e la fermezza del carattere, e più col profondo sentimento religioso, che sotto tante forme si<sup>876</sup> manifesta nella loro terra. Il cielo lo preservi<sup>877</sup> da quello spirito vertiginoso, vero flagello che dè sola Italia ed Europa, e dalle massime irreligiose che<sup>878</sup> impudentemente sotto il nome augusto di Filosofia, si sono a somma sventura<sup>879</sup> insinuate nelle<sup>880</sup> menti degli uomini delle città, donde il pervertimento dei più santi principii<sup>881</sup> conservatori della società,<sup>882</sup> e la minaccia<sup>883</sup> di peggio ancora per per<sup>884</sup> le generazioni avvenire, se quelle non<sup>885</sup> riprenderanno i forti e profondi studii,<sup>886</sup> che colla più lacrimevole fatuità grida inutili l'età presente.

<sup>887</sup>Soprattutto, o buoni Caivanesi, mai non lasciate intiepidire nel vostro cuore il tenero affetto che vi liga alla Vergine Augusta, Regina del Cielo.<sup>888</sup> Questo culto di amore a Maria<sup>889</sup> per voi è garentigia di pace, di prosperità, e di ogni

---

<sup>875</sup> È stato depennato (una illustre origine).

<sup>876</sup> Idem. (ap).

<sup>877</sup> Idem. (dallo).

<sup>878</sup> Idem. (dietro la lusingher sotto la lusinghevole maschera di una scienza che si arroga).

<sup>879</sup> Idem. (mente).

<sup>880</sup> Idem. (società, donde il).

<sup>881</sup> Idem. (su cui).

<sup>882</sup> Idem. (è fondata, ed il timo ed il comodo si).

<sup>883</sup> Idem. (ancora).

<sup>884</sup> Idem. (l'avvenire).

<sup>885</sup> Idem. (si).

<sup>886</sup> Idem. (dei quali l'età presente proclama [la] con un fatuo orgoglio la inutilità una).

<sup>887</sup> Idem. (E).

<sup>888</sup> Idem. (S. Agostino si pensa era persuaso, che sebbene tutti i Santi).

<sup>889</sup> Idem. (è la sicurezza).



per elletta benediziona. Si è tante donne <sup>che</sup> si  
grande agitazione, di cui possediamo alcuna ri-  
legua, diceva, il grande agostino, presentarsi  
al trono di Dio più fervido preghiera per noi,  
perché <sup>che</sup> ~~con esse noi~~ <sup>che</sup> ~~hanno una tal quale~~  
~~familiari~~ con noi ~~ma~~ con noi medesimi  
una tal quale familiarità, che non avete ve-  
ad ospitarvi da questa buona Madre, che con  
un tratto di tante favori vi distingue? Si-  
che Ella da vicino mai indarno è invocata:  
ma nella sua protezione continua, incessante,  
sempre presente chi potrebbe vantarsi con-  
fidenza come la vostra? Ella benigna accoglie  
il gemito un di il gemito di una madre dip-  
lata di cotesta terra, e cumulò i precidici pro-  
digi per assurgere le sue lagrime, e rimettere  
fra le braccia il perduto figliuolo. Ma questo  
favore tal potente non erano operati per  
quella donna, se non in quanto era la rap-  
presentante di tutto il suo popolo. Le per-  
vera dopo tanto <sup>tempo</sup> <sup>quell'aver</sup> ~~che~~ quella donna  
è morta, non sarà tuttavia sempre coperta  
e ~~monarcha~~ anzi di sé. non è parlante il  
suggerito? Sono così 587 anni fino al pr-

(Pag. 69) più eletta benedizione. Se i Santi<sup>890</sup> di cui possediamo alcuna reliquia, diceva il grande Agostino, presentano al trono di Dio più fervide<sup>891</sup> le loro preghiere per noi, perché<sup>892</sup> trovandosi sempre con noi, hanno contratta con noi medesimi una tal quale familiarità;<sup>893</sup> che non avete voi ad aspettarvi da questa buona Madre, che con un tratto di tanto favore vi distingue? Sì che Ella da niuno mai indarno è invocata ma della sua protezione continua, incessante, sempre presente chi potrebbe vantare una prova come la vostra?

Ella benigna accolse<sup>894</sup> un dì il gemito di una madre desolata di cotesta terra, e cumulò i prodigi<sup>895</sup> per asciugare le sue lagrime, e rimetterle fra le braccia il perduto figliuolo. Ma<sup>896</sup> ta(l)i portenti non erano oprati per quella donna, se non in quanto era la rappresentante di tutto il suo popolo. E per vero dopo tanto tempo<sup>897</sup> da quell'epoca,<sup>898</sup> non dura tuttavia sempre costante<sup>899</sup> anzi dirò, vivo e parlante il miracolo? Sono scorsi<sup>900</sup> 367 anni fino al giorno,

---

<sup>890</sup> È stato depennato (diceva A il grande Agostino).

<sup>891</sup> Nel testo a stampa: "Per noi".

<sup>892</sup> È stato depennato (con essa noi hanno una tal quale familiarità con noi med.).

<sup>893</sup> Nel testo a stampa: "(nota n. 1, *Cuncti igitur Martyres devotissime percolandi sunt, sed specialiter ii venerandi sunt a nobis, quorum reliquias possidemus. Illi enim nos orationibus suis adjuvant. Cum his autem nobis familiaribus [sul manoscritto familiaritas pag.74] quaedam est : semper enim nobiscum sunt.* S. Aug.)".

<sup>894</sup> È stato depennato (il gemito).

<sup>895</sup> Idem. (e pro digii).

<sup>896</sup> Idem. (questi favori).

<sup>897</sup> Idem. (anni).

<sup>898</sup> Idem. (che quella donna è morta).

<sup>899</sup> Idem. (il miracolo).

<sup>900</sup> Nel testo a stampa: "trecento sessantanove".



*no, dissi costui, ed il Capo angusto della Vergine  
Padre di Dio nella sua la dipinta nelle vostre  
cappellone è tuttora inclinato nello stesso at-  
teggiamento, e rogi diffusi dalla parete, come quan-  
do assenti alla pietosa donna. Per che dunque  
il prodigio continuo se non per esse voi?  
Le vostre memorie ricordano che l'arcivescovo  
di Removente Orzini por Mendotto <sup>XII</sup> arcivescovo sapiente  
<sup>poteva</sup> capo del mirabile convesio <sup>sapientissimo</sup>  
aveva incassato la mano tra le pareti, e  
l'interno disteso, concepisse tanta venerazio-  
ne pel vostro santuario, che non sapesse di-  
staccarsi partirsene coi più caldi affetti del  
cuore. E per non dire di me, che ho fatto mai  
che io fammi miranda qual peregrino fa  
mai che io fammi a colpe potenti non <sup>fanno</sup> mi trovo  
tremar per le vene scosso da un sentimento ignoto  
e sacro terrore, seguito da un restringimento d'  
angustia tenerissima, <sup>che vorrebbe trasportare l'anima</sup>  
~~per le porte dei paradisi? nel Paradiso?~~ onde l'uomo  
<sup>vorrebbe</sup>  
le porte trasportate in paradiso? L'avviso d'conti-  
nuo coll' occhio, <sup>non ne dissimula</sup> ~~la~~ la meraviglia,  
per via di angeli si esprime a studiare sempre  
più tutto ~~ha~~ la guisa di rispondere colle più  
gentili gentilezze alle affetto che lo Padre di Dio*

(Pag. 70) che io scrivo,<sup>901</sup> ed il capo augusto della Vergine Madre di Dio<sup>902</sup> dipinta nella vostra cappellina è tuttavia inclinato nello stesso atteggiamento, e così distaccato dalla parete, come quando assentì alla pietosa donna. Per chi dunque è il prodigio continuo se non per<sup>903</sup> voi? Le vostre memorie ricordano che l'arcivescovo di Benevento Orsini, poi Benedetto XIII<sup>904</sup> avendo cacciata per farsi<sup>905</sup> certo del miracolo la mano tra la parete, e l'intonaco distaccato, concepisse tanta venerazione pel vostro santuario, che non sapesse<sup>906</sup> dipartirsene coi più caldi affetti del cuore<sup>907</sup>. E per non dire di me,<sup>908</sup> qual peregrino fu mai che in faccia a cotesto portento non<sup>909</sup> fosse scosso da un sentimento ignoto di sacro terrore, seguito da un distemperamento di insolita tenerezza,<sup>910</sup> onde l'uomo si<sup>911</sup> crederebbe trasportato in Paradiso? L'averlo di continuo sott'occhio, non ne<sup>912</sup> diminuisca<sup>913</sup> a voi la meraviglia,<sup>914</sup> vi valga anzi di sprone a studiare sempre più tutte<sup>915</sup> le guise di rispondere colla più sentita gratitudine<sup>916</sup> a tanto affetto che la Madre di Dio

---

<sup>901</sup> Il manoscritto è della metà del XIX secolo (1852 come si evince dall'avvenimento storico).

<sup>902</sup> È stato depennato (nella la sua la).

<sup>903</sup> Idem. (essi).

<sup>904</sup> Idem. (decimo terzo avendo cacciato come per avalare rimedio).

<sup>905</sup> Idem. (fatto).

<sup>906</sup> Idem. (staccarsene).

<sup>907</sup> Nel testo a stampa: "(nota n. 2, V. il Lavazzoli – op. cit.), altrettanto dava a voi stessi testè a divedere nella sua augusta persona il nostro Monarca".

<sup>908</sup> È stato depennato (chi fu mai che in faccia mirando).

<sup>909</sup> Idem. (si sentisse scorrere per le vene).

<sup>910</sup> Idem. (ti vorrebbe trasportare l'uomo che ti han posto qua e quasi ti trasporta in Paradiso? In Paradiso).

<sup>911</sup> Idem. (sente).

<sup>912</sup> Idem. (ne).

<sup>913</sup> Idem. (soll).

<sup>914</sup> Idem. (e).

<sup>915</sup> Idem. (leg).

<sup>916</sup> Idem. (all').

in Dio. <sup>a tutti altri</sup> Agli agli di gloriarsi di quanto  
oppona al mondo. Se almeno ~~non~~ non si dicesse  
i titoli della gloria umana, accennatogli il sommo  
di Campellone, e finché la gran Vergogna in conti-  
nua il gran potente. Non della la più eloquente  
risposta in un suo favore per <sup>la</sup> ~~la~~ <sup>tanta</sup> l'arrogante  
e se ha gli occhi di vanto, ~~non~~ <sup>poderà</sup> ~~non~~ <sup>si annovera</sup> ~~non~~ <sup>e</sup>  
con tanta civiltà riguardi -

(Pag. 71) vi dimostra. Lasciate a<sup>917</sup> tutti altri di gloriarsi di<sup>918</sup> ciò che estima il mondo. Se alcuno<sup>919</sup> a voi richiede i titoli della gloria vostra, accennategli il Santuario di Campiglione, e finché la gran Vergine vi continuerà il gran portento, sarà dessa la più eloquente risposta<sup>920</sup> per<sup>921</sup> ch'è taccia l'arrogante, e se ha fior di senno,<sup>922</sup> perché vi ammiri e con santa invidia vi riguardi.

---

<sup>917</sup> È stato depennato (gli).

<sup>918</sup> Idem. (quanto).

<sup>919</sup> Idem. (or).

<sup>920</sup> Idem. (in vostro favore).

<sup>921</sup> Idem. (far tacere).

<sup>922</sup> Idem. (ammirarvi i santi e con).

Presbyter - nudi pro Proulus, Curis, passim  
occurrit in capitulis Reg. Franc. Cardinal. Episc.  
Eborac. d. 1268. in tabul. L. Pamm. Ap-  
pellatione autem Presbyterorum intelligi vo-  
lunt, illos tantummodo, qui curam ani-  
marum habent. Ita Sicut. Acher. Rom.  
q. p. 1100. Du-Jange - a questa voce

Io ripeterò per intero la lettera del Pontefice,  
perchè la ho scorsa qua e là, dove gli scrit-  
tori la citano, dall' edizione di Venezia delle  
Opere di S. Gregorio Magno del 1741 secondo  
quella de PP. Maurini.

Gregorius Infortunus Episcopo atellan  
Ea quae proinde asseruntur, fraternitatem tua  
credimus libenter amplecti. Et quia Ecclesiam  
Sanctae Mariae Campessoris in tua Parochia po-  
sitam, Presbytero vacante cognovimus, prae-  
sens portitorem Dominum Presbyterum in-  
eundem salutis ut praecise debeat, Nos certum  
est regitorem. Neque fraternitas tua ei amola-  
menta ipsius Ecclesiae faciat sine caritate



(**Pag. 72**) Presbyter - nude pro Parochus, Curio, passim occurrit in Capitul. Reg. Franc. Ordinatus Episc. Ebrois. a. 1268, in tabul. S. Taurini. Appellatione autem Presbyterorum intelligi volumus illos tantummodo, qui curam animarum habent - Vide Spicil. Acher. Rom. q. p. 120. - **Du Gange** - a questa voce.<sup>923</sup>

Io riporterò per intero la lettera<sup>924</sup> perché la trovo svisata qua e là, dove gli scrittori la citano, dall'Edizione di Venezia delle Opere di S. Gregorio Magno del 1744 secondo quella dei PP. Maurini.

Gregorius Importuno Episcopo Atellano. Ea quae provide disponuntur, fraternitatem tuam credimus libenter amplecti. Et quia Ecclesiam Sanctae Mariae Campionis in tua Parochia positam, Presbjtero vacare cognovimus, praesentium, portitorem Dominicum Presbyterum in eadem Ecclesia, ut praeesse debeat, nos certum est deputasse. Ideoque fraternitas tua ei emolumenta ejusdem Ecclesiae faciat sine cunctatione

---

<sup>923</sup> **Du Gange**, Gloss. (unica voce di autore citato). Una traduzione approssimativa del testo latino dice: “**Il Presbitero – semplicemente a favore del Parroco Curio, accorse senza ordine dall’ufficiale di leva del Reg. Franc. Ordina Episc. Ebrois. A. 1268, nel grestro di S. Taurino. Nell’appellazione, tuttavia, dei Presbiteri vogliamo quelli soltanto, i quali hanno la cura delle anime**”.

<sup>924</sup> È stato depennato (del S. Pontefice).

pariter, et Decimas gratis conditiones qui jam  
concepti sunt, praebito vero fac sine mora recepti-  
turi quatenus ejusdem Ecclesiae utilitates, cujus  
conclummenta consequatur, Deo adiutore sollicite  
valeat procurare. Lo. S. R. Caput. 13. - Nunc  
septembri ind. et. X, quae fuit Ordinationis ejus  
annus.

38

almodynus proposito si legga la nota di-  
l. 1. d. Devoti pag. 322-

(**Pag. 73**) praestari, et Decimae fructus Indictionis, qui jam percepti sunt, praedicto viro fac sine mora restitui: quatenus ejusdem Ecclesiae utilitates, cujus emolumenta consequitur, Deo adjutore, sollicite valeat procurare.

Lib. 2 Epist. 13 Mense Septembri indict. X, quae fuit Ordinationis ejus secunda.

Al medesimo proposito si legga la nota 2<sup>^</sup> del Tom. I di **Devoti** pag. 322.<sup>925</sup>

---

<sup>925</sup> La traduzione del testo latino dice: “Gregorio a Importuno Vescovo di Atella. Crediamo che la tua fraternità volentieri accolga quelle cose che sono opportunamente disposte. E poiché abbiamo saputo mancare di sacerdote la chiesa di Santa Maria di Campisone sita nella tua Parrocchia, noi abbiamo ritenuto per certo, che nella stessa chiesa, debba presiedere il Sacerdote Domenico, portatore della presente. Pertanto la tua fraternità faccia che siano garantiti senza indugio a lui i benefici di tale chiesa e il frutto della decima Indizione, che già sono stati percepiti, fa che siano rimessi senza ritardo al predetto uomo: affinché con l’aiuto di Dio, possa sollecitamente avere cura degli interessi della stessa chiesa, di cui si ottengono i benefici. Lib. 2 Epist. 13 Mese di Settembre Indizione X, che fu della sua seconda ordinazione”.

Sancti quidem Martyres duo typis periculis  
sunt, sed specialiter ii venerandi sunt a nobis,  
quorum reliquias possidemus. Illi enim nos con-  
solatione sua adjuvant. Cum hi autem nobis  
familiaritas quaedam est: semper enim nobis-  
cum sunt. S. Aug.

39

(Pag. 74) Cuncti igitur Martyres devotissime percolende sunt, sed specialiter ii venerandi sunt a Nobis, quorum reliquias possidemus. Illi enim nos orationibus suis ad juvant. Cum his autem nobis familiaritas quaedam est: semper enim nobiscum sunt. S. Aug. .<sup>926</sup>

---

<sup>926</sup> Il testo latino così dice: “Così tutti i martiri sono da onorare con molta devozione, ma specialmente questi sono da venerare da noi, dei quali possediamo le reliquie. Quelli infatti ci giovano con le loro preghiere. Con essi tuttavia c’è a noi una certa familiarità: sempre infatti sono con noi. S. Aug.”. Nel testo a stampa: “BREVE COMMENTO *Sulla lettera di S. Gregorio Magno intorno alla chiesa di SANTA MARIA DI CAMPISONE* –

La lettera di S. Gregorio Magno intorno alla chiesa di *Santa Maria di Campisone* è la seguente –

<<Gregorio Importuno Episcopo Atellano.>>

<< Ea quae provide disponuntur, fraternitatem tuam credimus libenter amplecti. Et quia ecclesiam sanctae Mariae Campionis in tua Parochia positam Presbytero vacare cognovimus, praesentium portitorem Dominicum Presbyterum in eadem acclesia, ut praeesse debeat, nos certum est deputasse. Ideoque fraternitas tua ei emolumenta ejusdem ecclesiae faciat sine conctatione praestari, et decimae fructus Indictionis, qui jam percepti sunt, praedicto viro fac sine mora restitui: quatenus ejusdem ecclesiae utilitates cujus emolumenta consequitur, Deo adiutore, sollicitae valeat procurare>>.

Questa lettera che è la XIII in ordine del secondo lib., cioè dell’anno secondo dell’ordinazione del pontefice, cade all’anno di Cristo 691. È scritta al vescovo di Atella, e riguarda una chiesa della sua Diocesi sotto il titolo di Santa Maria di Campisone.

Nella Diocesi di Atella è la chiesa di santa Maria di Campiglione in Caivano, la quale come a nostra memoria prima di divenir chiesa fu una cappella rurale, così potette esser chiesa un tempo anteriore. Io trovo, che i nostri scrittori imbattutisi nella epistola di San Gregorio, non han mosso verun dubbio, che l’attuale santa Maria di Campiglione non sia la santa Maria di Campisone del pontefice pel facile mutamento di Campisone in Campiglione; né nella Diocesi di Atella vi ha che questa chiesa a cui si possa riferir la lettera di san Gregorio, e non è documento che lo metta menomamente in controversia.

Ho detto che san Gregorio parla di questa chiesa, come appartenente alla Diocesi del vescovo Atellano, perché gli eruditi sanno, che dapprima nella Chiesa si disse col nome di *Parrocchia* ciocché dappoi fu chiamata *Diocesi*. Recherò al proposito l’annotazione del Gussanvilléo a questa parola della lettera di san Gregorio -- <<*Paroeciam* quam pro *Dioecesi*, et vicissim *Dioecesim* pro *Paroecia* passim usurpari sciunt quotquot veterum monumenta legerunt. Multis id testimoniis probat Joan. Filesacus inizio libri *de Paraeciarum origine*, ubi meminit Canonis XXI ex Tolet. III. *Multorum querela hanc constitutionem exegit, quia agnovimus Episcopos per Parochias suas non sacerdotaliter, sed crudeliter desaevisse*. Lego apud Greg. Turon. Hist. Lib. V. Cap. V. quemdam Episcopum habuisse sub se *quindecim Dioeceses*. Et Adhelmus *De laudibus Virginitatis* vocat Ecclesiam Catholicam *Ecclesiae Parochiam*. Itaque non pugnandum de nomine.>>. Ora questa chiesa era servita da un Presbitero. Da ciò io ho raccolto, che fosse una Cura o Parrocchia. Eccovi una limpida testimonianza dal D Cange. - << *Presbyter* nude pro *Parochus*, *Curio* passim occurrit in Capitul. Reg. Franc. Ordinat. Episc. Ebrois. A. 1268, in tabul. S. Taurini. *Appellatione autem Presbyterorum intelligi volumus illos tantummodo, qui curam animarum habent*. Vide Spicil. Acher. Rom. q. p. 120>>. Né mi si dica, che le citazioni sono di un’epoca posteriore a san Gregorio, perché il significato di questa parola non è stabilito dai documenti donde le citazioni sono tolte; ma in questo significato già ricevuto e stabilito negli usi ecclesiastici i documenti riportano la parola. Più giù dovrò recitare due luoghi di Anastasio Bibliotecario nelle vite dei pontefici S. Evaristo e S. Dionisio, ed un brano di una lettera di S. Innocenzo



---

che viveva al principio del quinto secolo, nei quali questa parola non è presa in altro significato.

Che se la chiesa di santa Maria di Campisone era una Cura, dunque doveva esservi un villaggio nel luogo.

Alcuni diranno che la mia deduzione ha contraria la cronologia, perché lo stabilimento delle parrocchie non risale oltre il secolo decimo. Ma bisogna risovvenirsi, che nel secolo decimo i parrochi divennero ministri ordinarii nella Gerarchia ecclesiastica, cioè ad essi fu affidata la cura delle anime e l'amministrazione dei sacramenti *jure ordinario*: ma l'istituzione di Preti che amministrassero i sacramenti ai fedeli sì nelle città, che nelle campagne, rimonta per avventura alla fine dello stesso primo secolo della Chiesa.

E per vero il pontefice S. Evaristo che fu assunto alla Cattedra l'anno 95 di Cristo, secondo le parole di Anastasio Bibliotecario <<De Vit. Roman. Pontific. Titulos in urbe Roma divisit Presbyteris:>> nei quali titoli, chiese, o oratorii si sa, che il presbitero dispensava la divina parola, celebrava il santo sacrificio, ed amministrava il battesimo, (Nota n. 1, V. la dotta dissertazione. Dell'Antonelli stampata in Roma nel 1725 col titolo – *De titulis quos sanctus Evaristus Romanis Presbyteris distribuit* – n. XXX.) essendo divenuto necessario di moltiplicare i luoghi sacri dove si raccogliessero i cristiani pel cresciuto numero dei fedeli (Nota n. 2, Antonelli, op. cit. n. I). Ma se questo provvedimento fu creduto necessario per la città di Roma, non vi avea forse più fedeli fuori le mura e per l'agro della città ? Non avrebbero avuto questi un oratorio dove raccogliersi, soprattutto nel dì della domenica ? Viene opportunamente a torci di dubbio lo stesso Anastasio in san Dionisio assunto al pontificato nel 259, del quale dice - <<Hic Presbyteris Ecclesias divisit, et coemeteria, et parochias, et Dioeceses instituit.>> Nelle quali parole i *titoli* di S. Evaristo sono identicamente le *Ecclesiae* di san Dionisio; ma sotto nome di parrocchie s'intendono <<Ecclesiae extra urbem posite>> e <<Dioeceses instituit>> vale altrettanto che se avesse detto <<Parvas quasdam *ὑπαρχίας* (provincias) suis terminis definitas fecit,>> (Nota n. 3, Antonelli, op. cit. n. II.) nel quale significato abbiamo già innanzi veduto col Gussanvillèo aver gli antichi usata questa voce: interpretazione che combacia esattamente con quello che Iemaro Remense, parlando di questo medesimo fatto, scrive di san Dionisio (Opusc. 55 cap. 15). <<Dionysius Papa rusticanis Parrochiis terminos certos posuit, ac ponendos disposuit>>. Ora se alla metà del secolo terzo le chiese rustiche o parrocchie propriamente dette, furono circoscritte tra fissi confini, è evidente che non appartiene già a questo secolo la loro istituzione, ma solo il perfezionamento di essa; istituzione che già antica e stabilita, a questa epoca venne solamente su base più costante rassodata e meglio determinata pei limiti a ciascuna chiesa rusticana assegnati.

Tuttavolta se alcuno dubita ancora del significato dato alla parola parrocchia nel testo di Anastasio per san Dionisio, legga la bella lettera di sant'Innocenzo Papa dell'anno primo del secolo quinto, scritta a Decenzio Vescovo di Gubbio, nella quale il santo pontefice prima tocca il costume di Roma, che nel giorno di domenica i presbiteri destinati ai titoli della città *propter plebem sibi creditam* non potevano trovarsi con esso lui a concelebbrare, come negli altri giorni, ma doveano aspettare il fermento, cioè la santa Eucaristia da lui consacrata, *ut a nostra communione maxime illa die non judicent separatos*: di poi aggiunge queste precise parole: <<Quod per Parochias fieri debere non puto, quia nec longe portanda sunt sacramenta, nec nos per coemeteria diversa constitutis Presbyteris destinamus; et Presbyteri eorum conficiendorum jus habeant atque licentiam>>. Nel quale motto se *Coemeteria* sono le chiese fuori le mura della città, erette su i sepolcri dei Martiri, perché per le leggi delle dodici tavole e per molti decreti posteriori degli Imperatori, i Romani non potevano seppellire i cadaveri dentro la città; *Parochiae* sono senza veruna controversia <<Ecclesiae extra Episcopalem Civitatem sitae>>, i Presbiteri delle quali <<Habebant plebem sibi creditam>> egualmente che quelli dei titoli della città, ma a distinzione di quelli <<habebant jus et licentiam conficiendorum sacramentorum>> per questo appunto <<quia non longe portanda sunt sacramenta>> (Nota n. 1, Antonelli op. cit. n. XX.). Perloché giustamente notano gli eruditi,

---

che l'appellazione di Parrocchia già antica per le chiese rusticane, da queste venisse da poi col tratto del tempo a quelle della città (Nota n. 2, Vedi per tutti la nota al § LXXXIX delle Istituzioni Canoniche del Devoti lib. 1. sect. De Parochis et reliquo Clero, Edit. Neap. 1831.).

Erano adunque ta(l)i Presbiteri amovibili, come i presenti nostri Rettori di chiese, ma avevano medesimamente, come i nostri Parrochi, una Pieve e il dritto di amministrarle i sacramenti.

Ma i commentatori della lettera di san Gregorio combattono, senza saperlo, l'esistenza del mio villaggio nel luogo della chiesa di santa Maria di Campisone. Essi non sapendo trovare la ragione, come san Gregorio sì rigoroso mantenitore del dritto comune, invadesse le attribuzioni del vescovo di Atella, destinando di per sé il curato ad una chiesa della Diocesi di quel vescovo; hanno detto, che quella chiesa di santa Maria di Campisone era forse derelitta e abbandonata da molto tempo. Ecco le parole del Gussanvillèo - << Crediderim sanctiss. Pontificem juris, ut erat communis, vindex acerrimus, iusta quidam et peculiari ratione motum, illi Ecclesiae, fortasse diutius quam par erat vacanti et neglectae, Presbyterum destinasse.>>.

Ma né la chiesa di santa Maria di Campisone era abbandonata da molto tempo sotto s. Gregorio, né il pontefice usurpò o lese i dritti del vescovo. Non la prima cosa, perché quella chiesa avea rendite per l'esercizio del culto Divino e pel mantenimento del Prete, e vacava solo da tanto tempo, che il Prete mandato da san Gregorio non avrebbe dovuto esigere, che una sola annata arretrata; di modo che il Prete antecessore avrebbe potuto esser mancato anche un sol giorno prima che l'annata fosse maturata, e sempre il successore sarebbe stato nel dritto di riscuotere l'annata passata. Ciò è evidente dalle parole della lettera medesima - <<Ideoque fraternitas tua ei emolumenta ejusdem Ecclesiae faciat sine cunctatione praestari; et decimae fructus *indictionis*, qui jam percepti sunt praedicto viro fac sine mora restitui: quatenus ejusdem Ecclesiae utilitates cujus emolumenta consequitur, Deo adjutore, sollicitae valeat procurare.>>. Dalle quali parole è chiaro quello che ho detto delle rendite di questa chiesa; ma più chiaro ancora, che né la chiesa di santa Maria di Campisone vacava da molto tempo, né che era abbandonata, perché <<decimae fructus indictionis qui jam percepti sunt>> non vuol dire altro, che l'annata maturata, non altro che una sola annata << idem ac si diceret (nota giustamente l'Attesio) fructus anni labentis jam perceptos>>.

Ma io do anche un passo più avanti, e credo di vedere nella medesima lettera, che neppure pel tempo che era vacata questa Parrocchia sino alla destinazione del nuovo Presbitero mandato dal pontefice, quella chiesa era rinasta senza di essere amministrata precariamente da qualche altro sacerdote: perché nell'atto che il pontefice ordina al vescovo che sieno *dati* al suo Presbitero gli emolumenti di quella Parrocchia, vuole, che la passata annata delle decime gli sia *restituita*. Se le decime dell'anno andato doveano essere restituite, dunque qualcheduno avea dovuto esigerle. Ma chi altri avrebbe osato di presentarsi per riscuoterle, se non il Prete che reggeva quella chiesa ? O pure pensate, che se la chiesa fosse stata senza prete, i fedeli avessero voluto pagarle al primo che ne gli avesse richiesti ? Non così degli emolumenti della stessa chiesa, i quali il pontefice vuole solo che sieno *dati* al Presbitero da lui investito di quella Cura, non *restituiti*; perché essendo destinati al mantenimento del Prete che la governasse *pro tempore*, erano già divenuti proprii di chi l'avea retta (sebbene precariamente), prima che fosse arrivato colà il nuovo Presbitero destinato appositamente a quella Cura. Da ciò si inferisce, che quando san Gregorio diceva al vescovo di Atella di aver conosciuto che nella Parrocchia di santa Maria di Campisone vacava il luogo del Presbitero, e da intendersi del Presbitero appositamente a quella Cura destinato, non già assolutamente che quella Cura mancasse di sacerdote che comunque la reggesse.

Né poi da ultimo il sommo pontefice invase attribuzione veruna del vescovo di Atella, destinando *motu proprio* il Presbitero alla vacante chiesa di santa Maria di Campisone; non già, come alcuni han detto, perché ciò facesse *jure Patriarchico*. Imperciocché come Patriarca di Occidente non avrebbe avuta questa facoltà; ma perché lo esegui *jure eminenti*, per ragion

---

del quale il Pontefice ha nelle Diocesi di tutti i vescovi quel medesimo dritto che essi hanno ciascuno nella Diocesi propria (Nota n. 1, V. il Tomassino – Vetus et nova Eccl. Disciplina – Part: II. Lib. I. Cap. 41).

Del quale dritto san Gregorio si valse non in questa sola occasione, ma bene spesso, come nota anche il Devoti (Nota n. 2, Devoti – Institut. Canonic. Lib. I. Tit. V. Sect. III § XXVIII adnotat. 2.), e come può vedersi leggendo le sue lettere.

## DIVINAZIONE PRIMA

### *Dell'origine del nome Caivano.*

Io avea fornito il mio lavoro, quando mi pervenne il comando di persona che io venero assaissim, di occuparmi della etimologia del nome CAIVANO e dell'altro di CAMPISONE, senza di che (aggiungeva) non avrei fatto opera compiuta. Io avea pensato al contrario, che non entrasse nel disegno da me condotto anche questa ricerca, perché sebbene in origine alle città ed ai luoghi i nomi sieno stati certamente imposti per una ragione, tuttavolta non è sempre agevole indovinarla. Ma l'uomo che ricusa di durare per altrui ogni fatica, solo per questo che è disagiata, merita egli il nome di uomo? Molto più che pensando mi pareva dopo quel comando, che quel desiderio del mio amico dovesse nascere egualmente nell'animo dei lettori appresso tutto quello che avea loro discorso di Caivano. Mi misi adunque anche in questa indagine, ma colla esitazione di colui, che sia costretto a brancolar nel buio, e rivenendo sul primo lavoro ne misi le parti in accordo con questo secondo, certo, che ove mi fossi accostato al segno, sarei stato debitore all'amicizia di aver acquistato questo nuovo merito coi miei lettori; ove non fossi stato cotanto avventuroso, essi non avrebbero potuto fare di non tenere almeno qualche conto del mio buon volere. Nella quale opera, per procedere ordinatamente, io escluderò da prima tutte le ipotesi che non sono atte a spiegare il fatto, per determinare da ultimo quella che sia non già vera, ma (ciò che solo si può pretendere nel mio caso) mi sembri più verosimile. – Comuncio dall'etimologia del nome CAIVANO.

Molti sono persuasi (Nota n. 1, Col comando d'intrattenermi in questo argomento, mi è stato trasmesso il novero delle opinioni che altri han messo in campo al proposito. A queste io mi richiamo via via che le verrò cernendo.) che Caivano sia stato detto da un CAJO, ma non convengono nel modo. Alcuni si contentano di appellarsi a questo solo prenomen *Cajo*, per derivarne Caivano (Nota n. 1, Anche il P. di Meo nella prefazione al Tomo XII dei suoi *Annali Diplomatici del Regno di Napoli* lo sospettò.); altri vanno più oltre, e mettendo in mezzo un comandante romano di questo nome, dicono che per essere stato vinto dagli Atellani nel luogo dove ora sorge questo villaggio, gli abbia dato l'appellazione, perché CAIVANO si risolve in CAI IN VANUM – o *Cajo*, all'invano tentasti l'impresa.

Esaminiamo separatamente queste due prime opinioni.

CAIVANO innanzi tutto non può nascere esclusivamente da CAJO. Molti luoghi noi abbiamo che mutuarono il nome da personaggi romani ed in seguito avremo occasione di passarne parecchi in rassegna. Ma i Romani, come è notissimo, si appellavano ordinariamente pel *prenome*, pel *nome* e pel *cognome*, come *M. Tullius Cicero*. Il *nomen* (*Tullius*) era propriamente il *casato* che dimostrava la *famiglia* o la *gente* a cui la persona apparteneva: il *praenomen* (*Marcus*) faceva distinguere la persona tra quei della medesima gente o famiglia: il *cognomen* (*Cicero*) quando non serviva a contrassegnare diversi rami dello stesso casato, era un'appellazione che per alcuna peculiare circostanza si aggiungeva alla persona già determinata pel *prenome* e pel *nome*, e le valeva come di propria caratteristica. Ora se un luogo prese mai il nome di un Romano, dovette portarne o il *nomen*, o pure il *praenomen* e *nomen* insieme, non mai il solo *praenomen*. Imperocché dicendosi, a modo di esempio, *pagus Tullii*, ciò avrebbe indicato che un personaggio della *gente Tullia* avea dato il nome a quel villaggio: se si fosse detto *pagus Ciceronis*, l'autore del luogo sarebbe stato anche più precisamente determinato, perché *Cicerone* tra tutti gli individui della *gente Tullia* fu

---

cognome del solo *Marco Tullio*: se da ultimo si fosse detto *pagus M. Tullii*, la persona che avesse dato il nome al luogo era chiara egualmente. Ma fate, che si fosse detto assolutamente *pagus Marci*: qual altra indicazione sarebbe stata più indeterminata ? Imperocché chi avrebbe capito di qual *Marco* si trattasse, essendo tanti coloro a cui potea riferirsi quel *prenome* ?

L'intrinseca natura adunque degli stessi nomi dei Romani ripugna apertamente alla opinione che un luogo abbia potuto mai appellarsi dal solo prenome di una persona. Quindi CAIVANO mai non potette esser detto dal solo *Cajus*.

La meccanica costituzione della parola CAIVANO presenta di per sé un altro ostacolo ad esser derivata da CAJO. *Villaggio di Cajo* non avrebbe potuto rendersi in latino, che *Pagus CAI* o *Pagus CAIANUS*. Ma il primo modo, cioè CAI ci dà solamente la metà di CAIVANO e quindi non basta: l'altro CAIANUS è orribile, perché mai in Latino non si udi ribalderia cotanta. Un unico esempio, per quanto io mi sovvenga, di iscrizione Gruteriana (p. CMLXVIII) trovata in Milano dava

N. H. D. CAIANI  
SIBI ET BROCCIO C. L.  
CONSTITUTO MARITO etc.

Ma i dotti al primo apparir di quella vergogna di parola si ribellarono, e dichiarandola scorretta, la emendarono in CAIANIce o meglio in BAIANIA. In generale i nomi dei Romani si ricusano ad essere aggettivati, né alcuno pensò mai da *Aulus*, *Caeso*, *Decimus*, *Manius*, *Marcus*, *Publius*, *Quintus*, *Titus*, *Appius*, *Cnaeus*, *Spurius*, *Opiter*, *Stadius*, *Mamercus*, *Tulus*, *Servius*, *Ancus*, *Cossus* etc. a derivarne alcun possessivo. Ed io mi meraviglio bene, come il grande Lipsio parlando dell'anfiteatro Flavio, lo chiami *Amphitheatrum TITIANUM* per riferirlo a *Tito* Vespasiano; perché da *Titus* mai non nacque nessun derivativo, ed il TITIANUS, ricevuta parola latina, trae la sua origine dalla gente TITIA, come MARCIANUS non da *Marcus*, ma dalla gente MARCIA.

Ma sia pure, che da *Cajus* possa uscire *Caianus*. CAIANO è poi CAIVANO ? Con qual dritto nel *Caianus* si caccia quel V ? – Io mi sovvengo bene di un luogo di Servio, dove parla di *Velia* al verso 359 del lib. VI dell'Eneide – *Velia dicta est a paludibus, quibus cingitur, quas Greci Ε'λη dicunt. Fuit ergo HELIA, sed accepit digammon, et facta VELIA, ut Ε'νερως* Henetus, VENETUS: ma Servio parla di parole greche in cui lo spirito denso che dovea tramutarsi in H, si è tramutato in vece in V. Con qual ragione potremmo dir lo stesso di un nome latino, derivato da un altro nome originario latino, in cui neppure per ombra entra l'aspirata H ?

L'altra opinione che Caivano sia detto quasi *Cai in vanum*, regge anche meno, giammai anzi nessun'altra congettura ebbe più debole appoggio. Mettiamo pure, che nel luogo dove sorge adesso questa borgata, altre volte un comandante romano sia stato sconfitto. Con qual documento si proverà che i Romani fossero usi di conservare la memoria delle disgrazie con un discorso, delle cui parole insieme legate risultasse il nome del luogo, dove quella disgrazia loro avvenne ? Perché – *Cai in vanum* – è una proposizione a cui l'ellissi del verbo niente toglie, perché sia bella ed intiera proposizione. Su questa norma la città di Canne per la tremenda rotta che vi ebbero i Romani da Annibale con quanta più ragione non avrebbe dovuto cambiare il nome e prenderne uno lungo almeno dieci spanne ? Che se l'apostrofe – *Cai in vanum* – si voglia attribuire ai vincitori Atellani (perché abbiamo detto che *Caivano* è presso del sito che fu di *Atella*), si può egli supporre, che i Romani, dopo di esser divenuti padroni della Campania, sostenessero che un luogo del loro dominio col suo nome testificasse alle future generazioni la propria vergogna e l'improperio contro di essi scagliato da un popolo in altro tempo loro vincitore ? Ma in tal caso sarebbe pure a rinvenire presso degli storici qualche menzione del nome di tal luogo. Imperocché essendo la Campania, ed Atella che n'era parte, divenuta soggetta ai Romani fin dall'anno di Roma 410 cioè 344 prima di Cristo, chi non sa che dopo quel tempo fu variamente il teatro di mille guerre ? Ed in tanti

---

storici che per tali guerre ricordano le tante volte Atella, come è che nessuno parla di *Caivano* che secondo la supposizione dovea esser divenuto un luogo famoso (Nota n. 1, Il *Claudio* divenuto celeberrimo presso gli scrittori per la sconfitta che i Romani vi ebbero dai Sanniti, ed il *Campo Stellato* sorto a non minor fama per la rotta che a vicenda i Romani dettero ai Sanniti e da essi per la importanza dell'avvenimento consacrato agli Dei (Svet. In Caes. Cap. XX), confermano il mio ragionamento).

Ancora non è tutto. *Caivanum* si risolve nelle parole – *Cai*, *in vanum*. Ora io so, che *Cai* è parola latina, *in* parola latina, *vanum* parola latina. Ma perché voi togliete due o tre parole di una lingua e le accozzate insieme, credete di avere una frase, un avverbio di quella lingua ? così è dell'*in vanum*. Voi trovereste a render ragione di questo avverbio, se i latini l'avessero usato: ma poiché essi dissero invece *frustra*, *inaniter*, *incassum* e poeticamente *vana* (neutro plurale), bisogna contentarsi e ripudiarlo, tuttoché l'*incassum* non sia formato altramente. La ragione posteriore non può fare che in una lingua sia stato un uso e una maniera di dire che mai non vi fu. E qui vedete, che io prescindo (come è di dritto) dai secoli barbari nei quali per avventura questo avverbio potè trovar luogo nella lingua; perché la formazione di *Caivano* da *Cai*, *in vanum*, se fosse vera, rimonterebbe ai buoni tempi della Repubblica.

Ma chi il primo mise in mezzo siffatto proposito, non pure per le cose antecedenti errò grossolanamente, ma nemmeno badò che la lingua latina si ricusa essenzialmente, all'innesto di più parole in una per il nome particolare di alcuna cosa. I latini ebbero bene delle parole composte, facendo specialmente un giuoco meraviglioso degli avverbii; ma furono oltre ogni dire sobrii nell'accozzare, soprattutto nella prosa, due parole in una: sino a tal punto, che ove Plauto compone nella comedia quei suoi paroloni, si vede alla prima, che quella è stranezza nella lingua, e che il poeta vi ricorre per dar vivezza al dialogo, usandone ora a modo di gergo furfantesco, ora per l'impeto dello sdegno e pei subiti casi di allegrezza, ora per ischerzo, ora per altra ragione di simil natura. Plauto medesimo ce ne porge una splendida pruova, ove fa che gli attori si domandino alcuna volta tra loro stessi del significato di ta(l)i parole inusitate. Ma trattandosi dei nomi dei luoghi, si può stabilire senza tema di errare, che i Romani o non furono usi, eccettuati alcuni rarissimi casi, di fondere in una più voci, o quando si trovarono costretti a farlo, appellarono sì quel luogo colle due parole, ma distinte, ma declinate separatamente, ma pronunciandole staccate. Così i luoghi *Ad Muros*, *Ad Novas*, *Ad Pontem*, così gli altri *Aemiliana Castra*, *Ad Victoriolas*, *Centum Cellae*, *Castrum Novum*, *Forum Novum*, *Ad Caudium*. Similmente con distinte declinazioni tutte quelle città e villaggi che appellarono *Fora*, come *Forum Popilii*, *Forum Hadriani*, *Forum Flaminii*, *Forum Sempronii*. Se molti luoghi ebbero lo stesso nome, li distinsero dal popolo, dal fondatore, o per altre particolarità; come *Alba Pompeja*, *Alba Piceni*, *Alba Fucentis*, *Alba Julia*, *Alba Longa*, *Alba Helviorum*: così *Arretini Veteres*, *Arretini Fidenes*, *Arretini Julienses*: così *Cerretani Augustani* e *Cerretani Iuliani*. I Romani non ebbero il *burg* teutonico o il *Πολις* greco, per unirlo ai nomi di città onde contrassegnarli come nomi di città, e nel bisogno tolsero dai greci il *Πολις*, come in *Hadrianopolis*, *Traianopolis*, *Plotinopolis* etc. Che se molti nomi di città sembrano di non attenersi all'indole della lingua latina, osservando si trova, che quelle città appartennero in origine a popoli non latini di cui i Romani, dopo di esserne divenuti padroni, accomodarono i nomi alla loro pronuncia, come *Uxellodunum*, *Ricodunum*, *Ganodorum*, e mille altri. Le stesse poche eccezioni che ho accennate innanzi, riguardano nomi di luoghi tra i quali alcuni quantunque risultanti di due parole fuse in una, potevano tuttavia pronunciarsi distintamente. Così dicevano *Albintemelium* e *Albingaunum*, ma egualmente *Albium Intemelium* e *Albium Ingaunum*. Sapete dove i Romani composero parole, ma veramente strepitose e contrarie (sebbene apparentemente) a questa regola, della quale abbiamo veduto quanto fossero teneri ? Negli aggettivi gentili: allora essi non badavano, se il nome del luogo donde doveano derivarlo, costasse di due parole; ma intrepidamente le fondevano per quella occasione e ne facevano il nome degli abitatori. Così non volendo dire *Incolae Fori Claudii* etc. dicevano *Foroclaudienses*, *Forocornelienses*, *Foroflaminenses*, *Forohadrianenses*, *Foronerienses*, *Foropopilienses*, *Forosempronenses*,

---

*Foronovani, Forovibienses, e da Albium Intemelium Albintemilienses.* Bisogna dunque deporre il pensiero di trovare nel linguaggio latino alcun modo di render ragione del nome *Caivanum*, come sostantivo composto, per dinotare un luogo.

Ma la cosa più amena e questa discussione e che muove veramente al riso, è che il *Cojo* che si vuole aver dato comunque il nome a *Caivano*, mai non comparve al mondo per ricevere una sconfitta dagli Atellani o nel loro territorio. Io sembrerò per certo di dir cosa nuova, ma la storia non s'inventa.

Atella fu in origine città Osca. La sua storia comincia ad innestarsi a quella dei romani all'anno di Roma 410. In questo anno Atella temendo il risentimento dei Sanniti contro dei quali avea parteggiato coi Sidicini, cadde goffamente dalla padella nella brage, perché a salvarsi dai Sanniti, si offrì da se stessa *deditizia* ai Romani. Conobbe ben presto a quali padroni si fosse imprudentemente affidata, ma il male non consentì più rimedio. Essa e le altre città che ne aveano seguito l'esempio, non solo non ebbero più forza di spezzare le loro catene, ma per ogni tentativo che ne facessero, le sentirono sempre più ribadite e pesanti; fortunate quella fiata che i Romani le tenessero in opinione di città fedeli. Ecco un quadro a grandi pennellate delle faccende che da quell'ora Atella ebbe con Roma.

I Romani ricevutala in dedizione, si fecero mediatori per essa e per gli altri Campani presso dei Sanniti. Ma essendo stato rigettato il loro intervento, spedirono contro dei Sanniti i due consoli con due eserciti, uno nel Sannio, e l'altro nella Campania, di cui quello che venne nel Sannio, M. Valerio Corvo, dopo di averli battuti la prima volta, li sconfisse interamente la seconda, mentre cercavano di raggranellarsi vicino Suessola (A di R. 412).

I Sanniti, come potea prevedersi, divenuti irreconciliabili coi Romani, non lasciavano di infestare la Campania. A reprimerli, i Romani vi spedirono buona mano di soldati. Ma questa soldatesca mal soffrendo, che uomini impotenti a difender se stessi godessero tanta fertilità di terreni, mentre essi che li proteggevano col proprio sangue penavano di stenti e di miserie, congiurarono tra loro segretamente di impadronirsi a viva forza della Campania. Ne ebbe sentore il console C. Marzio Rutilo, e purgando dei più arditì l'esercito, fé svanire quel pericolo. Ma fu cenere gettata su i carboni accesi. Poco da poi gli ammutinati sursero a faccia scoperta ed elettesi per la loro impresa il patrizio Tito Quinzio, l'avrebbero compiuta, se al dittatore M. Valerio Corvo, spedito colà con un esercito, non fosse riuscito di ricomporre gli animi, senza trarre un'arme. Fin qui Atella e la Campania non ebbero ragione di dolersi dei Romani.

Ma ai Campani pesava troppo quella volontaria dedizione onde avean perduto libertà ed autonomia. D'altra banda non sentendosi forti abbastanza di romperla svelatamente coi Romani, invocavano un'occasione per sottrarsi subdolamente alla loro soggezione. Parve loro di averla fra mano, quando i Sanniti, fatta la pace con Roma, ripigliarono le antiche ostilità contro dei Sidicini. Allora i latini ed i Campani presero le armi in favore dei Sidicini, in apparenza contro dei Sanniti, in realtà contro dei Romani. Tuttavolta la loro intenzione non isfuggì ai Romani, i quali facendo sembante di adoprarsi pei Sanniti divenuti loro alleati, chiamarono in Roma i pretori del Latini L. Annio Serino, e L. Numicio Circejenese. Ma questi venuti nel senato, non avendo saputo né inghersì, né contenersi, partirono in aperta guerra con Roma.

Furono tosto levati due eserciti dai Romani e spediti alla volta di Capua, centro della ribellione, sotto la condotta dei due consoli Decio Mure e Manlio. La battaglia fu data alle falde del Vesuvio, e tuttoché i Romani perdessero nella mischia il console Decio Mure, furono vincitori, e tra poco sorprendendo tra Sinuessa e Minturna i nemici che avevano di nuovo ingrossate le loro file, li rupero così, che non ebbero altro partito, che di rendersi a discrezione, e la loro dedizione fu seguita da quella dei Campani. Questa volta i Romani non avevano ragione di trattare umanamente i Campani, come la prima che volontariamente alla loro balia si erano confidati. Perlocché troviamo, che distribuirono alla plebe tutto il fertilissimo *Agro Falerno*, appartenuto fino allora ai cittadini capuani, la cui estensione prolungavasi sino al Volturno. Questa fu la prima volta, che i Campani, e non soli, né



---

primariamente, ma secondando i Latini, si provarono coi Romani, e con qual sorte l'abbiano veduto (A. di R. 415).

Ma seguitiamo gli avvenimenti. Abbattuti e convinti ad un tempo, che mai non avrebbero più potuto colla forza sottrarsi al giogo dei Romani, pensarono almeno di vendicarsi di loro, cangiando padrone. Perloché fecero segretamente congiura di aprir le porte ai Sanniti, che il comune odio contro dei Romani non faceva più riguardare come loro nemici. Ma Roma era desta per osservare tutti i loro movimenti. La congiura fu svelata e creato dittatore C. Menio che rigorosamente inquirebbe contro dei congiurati. I capi della cospirazione prevennero il dittatore, dandosi in Capua la morte da se medesimi: tra i Campani furono puniti solamente i più rei: le Città ritenute nella pristina alleanza. Questo fa un secondo tentativo egualmente infruttuoso.

Pertanto i Sanniti fatti consapevoli della cospirazione dei Campani in loro favore, di Puglia si rivolsero alla Campania. Capua in prima e poi Atella, Nola, Calazia furono tra le città che si dichiararono per loro. Vi accorsero i consoli, e dopo una sanguinosa giornata nelle vicinanze di Capua, vinsero i Sanniti. Di Capua i vincitori volarono a Baiano che cinsero di assedio. I nuovi consoli L. Papirio Censore per la quinta volta e C. Giunio Bubulio (A. di R. 441) consegnarono l'esercito al dittatore C. Petilio. Questi udito che i Sanniti avevano occu la rocca di Fregelle, abbandonò Baiano e prese quella volta. Trovatala sgombra, perché i Sanniti l'avevano evaquata la notte precedente, entrò nella Campania, ricuperando Nola, Calazia ed Atella (Nota n. 1, Io sieguo l'opinione di quei dotti che credono, che dove in Livio in questo luogo si legge *Atina*, sia un errore degli amanuensi e debba emendersi *Atella*, perché se *l'esercito romano venne nella Campania per ripigliare dalle mani del nemico le città occupate, come mai a Nola e Calazia si può accoppiare ATINA che è tanto lontana, e posta in paese che non fu mai il teatro della sannitica guerra ? Un leggiero cambiamento di lettere ha fatto agli amanuensi intrudere ATINA nel luogo di ATELLA – De Muro – Atella Cap. 2. in fine*). Ed ecco già la terza fiata, che i Campani restano delusi nei loro disegni.

L'ultima volta (538) che la speranza lusingò i Campani e quindi gli Atellani fu dopo la battaglia di Canne. Tenendo allora disperate le cose di Roma, si rivolsero dalla parte di Annibale, ed è cosa da notare, che Livio nomina Atella la prima. Ma molto non tardò e spuntarono per Roma tempi più propizii, cioè quando Annibale, accorse da Taranto per sovvenire alla assediata Capua, non potè *per verum modo* forzare il campo romano ed attraversarlo, per entrare nella città (542). Non pertanto gli Atellani si tennero tuttavia fedeli ad Annibale il quale, come dice Appiano Alessandrino, dopo di aver dato il guasto al resto della Campania, già ritornata o vicina a ritornare alla devozione dei Romani, non solo rispettò le terre di Atella, ma trasportò a Turio quella parte dei suoi abitanti che vollero colà seguirlo. Ma dopo che Capua venne in mano dei consoli Q. Fulvio Flacco ed Appio Claudio Pulcro, Atella sperimentò tutto il furore dei vincitori. Basti questo solo, che ne trasportarono i cittadini che da tanto sangue poteano esser sopravanzati, in Calazia: ed Atella fu ripopolata dai Nucerini a cui i Romani avendo distrutta la città, aveano imposto egualmente di emigrare.

Da ta(l)i casi la Campania ed Atella che ne faceva parte restò fiaccata così, che più mai non ardì in avvenire di lottare con Roma; fortunata, durante la repubblica, che le fosse concessa alcuna parte dei dritti dei cittadini di Roma, lieta sotto l'Impero, quando i Cesari le largheggiavano i loro favori.

Or dove è cotesto *Cajo* comandante romano che sconfitto presso ad Atella, nel luogo dove ora è *Caivano*, desse il nome alla contrada o al villaggio ? L'opinione adunque che deriva da cotesto *Cajo* il nome di questa borgata, se è mal ferma da altri lati, da quello della storia affatto non regge.

Vengo ora ad un'altra opinione, a quella cioè di coloro che credono la voce *Caivano* corrotta da *Calenano*. Suppone questa opinione, che distrutta *Caleno*, i profughi siensi stabiliti dove è *Caivano*, detto *Caivano* per adulterazione di *Calenano*. Ricorrono perciò ad una seconda *Caleno*, che riconoscono non lungi da *Caivano* presso alla parrocchia di *Casolla Valensana* in un luogo detto *Santarcangelo*, dove per vero appariscono alcuni ruderi di

---

antiche fabbriche, ma così sfigurati che non si possa congetturare a qual forma di edificio sieno appartenuti primitivamente, di un carattere tuttavia di costruzione che debbansi riferire per avventura ad un tempo anteriore all'epoca della civiltà romana degli ultimi periodi della repubblica. Ma questa opinione parte da gratuite supposizioni. Mettendo da banda, che da *Calenano* non si sa come si faccia *Caivano*, essa gratuitamente suppone una gemina *Caleno*: ciò che dovrebbe dimostrarsi, perché una città non si pianta di fantasia. Io so di una doppia *Calazia* in questi dintorni, so delle congetture degli eruditi di un'altra Trebola di là del volturmo, oltre di quella che comunemente si conosce più su di Acerra (Nota n. 1, V. il Pellegrini dis. 2. cap. 32. e le note del Mazocchi, ma più di tutti l'ab. De Muro al Cap. 1 della sua Atella verso la fine.), ma niente sinora di questa doppia *Caleno*: suppone gratuitamente questa seconda *Caleno* nel sito appunto dei ruderi da me additati. I ruderi si veggono: ma appartennero ad una città? Sono rovine di un tempio? Sono reliquie di altro edificio? E dato che sieno le tracce di una città, fu dessa veramente una seconda *Caleno*? L'antica Campania non ebbe tra Atella e Capua che Acerra, Tremula, Suessula e Saticula. Dove è questa seconda *Caleno*? O da qual nome di queste nasce *Caivano*? Suppone gratuitamente ancora qualche cosa contro l'indole della lingua latina, perché *Caleno* non è già un nome primitivo, ma sì un adjettivo gentile di *Cales*: *Caleni* sono gli abitanti di *Cales* o Calvi, e quando si dice *Calenum* la città stessa, si sottintende sempre *oppidum*, come quando si dice dagli antichi *Puteolanum*, *Calatinum*, *Allifanum*, *Cumanum*, allora è taciuto *praedium*, *solum*, o altra parola simile. Perlocché alla guisa che sarebbe una cosa stranissima il voler cavare da *Puteolanum*, da *Cumanum*, da *Allifanum* altro derivativo, così è *Colenanum* da *Calenum*.

Più ingegnosa è un'ultima opinione che vuole CAIVANO corruzione di CAPUANO. Questo villaggio, dicono, appartenne nei mezzi tempi a Capua. Fu scritto a grandi lettere in fronte ad una delle sue porte OPPIDUM CAPUANUM. In seguito mancò al P dalla parte superiore della curva una scheggia P e parve Y, quindi il CAPUANUM si mutò in CAYVANUM.

La sola sventura di questa opinione è che non è vera – Io ho fatto degli studii al proposito e trovo, senza negarlo, che il nome di Caivano nei monumenti scritti comincia appena a comparire all'anno dell'era nostra 1119 indizione XII in un diploma di Roberto principe di Capua che col consenso ed a preghiera di *Rainaldo di Caivano* suo fedele dona e conferma a Donato vescovo di Pozzuoli la chiesa di s. Nicola nel suo castello di Serra con 109 moggia di terreno. Di poi un istrumento nell'archivio del monistero di s. Biagio di Aversa colla data del mese di novembre dell'anno 1149 parla di *Bianca vedova di Rainaldo di Caivano* (il precedente?) che dona alla badessa di s. Biagio di Aversa un territorio nel Gualdo, detto Casa Pachi, misurato a passi di Friano. In questo anno medesimo con un altro istrumento il milite di Aversa *Rainaldo figlio di Rainaldo di Caivano* (e della precedente Bianca?) in presenza del principe di Capua fa alcune donazioni a quel medesimo monistero (Nota n. 1, V. gli *Annali diplomatici del regno di Napoli* del P. Di Meo a questi anni. Il primo diploma è riportato anche dall'Ughelli nell'*Italia Sacra-Episcopi Puteolani*. Tom. VI.). Ma da ciò non può dedursi (e sia detto in parentesi) che l'origine di tal luogo non risalga oltre l'epoca delle riportate memorie. Questa conchiusione sarebbe più larga delle premesse. In ta(l)i memorie la stessa prima volta che si nomina Caivano, non si parla già della sua fondazione come accaduta in quell'anno, ma si come di una Terra già esistente da un tempo indefinito.

È vero altresì che peculiari ragioni avrebbero potuto far dare a questo luogo come nome proprio l'adjettivo *Capuano*, comune a tutto l'agro del Principato Capuano. E nel nostro argomento ve ne sarebbero da più del bisogno.

Richiamatevi al pensiero quel tempo che corse per le nostre contrade (il medio evo) in cui i Baroni dei diversi luoghi, per non derogare all'uso o moda invalsa in quell'epoca in Italia e fuori, si facevano cordialmente la più accanita guerra pei confini, la cui giustizia *a priori* era nel dritto di conquista, *a posteriori* nell'evento. Allora tra i principi di Capua e i Duchi di Napoli furono frequentissime le controversie e le zuffe, e non rare nella contrada dove è la

---

borgata di Caivano. Uditene alcuna cosa dall'ab. De Muro sebbene egli parli ad altro proposito (Nota n. 2, De Muro – op. cit. – Cap. VIII).

<<I Longobardi che fondarono un nuovo regno in Italia dopo i Goti, fondarono il Ducato di Benevento, il quale abbracciava quasi tutte le provincie che oggi formano il regno di Napoli. Da questa parte si stesero fino al mare, né si dubitò mai, che Atella fosse stata sotto il loro dominio. Espugnarono anche Cuma, come apparisce dalle lettere di s. Gregorio. Le città marittime della Campania, come Gaeta, Pozzuoli, Napoli, Sorrento, restarono agli Imperatori Greci, i quali le governavano per mezzo dei Duchi che dipendevano dal Patrizio della Sicilia.>>

<<Divisosi poi il Ducato di Benevento, ed eretto il Principato di Capua, restò Atella soggetta con tutto il suo territorio, con il confinante territorio Litternese, ai principi di Capua. Insorsero varie guerre coi duchi di Napoli ed i principi di Capua, ed i duchi di Benevento Longobardi: si fecero varii trattati di pace che si chiamarono Capitolari: ed è famoso il capitolare di Sicardo nel quale si stabiliscono varii punti controvertiti intorno ai confini: ma non si legge né in esso, né altrove, che Atella sia stata conquistata o ceduta ai Napoletani>>.

<<È vero che i Napoletani fecero per più anni delle scorrerie nella Liburia, che era quella regione che si stende dal Clanio a Napoli, e che fu sempre posseduta dai Longobardi di Capua. Ma furono acquisti momentanei, dai quali un momento dopo furono discacciati: furono acquisti che non potevano importare dominio vero, né produrre le conseguenze dell'incorporazione di un territorio alieno al territorio loro. Infatti nel tempo appunto che i Napoletani credono aver disteso fino al Clanio il loro territorio, i Longobardi fortificano Atella ed Acerra, e vi piantarono due castelli, per tenere in briglia i Napoletani, ed impedire le scorrerie che potevano fare ajutati dai Saraceni nelle terre che erano al di quà del Volturno. Ciò accadde nel nono secolo: ed allora fu, che riuscì al Duca di Napoli Buono, se dice il vero l'iscrizione posta al suo sepolcro in santa Maria a Piazza a Forcella di abbattere i castelli di Atella (Nota n. 1, La do di mia lettura, salve l'estreme parole delle ultime righe che ora nel marmo sono guaste e che ho supplito dal Pellegrino, dove la reca nella *Storia de' Longobardi* – Le parole sul marmo non hanno nessuna distinzione né di punti, né di intervalli: solamente dopo ciascun esametro è costantemente un punto, per distinguerlo dal pentametro che gli fa sempre seguito nella medesima linea: ma che esametri e che pentametri! L'iscrizione è acrostica e le iniziali danno).

- BONUS CONSUL ET DUX -

Bardorum invida bella hinc inde vetusta  
Ad lacrimas Parthenope cogit saepe tuos.  
Ortus et occasus novit quo Sico regnavit  
Suadendo populos munera multa dabat.  
Nam mex hic recubans ut principato refulsit  
Eosque perdomuit bellis triumphis subdit.  
Ut reor affatim nullusque referre disertus  
Enumerando viri facta decora potest.  
Sicubi Bardos agnobit edificasse *castellis*  
*Acerre Atelle* diruit custodesque fugavit.

(nota a piè di pagina non numerata. Chi volesse veramente aver sott'occhio un quadro dell'orribile confusione di quei tempi bestiali in queste nostre contrade, scorra alcuni numeri, a quest'epoca di cui trattiamo, sulla cronica di un contemporaneo napoletano anonimo che il medesimo Pellegrino riporta nell'opera indicata. Io mi astengo da più citazioni, per non infarcire di altra borra questa nota.), e di Acerra, e di discacciarne i Longobardi: ma questa fu una di quelle imprese che non ebbero conseguenza. Fu una scorreria passeggera, poiché non si dice, che siasi impadronito della città di Atella e di Acerra e del loro territorio e che ne abbia conservato il possesso. Egli dovette ritirarsi, non avendo ivi un possesso sicuro da

---

mantenersi contro le forze nemiche. La distruzione dei due castelli rendeva il paese aperto ed in conseguenza non avrebbe potuto il Duca Buono mantenersi>>>.

Non si può dunque disconvenire, che i Duchi di Napoli facessero frequenti scorrerie e per più anni sino al Clanio. Ora *Caivano* posto al di quà del Clanio, come Atella ed Acerra, si trova sulla medesima linea di queste due città, ed in mezzo ad esse. Oltre ciò era la prima *terra capuana* che si trovava sulla via che da Napoli menava a Capua. Dal che è facile arguire, che nelle momentanee conquiste

Concussa loca sarnensis incenditur Furclas  
Cuncta letus depredans cum suis regreditur urbe.  
Omnibus exclusis isto tantum requiebit antro  
Metium et annum brebe ducatu gerens.  
Nam moriente eo tellus magno concusso dolore  
Inde vel indi pauper luxit et ipse senex.  
Sibi o quam duris uxor cedit pectore palmis  
Subtili clamitans voce mori parata satis.  
Ululatu potius communia damna gementes  
Pax quia nostra cadit sed decor ipse simul.  
Loquax vigilis tantus habebatur ab omni  
Ut moriens populi corda cremaret idem.  
Bheu teneri quam lacrimas patiuntur infantum  
Clamitant ic nobis paxq. pabolque fuit.  
Turmatim properant dibersi sexus et etas  
Funerea de tanto voce subtile gemunt.  
Dapsilis et fortis sapiens facundus et audax  
Pulcher erat specie defensor ubiq. totus.  
Virgo precipua Mater Dni posce benigna  
Ut sociare dignetur beatorum amoenis locis.  
XLVIII hic vixit annos obiit die nona mensis Januarii per  
indictione duodecima anno DCCCXXXIV.

fatte dai duchi di Napoli sul territorio dei principi di Capua fosse sempre in prima il villaggio di *Caivano*, e per contrario che i Capuani nel recuperare l'usurato territorio sempre egualmente rivendicassero *Caivano*. Al tempo di queste contese, come ho detto a suo luogo, bisogna riportare la fondazione delle mura e delle altre fortificazioni onde è cinta la Terra, che sono costruzioni del medio evo, o pure è uopo rinunciare al pensiero di rinvenire l'epoca. Questa Terra adunque conosciutissima dai Napoletani, perché limite del loro territorio, conosciutissima dai Capuani, perché ultima del territorio proprio, avrebbe potuto con molta verosimiglianza essere dalle due parti, e specialmente dai Napoletani, appellata per antonomasia il *villaggio capuano*.

Quando il fatto fosse vero, la ragione troverebbe i suoi argomenti a confermarlo. L'individualità metafisicamente cioè astrattamente è una, ed i requisiti che la costituiscono per le persone, sono i medesimi che per le cose. Perlocché al modo che una famiglia si trova di aver per casato *Leccese, Pugliese, Napoletano, di Bonito, di Mirabella, di Lucignano, di Napoli*, aggettivi nazionali ed a tutti di quella città o contrada comuni, ma che in origine servono ad un individuo di caratteristica onde si distinguesse dagli altri uomini pel primitivo luogo di sua origine; così questo villaggio trovandosi nel territorio *Capuano*, come tutti gli altri luoghi, villaggi e città che ne formavano il principato, avrebbe potuto esser detto il *Capuano* caratteristicamente, divenendogli individuale e proprio il titolo di origine o meglio di dipendenza, quando per possederlo tante sanguinose dispute nascevano ad ogni istante. Così negli *Annali diplomatici* del Di Meo s'incontrano vari luoghi che hanno per nome proprio il nome nazionale; come *Capacciano* o *Capazzano* nel tenimento di *Capaccio*, *Caleciano* o *Calezano* vicino *Cales* o *Calvi*, *Calabrina* in vicinanza di *Cosenza*, *Valvano* da

---

*Valva* tutti due nel *Principato Citeriore*. Né per certo si può assegnare altra ragione di queste denominazioni generali, date a tal(i) luoghi individuali, che quelle che da ultimo rivelino qualche circostanza, onde per quella divenisse caratteristico un nome, che senza di essa avrebbero avuto comune con tutti gli altri luoghi della stessa contrada. Per la stessa ragione altri luoghi trovandosi in una contrada hanno per nome proprio un nome derivato da altra contrada, come *Beneventana* vicino ad Olivola in *Rocca s. Agata di Puglia*, come *Locritano* (certamente da *Locri* in *Calabria*) nel contado di Penne in *Abruzzo*. I quali esempi io ho voluto trarre dal Di Meo da quegli anni appunto nei quali si fa menzione la prima volta di *Caivano*, cioè da poco avanti il mille in giù, perché di qui si arguisca che io confutando un'opinione, non disprezzo l'autore, e ne è la prova che m'ingegno di metterne in lume il lato buono onde egli dovette contemplarla.

Ma ecco il male, come io diceva, di questa opinione: dessa è falsa senza rimedio. Poteva il villaggio di cui ci occupiamo essere chiamato *Capuano* per le baruffe che a quel confine i principi di Capua a cui apparteneva ebbero per tanto tempo coi Duchi di Napoli. Ma qual documento contesta, che ciò sia veramente accaduto? Dove è chi faccia menzione dell'iscrizione OPPIDUM CAPUANUM messa su di una delle porte di Caivano? Astrattamente considerata la cosa, cioè la sua possibilità, la Congettura pare che abbia un andamento. Ma se in concreto tenghiam ragione delle circostanze che dovettero necessariamente precedere, accompagnare e seguire questo preteso fatto, essa perderà mano mano sangue, vigore e vita e si assottiglierà tanto da svanire come nebbia innanzi al sole. Imperocché quella iscrizione avrebbe per avventura arrestate le incursioni dei nemici? Vi voleva ben altro in quell'epoca, perché un luogo fosse rispettato. E messa pure l'iscrizione, non vi pare che quella scheggia si stacchi troppo più opportunamente che non sia necessario, per sembrare un accidente? Ma sia: che cosa spiega quella scheggia che scantona la parte superiore del P. in CAPUANUM, da farlo leggere CAYVANUM? Chi volete che si sognasse di andare ad interrogare quella cancellatura per cominciare ad un tratto a chiamare da allora CAIVANO quel villaggio che avea sempre appellato CAPUANO? E se mettete, come suppone l'opinione, che il villaggio sia stato detto *Capuano* per indicare la sua dipendenza da Capua, l'avrebbero ignorato i popolani? E non ignorandolo, non sapeano del pari che da *Capua* si fa *Capuano* e non *Caivano*? Perché in qual tempo il popolo nella sua pronuncia trovò alcuna difficoltà a trarre *Capuano* da *Capua*? Quella iscrizione adunque e quella scantonatura sono immaginate di peso, e, mel perdoni chi vi ebbe ricorso nella nostra bisogna, sono tali da non aversi in altro conto, che in quello dei sogni.

Or quale sarà il mio intendimento? – Nella mancanza di ogni documento non si può pretendere, se non che sia messa in mezzo cosa ragionevole secondo l'indole dei tempi, della lingua e degli uomini ai quali si riferiscono le nostre ricerche. Il dritto fa solo arguire la possibilità del fatto; ma un fatto, oltre della sua intrinseca possibilità, ha bisogno di buone testimonianze ad essere stabilito – Determinato così il valore che io medesimo do al mio avvisamento, senza mettere in moto né Sanniti, né Romani, né duchi, né principi coi loro

eserciti, ecco come si può molto più semplicemente e verosimilmente venire a capo della etimologia di CAIVANO.

Noi abbiamo dimostrato, che nel luogo dove ora è Caivano, nel VI secolo fu un villaggio la cui origine dovea rimandarsi ad un tempo anteriore. Consultiamo adunque l'uso che aveano nel dare ad un luogo il nome i Romani, sotto il cui dominio era a quell'epoca la Campania. I Romani non ci han lasciato esempio di luoghi che prendendo il nome di una persona, sieno stati appellati dal solo *praenomen*. Ma di quelli che dicessero dal *nomen gentis* e dal *cognomen*, il numero è senza numero. Così, per dirne qualche cosa, in Roma molte strade aveano nome dai principali personaggi che vi teneano o vi avevano tenuta stanza, come il *vicus Aemilianus* ricordato da Varrone (Nota n. 1, Varr. Rer. Rustic. III. 2), da Svetonio (Nota n. 2, Svet. Claud. 18) e da Tacito (Nota n. 3) Tacit. Annal. XV. 40.) il *vicus Cornelianorum* descritto dal Nardino (Nota n. 4, Nardin. Rom. Vet. IV. 6.) e dal Marliano

(Nota n. 5, Marlian. Topog. Urb. Rom. IV. 22.) ; il *vicus Scauri* rammentato da Donato (Nota n. 6, Donat. De Urb. Rom. III. 12.); il *vicus Sulpicius* dal Nardino medesimo (Nota n. 7, Nardin. Ibid. VII. 8.). E passando al contado, ci si presenta (per non uscire delle nostre vicinanze) nella diocesi di Cajazzo il *pagus Albinianus* Albiniano, Alvignano ed Avignano, detto da M. Aulo Albino; in Terra di Lavoro il *pagus Sabinianus* Savignano, *Camillianus* Camignano, *Secondinianus* Secondigliano, da *Sabino*, *Camillo*, *Secondino*: presso Vico Equense il *pagus Meranius* Merano, *Titianus* Ticciano, *Sejanus* Sejana, dalle genti *Merania*, *Tizia*, *Sejana*: né sarebbe sì agevole trovar la fine di questi riscontri, quando si volesse rintracciarli tutti. Alla stessa foggia noi abbiamo i villaggi di *Casa Colapietri*, *Casa Zunna*, *Casa Alessi*, *Casa Massi*, *Casa Gizzi* ecc. e nessuno ignora che nella nostra lingua *casa* e *casato* sono la stessa cosa. Quando i costumi hanno per base alcuni modi di pensare uniformi in tutti gli uomini, uniformi e concordi si rinvencono presso tutti i popoli ed in tutti i tempi. Troviamo adunque un *nome* romano, donde abbia potuto nascere l'appellazione del nostro villaggio, e le nostre inquisizioni avranno raggiunto lo scopo.

È nota pei marmi letterati la gente *Calvia*: eccone un esempio dal Muratori – *Novus Thes. Iscript. P. CCXC n. 10.*

D. M.  
CALVIA CRIS  
PINILLA C. CAL  
VI FORTUNATI F.  
PIA VIXIT  
ANNO M. SEX  
H. S. E. O. I. B. QUIESC.

(*hic sita est ossa ipsius bene quiescant*)

Della qual *gente* alcun ramo fu trapiantato in Napoli o nelle sue adjacenze, come si ha ragione di arguire della lapida sepolcrale rinvenuta nel 1844 nelle nostre *Catacombe di s. Gennaro dei poveri*, che trascivo dall'opera del Ch. Giuseppe M. Fusco *Di alcune Iscrizioni di Pozzuoli e sue vicinanze* –

C. CALVIO – AMOMO  
C. IULIO IULIAE C F  
TERTULLAE. LIB. ATTICO  
IUNIAE. THAIDI. IUNIAE C. F.  
TERTULLAE. LIBERTAE  
C. IUNIO. ATTICI. LIB. THEODOTO  
LIBERTIS. LIBERTABUSQUE. EOR

Ora da *Calvius* nasce *Calvianus*. Il nostro *Caivano* non avrebbe potuto essere in origine *pagus Calvianus* per le possessioni o villa che in quel luogo avesse avuto la *gente Calvia* ? Né fa uopo dimostrare, come dal primitivo CALVIANO siesi fatto posteriormente CAIVANO, quando è così sdrucchiolo il passaggio dall'uno all'altro modo nella nostra pronuncia. *Arpaja* nato da *ad Caudium* e *Cancello* da *Castra Marcelli*, i quali per certo rendono l'antica fisionomia molto più sfigurata che non fa *Caivano* da *Calviano*, saranno sempre una limpidissima pruova, che un vocabolo ha potuto soffrire le più strane trasformazioni e mutilamenti nel passare dal linguaggio latino, non dico nell'italiano, ma certamente nel nostro dialetto; che secondo la sua indole (soprattutto nelle parole composte) appiana, per dir così, e livella sempre quanto più può ogni parola, per addolcirne e renderne il meno stentata che sia possibile la pronuncia, contento di ritenerne, come requisito necessario, le sole vocali su cui cada l'accento.



---

Che se voleste ravvicinarvi anche di più all'attuale *Caivano*, vi rammenta della *gente VARA*, di cui traggo due memorie dal Muratori – op. cit. pp. MCCCXIII. n. 1 – MDCCLXI. n. 13. – la prima da una lapida letta *extra Romam in hortis Iustinianeis*, la seconda *HisPELLI in sancti Nicolai*:

D. M.  
BAEBIAE  
METHES  
L. VARO  
CONIUGI

T. VARUS PRISCUS POET  
IDEM DIVINI .....  
CRESCENS .....

Giovandoci di questo lume, il presente CAIVANO sarebbe stato in origine *pagus CAI VARI*, in guisa che l'attuale pronuncia non avrebbe cangiato che l'R in N, scambio facilissimo ed appena avvertito dall'udito.

Né faccia ostacolo di avere così un luogo denominato pel caso genitivo del nome primitivo, piuttosto che pel nominativo del possessivo: sì perché in fondo l'un modo vale l'altro e tanto è *vicus Aemilianus*, a modo di esempio, che *vicus Aemilii*; sì perché ne abbiamo pretti esempi nel *vicus Cornelianorum* e nel *vicus Scauri* innanzi mentovati. Ma se ad ogni modo se ne volessero esempi precisamente del contado, io ho a mano quel luogo di Ammiano Marcellino dove parla dell'obelisco del Circo Massimo, in cui è menzione di un *vicus Alexandri* tre miglia fuori Roma – *defertur in vicum Alexandri tertio ab Urbe lapide se junctum* (Nota n. 1, Amm. Marcell XVII. 4.).

Egli è vero che negli esempi addotti il luogo vien distinto sempre pel *nomen gentis*, o pel *cognomen*, senza il *praenomen*. Ma il richiamo sarebbe giusto, quando io fossi ricorso al solo *praenomen* per dare l'appellazione al mio luogo. L'aver aggiunto il *praenomen* al *nomen gentis*, non fa che meglio determinare l'autore. Una città nella Svevia (ora *Tubingen*) fu detta *Augusta* da Caracolla: un'altra città nella Spagna (ora *Saragozza*) fu detta da Ottaviano *Caesaraugusta*. Tanto nell'uno che nell'altro caso si comprende che quei luoghi presero il nome da un imperatore: ma quella che fu chiamata *caesaraugusta* avrebbe dinotato nella sua medesima appellazione da quale imperatore l'avesse ricevuto, se il *Caesar* cognome di C. Giulio ed assunto da Ottaviano, fosse restato in lui; perché si sa che il *cognomen* fu caratteristica individuale di un Romano, come il *praenomen*; tanto che sotto l'Impero l'uno passò nel luogo dell'altro, cioè il *praenomen* in quello del *cognomen*.

Il quale ragionamento vale non meno per la gente VARA, che per l'altra VARIA, perché *pagus VARII* diventa *pagus VARI* nella pronuncia e nella epigrafia. Della quale *gente* sono innumerevoli i riscontri non pure sulle lapidi, che nelle memorie degli antichi scrittori, che sarebbe tempo sprecato addurne qualunque pruova.

Questo solo voglio che si prenda in nota, che qualunque i luoghi che presero l'appellazione da personaggi romani sieno stati detti non meno dal *nomen*, che dal *cognomen*, io ho tralasciato a bello studio di ricorrere a quelle *genti* (che pure furono moltissime ed illustri) che si ebbero il VARUS o VARIUS a cognome. Imperocché il CAJUS che ho dovuto ritenere nell'investigare l'origine dell'appellazione CAIVANO, e qualunque altro *prenome*, secondo il costante uso dei Romani si univa bene al *nomen*, ma non mai al *cognomen*; onde aveano in costume di dire *M. Tullius*, o solo *Tullius*, o *Cicero* assolutamente; ma non è esempio che dicessero né *Marcus* semplicemente nè *Marcus Cicero*.

Il villaggio adunque che ora si denomina Caivano quando perdette il suo nome osco (se preesistette con Atella al dominio dei Romani nella Campania, come abbiám dimostrato verisimile), fu detto, per quanto ragionevolmente si può congetturare, *pagus CALVIANUS*, o *pagus CAI VARI* da alcuna delle *genti* CALVIA, VARA, o VARIA (Nota n. 1, Dell'Y che s'incontra in CAYVANUM nelle prime scritture che ci danno il nome di questo villaggio, non accade tener ragione. Ei si sa che i nostri antichi, disconoscendo la greca origine di questo elemento, l'adopraron non solo coma J consonante (*Faxano, Fraya* ec). E

---

come doppio I vocale (*Esempy, Impropery ec.*; ma anche come semplici I vocale, dove costituisse da sé solo una sillaba, come in (*Isaya* per *Isaia*, in *soy* per *soi* o *suoi ec*): e di qui solo, o da altra cosa somigliante, è la sua possibile etimologia.

#### DIVINAZIONE SECONDA

Dell'origine del nome **Campisone** aggiunto alla chiesa di **santa Maria** in Caivano.

Nelle ricerche dell'origine del nome *Campisone* abbiamo egualmente dal bel principio alcune opinioni erranee a combattere. Ecco la prima.

Quando fu incoronata nel 1805 la dipinta immagine di *santa Maria di Campiglione*, un dotto canonico aversano, Rev. D'Ambrosio, scrisse alcuni epigrammi latini, nel primo dei quali al terzo distico disse –

*Obstipum venerare caput spectabile, quodque  
Campylon ex graeco nomine nomen habet.*

*Καμπυλος* da *χαμπω flecto* significa senza dubbio *curvus, inflexus*; ma a ritenere come un ritrovato poetico questo ricorso al greco *καμπυλος*, non come etimologia che abbia voluto dare di *Campisone* il Rev. D'Ambrosio, lo persuadono tre ragioni.

La prima è, che anche ammettendo che *καμπυλος* abbia che fare a questo proposito, mai non si spiegherà come da *καμπυλος* nasca una desinenza in *one*; perché *καμπυλος* è un aggettivo parisillabo che fa *καμπυλε* al genitivo, né negli altri casi può uscire in nessun aumento; in guisa che, se da esso avesse preso il nome di chiesa o l'immagine, si sarebbe chiamata *santa Maria Campila*, e non *Campisonis*.

La seconda è, che nella supposizione (quando si potesse fare) che l'immagine della Vergine sia stata detta di *Campisone* da *καμπυλος inflexus*, l'immagine avrebbe avuto questo titolo dall'avvenimento, cioè dall'avere piegata la testa alla preghiera della vedova. Gaspare Mollo che tradusse gli epigrammi di quel canonico sotto i suoi occhi, rendeva così il distico riportato:

*Scorgi l'inflesso capo, onde ne avvenne,  
Che dal sommo prodigio il nome ottenne.*

Or chi non vede qui un anacronismo stomachevolissimo ? Il miracolo del capo annuente non avvenne prima del decimo quinto secolo. Se per questo miracolo l'immagine della Vergine fu detta di *Campisone*, o *Campilone*, o *Campiglione*; come la troviamo appellata con questo titolo fin dal tempo di s. Gregorio, cioè dal secolo settimo, otto secoli innanzi ?

La terza è, che se il villaggio di *Campisone* in cui è la chiesa di santa Maria riconoscesse il suo nome da una origine greca, ciò avrebbe potuto succedere solamente quando fosse appartenuto ad una città greca, che in ultimo vuol dire non potersi fare questa supposizione, senza supporre ad un tempo il linguaggio greco familiare in Atella, nel cui territorio fu *Campisone*. Ma Atella, città puramente osca, quando adottò il linguaggio di Grecia ? Egli è vero che gli eruditi Goltzio, Harduino, Mayero pubblicarono alquanti nummi colle epigrafi ΚΑΠΤΑΝΩΝ, ΝΩΛΑΙΩΝ, ΝΟΤΚΕΡΙΝΩΝ, ΑΤΕΛΛΑΝΩΝ; ma parve così nuovo il caso, che i dotti gli ebbero in sospetto di adulterini; tra cui è a noverare il Mazzocchi, che non si quietò finché non gli toccò di vederne due di Nola ed uno di Nocera veramente antichi: il quale allora credette di avere sciolto il nodo, sovvenendosi che la Magna Grecia ai tempi di Annibale arrivò sino a Capua, *non quidem continua serie, sed carptim et per intervalla locorum*, secondo la fede di Polibio, il quale verso la fine del terzo libro, dopo di aver parlato della rotta di Canne, aggiunge – *Καρχηδονιοι μην γαρ δια της πραξεος ταυτης παραχρημα της μεν λοιπης παλαιας σχεδον πασης και Μεγαλης χαλεμενης Ελλαδος ησαν εγκρατεις. Ταραντινοι τε γαρ ευθεως ενεχειριζον αυτες. Αργυριππανοι δε και Καπυανων τινες εχαλεν τον Αννιβαν οι δε λοιποι παντες απεβλεπον ηδη τοτε προς Καρχηδονιες μεγαλα δειχον ελπιδας εξ εφοδε και*

της Ρωμης αυτης εσεσθαι κυριοι. Ρωμαιοι γε μην την Ιταλιωτων δυναξειαν παραχρημα δια την ηταν απεγνωκεισαν ενμεγαλοις δε φοβοις και κενδυνοις ησαν. <<Carthaginienses enim re bene gesta, reliquam ferme omnem Veterem Graeciam (quae et Magna cognominabatur) oblinuerunt. Nam Tarentini sine mora eis se permittebant, Arpani vero et Campanorum nonnulli ultro vocabant Hannibalem: ceteri vero omnes ad Poenos jam tum respiciebant. Quos quidam magna tunc spes prolectabat ipsius Romae, arridente occasione prima, potiundae. Romani contra statim ab accepta tanta calamitate, Italiorum imperium retinere se posse desperabant, magnisque in terroribus ac periculis versabantur.>>. Ma da ciò, aggiungeva il Mazzocchi, che cosa si potrebbe inferire? Se in quel tempo coteste città vennero in mano dei Greci, sono le sue parole, non è a credere, che ubbidendo ai Greci, divenissero greche ad un tratto. Esse ritennero bensì il linguaggio e le patrie istituzioni come prima. Né se il corso delle vittorie arrise prosperevole ai Greci, allargò i termini della Grecia (propriamente detta), sì solo i confini del loro dominio, e ciò a breve tempo, come è chiaro dalla straordinaria rarità dei nummi conati in greco in coteste città non greche. <<Deinde si quae urbes a Graecis in potestatem acceptae, non continuo Greca evadebant, sed Graecis obediebant: ceterum linguam et instituta patria, ut antea, usurpabant. Nec si quando laetus victoriarum cursus Graecis arrisit, is Graeciae terminos, sed tantum fines imperii protulit; idque ad breve tempus, ut ex mira raritate nummorum grasce in urbibus non Graecis cusorum ostenditur (Nota n. 1, Mazoch. In *Tabul. Heracleen.* Cap. 2. n. 2 – Cap. V. sect. VII adnot. 74 – *Additamenta minutiora ad adnot. 75* – in calce.).

Ma gli studi posteriori di solenni ingegni han messo in chiaro questo punto importantissimo, ed ormai non è più dubio alcuno tra i nummologi, che le genuine monete di Capua non presentano altra leggenda, che l'osca - ΕΠΝΧ CAPU (Nota n. 2, Avellino, *Italiae Veteris Numismata* T. I. p. 28 – Carelli, *Num. Vet. Italiae*, p. 31 – Mionnet *Description de Medailles antiques*, T. I. p. 112 seg. e supplemento T. I. p. 234 seg.): che quelle coll'epigrafe NOTKPINΩN (non NOTKEPINΩN) appartengono ad una Nuceria *Brezia*, non a questa nostra, appellata *Alafaterna* sulle proprie monete (ΩΝΙΝΕΤΕΤΑ8ΑΝΩΝ ΩΝΙΝΕΤΑ8ΩΝ ΝΥΦCRINVM ALAFATERNVM). (Nota n. 3, Avellino, *op. cit. suppl.* p. 21,22 – *Id. Opusc.* T. II. P. 33 e T. III. P. 156 – Corcia, *Storia delle due Sicilie* T. III p. 135 seg.); che quelle di Nola colle greche iscrizioni ΝΩΛΑ, ΝΩΛΑΙΩΝ, ΝΩΛΑΙΟΣ, ΝΩΛΑΙ (Nota n. 4, Eckel *num. Vet.* p. 22 Tab. 2 fig. 10 – Hunter p. 217 Tab. 40 fig. 11. – Carelli *op. cit.* p. 31.) sono vere, ma non perché Nola sia divenuta città greca, ma perché fin dall'origine fu greca, fondata da Pelasgi tirreni, a cui poi si aggiunse una colonia di altri Greci, cioè dei Calcidesi stabiliti a Cuma (Nota n. 5, Justin XXI, 1 *Nolani, Avellani nonne Chalcidensium coloni sunt?* – Sil. Ital. XII, 161 *Chalcidicam Nola* – Corcia *Storia delle due Sicilie* T. II. P. 413 segg.); che quelle poi di Atella colla greca leggenda ΑΤΕΛΛΑΝΩΝ sono supposte. Le monete di questa città alcune volte offrono da un lato la testa laureata di Giove e dall'altro Giove medesimo colla vittoria in una quadriga corrente, in atto di lanciare un fulmine, coll'osca leggenda ΑΔΕΡΛ ΑΔΕΡΛ: altre volte nel dritto è il medesimo tipo, e nel rovescio due guerrieri che sostengono una troja, noto simbolo di trattato di pace. Altre volte in una faccia è la testa radiata del sole, nell'altra un elefante colle sole prime tre lettere del nome della città ΕΑΝ ΑΔΕ (Nota n. 1, Avellino *opasc.* t. II. P. 29, segg. – *Mus. Borb.* Tav. XVI. N. 13, 14 – Lenormant *Introd. À l'étude des vases peintes* P. I., p. 36, 38 – Millingen *Med. Grecques* ined. P. 25 – *Ancient grech coins* pl. II, n. 6 – *Consid.* P. 191.): le quali pure talvolta mancano, che il Millingen (Nota n. 2, Millingen *op. cit.*) crede coniate, quando Atella si gettò al partito di Annibale. Fuori di questa non se ne riconoscono altre vere di questa città. Non ci è verso alcuno adunque di tirare il nostro Campisone da un tema greco, e l'etimologia del canonico d'Ambrosio bisogna tenerla come un trovato d'ingegno, uno slancio poetico e nulla più, come io diceva.

Una seconda opinione congettura, che il Campisonis possa essere corruzione di Campisontis. Egli è ben possibile che il nome di cui cerchiamo l'etimologia non sia giunto in sino a noi, a traverso di tanti secoli e tante generazioni, che adulterato e guasto. Pur tuttavia

bisogna del pari esser persuaso, che quantunque questo caso sia quasi comune ed ordinario nei nomi dei luoghi che ci vennero dalla rimota antichità, l'alterazione di un nome, qualunque essa sia, non si possa ammettere, che secondo l'indole della lingua in cui quella parola passò, e nella lingua medesima secondo il modo della pronuncia del volgo (quando fosse necessario di scendere tanto in giù), il quale nella stessa sua scorretta maniera di parlare, serba, senza saperlo, regole costanti (Nota n. 3. Ora che scrivo la presente un libro stampato in Napoli nel 1779 per Vincenzo Mazzola – Vocola, impressore di Sua Maestà, intitolato *del Dialetto Napoletano*, che è una gramatica la quale dà le regole per istorpiar le parole italiane secondo questo dialetto). Nel passaggio dei nomi di luogo dal latino in italiano sappiamo a prouva, che poco o nulla essi hanno perduto, quando il nome sia stato semplice, né preceduto da preposizioni, o composto di due parole distinte, come (per non uscire della Campania) Arpino da *Arpinum*, Aquino da *Aquinum*, Fondi da *Fundi*, Alife da *Allifae*, Telesse da *Telesia*, Teano da *Teanum*, Sessa da *Suessa*, Nola da *Nola*, Acerra da *Acerrae*, Capua da *Capua* ec. – Per le quali ragioni io giammai non concederò che *Campisonis* siaci pervenuto in vece di *Campisontis*, tuttoché la natura del luogo occupato dal villaggio di tal nome potesse fornire qualche buono argomento in favore di questa correzione. E l'argomento sarebbe questo.

Il *Clanio* che passa per queste terre, pria che fosse potentemente infrenato con alti argini alle sponde, straripava agevolmente, e scorazzando per la campagna, ne rendeva malsana l'aria per le pozzanghere e le lagune che vi lasciava. Virgilio nel secondo delle Georgiche, nell'atto che altamente commenda la fertilità dei terreni di Acerra, chiama questa città *vuota di abitatori* pel *Clanio* appunto che l'infestava.

...*Vacuis Clanius non aequus Acerris.*

A tal ragione medesima Silio Italico attribuisce, che Acerra sia stata *sempre tenuta in poco conto*:

*Clanio conteptae semper Acerrae*

(Nota n. 1, Oritur Clanius inter Abellam et Nolam parvis quidem fontibus, sed aliquando tanta pluviarum praesertim aquarum auctus copia, ut circumjectos agros supereffusus, et gravitate coeli infestet accolae, et ditet ubertate frugum – Sanfelicius junior ad *Campaniam* Sanfelicii senioris – adnot. 256).

Or la chiesa di santa Maria di Campisone in tanta vicinanza del *Clanio* avrebbe avuta un'aria più sana? Lo dicano i nativi del luogo, che ricordano ancora di quanta pestilenza fossero ammorbatati dal vicino bosco di Santarcangelo, pria che fosse reciso, pei vasti ristagni che ne ricoprivano il suolo. Ebbene: una campagna di aria malsana è *sons* nocevole: e quantunque i Lessici non alleghino autori che abbiano dato questo epiteto all'aria nocevole, questo non è argomento, che gli antichi non l'avessero a tal proposito adoperato. *Sons* non può avere un significato diverso da quello che ha in *in sons*, perché l'un vocabolo deve affermare la medesima cosa che l'altro nega. Ora *insons* si dice non pure dell'uomo, ma si ancora delle cose inanimate; come *l'oliva insons* di Stazio:

.... Cum dicta ferens Theseia Phegeus  
Astitit: ille quidam ramis *insontis olivae*  
Pacificus, sed bella ciel, bellumque minatur.  
*Theb. lib. 12 v. 682*

Come *l'arattrum insons* di Valerio Flacco:

At quibus arborum studiumque *insontis aratri*,  
Hos, stimulant.

*Argon. lib. 1. v. 103.*

Come le *insontes casae* di Ovidio:

Et cremat *insontes* hostica flamma *casas*.  
*Trist. lib. III. eleg. 10.*

E chi non sa che *causa sontica* valeva una cagione di morbo, non dell'animo o della mente, ma sì del corpo, che esentava dal comparire in giudizio e dall'adempimento di

---

qualunque altro dovere ? Potrebbe adunque parer vero che quella chiesa fosse stata detta *Campisontis*, perché collocata in una pianura di aria notevole.

Ma questa congettura non può ritenersi, perché messo anche, che s, Gregorio lontano dai luoghi raccogliesse il nome di questa chiesa dalla bocca di alcuno che lo pronunciava alla maniera del volgo, il volgo come ora dice *monte, camaleonte, tenente, elefante*, serbando la ortoepia di tutte le parole che nella cadenza hanno un N avanti al T, così allora avrebbe pronunciato *Campisontis*, non *Campisonis*, quando quello e non questo fosse stato il nome del luogo.

Io rigetto per la stessa ragione una terza congettura, che propone di correggere *Campisonis* in *Campifontis*, perché nella pianura dove è la chiesa, per la vicinanza del Clanio, dovunque scavi, trovi a brevissima profondità buona acqua potabile.

Se per la natura del nostro idioma niuno ora trova difficoltà, non eccettuata la plebe a pronunciar *fonte, fontana*, anzi la troverebbe a storpiar queste parole; si sarebbe certamente detto al tempo di s. Gregorio *Campifontis* e non *Campisonis*, se quello fosse stato allora il nome del luogo.

Donde adunque sarà nata l'appellazione di *Campisonis* ? Sceverando questa e quella congettura, ne metterò in mezzo due mie, che sembrano darne una etimologia plausibile, conchiudendo col benevolo lettore, come Orazio –

.... Si quid novisti rectius istis,

Candidus imperti: si non, his utere mecum.

La prima è questa. Il *Campisonis* non è vocabolo semplice, accrescitivo per avventura di *campus*, come può riguardarsi nel nostro dialetto il *Campiglione* da *Campo*; perché in latino non vi ha, né per l'indole della lingua si può immaginare simile accrescitivo. È dunque voce composta. A prima giunta ei pare, che non risulti altrimenti che da *Campus* e *sonus*. Ma allora qual ragione si renderà di quella desinenza in *onis* ? Correggiamo *Campisolis*, e vediamo se può stare – Prima di tutto il suono delle due *Campisonis* e *Campisolis* e la loro struttura è cotanto simile, che quando il nome del luogo fosse stato veramente in origine *Campisolis*, si concepisce a prima giunta con quanta agevolezza si avesse potuto scambiare l'una per l'altra. S. Gregorio poi che in quella sua lettera non assumeva certamente l'ufficio di rintracciare etimologie, dovette scriverlo, come lo ascoltava pronunciare: e tanto più, che egli dava una provvidenza che riguardava una Pieve: ed in simili casi si consulta la chiarezza, prima di tutto, in guisa che quando anche si conosca, che quel tale vocabolo è corrotto, non si muta già, ma (tutto al più per conservare la convenienza dello stile) ritenendosi come volgarmente corre per le bocche del popolo, si aggiunge solo un *come si dice* – *luogo detto* e cotali frasi. Oltreciò il testo medesimo di s. Gregorio potrebbe essere stato in siffatta parola guasto dall'amanuense, e

fate conto, che corso una volta un errore nel nome di un luogo ignoto, è vano sperarne più l'emenda, e tanto meno, quanto sia più lieve, come nel fatto presente, dove non si sarebbe trattato che di un semplicissimo elemento, il cui mutamento non alterava che quasi impercettibilmente il suono della parola.

Non mancano buoni argomenti a confortare questa opinione. Stando a siffatta congettura la contrada dove era la Pieve di santa Maria, sarebbe stata denominata dal *Sole*. Or ciò avrebbe potuto avvenire per più ragioni.

La prima che si affaccia alla mente, è che in questa contrada sia stato qualche tempio del Sole. Furono celeberrimi in questi dintorni, e propriamente su i vicini monti Tifati, i templi di Diana e di Giove. Nella pianura sottoposta, nel cui centro è la chiesa di santa Maria di Campisone, molti villaggi eziandio erano detti dalla Divinità che vi aveva tempio ed ara, i cui nomi si conservano tuttavia ai nostri tempi: così il pago di Apollo (*Casapulla*), il pago di Giove (nelle carte dei secoli XI e XII chiamato *Casa Iove*, ora *Casanova*), il pago delle Muse (*Musicile*), il pago di Cerere (*Casacellola* per *Casacerere*, ora distrutti. (Nota n. 1, Vedi per tutti – Natali Sifola – *Dissertazione storica sull'antico Tempio di Apollo in Casapulla*.), ec. Allo stesso modo anche nella nostra pianura, che è una continuazione di quella che nasce alla radici dei

monti Tifati, potette essere un tempio del Sole, donde la pianura stessa prendesse il nome. Calza meravigliosamente al nostro proposito un luogo di Vellejo, da cui appare, che una contrada o regione intera poteva prendere il nome del Nume che vi fosse principalmente venerato, e questo esempio è nella medesima nostra Campania e della Diana stessa Tifatina or nominata: *Post victoriam, qua descendens montem Tifata cum C. Norbano concurrerat Sylla, grates DIANAE, CUJUS NUMINI REGIO ILLA SACRATA EST, solvit: aquas salubritate medendisq[ue] corporibus nobiles et agros omnes addit Deae* (Nota n. 2, Vellejus II. Cap. 25.). La mancanza di apposite testimonianze in tanta lontananza di tempo può farne dubitare, ma non mai rigettare, come fuor di luogo, questa opinione.

Ricordiamo egualmente nella Campania stessa il campo Stellate (ora *Territorio di Carinola*) consecrato interamente agli Dei dai Romani, seconda quello che ne scrive Svetonio (Nota n. 3, Svet. in *Caes.* 20.).

Che poi un pago avesse potuto essere appellato *Campo del Sole* deve parere tanto più agevole, che abbiamo in questa medesima regione un pago, anzi una riunione di paghi dappresso al nominato tempio di Diana, che prendevano collettivamente il nome di *Monte di Diana*, come è manifesto dalla lapida seguente che ne ricorda il *prefetto juri dicundo* (Nota n. 1, Mazocchi – *In mutil. Camp. Amphith.* tit. pag. 48.).

D. M. S.  
C. TERENTIO  
C. FIL. PAL  
CARINO  
PR. I. D. MONTIS  
DIANAE. TIF  
C. TERENTIUS  
HYPERCOMPVS  
FILIO. BONO  
CONTRA. VOTUM

Così presso di noi molte città e molti luoghi hanno l'appellazione di Campi, come <<Campobasso, Campochiaro, Campo di Mele, Campo di Pietra, Campo Maggiore, Campo di Giove, Campo Lieto, Campo Lattaro, Campo Marino, Campo della Maddalena>> e via innanzi.

Senza di ciò essendo questa pianura priva di alberi e destinata solamente alla coltura dei cereali, potette denominarsi dal sole, perché si trovava interamente sotto la sferza dei suoi raggi ed inondata dai torrenti della sua luce. Anche oggidì quella parte ben vasta del territorio di Caivano che è daccosto al Clanio, come a *Casolla Valensana* ed oltre *Pascarola*, rimane pianura rasa, né io penso che sia altrimenti nella rimota epoca a cui risale la nostra indagine. Mi persuado anzi per contrario, che a quei tempi lontanissimi, poiché Virgilio e Silio Italico (per non parlare che di questi testè citati) rammentano le continue inondazioni e straripamenti del Clanio, quella regione dovesse, anche più che non era, negarsi alla coltura della vite arbustiva. Imperocché a questo nostro tempo istesso, che è tanto migliorata per l'opera grandiosa e non abbastanza apprezzata dei *Lagni*, la vite o non vi attecchisce o si ammala prestissimo, o ha corta vita, ed allora stessa che diviene fruttifera, i grappoli pregni di un succo diluto ed acquoso, prima di arrivare a perfetta maturità, si ammuffiscono, o per altro modo si guastano: e ciò per la natura del suolo quasi paludoso, ottimo pei pascoli, per le biade, anche per una risaja, non mai per la vigna, e nemmeno per l'arbusto. Plinio stesso in questa parte della Campania loda il vino *Trebulano*, anche il *Caulino*, ma dell'*Atellano* né egli, né altri che io sappia, fa motto veruno (Nota n. 1. Campania nuper excitavit novis nominibus auctoritatem sive cura, sive casu, ad quartum Neapoli lapidem *Trebellicis*, iuxta Capuam *Caulinis*, et in suo agro *Trebulanis*, alioquin sempre inter plebea et Tripollinis gloriosa Plin. lib. XIV. cap. 6.). Così noi chiamiamo *lastrico solare* quello che è *sub dio*; così



---

presso di Plinio *piceae pars solaris* è quella parte dell'albero di questo nome che è rivolta al sole (Nota n. 2, Aperitur picea a *parte solari* non plaga, sed vulnere ablati corticis – Plin. lib. XVI. cap. 12.).

Si potrebbe opporre, che se dall'essere esposta interamente al Sole questa pianura avesse potuto nominarsi dal Sole, allora tutte le pianure dovrebbero portar questo nome. La risposta quanto è facile, tanto è concludente. Qualunque oggetto della natura non è mai tanto semplice, che abbia una sola qualità ed una sola faccia: e ne ha sempre cento altre per le relazioni in cui si può considerare cogli altri oggetti. Così avviene, che sebbene quella tale qualità si trovi in cento oggetti, donde la somiglianza; essi nondimeno non si appellino tutti da quella, trovando nelle loro molteplici qualità i diversi nomi, e distinguendosi tra loro per quella che tra le molte fu scelta in origine convenzionalmente per denominarli. Così presso i luoghi dove io scrivo, fertili sono le colline di Posilipo, quelle di Baja, di Tritoli, di Cigliano, del Lucrino. Ma quella del Lucrino solamente fu detta fertile (Nota n. 3, I Greci chiamarono questo poggio Χρῖξος *fertilis*. Nei secoli appresso si trova detto *Mons Christi*: ora *Monterillo*.): quella di Posilipo ebbe il nome dalla calma delle cure a cui invita (Nota n. 4, Da Πανσις, εως *cessatio* e *Λυπη*, ης *cura*, *aegritudo*.): quella di Baia prese il nome dal luogo: quelle di Cigliano lo trovarono nella loro figura relativamente al territorio puteolano a cui fanno da orlo o cornice da nord-ovest: quelle di Tritoli nella virtù di guarire la terzana, sperimentata dagli antichi nei vapori che le scaturiscono dal seno (Nota n. 1. Da Τριταος *Tertianarius*.). Sterile è il monte Olibano dal lato del mare, sterili le colline della Solfatara, sterili le cime del Gauro. Ma l'Olibano fertilissimo alla vetta ha preso il nome dal fianco sterile (Nota n. 2. Da Ολος 8 *totus* – e *Σβεβνμι* *estinguo* – tutto estinto – Ora si chiama la *Petriera*.): quelle della Solfatara dalla bianchezza del loro terreno calcinato (Nota n. 3. Questi monti furono detti *Leucogei* da *Λευκος*, 8 *albus* e *Γη*, ης *terra*.): il Gauro dalla sua altezza relativa alle colline minori della contrada (Nota n. 4. Da Γαυρος, 8 *elatus*, *superbus*, *excellens*: altri vogliono dalla eccellenza dei vini delle sue falde. Ma fu sempre sterile alla vetta, detto perciò *inanis* da Giovenale.) *Te trifolius ager foecundis vitibus implet, suspectunque jugum cumis, et Gaurus inanis*. Sat. IX. Così quantunque molti tratti di terreno abbiano potuto appellarsi da Sole, questo troviamo detto da un monte che lo termina come il Campo Falerno (Nota n. 5. Ciò è detto secondo l'opinione dei più che non mettono distinzione tra il *Falerno* e il *Massico*, monte che circonda l'agro Falerno dalla spiaggia del Mare Cumano.), questo dalla coltura degli ortaggi, come il Caulino (Nota n. 6. Da *Caulis* che è il *gambo* degli ortaggi, ed il *cavolo* medesimo.) ora nominato, altri da un fiume che gli passa d'accosto, come l'Amiterno (Nota n. 7. Da *Apu* per *Apuji circum* e da *Aternum* il fiume di tal nome.), altri dal trovarsi in mezzo a due fiumi, come l'Interammense (Nota n. 8. Ogni città detta *Interamna*, o territorio chiamato *interamnense* fu detto così perché *inter amnes*, cioè tra due fiumi.), e via così: al modo istesso che presso di noi sono e città e luoghi che dal *campo* hanno preso il nome, come abbiām detto: tutti son *campi*, ma questo dicesi *Campobasso*, quello *Campochiaro*, ecc. Che se altre pianure si fossero egualmente così denominate, poteano bene dalla contrada o dal popolo a cui appartenevano esser distinte. Quante terre non abbiamo noi, chiamate *casali*, nome quanti altri mai generali, le quali così vengono distinte? Così *Casale* in Diocesi di Sora, *Casale* in Diocesi di Teano, *Casale* in Diocesi di Cerinola. Al modo istesso quante città non furono dette *Albae* dagli antichi? Mancava perciò qualche caratteristica per distinguerle? Questa (come abbiamo veduto) fu chiamata *Alba longa*, quella *Alba fucentis*, un'altra *Alba Helviorum*, un'altra *Alba Iulia*, questa *Alba Piceni*, quella *Alba Pompeja*: così si ha *Interamna Umbriae*, *Interamna Praetuturum* etc.

Da ultimo non mancano nemmeno esempi antichi di luoghi e città nominati dal Sole, acciocché il caso del nostro *Campus Solis* non paja singolare. Ecco dapprima la città di *Eliopoli* in Egitto che vale appunto *città del Sole*, e più dappresso nel linguaggio latino l'*Urbis Solis* della Cilicia ricordata da Livio (Nota n. 1. *De Solis Urbe*, quae in Cilicia est, egerunt. Liv. lib. 37 cap. 38 – ne fa menzione anche al lib. 33. cap. 12.), e poi nel Lazio *Lucus Solis*, o (secondo la variante marginale) *Lacus Solis* (Nota n. 2. Plin. lib. 3 cap. 5. Io fo uso

---

dell'antica edizione Veneziana del 1525 per Melchiorum Sessam et Petrum Serenae, Socios.), nella Mauritania *Promontorium Solis* (Nota n. 3. Plin. lib. 5 cap. 1.); nella contrada di Cirene *Fons Solis* (Nota n. 4. Plin. lib. 5 cap. 5.); fra l'isola *Tapobrane (Ceilan)* ed il promontorio Indiano (capo comorino) *Insula Solis* (Nota n. 5. Plin. lib. 6 cap. 22.), nell'Egitto, ma diverso da Eliopoli ed ai confini dell'Arabia, *Oppidum Solis* (Nota n. 6. Plin. lib. 5 cap. 9.).

Che più ? Non potette questa pianura (se ebbe il nome di *Campisolis*) essere appellata dal sole per la sua eccellenza e prodigiosa fecondità ? Iddio nelle diversità dei linguaggi e dei dialetti ha dato agli uomini il medesimo pensiero intorno alle cose principali che li riguardano. E siccome l'intelletto ha i suoi principii ed assiomi; siccome ne ha la morale; così i sensi ancora nella loro mobilità, nella loro limitazione, nella stessa loro subbiettività hanno dei punti cardinali in cui parlano alla coscienza di tutti gli uomini la stessa favella. Uno di ta(l)i punti è lo spettacolo del Sole, che affacciandosi sull'orizzonte nella pienezza del suo splendore, fa la terra sottoposta vaga di bellezze infinite e feconda di ogni ricchezza. La bellezza e la fecondità, effetti della luce e del calorico che mai in natura non vanno scompagnati dalla presenza del Sole, sono cose da tutti gli uomini sentite allo stesso modo: e quindi presso tutti gli uomini il Sole tenuto come tipo dell'una e dell'altra; la bellezza e fecondità degli uomini individui e delle singole cose ragguagliata a sommo encomio a quella del Sole; il nome medesimo del Sole dato metaforicamente agli uomini individui ed alle singole cose, per significare l'una e l'altra. Il produrre esempj in tale proposito, sarebbe veramente occuparsi a perdere il tempo. La bellezza adunque della nostra pianura e la sua fertilità, che nella stessa *Campagna Felice* pochi terreni eguagliano, nessuno sopravanza, potettero bene farla dire la *Pianura del Sole*. Così: perché sono belle le stelle, ed un territorio ha nella fertilità la sua più pregiata bellezza, fu detto da quei primi abitatori d'Italia *Campo Stellate* il territorio ora di Cerinola, poco innanzi nominato. Udite il Sanfelice Iuniore in una nota alla *Campania* del Sanfelice Seniore: *Stellatis Campanie Campus dictus a Stella, quam Atejus Capito apud Pompejum Festum significare ait Laetum et Prosperum...* Parlano di questo campo Cicerone, e Livio: se ne fa menzione anche da Svetonio innanzi citato, e da Silio Italico (Nota n. 1, Liv. lib. IX. 10 e 22 – Cic. *Or.* 1 e 2 in *Rullum*-Sil. Ital. lib. II. *Svet.* in *Caes.* 20.). E questa è la mia prima opinione – La seconda non men ragionevole, è anche più semplice, che è un pregio di più. Il Vicus Campionis può essere stato in origine denominato da un PISONE, del qual modo nella Divinazione precedente abbiám recato tanti esempj, e detto in vece di CAMPI PISONIS. Niente più agevole a concepire, come la sillaba PI, essendo la replica di altra sillaba identica della parola antecedente, siesi lasciata nell'abitudine di pronunciare unite le due parole, o dall'amanuense medesimo di s. Gregorio. Gli antichi ebbero quest'uso molto più largamente che altri possa sospettare, come si può arguire su i loro MS sì greci che latini, dove sono senza numero le parole o lettere scritte una volta in vece di due: in guisa che i critici ne abbiano fatto un canone per interpretarli. Così Guglielmo Best nel suo trattato – *Ratio emendandi leges* (Nota n. 2, Guglielmi Best Icti – *Ratio emendandi leges* etc. *Ultrajecti apud Gul. Vande Wader* 1707.) – secondo le parole del suo redattore <<tertium arcanum vocal geminationem litterarum vocumve. Si enim littera una pluresve, aut etiam integrae voces plane similes atque aedem absque ullo concurrerint intervallo, librarium illum semel tantum, et citra ullum signum aut indicium geminationis, istas litteras vocesque exarasse: lectoremque igitur per solum sensum et constructionem scire debere illas geminandas atque iterandas. Ac de litterarum quidem geminatione plena esse omnia. Integrae autem voces nonnunquam per geminationem etiam iterandas, ante se quod sciat, dixisse neminem. Et hinc in *L. 8 § 2 ff. de pecul. leg.* pro, quod alteri debet, legit *quod alter alteri debet*. Atque in *L. ult. § 6 ff. quae in fraud. cred.* pro, sensirit, qui maturi fuerint, legit, *qui immaturi fuerint*. De quasigeminatione agitur *C. 15 16 17.* (Nota n. 1. *Acta Eruditorum anno MDCCVIII.* Lipsiae 1808 pag. 306.).

Pel quale canone essendo appuntino nel *Campi Pisonis* della nostra correzione due sillabe *similes et aedem* PI e PI, ed oltreciò concorrenti *absque ullo intervallo*, possiam sospettare che nella lettera di s. Gregorio *librarium semel tantum, et citra ullum signum aut indicium*

---

*gminationis istas literas exarasse*, donde sia venuto il CAMPISONIS; se pure questo *Campisonis* non sia passato nella lettera di s. Gregorio dall'uso di pronunciare così abbreviata cosiffatta parola. Perloché dovendosi *geminare et iterare* le due lettere PI, il CAMPISONIS si tramuta nel nostro CAMPI PISONIS.

È a notare pertanto che per queste ricerche sulle etimologie di CAIVANO e CAMPISONE, invece di un villaggio, ne abbiamo trovati due, dei quali quello di *Campisone*, secondo tutti gli argomenti, è a collocare nel luogo dove è la presente chiesa di santa Maria, che chiude sotto la sua tribuna l'antica cappellina della Vergine, la quale, come a suo luogo osservammo, o fu residuo di quella che vi era a tempo del pontefice s. Gregorio, o surse più verosimilmente nel sito medesimo di quella, che pure all'epoca del pontefice non era di fresca data. Erano adunque vicinissimi tra loro, come sono la più parte dei villaggi di questa contrada, Grumo e Nevano, Pomigliano d'Atella e Fratta piccola, S. Elpidio e Socivo ecc., e come Caivano medesimo e Cardito: di modo che da sessanta anni a questa volta, che Caivano si viene allargando fuori delle mura, già si è esteso fino alla chiesa di santa Maria e l'ha raggiunta. Per la quale vicinanza dovè accadere, che in quella stagione di tanto periglio, cioè nel medio evo a cui risale la fondazione delle mura di Caivano, non essendo agevole di fortificare i due villaggi, gli abitanti di quello di Campisone riparassero in Caivano. E di qui si spiega la premura che fu, sempre in Caivano per la chiesa di santa Maria di Campisone come attesta l'iscrizione del 1419, da noi a suo luogo riportata. Imperocché le molte famiglie di Campisone che sopravvennero ad accrescere il numero dei popolani di Caivano, perdendo il loro nome gentile, non lasciarono l'affetto all'antica patria e la memoria del sacro edificio, dove adorarono la prima volta la Maestà di Dio ed appresero il nome della benigna Madre del Redentore. E s'intende pure un fatto restato finora senza spiegazione, cioè la dimora *ab immemorabili* di due Curati *sub eodem tecto* nella chiesa parrocchiale di s. Pietro in Caivano, di cui uno per avventura fu in origine l'antico *presbitero* di santa Maria di Campisone, l'altro il curato di s. Pietro, entrambi con una rendita distinta e presso a poco eguale, e con eguali dritti, alternando l'esercizio della giurisdizione ciascuno per la sua eddomada (Nota n. 1, Ciò è durato fino al principio di questo secolo, quando morto uno dei due parroci, fu stabilito dal Governo Francese, che in seguito non fosse più rienpiuto il suo luogo, restando un solo il curato della chiesa di s. Pietro. I fondi che ne costituivano la congrua furono divisi a due parrocchie presso la città di Napoli, delle quali quel Governo avea occupato alcuni terreni, per dilatare il Campo di Marte sopra Capodechino – Alla parrocchia di s. Pietro è ad aggiungere in Caivano l'altra di santa Barbara, di un'origine egualmente veneranda. La quale per altro non essendo compresa nelle mura di Caivano, appartenne in altro tempo o ad un subborgo, o ad un villaggetto dipendente da Caivano. Ora le abitazioni di Caivano anche da questa parte occidentale si sono così allargate, che l'han raggiunta e connessa in un solo corpo.).

Ma dirà alcuno: appresso ta(l)i fatti, non pare che l'antichissima origine attribuita alla borgata di Caivano accenni di barcollare? Perché dall'aver trovata la Pieve di santa Maria di Campisone al tempo del pontefice s. Gregorio, si è fatto argomento per Caivano, mentre se colà fu un villaggio, è a dire che sia stato quello di Campisone.

Lieve ostacolo. Imperocché se nel medio evo il villaggio di Campisone, posto ad un t(i)rar di sasso da Caivano, non potendo esser fortificato isolatamente, fu abbandonato dagli abitanti, per riparare in Caivano, ciò vuol dire che Caivano in quel tempo era un luogo più importante di Campisone, o per lo meno (come pare che accennino i due curati di s. Pietro con quella distinzione di congrua e di giurisdizione) importante del pari: e che Caivano o pel maggior numero degli abitanti, o per un accordo vicendevole, o per le più vantaggiose condizioni topografiche, o per altra ragione che non è agevole determinare, fosse scelto tra i due a dar ricetto all'altro. Or questo fatto non potè avvenire oltre del secolo nono, perché, come più volte notammo, a tal epoca risale la fondazione delle mura di Caivano. Se poi in quel secolo Caivano fu fortificato, ciò significa che la sua origine è molto più antica di quel secolo. Così pervenghiamo al tempo di s. Gregorio in cui Caivano è Campisone doveano coesistere. Da

---

questo punto il ragionamento si riappicca con quello, onde rimandammo i suoi principii a tempi anche più lontani.

Per tal modo rimane a Caivano la sua origine tanto remota che dapprima ci riuscì di travedere nella fioca ed incerta luce di secoli lontanissimi, e la scoperta del nuovo villaggio *Campisone* come ci aggiunge a pregio di questa povere carte, così resterà perenne monumento dei migliori pregi fin dal principio enunciati dei Caivanesi, cioè della loro buona indole e di un profondo sentimento religioso, onde in tempi rischiosi consentirono a dividere cogli abitanti di Campisone la propria casa e si unirono con essi loro a venerare col più tenero culto di affetto l'augusta Vergine (detta tuttavia dall'estinto villaggio) peculiare patrona dei sopravvenuti.

Alla fine del testo a stampa

LETTERA D'INVIO AL REV. D. GIROLAMO FERRARA IN CAIVANO

-----

Ricevete il mio lavoro che nato d'umili principii mi è venuto via via crescendo tra mano, e come ho avuto occasione di giudicare dopo di averlo compiuto e voi medesimo rileverete, ha chiamato a contribuzione quasi tutti i miei poveri studii. E' vero che alcuno di essi v'interviene per un istante, altri più lungamente, altri di proposito; ma cotesto argomento mi è sembrato una musica da eseguire sull'organo, il quale se non ha tutti i tasti corrispondenti alle note, sia pure quella nota una *croma* o una *fusa* a cui manchi il tuono, ne nasce sempre una sincope importuna, una interruzione, una lacuna, che ad ogni suo ritorno ti porta via un brano del timpano auricolare. Voi troverete adunque in questa operetta di sì breve mole ricerche storiche ed archeologiche, discussioni filosofiche, giudizi artistici *et quidem* di tutte e tre le arti del disegno, Pittura, Scultura e ed Architettura; in qualche tratto ancora vi parrò forse eloquente, in qualche altro incontrerete per avventura qualche traccia di quella ingenua poesia, onde qualche fiata avete veduto brillare queste miopi pupille a traverso dei cristalli dei miei occhiali; poesia che nata meco nel petto, io ho sempre se non diligentemente educata, certo custodita gelosamente, perché non avvenisse che i severi studii del mio ministero, come sacerdote, della mia professione come filosofo tapinello e quelli che m'impone il dovere come

socio della Reale Accademia Ercolanense, non m'inaridisserò il cuore: sventura che mi ha fatto sempre orrore, come quella che di un uomo ti fa un pezzo di creta cotto al sole. Solo vorrei, che quello che ho fatto, sia stato fatto bene !

Ma bisogna che mi guardi un'altra volta dal dirvi alcuna cosa della gratitudine mia per le cortesi accoglienze ricevute in cotesta Terra da tutti e peculiarmente da voi e dalla casa vostra, perché non mi venghiate proponendo, in aria di chi vuol aiutare un amico a sdebitarsi, qualche altra faccenduzza come questa. Ciò per altro è detto per celia; perché io godo di aver dato così al mondo un testimone perenne del sincero affetto che nutro per voi, pel rispettabile Clero, pei gentiluomini e per l'universa popolazione di cotesta Terra; dichiarandomi eziandio a voi tenuto, che mi avete così porta occasione a parecchie altre cose buone. Dei nostri intrattenimenti, per esempio, sono state sovente argomento le belle qualità di M.r Vostro De Luca, in cui quella di gran letterato è una tra tante. Or bene: io gli ho dedicata questa operetta in segno della mia stima e devozione, e mi è intervenuto con molta mia soddisfazione di essergli a sovrappiù obbligato, perché l'ha accettata con alcune parole che mi staranno sempre in fondo all'anima. Oltreciò mi è riuscito di dare con essa non solo la vita al vostro Caivano, come mi pare, ma di aggiungere inaspettatamente alla topografia antica della Campania un altro pago, quello cioè di Campisone. Ho trovato in terzo luogo e denunziato ai professori della pittura un solenne monumento della loro arte, che portando in fronte la sua epoca, ne contrassegna sicuramente tale progresso appo noi al principio del secolo decimo quinto e prima dello Zingaro, che i nostri non sospetterebbero, tutti fuori del regno terrebbero per

---

impossibile. Mettete ancora (ciò che è più) che ho potuto rendere qua e là omaggio alla virtù, dovunque e sotto qualunque forma l'ho trovata, e qualche servizio all'adorabile nostra Religione, scorrendo rapidamente, ma con ordine e nesso, alcune delle prove ineluttabili donde risulta la sua verità. Ma son contento soprattutto di aver potuto consecrare una pagina all'augusta Madre di Dio, caro raggio di speranza e di amore in questa valle di dolori e di tenebre. Oh se le mie parole eccitassero nei lettori quel sentimento che ha guidata la mia penna! – Ho volta la mia parola alle persone colte, molte delle quali in generale hanno indistintamente in conto la leggenda quando si narra del patrocinio dei santi, perché forse d'ordinario coloro che trattano nei libri tali argomenti, facendo d'ogni erba un fascio, livellano tutti gli uomini alla credulità superstiziosa delle pinzochere, o alla grossolana buona fede dei villanzoni. Questi scrittori che sarebbero pronti a scommunicare tutti che non ingojassero ogni loro pappolata, a fede mia non hanno avuto mai sott'occhio i Bollandisti, per sapere con quale critica si debba procedere in siffatte cose. Ma non per questo mi darette colpa di aver trascurato in tal particolare le intelligenze inferiori; che oltre di avere qui il racconto piano e di sua natura agevole ad essere inteso, io ho dettato appositamente con questo scopo, come vi sovrerrà, un breve ragguaglio di cotesta meravigliosa immagine, che fu premesso a quella formula di preci che in certi giorni della settimana sogliono costì drizzare alla Vergine nella sua chiesa di Campiglione.

Nell'opera ho toccato alcuna cosa delle visite di amplissimi personaggi che ha ricevuto la Vergine di Campiglione. E Caivano è ancora il luogo di passaggio (spettacolo sempre commovente) delle carovane dei pellegrini, che per un residuo di costume di altra epoca più felice per la Religione, muovono tuttavia per s. Nicola di Bari, s. Michele al Gargano, ed altri Santuarii. La chiesa di santa Maria di Campiglione è il punto di convegno dove giungono nel dì prefisso i vari gruppi dai diversi punti della Campania, per implorare tutti insieme prima della partenza la benedizione della Madre di Dio e rinvigorirsi alla mensa degli angeli: dopo di che ristoratisi a maniera patriarcale sotto gli alberi dell'aperta campagna fuori del villaggio colle provvigioni che portan seco, e ricevuti col più caldo affetto gli augurii del buon viaggio dai loro che fin là li seguirono, si accomiatan da essi tra cari pianti, abbracciari, ricordi e raccomandazioni per indirizzarsi alla loro meta: mentre coloro che debbon restituirsì alle case, restano ancora a salutarli ed a far loro segnali, finché non li abbiano perduti interamente di vista. Ciò alcune fiate tra l'anno. Ma Caivano vede ogni giorno della settimana e soprattutto il sabato arrivar gente d'ogni donde, che vi si reca a scio(glie)re voti nella chiesa di santa Maria. Questa chiesa accoglie sovente dei Vescovi che o passano pel luogo, o appositamente vi vengono, per offerire alla Vergine il tributo delle loro adorazioni. E con quanta edificazione in questi ultimi anni tanti Porporati non vi accorrevano, per ottenere dalla Madre di Dio, che col suo valevole patrocinio cessasse la furiosa guerra che gli empìi, fatta una rete per tutta Europa, per mezzo delle moltitudini perfidamente ingannate, sedotte, aizzate movevano alla Religione e ad ogni legittima autorità? Fra i quali si ricorderà sempre a preferenza in cotesta Terra il nome dell'Eminentissimo della Genga, che molte fiate esemplarissimamente le rinnovò le sue visite. Per non parlare dell'Eminentissimo Arcivescovo nostro Sisto Riario Sforza che non pur solo, ma (quello che eccitò tenerezza) nell'autunno passato vi mosse tutto a piedi con due compagnie dei suoi seminaristi da Afragola dove quelli erano a villeggiare. Egli che tra le altre lodi del suo episcopato con immense cure, con un pensiero incessante, con ingenti spese prepara nella gioventù ecclesiastica della sua Diocesi non meno continuazione, ma eziandio (se dalla causa si può arguire l'effetto) non lieve aumento di gloria alla chiesa napoletana, molto sapientemente inserisce così per tempo questi germi di sincera devozione verso la Madre di Dio nei loro teneri cuori, perché la Chiesa ha bisogno nei suoi ministeri di santità e dottrina, e Maria santissima è specchio di giustizia e sede di sapienza. Ora se la mia operetta crescesse comunque il numero di coloro che vengono costà a visitar la Vergine nella sua prodigiosa effigie, non dovrei tenerlo come una spinta per qualche opera maggiore che, secondo i tempi che corrono, tornasse più direttamente utile alla Religione.

---

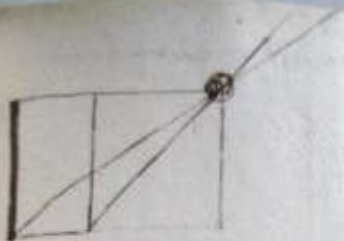
Molte volte io ho tenuto proposito di questo voto dell'animo mio con alcuni santi Ecclesiastici, ma più spesso e più confidenzialmente col R.mo M.r Vescovo Bisogni, come con colui che io amo dell'amore che si ha ad un padre, ed egli non ha mancato di caldeggiarlo. Io ne spero bene, perché la Provvidenza mi ha fatto incontrare sulla mia strada quest'uomo giusto, per rinfrancarmi un tratto delle pene della vita, che mi arrivano sempre nuove in un mondo tristissimo, in cui io mi sono incapato di veder tutto a color di rosa. Quest'angelo dei Vescovi che non vagheggiando la beata inerzia di tanti e tanti eminenti personaggi, non infrena i movimenti del suo cuore sensibile e generoso, ed in mezzo a gente o perfida, o nulla, e sempre egoista, nella sua intelligente ed operosa beneficenza rende verace immagine del buon pastore, sul suo ha riscaldato il mio cuore, e non so come da quel momento ogni buona speranza prende l'aspetto della realtà nel mio animo e lo riempie di non finta contentezza – Volete di più ? Da qualche tempo il Cielo non mi manda un raggio di luce, che sulla punta di quel raggio io non traveda in ombra il suo venerabile sembiante, con quell'aria di ineffabile bontà che gli è caratteristica. Ma il dippiù a voce, ché è abbastanza, se non troppo, per una lettera.

Orsù mio carissimo D. Girolamo, gradite l'attestato della mia stima, e fatelo gradire ai Parrochi d'A(m)brobio, Ponticelli e de Bernardo, al Rettore di santa Maria Cafaro ed ai fratelli e zio di lui, ai fratelli Fajola, ai signori Falco, d'Ambrosio, Romano, Topa, e poi ai signori Lanna, Rosano, Capece, Capogrossi, Donadio, e poi ai signori Braucci, Cantone, e poi a tutti ad uno ad uno se fia possibile: presentate i miei rispetti al B.mo Definitore Exprovinciale P. Luigi da Giugliano ed P. Agostino d'Afragola Guardiano nel convento dei Cappuccini che è costì, con tutta la rispettabile famiglia che lo compone, e dite loro che io non dimenticherò mai i giorni che ho potuto passare in mezzo a loro, le volte che ho dovuto pel mio ministero recarmi in Caivano: ricordatemi al buon fratello vostro ed alla vostra veneranda madre, ed amatevi tutti quanto io vi amo, cioè assai.

**Napoli 27 Maggio 1852.**

**G. Scherillo**





καμ χαμπυλος

καμβισονις χαμπισονις  
 καβισονις { χαμπυλοι  
 καρισονις { χαμπισονις  
 καβυσοτις { χαμπισονις  
 λαββανυμ = { χαμπισονις

Campione ha' subito preso  
 il nome del Rege? Per  
 del noi: perché' si come  
 anni di tanti secoli si  
 venute il nome di Campi-  
 glione tutto alla Chioza,  
 non sarebbe ragione di dire  
 che il paese l'avrebbe cambiato.

Si può supporre che l'attuale Campione prende un  
 tempo una borgata con un Rege di Atella sua assai  
 un nome particolare. Quando Atella introy abbe  
 in pte d'opposto al nome di oppidum laββανυμ  
 perché' formava il confine australe della Campione

Cam

καμπυλος

Cambisonis    Campisonis

Cabisonis

Capisonis    {καμπυλος

Cabysontis    {Campisontis

{Campisolis

CaPUANUM = {Campipisonis

Campisone ha potuto essere il nome del Borgo? Pare che no: perché siccome a noi da tanti secoli è venuto il nome di Campiglione dato alla Chiesa, non sarebbe ragione di dire che il paese l'avesse cambiato.

Si può supporre che l'attuale Caivano essendo un tempo<sup>928</sup> un subborgo di Atella non avesse un nome particolare. Quando Atella in vicis abiit<sup>929</sup> sia stata designata col nome di oppidum Capuanum perché formava il confine australe della

---

<sup>927</sup> Detta carta è inserita in modo capovolta alla pag. n. 134 del manoscritto.

<sup>928</sup> È stato depennato (una borgata).

<sup>929</sup> Che tradotto significa: "si disperse nei villaggi".



**(Pag 135)** contra(da) di Capua e da Capuanum e caivanum la differenza è poca.

tre linee e quei tre punti alle varie condizioni  
possibili di combinazioni e di rapporti scambiabili  
nello spazio, e l'idea del triangolo sarà per così  
dire tutta quanta la geometria delle curve. Un  
altro vi vedrà la soluzione tutti i problemi della  
meccanica. Un altro finalmente il problema res-  
solubile della dinamica celeste.

### Aforismi Politici

Il subito è cottemesso quando il far è giusto -

Il più sullerato di tutti i Principi è il temuto  
dai buoni, e il gradito dai perversi.

Non bisogna impiegare la spada, quando basta la  
lancia -

Detto di Archibald Macdonald  
Sofa di Persia -

**(Pag. 30)**<sup>930</sup> Tre linee e quei tre punti alle varie condizioni possibili di inclinazioni e di rapporti scambievoli nello spazio, e l'idea del triangolo sarà per esso lui tutta quanta la geometria delle curve. Un altro vi vedrà la soluzione tutti i problemi della meccanica. Un altro finalmente il problema insolubile della dinamica celeste.

### **Aforismi Politici**

- **Il suddito è sottomesso quando il Re è giusto.**
- **Il più scellerato di tutti i Principi è il temuto dai buoni, e il gradito dai perversi.**
- **Non bisogna impiegare la spada, quando basta la canna.**

**Detti di Ardochir Badegen Sofi di Persia.**

---

<sup>930</sup> Detta carta è inserita in modo capovolta alla pag. n. 30 del manoscritto.



Storia - Cosmologia

La Cosmologia ha avuto tre periodi - gli Egizi, i Greci, e gli Arabi - a questi tre periodi corrispondono tre sistemi - la quella delle egizii - quella dei greci, e quella dell'arabico - Questa regola riesce utile non solo anche delle cose antiche -

Subattività della conoscenza

3. La conoscenza di ogni cosa è subattività, e secondo la forza intellettuale ciascuno si forma l'idea della cosa - Un triangolo veduto da un obliquo non è, che la determinazione di tre linee convergenti in un vertice punto - Un alunno di Euclide ne dedurrà le proprietà di cui gli venne fatta dimostrazione - Uno più provetto nel veder le relazioni col triangolo rettangolo, e l'idea del triangolo sarà per esso luit il compimento della trigonometria. Un altro riferirà questi

(Pag. 31)<sup>931</sup> Storia. – Civilizzazione.

2. La Civilizzazione ha avuto tre periodi - gli Dei, gli Eroi, e gli uomini - a questi tre periodi corrispondono tre scritture - I. quella delle azioni - quella dei simboli, e quella dell'alfabeto - Questa regola riesce utilissima nella ricerca delle cose antiche –

Subjettività delle conoscenze.

3 La conoscenza di ogni cosa è subjettiva, e secondo la forza intellettuale ciascuno si forma l'idea sulle cose - Un triangolo veduto da un idiota non è, che la determinazione di tre linee convergenti in altrettanti punti - Un alunno di Euclide ne discerne le proprietà di cui gli venne fatta dimostrazione - Uno più provetto ne vedrà le relazioni col<sup>932</sup> cerchio, e l'idea del triangolo sarà per esso lui il complesso della trigonometria. Un altro riferirà quelle (che sono le regole che le giustificano)<sup>933</sup>.

---

<sup>931</sup> Detta carta è inserita in modo capovolta alla pag. n. 31 del manoscritto.

<sup>932</sup> È stato depennato (triangolo).

<sup>933</sup> Vogliamo concludere in questa maniera per dare significato alla frase.

La Patria

Chi ha viaggiato per maneggio di rette giudizi, e meglio  
per giustizia, trova commendevoli gli esteri e in  
tutto, in tutto riprovevole la Patria; forse pure  
la rabbia d'Inghilterra, al punto d'America,  
e la metà d'Europa, tutti gli fa sorpresa e di tutto.

Chi ha proprio, non ha viaggiato, e non vuole  
sparmiarvi, trova lodevole in Patria quanto  
vede, e dannoso in ogni parte, e ogni cosa  
esterna — specie di Monacismo, la quale  
è utile all'Indo-Indico, perché la rende contento  
nel suo stato; nuoce alle classi, perché la  
priva della comunanza civile dell'altre na-  
zioni, e quindi dei trovati dell'ingegno e  
dell'avanzamento dell'incivilimento —

E qui stupidi si trincerano nel pregiudizio.  
Ma tutte le nuove invenzioni sono su-  
perflue, perché i nostri maggiori potessero  
farne di meno.

(Pag. 32)<sup>934</sup> La Patria.

Chi ha viaggiato, per mancanza di retto giudizio, e meglio per jattanza, trova commendevoli gli estri in tutto, in tutto riprovevole la Patria, fosse pure la sabbia d'Inghilterra, il vento di Vienna, e la moda di Parigi, tutto gli fa sorpresa e diletto.

Chi ha pigrizia, non ha viaggiato, e non vuole esaminare s(e) trova lodevole in Patria quanto vede, e dannà irremisibilmente ogni cosa esterna - Specie di Monomania, la quale se è utile all'individuo, perché lo rende contento nel suo stato, nuoce alle classi, perché le priva della Comunanza Civile delle altre nazioni, e quindi dei trovati dell'ingegno e dell'avanzamento dell'incivilimento -

I più stupidi si trincierano nel pregiudizio che tutte le nuove invenzioni sieno superflue, purché i nostri maggiori potettero farne di meno.

---

<sup>934</sup> Detta carta è inserita in modo capovolta alla pag. n. 32 del manoscritto.

# INDICE

Commento della stampa	Pag.	4
Presentazione	»	6
Introduzione	»	9
Capitolo 1	»	16
Capitolo 2	»	24
Capitolo 3	»	30
Capitolo 4	»	40
Capitolo 5	»	50
Capitolo 6	»	60
Capitolo 7	»	70
Capitolo 8	»	82
Capitolo 9	»	92
Capitolo 10	»	96
Capitolo 11	»	102
Capitolo 12	»	110
Capitolo 13	»	122
Capitolo 14	»	146
Conclusione	»	152
Indice	»	200

Pubblicato on line nel mese di Marzo 2014 su  
[www.iststudiatell.org](http://www.iststudiatell.org) e su Google libri.





**ANTONIO MERICO** è nato a Poggiardo (Lecce) nel 1949. Ancora giovanissimo, entra nell'Ordine Carmelitano della Antica Osservanza conseguendo la maturità classica. Compie i suoi studi universitari teologici presso la Pontificia Università Gregoriana in Roma, quelli filosofici, specialistici e di dottorato di ricerca in teologia Pastorale Profetica presso la Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale, sezione S. Tommaso d'Aquino, in Capodimonte - Napoli. Borsista all'Ambasciata Francese accreditata presso la Santa Sede. Ordinato Sacerdote nel 1978, ha ricoperto vari incarichi amministrativi e pastorali all'interno dell'Ordine e presso alcune Diocesi. Matura una ricca esperienza in vari settori della pastorale: in parrocchia, come docente, nel mondo giovanile, con i tossicodipendenti, con i detenuti, in ospedale, come formatore ed animatore nel campo vocazionale. Ha una intensa attività apostolica nei settori della predicazione e della direzione spirituale. Attualmente fa parte dell'Arcidiocesi di Brindisi-Ostuni dove è impegnato pastoralmente.

**Antonio Merico** è autore di varie pubblicazioni, tra le quali si ricordano:

*Viaggio nei luoghi dell'antica presenza dei Carmelitani.* Telenorba, Conversano (BA) 2001. Documentario in DVD con opuscolo allegato, pp. 19.

*Commento orante della Parola.* Raccolta di preghiere scaturite dal confronto con la Parola. Neografica, Latiano (BR) 2002, pp. 185.

*Vangelo e vita.* Preghiere dell'anno liturgico «C», Elledici, Leumann (TO) 2003, pp. 160.

*Parola pregata.* Preghiere dell'anno liturgico «A», Elledici, Leumann (TO) 2004, pp. 160.

*Orante nell'ascolto.* Preghiere dell'anno liturgico «B», Elledici, Leumann (TO) 2005, pp. 160.

*Preghiere a Maria, modello di orante.* Neografica, Latiano (BR) 2008, pp. 124.

*La dimensione pastorale del carisma carmelitano: fedeltà e prospettive.* Locopress, Mesagne (BR) 2010, pp. 238.

*Il lago di Agnano.* [www.iststudiatell.org](http://www.iststudiatell.org) e su Google libri, Torre S. Susanna (Br) 2014, pp. 131.